

ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXXIII**

n. **3**

RELAZIONE SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(Primo semestre 2007)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

*Presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza
del Consiglio dei ministri*

(MICHELI)

Trasmessa alla Presidenza il 1° agosto 2007

PAGINA BIANCA

Indice

Premessa	7
Introduction	13
1. Eversione interna ed estremismi	19
2. Criminalità organizzata	35
3. Immigrazione clandestina	51
4. Minaccia di matrice internazionale	61
5. Proliferazione delle armi di distruzione di massa	89
6. Aree di crisi e di interesse	97
– Medio Oriente	101
– Balcani	114
– Comunità degli Stati Indipendenti	119
– Asia meridionale ed orientale	128
– Africa	138
– America Latina	147
7. Minacce alla sicurezza economica nazionale	153
8. Contrasto allo spionaggio	165
9. Intelligence militare	169
10. Attività a tutela della sicurezza delle informazioni	175
11. Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo	181

Legenda

Materiale audiovisivo contenuto nel CD allegato



Documento riportato nell'appendice allegata

Appendice

Elenco dei documenti

Eversione interna ed estremismi

- a1. **Principali episodi di stampo filobrigatista sulla scia dell'operazione Tramonto**
- a2. **Area brigatista - principali interventi dal circuito carcerario**
- a3. **Fronte Rivoluzionario**
- a4. **Federazione Anarchica Informale**

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **05.01.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia" (italiano)
- b2. **23.01.2007** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "L'Esatta Equazione" (italiano)
- b3. **24.01.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina ufficializza l'assunzione di una nuova sigla (italiano-arabo)
- b4. **31.01.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL) in cui viene attaccato il regime "apostata" del Colonnello Gheddafi (italiano-arabo)
- b5. **13.02.2007** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed eventi dell'anno 1427 dell'Egira" (italiano)
- b6. **27.02.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato l'attacco alla base americana di Bagram (italiano-arabo)
- b7. **09.03.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire* in cui viene rivendicato un attentato all'aeroporto di Mogadiscio (italiano-arabo)

- b8. 11.03.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per un governo di unità nazionale palestinese (italiano)
- b9. 20.03.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma dell’*Emirato Islamico dell’Afghanistan - Taliban* in cui viene data comunicazione della liberazione del giornalista italiano Mastrogiacomo (italiano-arabo)
- b10. 24.03.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento Shabaab al Mujahidin* in cui viene rivendicato l’abbattimento di un velivolo militare presso l’aeroporto di Mogadiscio (italiano-arabo)
- b11. 11.04.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* in cui vengono rivendicati i plurimi attacchi ad Algeri (italiano-arabo)
- b12. 19.04.2007** – Trascrizione del videomessaggio dello *Stato Islamico d’Iraq* diffuso in internet in cui viene annunciata la formazione del “governo” (italiano)
- b13. 05.05.2007** – Trascrizione dell’intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab, sui maggiori temi di attualità (italiano)
- b14. 15.05.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* in cui sono rivolte minacce alla Francia (italiano-arabo)
- b15. 23.05.2007** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet contenente l’elogio funebre per il mullah Dadullah (italiano-arabo)
- b16. 10.06.2007** – Comunicato diffuso in internet a firma dell’*Emirato Islamico dell’Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato il fallito attentato al Presidente Karzai (italiano-arabo)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

Terrorismo internazionale

Principali indicazioni di allarme in direzione dell’Italia e dell’Europa raccolte nel semestre

CD-ROM

Contiene:

relazione semestrale

appendice

i seguenti contributi audio e audiovisivo:

- c1. 05.01.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia"
- c2. 23.01.07** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "l'Esatta Equazione"
- c3. 13.02.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed eventi dell'anno 1427 dell'Egira"
- c4. 11.03.07** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per un governo di unità nazionale palestinese
- c5. 19.04.07** – Stralcio del videomessaggio dello *Stato Islamico d'Iraq* diffuso in internet in cui viene annunciata la formazione del "governo"
- c6. 05.05.07** – Stralcio dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab, sui maggiori temi di attualità

Premessa

In una congiuntura caratterizzata dall'accresciuto ruolo dell'Italia nella stabilizzazione dei teatri di crisi, l'*intelligence* ha incrementato nella prima metà del 2007 la propria attività per fronteggiare le minacce internazionali, che si riflettono sulla sicurezza interna.

Hanno assunto rilievo per il governo italiano: l'evoluzione dei *network* jihadisti ed i loro contatti con i conflitti e le tensioni presenti nel Nord Africa, in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo; il complesso andamento dei negoziati sui principali *dossier* nucleari; i rischi nei Balcani; la crescente sinergia tra le diverse economie criminali; il delicato capitolo della sicurezza energetica in Europa.

Dopo lo smantellamento di una cellula neobrigatista (12/2/2007) si continuano a seguire analoghi progetti eversivi. Il numero delle persone coinvolte anche nel fronte di sostegno e la potenziale letalità delle armi sequestrate non possono essere sottovalutati in alcun modo.

Allo stesso tempo la pericolosità e l'invasività della criminalità organizzata nazionale continuano a richiedere impegno prioritario. La rete di corruzione, intimidazione, disfunzioni amministrative, violenza e omertà trova nell'emergenza rifiuti nel Napoletano solo l'aspetto più evidente di una ben più minacciosa globalizzazione criminale.

Prima di illustrare nei dettagli le attività e i temi del primo semestre del 2007, è utile ricordare le quattro categorie di rischio e di minaccia all'attenzione dei servizi di informazione e sicurezza:

- minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in Patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale; attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista);

- rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente, spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
- minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso, attribuibili tanto a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);
- rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

La principale minaccia, rappresentata da **attacchi contro il personale impegnato nelle missioni militari all'estero** o che opera in aree di crisi, ha acquisito particolare concretezza. L'attentato con autobomba contro il contingente spagnolo di UNIFIL 2 in Libano (24/6/2007) richiama l'attenzione sull'eventualità che analoghi rischi riguardino il contingente italiano.

La situazione in Libano fa registrare un sensibile deterioramento al Nord, restando relativamente stabile nel Sud, nonostante il verificarsi del citato attacco terroristico e di altre azioni non rivendicate, come il lancio di tre razzi contro Israele. In un contesto segnato da persistenti divisioni confessionali ed intraconfessionali, la crescente presenza di gruppi jihadisti (*Fatah al Islam, Jund al Sham*) sta creando una seria minaccia in alcuni campi palestinesi (Nahr el Bared, Ain el Hilwe, Tripoli), pur dopo le operazioni dell'Esercito Libanese a Nahr el Bared.

Il sequestro in Afghanistan del giornalista Daniele Mastrogiacomo (dal 5 al 19 marzo 2007) ha evidenziato, con l'esecuzione sia dell'autista sia dell'interprete del nostro *reporter*, la ferocia delle milizie taliban che pongono sullo stesso piano presenza militare, autorità locali, esponenti civili ed organizzazioni non governative.

In tale teatro il **SISMI** ha assicurato piena copertura informativa alle aree di responsabilità del contingente italiano (Herat e Kabul) specie in considerazione dell'annunciata "offensiva di primavera" dei taliban.

Sebbene i taliban non siano riusciti a raggiungere vantaggi significativi sul piano tattico, la situazione è lontana dal consolidarsi e le modalità operative dei ribelli sono diventate sempre più sofisticate e letali. Altri problemi evidenziano la politica interna e le dinamiche sociali e criminali che il governo afgano deve ancora affrontare efficacemente.

"L'emergenza sequestri" – che vede tuttora impegnata l'*intelligence* in relazione al rapimento di padre Bossi nelle Filippine – è tornata a manifestarsi in modo eclatante anche in Nigeria, dove quattro nostri connazionali sono rimasti, dal 1° maggio al 2 giu-

gno, nelle mani del Movimento di Emancipazione del Delta del Niger.

Quanto alla **minaccia jihadista**, il dato saliente è costituito dal suo consolidamento su base regionale, particolarmente evidente ed insidioso nel Maghreb, ad opera della Federazione armata di AQMI (*al Qaida* nel Maghreb Islamico) sorta dalla trasformazione del GSPC (Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento) algerino.

Aspetto questo che, alla luce delle evidenze sulla presenza di articolati circuiti salafiti in Europa, prospetta rischi accentuati anche per il nostro Paese. Qui si registra un aumento dei centri di aggregazione islamica che, pur organizzati e frequentati per la gran maggioranza da persone che rispettano la legge, restano potenzialmente esposti ad infiltrazioni radicali.

Gli attentati in Gran Bretagna del 28 e 29 giugno attirano l'attenzione sulle modalità di reclutamento tra immigrati di 2^a generazione (c.d. *homegrown*). Poiché questi elementi riescono a mimetizzarsi nel tessuto sociale e vengono indottrinati dalla martellante propaganda qaidista antioccidentale, specialmente su internet, va sviluppato un adeguato approccio preventivo.

Dopo gli eventi di Gaza un altro sviluppo rilevante è dato dal confronto dialettico tra *al Qaida* e *Hamas*. L'intento del jihad globale di appropriarsi della questione palestinese potrebbe far registrare nuovi progressi – favorendo la penetrazione jihadista – nel caso di un prolungato isolamento di *Hamas*.

Suscitano preoccupazione i dodici attentati effettuati in Iraq, tra i mesi di gennaio e maggio, con camion bomba e notevole quantità di cloro, che hanno provocato circa un centinaio di vittime e più di settecento intossicati. In particolare, si teme che questo metodo possa essere impiegato in altre zone di crisi come l'Afghanistan ed il Libano ovvero che possa tradursi in azioni simili a quelle dell'attentato al *sarin* effettuato nella metropolitana di Tokyo nel 1995.

Ulteriore minaccia di prima grandezza resta il **crimine organizzato**. Il SISDE rileva che la 'ndrangheta calabrese rimane l'organizzazione più pericolosa e penetrante sul territorio, con sistematici tentativi di inserimento nei settori dell'imprenditoria e dell'amministrazione locale.

Strategie di infiltrazione del tessuto socio-economico caratterizzano anche Cosa Nostra in Sicilia, interessata da un processo di riorganizzazione che non esclude tensioni e regolamenti di conti. Particolarmente fluido lo scenario criminale partenopeo segnato da continui avvicendamenti di vertice e scontri fra bande, mentre i gruppi pugliesi della Sacra Corona Unita stanno tentando di serrare le fila, dopo una serie di operazioni di polizia conclusesi con successo.

È andata confermandosi, inoltre, la progressiva invadenza dei gruppi stranieri, specie nel Centro Nord. In un contesto vario quanto alle etnie e alle attività criminali, è emersa la crescita organizzativa delle componenti nordafricane, che hanno raggiunto una significativa posizione nel narcotraffico, con conseguente crescita nel settore del riciclaggio.

Uno dei principali ambiti di intervento della criminalità organizzata internazionale resta la tratta di esseri umani, parte di un *business* globale che vede interagire diversi mercati dell'illecito.

Per quanto attiene alla **minaccia eversiva e terroristica interna**, i segnali raccolti in passato dal **SISDE** e dagli investigatori sul possibile rilancio di disegni terroristici di ispirazione brigatista sono stati confermati dall'operazione Tramonto (12/2/2007), che ha portato a quindici arresti e al sequestro di numerose armi. Ne è seguita una campagna di solidarietà e mobilitazione a sostegno degli arrestati, che dimostra l'esistenza di un substrato di condivisione ideologica. Restano immutati, inoltre, i propositi eversivi degli anarco-insurrezionalisti.

La proliferazione delle **armi di distruzione di massa**, pur costituendo una minaccia di lungo periodo, presenta effetti potenzialmente devastanti. Sviluppi positivi sono avvenuti alla fine di giugno sul *dossier* nucleare nordcoreano, che potrebbe giovare ulteriormente della ripresa dei "negoziati a 6" (Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Giappone, Russia e Stati Uniti). L'avvio delle operazioni di chiusura del reattore nucleare di Yöngbyön potrebbe non tradursi in una piena e costante collaborazione del regime nordcoreano, visti gli atteggiamenti non sempre cooperativi mantenuti da Pyöngyang sulla materia.

Segnali non positivi permangono nella crisi nucleare iraniana. L'AIEA valuta possibile l'entrata in funzione, entro dicembre, di 8000 centrifughe rispetto alle 1300 funzionanti in maggio. Inoltre, alcuni Stati non escludono il ricorso pure all'opzione militare per fermare il programma nucleare di Teheran. In terzo luogo, l'Iran continua a sperimentare missili con gittate significative (200 km). Tutto questo potrebbe portare ad un aggravamento della crisi.

La situazione potrebbe migliorare se l'invito iraniano all'AIEA a risolvere le annose questioni pendenti diventa concreto e se il dialogo diretto Iran-Usa sul *dossier* iracheno, iniziato alla fine di maggio, continuerà ad espandersi.

In conclusione, resta da esaminare la categoria dei rischi che riguardano l'**ingerenza economica**, lo **spionaggio** e gli **attacchi contro i sistemi informatici**.

La **sicurezza dei rifornimenti energetici** continua a rappresentare un interesse prio-

ritario. I paesi dell'Unione Europea si trovano a valle di un sistema di oleodotti e gasdotti che, con l'eccezione di quelli algerino e del *North Stream* (Germania-Russia), interessa un triangolo di attori statuali che, pur in competizione, collaborano.

Emblematico il caso della Russia che, in qualità di principale fornitore, collabora e compete allo stesso tempo con Paesi, come ad esempio la Turchia divenuta negli anni lo snodo di maggiore importanza per i flussi verso l'Europa. D'altro canto Mosca deve mantenere relazioni bilaterali soddisfacenti con attori contermini, come Bielorussia ed Ucraina, al fine di evitare interruzioni alle forniture energetiche.

Altro fattore di rischio attiene ai perduranti tentativi della criminalità internazionale di inserirsi nel sistema economico nazionale in un quadro ormai pienamente globalizzato. La penetrazione economica dei gruppi criminali organizzati russi ed ucraini – ragguardevole specie in alcuni Paesi baltici, danubiani ed adriatici – si rivolge in Italia soprattutto ai settori del turismo ed immobiliare.

L'industria della **contraffazione** si è trasformata, da *business* locale e limitato, in un flusso internazionale che muove principalmente dalla Cina e che registra l'attivo coinvolgimento di gruppi criminali nazionali e dell'Europa orientale nelle varie fasi dei traffici illeciti. Questi ultimi sono veicolabili attraverso scali portuali, come Gioia Tauro, caratterizzati da elevati volumi di merci.

Grande attenzione è stata dedicata alla lotta al **finanziamento al terrorismo internazionale**. Fenomeno, questo, che continua a far rilevare l'esistenza, specie nella Penisola Arabica, di canali di approvvigionamento sviluppati in elusione dei molti controlli sui destinatari finali. Nel contempo, si registra una riduzione del costo delle operazioni terroristiche ed un accresciuto ricorso a forme di autofinanziamento, ponendo ulteriori problemi per la tracciabilità dei flussi.

Il comparto informativo, e soprattutto il **SISMI**, continua ad assicurare il monitoraggio di circa cinquanta **Paesi considerati di fondamentale importanza** per la sicurezza nazionale.

Le tendenze che emergono da queste attività dimostrano che:

- il Medio Oriente resta il principale epicentro di crisi, come dimostrano gli sviluppi a Gaza e le violenze in Libano consumate in una congiuntura interna particolarmente sensibile, la perdurante instabilità in Iraq e l'attualità del *dossier* nucleare iraniano;
- l'Europa dovrà affrontare i riflessi della definizione dello *status* finale del Kosovo, sia a livello regionale che sulle altre realtà territoriali segnate da spinte indipendentiste;
- in Asia la situazione in Afghanistan rimane contrassegnata da elementi di criticità in grado di riflettersi oltre confine. Resta poi rilevante l'influenza/ingerenza su quel teatro di attori regionali (oltre che del Pakistan, di Cina, India e Iran);

- l’Africa, esposta anche ad un’aggressiva penetrazione economica della Cina e strategica degli Stati Uniti, rimane segnata da conflitti di varia matrice – territoriale, inter-clanica e confessionale – suscettibili di innescare emergenze umanitarie di notevoli proporzioni, specie nel Corno d’Africa. Emergono criticità anche nel Maghreb per effetto di una rivitalizzata minaccia jihadista;
- l’America Latina continua a far registrare profonde trasformazioni. Brasile e Venezuela proseguono nell’evidenziare iniziativa politica, mentre la Cina conduce una forte espansione economica che nel tempo potrebbe avere ricadute politiche.

Introduction

In a situation marked by Italy's rising role in stabilizing crisis areas, in the first half of 2007, the intelligence services strengthened their activity to better tackle threats and risks connected to developments in the international arena, also reverberating on domestic security.

The most prominent issues for the Italian government were: jihadi networks and their links with the conflicts and tensions in North Africa, the Middle East and the Gulf States; difficult negotiations concerning the Iranian and North Korean nuclear dossiers; the risk in the Balkans; the growing synergy between various criminal economies; and the sensitive matter of the security of energy supplies in Europe.

Following the dismantling of a newly set-up Red Brigades-style cell (on Feb. 12, 2007) the possible emerging of similar subversive plots is also closely monitored. The number of people involved – even within supporting *milieus* – and the potential lethality of the arms seized should not be underestimated in any way.

At the same time the dangerous and pervasive nature of Italian organised crime continues to require a priority effort. The web of corruption, intimidation, public mismanagement, violence and “omertà” – which in all likelihood is behind the recent “garbage emergency” in Naples – is but a part of a more threatening criminal globalisation.

Before examining in detail the activities and key points of the first half of 2007 it is important to recall the four main sources of threat facing the security and information services:

- major threats ie. imminent, potentially lethal threats, at home and abroad, affecting substantial numbers of Italian citizens (activities by national and transnational organised crime; attacks on personnel on military missions abroad or civilians working in

- crisis areas; acts of jihadi terrorism);
- potentially lethal risks, – notably more limited than ‘major threats’ – connected to actions on the part of subversive terrorist groups, or caused by riots (by domestic radical groups and organized and violent football supporters) but which are nevertheless frequently contained by public order;
 - more long term threats with potentially disastrous outcomes posed both by sovereign states and organized terrorist groups (proliferation of weapons of mass destruction);
 - risks to property, know-how and resources of the State or of the general public (economic interference, espionage, attacks on information systems).

However, the main threat, as seen in the **attacks against the Italian military abroad or civilians operating in crisis areas**, has become particularly real. The recent carbomb attack in Lebanon against the UNIFIL 2 Spanish troops underlines the possibility that the Italian contingent might face similar risks.

The situation in Lebanon has greatly deteriorated in the North. By contrast, the South, has remained relatively stable, notwithstanding the afore-mentioned terrorist attack and other as yet unclaimed events such as the rocket launches against Israel. However, the increasing activity of jihadi groups (*Fatah al Islam, Jund al Sham*), working against a background marked by significant, persistent confessional and intraconfessional rifts, embodies a serious threat. This, notwithstanding the Lebanese Army success in the Palestinian camp of Nahr el Bared.

In Afghanistan the kidnapping of Italian journalist Daniele Mastrogiacomo and the heinous murders of his driver and of his interpreter highlighted the cruelty of the Taliban who see international and domestic forces, local authorities, civilian representatives and NGOs as a single enemy.

In that Country **SISMI** devoted great efforts to guaranteeing security in the AORs (Area of Responsibility) of the Italian contingent (Kabul and Herat), particularly after the Taliban announced a “spring offensive”. Although they have not gained significant tactical success, the situation is far from stable and the rebel technique has become increasingly sophisticated and lethal. Meanwhile the Afghan government still has to tackle major social, criminal and political problems more efficiently.

The threat of kidnappings – which is currently represented by the recent abduction of an Italian priest in the Philippines – was particularly evident in Nigeria, where four Italian nationals were kept captive by the MEND (Movement for the Emancipation of the Niger Delta).

As for the threat posed by **global jihad**, the key development in the first half of 2007 is represented by its strengthening at regional level. This is at its most insidious and evident in the case of the Maghreb, where the Algerian Salafist Group for Preaching and Combat (GSPC) has spawned a new terrorist subject, *al Qaida in the Islamic Maghreb* (AQIM).

Previous intelligence on the presence in Europe of large Maghrebi, salafist networks gives substance to the hypothesis that such a development might represent a direct risk for Italy as well as for other European countries.

The number of mosques and Islamic centres in Italy has increased. While they are mostly organized and attended by law abiding individuals, they nevertheless remain vulnerable to radical infiltration.

The June 28-29 foiled attacks in the UK have raised concern on methods of recruiting of homegrowns. Their easy camouflage within the recipient society and their deep radicalisation through the hammering jihadist propaganda presses for a prompt, preventive approach, accordingly.

In light of recent developments in the Gaza Strip, the possible outcome of *al Qaida* "outreach" vis a vis *Hamas* is of particular relevance. A prolonged isolation of *Hamas* could indeed help global jihad emerging as the major champion of the "Palestinian cause".

The twelve attacks carried out in Iraq with large amounts of chlorine which caused more than a hundred casualties and intoxicated more than seven hundred people have been regarded as remarkably worrisome. There is great concern that such non-conventional methodology might be replicated in other crisis areas, such as Afghanistan and Lebanon, or employed to attain effects similar to those of the 1995 Sarin attack in the Tokyo subway.

Organized crime still represents another major threat. **SISDE** singled out the Calabrian 'ndrangheta as the most dangerous and competitive organization, which systematically tries to penetrate local administrations and economy.

A similar strategy of infiltrating the socio-economic fabric is pursued in Sicily by Cosa Nostra. This group is still undergoing a major internal reorganization which could result in new tensions and deadly confrontations.

The criminal scene in Campania remains fluid and is marked by frequent leadership changes and clan wars, while Apulian Sacra Corona Unita is trying to close ranks after a number of successful police operations.

Foreign criminal groups showed a gradual, constant growth, particularly in the Center and in the North of Italy. In a general scene marked by a significant diversifica-

tion of ethnic origins and of criminal activities, North African groups stand out for their substantial organizational growth, which enable them to acquire a significant position in drug-trafficking, thus increasing their influence into money laundering.

International organized crime retains major stakes in human trafficking, which is but a part of a global business where several illicit markets connect and interplay.

As for the threat posed by **domestic subversive groups**, previous warnings by **SISDE** and law enforcement agencies on the possible resurgence of terrorists planning styled after the Red Brigades were proven correct by operation Tramonto ("Sunset", carried out on February 12, 2007). It led, in fact, to the arrest of fifteen suspects as well as to the seizure of a large amount of weapons. The operation was followed by a campaign in support of those arrested, which testifies to the existence of a humus of ideological sympathy.

Moreover, the threat posed by anarchist-insurrectionalism remains unabated.

WMD proliferation represents one of the most serious threats in the long term.

The end of June 2007 saw positive developments in the North Korean nuclear dossier, which might support continuity of the six-party talks (US, Russia, China, Japan, South and North Korea). Declarations by North Korean Authorities concerning the closure of Yöngbyön nuclear reactor, however, may not lead to a full and constant co-operation on their part, given Pyongyang past uncooperative attitude.

No positive developments have been observed in the Iranian nuclear file. The International Atomic Energy Agency (IAEA) assessed that, by next December, 8.000 new centrifuges (compared to the current number of 1.300) may be completed. Moreover, a few States do not rule out the military option to suspend Tehran nuclear program. Thirdly, Iran continues testing 200 km-range missiles. This could drive to a worsening of the crisis. On the contrary, possible, positive effects could come out if the Iranian invitation to IAEA to tackle longstanding, yet unsolved issues, turns to be concrete and if the bilateral USA-Iran dialogue on the Iraqi dossier started at the end of May will continue.

A final threat regards **economic interference, espionage and attacks on information systems**.

Security of energy supplies remains an issue of major concern. EU Countries are at the receiving end of oil and gas pipelines which, with the exception of the Algerian ones and North Stream (Germany-Russia), cross States that, even competing, have to cooperate.

Russia is a case in point, considering that, as the main supplier, it cooperates and competes, at the same time, with Countries like Turkey, which in time became a major energy hub for supplies to Europe. Moscow has to keep acceptable relations with neighbouring Countries, such as Belarus and Ukraine, to avoid interruption of the regular energy flow.

Another risk stems from the unrelenting attempts by international organized crime to penetrate the national and now wholly globalised economic system. The scale of economic penetration of Russian and Ukrainian criminal groups is particularly relevant in some Countries of the Baltic region and looking onto the Adriatic Sea and Danube, while in Italy it mainly targets tourism and real estate.

Once a local and limited business, **counterfeiting** has become an international enterprise. It moves primarily from China and involves Italian and East-European criminal groups which, in the different phases of the trafficking, use large, commercial sea-ports like Gioia Tauro.

Great efforts have been made in the fight against the **financing of international terrorism**. However, while these efforts continue to reveal – in the Arabian Peninsula, in particular – significant financial flows, the final recipients continue to elude control. At the same time, the reduced cost of terrorist operations has led to a large phenomenon of terrorist self-financing, thus hampering traceability of the flows.

The Italian security services, **SISMI** in particular, continued to produce up-to-date intelligence regarding more than fifty **Countries considered to be relevant** to national security.

The most significant trends are as follows:

- the Middle East remains the main crisis epicentre, as proved by the developments in Gaza, the violence in Lebanon – which affects a Country going through a delicate phase – the continuous instability in Iraq and the relevance of the Iranian nuclear dossier;
- Europe will have to face the effects of the settlement of Kosovo's final status, both at the regional level and in other contexts marked by separatist forces;
- as for Asia, the situation in Afghanistan continues to be a potentially destabilizing influence on the region, provoking external interference and having its peculiar dynamics spill over the borders; great importance is attached, in this regard, to the influence exerted by regional actors (besides Pakistan, China, India and Iran);
- Africa, exposed to an aggressive economic penetration, is still plagued by several kind of conflicts – territorial, intertribal and confessional – all of which are capable of provoking humanitarian crisis on a massive scale, particularly in East Africa. Other criticalities also stem from Maghreb, due to revitalised *jihadi* activities;
- Latin America continues revealing significant changes. Brazil and Venezuela stand out for political initiatives, while China keeps on carrying out a strong economic penetration with possible future political effects.

PAGINA BIANCA

1
**Eversione interna
ed estremismi**



PAGINA BIANCA

1

Eversione interna ed estremismi

Il progetto eversivo neobrigatista neutralizzato in febbraio ha testimoniato la sopravvivenza di teorie che prevedono il ricorso alla lotta armata, ancora in grado di suscitare condivisione e appoggio in alcune frange dell'extraparlamentarismo più radicale.

In questo senso la massiccia ondata di solidarietà ai militanti arrestati, tradottasi anche in azioni intimidatorie e iniziative propagandistiche di vario tipo e spessore, ha richiesto un ulteriore specifico impegno informativo e d'analisi. Ciò, in uno scenario eversivo che nel teatro lombardo conferma la ritrovata operatività del Fronte Rivoluzionario e che continua a registrare la determinazione offensiva dell'anarcoinsurrezionalismo a marchio FAI.

Le mobilitazioni dell'antagonismo – cui non mancano di guardare con attenzione alcuni settori dell'estremismo – hanno ribadito una certa tendenza alla trasversalità e alla convergenza, tanto sui temi quanto sulle specifiche campagne locali, verosimilmente al fine di massimizzare la dimensione delle proteste.

Sul versante della destra radicale, le accentuate competizioni interne non ne hanno ridimensionato le proiezioni di piazza, né il livello di conflittualità con l'opposto segno politico, mentre vanno sviluppandosi contatti e sinergie con omologhi ambienti esteri.

Il panorama dell'eversione interna è stato primariamente caratterizzato dalla vasta operazione di polizia che il 12 febbraio ha portato all'arresto di 15 persone accusate di aver costituito un'organizzazione terroristica d'ispirazione brigatista denominata *Partito Comunista Politico-Militare*.

L'operazione *Tramonto*, risultato di un lungo lavoro d'indagine cui ha concorso la ricerca informativa del **SISDE**, ha offerto spazi ad ulteriori approfondimenti investigativi

e d'intelligence, tesi a definire compiutamente lo scenario emerso dall'inchiesta e i suoi riflessi sulla galassia dell'antagonismo più radicale.

Operazione Tramonto ●

Nelle prime ore del 12 febbraio, le Digos delle Questure di Milano, Padova, Torino e Trieste, coordinate dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, hanno eseguito 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'A.G. di Milano, nei confronti di altrettante persone accusate dei reati di associazione sovversiva, banda armata ed altri delitti connessi. All'atto dell'arresto, il leader ideologico Alfredo Davanzo si è dichiarato *militante rivoluzionario*. Nel corso dell'operazione sono state inoltre eseguite 83 perquisizioni e sequestrate, oltre a numerosi documenti e materiale informatico, armi di vario calibro (un fucile mitragliatore *Kalashnikov* completo di munizionamento e un revolver 38 special). Altro materiale d'armamento (un *Kalashnikov*, un mitra *Uzi*, una pistola mitragliatrice *Skorpion*, una pistola *Sig Sauer*, una pistola *Colt* calibro 38, 2 carabine, numerosi munizionamento, un cannocchiale per fucile e tre giubbotti antiproiettile) sarà rinvenuto nei giorni successivi a Milano e nella campagna padovana.

L'inchiesta muove dalle indagini avviate dalla Digos della Questura di Milano nell'estate del 2004 dopo il rinvenimento, in una cantina del capoluogo lombardo, di materiale documentale e tecnico la cui destinazione era funzionale alla commissione di attività illecite con finalità di terrorismo. Si è rinvenuto tra l'altro: il manuale di matrice anarchica "Ad ognuno il suo - 1000 modi per sabotare questo mondo"; un manuale sugli esplosivi dell'Esercito; alcuni scanner; un ricevitore audio-video; una TV portatile; una telecamera; antenne direzionali; una micro-telecamera installata all'interno di un fanale di bicicletta; un sellino da bici sul quale erano applicati un'antenna e due interruttori; due apparati GPS. L'attività investigativa della Polizia di Stato ed il contributo informativo del SISDE hanno consentito di definire i contorni di un'organizzazione terroristica:

- denominata Partito Comunista Politico-Militare;
- ispirata ideologicamente alla cd. "seconda posizione" del brigatismo, che affida la via rivoluzionaria non a ristrette avanguardie (come teorizzato dalla fazione "militarista"), ma ad un partito che ponga ed organizzi il tendenziale scontro per il potere;
- fornita di una rivista clandestina, denominata "L'Aurora";
- strutturata in tre cellule, presenti a Torino, Milano e Padova;
- in collegamento con omologhi ambienti esteri, specie svizzeri;
- in possesso di armi e potenzialmente in grado di acquisirne altre anche per il tramite di contatti con esponenti della criminalità organizzata calabrese;
- intenzionata a compiere attentati contro un'ampia gamma di obiettivi, alcuni oggetto di sopralluoghi ed embrionali inchieste, altri solo ipotizzati. Sono stati raccolti, inoltre, elementi di prova sulla diretta responsabilità nell'azione incendiaria compiuta il 17 novembre 2006 contro la sede padovana di Forza Nuova;
- impegnata anche in attività di addestramento (paramilitare e informatico) e nell'autofinanziamento con furti e rapine.

Il quadro conoscitivo delineato dagli inquirenti ha fornito riscontro al patrimonio informativo attestante propositi di rilancio di un filone ideologico che, nato nei primi anni '80 in polemica con l'ala *militarista* delle Brigate Rosse, era stato alimentato negli anni successivi da una copiosa produzione teorica, su impulso di terroristi rifugiati in

Francia; più di recente, si era attualizzato e riproposto, sul piano propagandistico, attraverso la rivista clandestina denominata *L'Aurora*.



Le analisi dell'*intelligence* sul progetto eversivo della formazione, divulgato dalla rivista lungo un arco temporale di oltre quattro anni, ne hanno evidenziato, nel tempo, i profili d'insidiosità, specie in relazione ad un orientamento volto a guadagnare consensi tra le "masse".

In questo senso, le risultanze dell'inchiesta hanno fatto emergere un disegno offensivo contemplante un doppio livello:

- clandestino, con azioni di *propaganda armata*, cioè iniziative armate di carattere dimostrativo contro obiettivi-simbolo ritenuti particolarmente paganti sul piano del consenso;
- palese, con un *lavoro politico*, basato sullo strumentale inserimento in ogni tipo di *conflitto* ritenuto funzionale alla costruzione della prospettiva rivoluzionaria: dalle lotte in Val Susa alle proteste *no war*, dalle vertenze sindacali al cd. antifascismo militante, guardando con attenzione anche ai luoghi di lavoro e agli ambienti universitari.

Proprio la contiguità dei neobrigatisti arrestati con circoli ed ambienti dell'antagonismo ha costituito uno degli elementi alla base della massiccia ondata di solidarietà seguita all'*operazione Tramonto*.

Il fenomeno si è rivelato di gran lunga più consistente rispetto a quello registratosi dopo gli arresti del 2003 a carico delle BR-PCC, anche perché queste ultime, a differenza del *Partito Comunista Politico-Militare*, non ricercavano il collegamento con le "masse", in coerenza con una linea elitaria e sostanzialmente autoreferenziale.

Le reazioni innescate dall'operazione del 12 febbraio dimostrano altresì come sia radicata, nel Paese, la presenza di gruppi che considerano tuttora validi ed attuali percorsi rivoluzionari comprendenti la lotta di classe clandestina e il rovesciamento violento delle Istituzioni.

La mobilitazione è stata scandita da iniziative pubbliche di sostegno ai militanti in car-

cere (assemblee, presidi, raccolte di fondi, inserimento in manifestazioni con *slogan* filo-brigatisti etc.) e da una serrata campagna propagandistica contro la "repressione", con accenti di dura contestazione non solo nei confronti di Magistratura e Forze di polizia, ma anche di partiti di governo, sindacati e organi di stampa.

In qualche caso, il filone della solidarietà ai militanti arrestati si è intrecciato con altre tematiche, quali:

- quelle occupazionali, in un'ottica estremista tesa a delegittimare i sindacati e a strumentalizzare le vertenze in una prospettiva rivoluzionaria. Le iniziative di carattere propagandistico e l'attivismo delle formazioni più ideologizzate sono stati oggetto di costante valutazione in sede congiunta, nell'apposito tavolo interforze sui rischi di infiltrazioni eversive in direzione del mondo del lavoro;
- la lotta al sistema carcerario ed ai regimi di detenzione speciale, anche per l'iniziativa di esponenti dell'estremismo interessati a costruire un "fronte unico anticarcerario" che riunisca anarchici, autonomi e marxisti-leninisti. Significativa, al riguardo, la composita partecipazione alla manifestazione svoltasi il 3 giugno davanti al carcere de L'Aquila, ove tra i detenuti in regime di 41 *bis* figura la brigatista Nadia Lioce. Anche sul versante estero, prevalentemente nell'ambito del circuito estremista europeo



Soccorso Rosso Internazionale, non sono mancate iniziative di carattere dimostrativo in nome della solidarietà ai militanti arrestati in Italia. I vari episodi sono stati puntualmente pubblicizzati sui siti d'area, in un'ottica propagandistica mirante ad enfatizzare la dimensione collettiva e sovranazionale del sostegno ai *prigionieri* e della lotta alla *repressione*.

A far da sponda, una copiosa produzione documentale da parte degli inquisiti che, dal carcere, hanno firmato lettere e comunicati ampiamente diffusi sulla rete, a volte tradotti in altre lingue. Filo conduttore dei principali interventi, l'esortazione a *continuare la lotta* ed a ricreare le condizioni per lo *sviluppo rivoluzionario*.

Non sono mancati, in questo contesto, gli appelli alla propaganda armata, nonché alla necessità di seguire un impianto ideologico che, pur muovendo dal marxismo-leninismo-maoismo, sappia comunque misurarsi con un processo *originale*, in grado di allargare l'uditorio di riferimento e favorire la riaggregazione.

Parallelamente, si sono registrate numerose attivazioni in forma anonima o clandestina (scritte murali, striscioni, telefonate minatorie, etc.), inclusa la diffusione di volantini di impronta marcatamente eversiva, anche all'interno di comparti occupazionali.



Sono tornati a circolare loghi e *slogan* degli anni di piombo, per lo più riconducibili a singole individualità o a locali settori antagonisti.

In generale, la congiuntura ha favorito il proliferare d'interventi di stampo intimidatorio, anche se talvolta il recupero di simboli brigatisti sembra essere stato dettato dall'esigenza

di “accreditare” lo spessore delle minacce o dalla mera ricerca di visibilità mediatica.

È emerso, comunque, un substrato di condivisione dell’ideologia rivoluzionaria e di simpatia verso il brigatismo, contestualmente ad un rinnovato protagonismo di singoli esponenti della “vecchia guardia” rivoluzionaria, mostratisi particolarmente impegnati in ambigue operazioni “commemorative” e di “testimonianza”.

La segnalata presenza, accanto ad elementi più giovani, di estremisti che hanno vissuto la stagione del terrorismo degli anni ‘70/’80 conferma le pregresse indicazioni d’*intelligence* sull’eventualità che personaggi con questo retaggio assumano centralità in un rinnovato sviluppo delle dinamiche eversive in Italia.

Il pericolo che progettualità d’ispirazione brigatista possano sopravvivere al ricambio generazionale ha trovato, del resto, un significativo segnale nella rimarchevole differenza d’età tra gli stessi inquisiti dell’operazione *Tramonto* (dalla classe ‘52 alla classe ‘85).

In questo contesto, il **SISDE** ha sviluppato mirata azione informativa, specie in relazione al rischio che sigle ancora attive, ispirate al brigatismo delle origini, intraprendano percorsi di riaggregazione, cercando consensi anche tra i più giovani.



a3

Tra le formazioni più propense a conquistare visibilità e ad accreditare una ripresa del processo eversivo si è confermato il *Fronte Rivoluzionario per il comunismo*. La sigla si è riproposta in gennaio per assumersi nuovamente la paternità delle azioni compiute nell’autunno del 2006 e per diffondere un lungo documento che – risalente al 2005 e volto ad avviare un confronto esteso a tutte le realtà rivoluzionarie – prospetta, tra l’altro, un innalzamento del livello “militare” delle sortite.

Inoltre, sulla scia delle reazioni agli arresti del 12 febbraio, la formazione ha rivendicato il 7 marzo la collocazione di un ordigno (inesploso), a Milano, presso un Commissariato della Polizia di Stato ancora da inaugurare, asseritamente *come rappresaglia contro i recenti arresti ai danni di compagni appartenenti al movimento d’avanguardia proletaria*.

Anche in ragione della ritrovata operatività del *Fronte*, l’area lombarda, ad avviso del **SISDE**, è in grado di esprimere potenzialità eversive non sottovalutabili.

Un altro contesto alla particolare attenzione informativa è quello toscano, caratterizzato dalla presenza di attive componenti estremiste e interessato, nel semestre, da episodi di stampo emulativo/intimidatorio d’ispirazione brigatista.

In sostanziale corrispondenza temporale con le attivazioni del *Fronte Rivoluzionario* sono avvenute le sortite della *Federazione Anarchica Informale (FAI)*, che continua a rappresentare la minaccia più concreta nel panorama dell’eversione anarcoinsurrezionalista.



a4

Per quel che concerne la propaganda, è della fine di gennaio un lungo documento che sottende l’esigenza di interloquire con altre realtà dell’estremismo rivoluzionario e dell’antagonismo, evidenziando anche propositi offensivi di maggiore portata.

Sul piano operativo, in dichiarata continuità con la campagna avviata nell'estate del 2006, la FAI, con l'associata sigla RAT (*Rivolta Anonima e Tremenda*), si è assunta la paternità del triplice attentato compiuto il 5 marzo in un quartiere residenziale di Torino.

Il gesto – seguito da un ulteriore messaggio minatorio a fine giugno – ha ribadito la vitalità della sigla insurrezionalista piemontese, riaffermando altresì la centralità della lotta ai Centri di Permanenza Temporanea (CPT) nelle strategie offensive della FAI.

Rimanda invece al filone ambientalista l'azione incendiaria compiuta a Spoleto (PG) il 9 marzo ai danni di una centralina elettrica in un cantiere edile, rivendicata con la sigla inedita COOP (*Contro Ogni Ordine Politico*)/FAI.

Quest'intervento, seppure di minore importanza, è comunque inquadrabile nelle logiche della FAI, che prevedono l'utilizzo della sigla per gesti individuali ed estemporanei nell'ambito di campagne promosse dall'area.

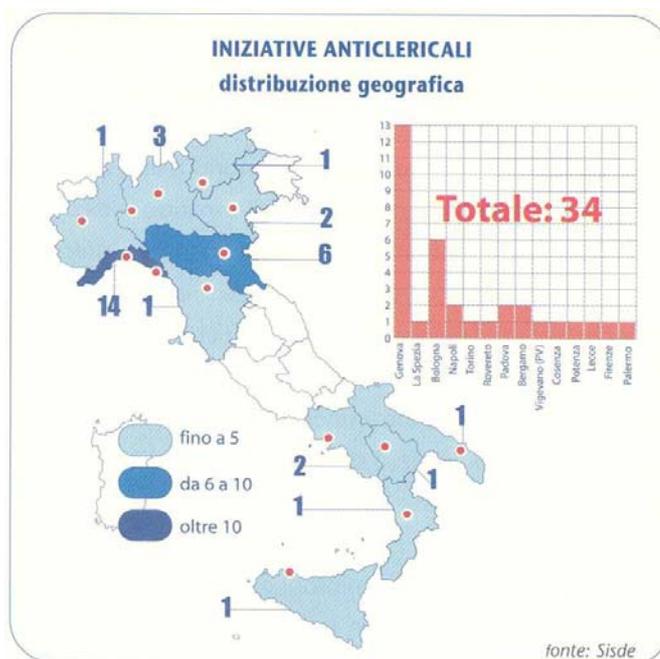
La ricerca informativa del SISDE e le valutazioni operate in sede interforze hanno inoltre interessato alcune iniziative intimidatorie suscettibili di generare allarme ovvero d'innescare spirali di stampo emulativo. Specifica attenzione è stata quindi riservata al contesto bolognese, segnato da una progressione minatoria (incendi dolosi, allarmi bomba e volantini) nella quale si è innestato, il 10 maggio, il duplice attentato ai danni d'agenzie di lavoro temporaneo. I vari episodi sono stati valutati come iniziative di stampo provocatorio, finalizzate a creare in città un clima di confusione ed allarme, piuttosto che come elementi di una coerente strategia. Lo stesso ricorso a sigle pseudo-brigatiste è sembrato finalizzato a conferire strumentalmente alle azioni un particolare significato eversivo.

Tuttavia, la presenza nel capoluogo emiliano di emergenti aggregazioni estremiste, specie di matrice anarchica, fa ritenere possibile un ulteriore innalzamento dei toni della minaccia.

Mirato impegno *intelligence* è stato poi rivolto alla campagna intimidatoria di impronta anticlericale, nella quale gesti di natura puramente emulativa si sono associati ad azioni di stampo anarcoide, concentrate soprattutto in Liguria.

L'attività informativa del SISDE ha consentito di individuare gli autori di alcuni episodi compiuti a Genova e a Lecce, riconducibili all'area anarchica.

È verosimile che, contestualmente al dibattito sulle politiche sociali, la propaganda contro la Chiesa cattolica sia destinata a continuare, favorita dall'ampia risonanza mediatica, soprattutto in quei contesti ove più attive risultano le aggregazioni di impronta pseudoliberalitaria.



Gli sviluppi giudiziari che nel semestre hanno interessato l'area anarchica hanno concorso ad alimentare una pubblicistica dai toni particolarmente aggressivi che, come di consueto, ha trovato nella rete un canale privilegiato di amplificazione. Significativi i comunicati, riconducibili ai circuiti torinesi, leccesi e bolognesi, contenenti duri attacchi a locali rappresentanti di Magistratura, Forze di polizia e amministratori locali. All'area toscana sono riferibili gli interventi (rilanciati anche sui siti spagnoli) in solidarietà con due militanti dell'area pisana arrestati il 12 giugno per la rapina ad un ufficio postale.

Proprio il *web* testimonia i segnalati collegamenti con altre aggregazioni europee. Aspetto, questo, di specifico rilievo anche in ragione della particolare vitalità mostrata nel semestre dalle frange spagnole e greche, responsabili nei rispettivi Paesi di una serie di attentati contro vari obiettivi (partiti politici, banche, Forze di polizia).

Nell'agenda dell'area antagonista, la campagna contro i CPT, piuttosto eterogenea quanto ad attori e forme di lotta, si conferma una costante, che non appare destinata a ridimensionarsi nelle sue espressioni più radicali. Si registra il particolare attivismo di componenti del Nord-Est (con collaborazioni tattiche tra anarchici e antagonisti), di anarchici leccesi e torinesi, nonché di realtà dell'antagonismo bolognese. Queste ultime hanno tra l'altro organizzato la manifestazione nazionale svoltasi il 3 marzo nella città felsinea e sfociata in scontri con le Forze dell'ordine.

Contatti a livello internazionale sono andati consolidandosi in vista del Vertice G8 di

Heiligendamm (6-8 giugno), nel quadro di una mobilitazione europea che ha coinvolto settori diversificati della contestazione.

Al riguardo, l'attenzione di **SISDE** e **SISMI** si è appuntata sull'impegno antiG8 di alcune frange oltranziste, specie di matrice anarchica ed autonoma, sui contatti con settori anarchici sloveni nonché sulle iniziative propagandistiche condotte in Italia da attivisti tedeschi in preparazione delle proteste in Germania.

Componenti dell'estremismo di varia matrice hanno continuato a ricercare ogni possibile spazio d'inserimento nelle mobilitazioni locali contro le Grandi Opere, nonché riguardo ad altre vertenze vecchie e nuove di carattere ambientale.

Le acquisizioni **SISDE** hanno confermato la tendenza ad unire le singole "lotte" per conferire dimensione nazionale e caratura antagonista alle proteste.

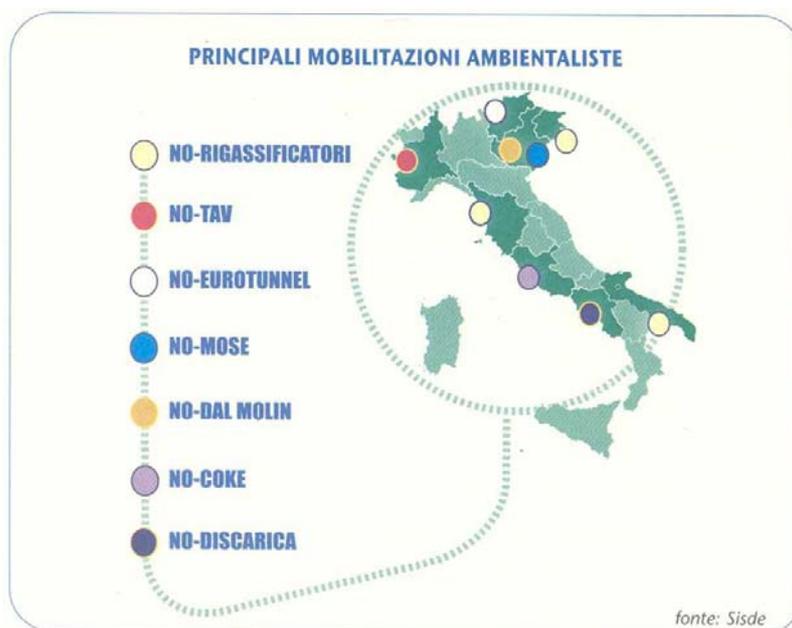
Oltre alla campagna contro la linea TAV "Torino-Lione", che rimane la lotta-simbolo della contestazione ambientalista, iniziative dell'area antagonista hanno riguardato l'Eurotunnel del Brennero, i rigassificatori di Livorno, Taranto e Trieste, il "sistema Mose" di Venezia, la realizzazione di inceneritori e nuove discariche per i rifiuti in Campania.

La protesta cittadina contro la discarica di Serre (SA) ha riacceso l'interesse delle componenti antagoniste intorno all'emergenza rifiuti. La mobilitazione del "comitato cittadino antidiscarica", che aveva dato vita ad un "presidio di lotta", provocando anche momenti di tensione con le Forze dell'ordine, ha avuto sostegno e appoggio da tutta l'area antagonista campana. Questi ambienti, rivendicando il "diritto a resistere" per la difesa della salute e dell'ambiente, hanno organizzato una manifestazione nazionale il 19 maggio a Napoli, cui hanno partecipato anche i "comitati di lotta" contro le Grandi Opere (No-Coke di Civitavecchia, No-Tav, No-Mose, No-Dal Molin, No-Rigassificatori), impegnati nell'ambito del "Patto di solidarietà e mutuo soccorso", e numerose realtà dell'antagonismo nazionale. L'iniziativa ha registrato il tentativo di conferire visibilità alla protesta, estendendola a tutto il contesto nazionale, e in specie, coinvolgendo la popolazione anche degli altri territori interessati dall'"emergenza rifiuti", nella prospettiva di nuove mobilitazioni.

Anche in quest'ambito, il *web* ha svolto un ruolo chiave per collegare i vari "fronti" della protesta e per accreditare uno *status* di mobilitazione permanente contro i vari progetti in corso.

Nell'ottica estremista ed antisistema, le mediazioni e i percorsi di concertazione, tesi a ricercare soluzioni condivise a livello locale, sono percepiti in modo decisamente ostile.

In proposito vi sono indicazioni informative attestanti l'eventualità che settori radicali, specie d'ispirazione anarcoinsurrezionalista, possano ritenere remunerativo il ricorso al sabotaggio e ad altre forme di *azione diretta* se le mobilitazioni popolari dovessero affievolirsi.



Nel quadro della rete di solidarietà e reciproca assistenza tra le singole proteste si sono collocati gli sviluppi della campagna contro l'ampliamento della base USA di Vicenza, culminata nella manifestazione del 17 febbraio e scandita da ulteriori iniziative di contestazione. A margine di tale mobilitazione si è inserita l'azione incendiaria del 12 giugno contro una ditta impegnata in lavori infrastrutturali presso l'aeroporto "Dal Molin".

Nel caso delle proteste vicentine, alle rivendicazioni in tema di impatto ambientale si sono accompagnate istanze di stampo antimilitarista ed ant imperialista, sostenute da un accentuato attivismo del fronte *no war*.

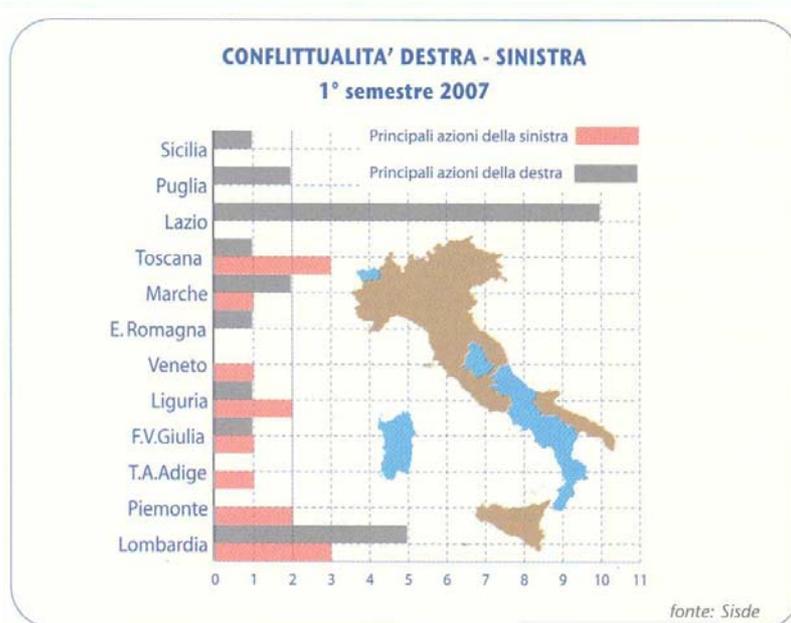
In questa cornice hanno trovato spazio iniziative contro le altre basi USA in territorio nazionale e quelle finalizzate a rilanciare le proteste contro la cd. industria bellica, vale a dire le imprese coinvolte negli appalti di opere e forniture alle basi e strutture militari, nonché nella produzione, nel finanziamento e nel supporto logistico alle attività all'estero in ambito ONU.

Ulteriori interventi hanno riguardato il sostegno alle "resistenze" operanti in Iraq, Afghanistan e Libano, specie da parte di ambienti ant imperialisti che vantano collegamenti con l'estero ma che trovano scarso seguito in Italia, anche per le aperture a ristretti settori della destra radicale.

Nel medesimo contesto si inserisce il corteo antagonista tenutosi a Roma il 9 giugno, in occasione della visita del Presidente Bush. In chiave preventiva, l'azione *intelligence* e

le analisi in sede interforze hanno riguardato l'attivismo organizzativo delle frange più oltranziste. A margine della manifestazione queste ultime, determinate ad innalzare il livello dello scontro e isolate dalla maggioranza pacifica del movimento, si sono rese protagoniste di atti di vandalismo e provocazioni violente nei confronti delle Forze dell'ordine.

Anche se territorialmente circoscritte, tensioni di piazza ed altri episodi di intolleranza politica hanno continuato a scandire il confronto tra militanti di opposto segno che, soprattutto in alcune realtà del Centro Nord (Lazio e Lombardia), ha evidenziato considerevoli livelli di aggressività.



Da parte dell'antagonismo di sinistra, è emerso il proposito di rilanciare la "lotta antifascista" per contrastare la crescente visibilità delle formazioni della destra radicale.

La giornata in ricordo dei martiri delle Foibe, celebrata il 10 febbraio, ha offerto lo spunto per controiniziative di vario spessore a Rovereto (TN), Trieste, Roma e soprattutto in Toscana, ove la conflittualità si è tradotta in episodi di violenza e scontri con le Forze dell'ordine. Mobilitazioni con ricadute sull'ordine pubblico si sono registrate anche a Genova, Torino e Bologna.

A Milano, l'azione incendiaria compiuta nella notte tra il 10 e l'11 aprile contro l'inauguranda sede di un circolo della destra radicale ha contribuito ad accentuare

il clima di intolleranza politica.

Iniziative violente e gesti intimidatori da parte dell'ultradestra nei confronti di obiettivi dell'opposto orientamento politico hanno interessato soprattutto la Capitale.

Il contesto romano rimane, d'altra parte, uno dei più rappresentativi delle dinamiche in atto nella destra radicale, caratterizzata da un'accentuata conflittualità interna e da una marcata competizione sul territorio non solo rispetto all'antagonismo di sinistra, ma tra le stesse formazioni d'area, con una costante "rincorsa" sui temi sociali, ritenuti maggiormente remunerativi: emergenza abitativa, vivibilità nelle grandi aree urbane, immigrazione, droga.

La ricerca di consenso e l'interesse ad accrescere le proprie file ha portato a reclutare fra i più giovani, nonché ad attrarre soggetti e gruppi di marcata impronta estremista, talora portatori di violente istanze xenofobe.

Si è confermata la propensione, segnatamente tra i militanti del Nord Est, a sviluppare collaborazioni con aggregazioni di stampo razzista, che hanno mostrato, specie in Russia, una particolare aggressività.

Soprattutto nell'area *skinhead* sono sempre molto intensi, infatti, i legami con omologhe formazioni in ambito continentale, consolidati nel corso di riunioni, manifestazioni e raduni oltreconfine. I profili di rischio di tali rapporti risiedono anche nella pericolosità di alcune compagini europee, come dimostra la vasta operazione di polizia condotta in aprile in Portogallo, che ha portato a decine di arresti e al sequestro di armi ed esplosivi.

Hanno trovato ulteriore conferma, inoltre, le indicazioni attestanti le relazioni privilegiate tra frange dell'irredentismo altoatesino ed estrema destra tedesca, funzionali alla definizione di comuni percorsi ideologici e progettuali di segno nazionalista ed antimondialista.

Ristretti circoli della destra radicale neonazista e filoiraniana hanno ricercato nuove occasioni di visibilità, ora manifestando appoggio a contigui settori negazionisti dell'Olocausto, ora rilanciando la campagna contro la normativa che sanziona le discriminazioni razziali.

Nell'ambito dell'azione di contrasto in direzione degli ambienti oltranzisti, l'Arma dei Carabinieri ha eseguito il 30 aprile delle perquisizioni a carico di 6 persone indagate per aver promosso e organizzato un movimento politico denominato *Azione Fascista Nazionale Socialista (AFNS)*, costituito a Sassari ed avente quali metodi d'azione quelli propri del partito fascista. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato, tra l'altro, il sito *internet* del sodalizio.

Spinte radicali in chiave antislamica hanno verosimilmente ispirato, oltre ad iniziative meramente propagandistiche, gesti di natura intimidatoria, come l'attentato incendiario compiuto il 13 aprile a Milano ai danni di una locale sede dell'*Islamic Relief*.

L'attività informativa del **SISDE** in direzione del fenomeno delle infiltrazioni politico-estremiste nel tifo calcistico ha assunto ulteriore, specifico rilievo a seguito degli incidenti di Catania del 2 febbraio nei quali ha perso la vita l'Ispettore della Polizia di Stato Filippo Raciti.

Una serie di successivi episodi, culminati il 22 febbraio con il ritrovamento di bottiglie *molotov* nei pressi dello stadio di Castellammare di Stabia (NA), ha testimoniato il clima di violenza e ostilità che si manifesta soprattutto nei confronti delle Forze dell'ordine.

Non sono mancati tentativi di strumentalizzazione ideologica, specie da parte della destra radicale. In alcune realtà, come quella capitolina, la compenetrazione tra tifo ultrà ed oltranzismo politico ha evidenziato profili di indubbia insidiosità, correlati anche alla contiguità con ambienti della delinquenza comune, nonché all'emergere di nuove aggregazioni caratterizzate da una spiccata propensione alla violenza.

PAGINA BIANCA

2

Criminalità organizzata



PAGINA BIANCA

2 **Criminalità organizzata**

La globalizzazione è fedelmente riflessa, quando non anticipata, dalle proiezioni della criminalità organizzata, che resta una priorità per l'azione di **SISDE** e **SISMI**, chiamati a modulare tecniche operative ed analitiche in relazione alla complessità del fenomeno ed alla sua pericolosità.

Le acquisizioni dei Servizi e le risultanze dell'attività investigativa e giudiziaria confermano la necessità di potenziare il dispositivo *intelligence*, rafforzare e rendere più dinamica la cooperazione internazionale, migliorare i meccanismi di confisca dei patrimoni delle organizzazioni mafiose.

La gravità della situazione ha sollecitato il Governo ad individuare ulteriori strumenti, per ridurre significativamente tutte quelle vulnerabilità – nella sfera sociale, economica, culturale e normativa – che facilitano la permeabilità mafiosa.

Nell'ambito del cd. *PROGRAMMA CALABRIA* e nel più ampio dispositivo dedicato, che a livello politico ha visto la costituzione a Palazzo Chigi, nel novembre 2006, del "*TAVOLO ISTITUZIONALE REGIONE CALABRIA*", il 16 febbraio è stato varato il *PATTO PER LA CALABRIA SICURA*, contemplante lo stanziamento di circa 22 milioni di euro da destinare alle aree ritenute a maggiore densità criminale, vale a dire Lamezia Terme (CZ), Gioia Tauro (RC) e Locri (RC).

La piattaforma, sottoscritta dal Vice Ministro dell'Interno, dal Presidente della Regione Calabria e dai Presidenti delle Province di Catanzaro e Reggio, prevede il potenziamento, in termini di uomini, mezzi e dotazioni tecnologiche, di Forze di polizia e Uffici Giudiziari.

Tra i fattori chiave nell'evolversi delle organizzazioni criminali si conferma il narcotraff-

fico, non solo quale principale fonte di guadagno, ma anche quale ambito d'incontro tra organizzazioni mafiose di varia provenienza.



Gli interessi legati al commercio della droga hanno infatti favorito l'intensificarsi delle relazioni intercriminali ai vari livelli operativi, dalle grandi transazioni allo smercio nei quartieri cittadini.

Il panorama informativo continua a registrare l'incontrastato protagonismo della 'ndrangheta nel mercato degli stupefacenti, i suoi consolidati rapporti con le organizzazioni sudamericane e turche per l'approvvigionamento, rispettivamente, di cocaina ed eroina, nonché i contatti con sodalizi stranieri, specie albanesi e nordafricani, che gestiscono piazze di spaccio nel Nord Italia.

Nelle regioni settentrionali queste sinergie per la gestione del traffico si accompagnano, talvolta, ad accese e violente competizioni.

Tuttavia proprio nelle sue espressioni di minore visibilità e impatto mediatico la minaccia criminale assume sino in fondo la sua valenza eversiva, perché, al riparo da allarmi sociali, il sistema di potere mafioso tenta d'infiltrarsi e consolidare silenziosamente il suo dominio territoriale e sociale.

In linea generale, lo scenario criminale nazionale ha fortemente risentito delle ricor-

renti ed incisive operazioni di polizia.

Le *leadership* mafiose dei principali gruppi sono affidate per lo più a latitanti, a gregari emergenti o agli stessi *boss* detenuti, anche in regime di *41 bis*, che restano in grado di incidere sulle scelte dell'organizzazione attraverso il circuito parentale.

Sebbene gli arresti e le scarcerazioni abbiano condizionato i mutevoli assetti di vertice e le opzioni tattiche dei sodalizi, resta elevata la pervasività delle cosche nelle aree di origine.

In alcune zone del Paese, ampi settori dell'imprenditoria e dell'amministrazione locale sono vittime della pressione intimidatoria o in posizione di tenace collusione rispetto alle associazioni criminali, interessate ad ogni sorta di attività economicamente appetibile.

Emblematica è l'invasione nel ciclo dei rifiuti, con iniziative riguardanti manovre speculative sugli appezzamenti fondiari da destinare allo stoccaggio e smaltimento, nonché l'accaparramento degli appalti relativi alla messa in opera dei siti, alle attività e ai servizi connessi e la possibile manipolazione di manifestazioni di protesta.

Altrettanto profonda è la penetrazione della criminalità organizzata nel comparto agricolo. Soprattutto nel Mezzogiorno, le organizzazioni mafiose più strutturate hanno, nel tempo, esteso il loro controllo a tutti gli aspetti più remunerativi: dalle aziende principali al mercato fondiario, dal capolarato ai mezzi di trasporto, dai furti di attrezzature agricole sino al riciclaggio e alle truffe in danno della Comunità Europea.

Nel mercato ortofrutticolo l'invasività criminale si è naturalmente estesa con sistematicità anche verso la grande distribuzione inquinando le dinamiche di competizione commerciale e sfruttando il settore anche nel riciclaggio. Il controllo sui flussi d'occupazione, oltretutto, ha concorso spesso a rafforzare il potere d'influenza dei sodalizi criminali nelle specifiche realtà locali.

Nel nostro Paese è andata accentuandosi la divaricazione tra le aggregazioni banditesche, fluide e violente, attive soprattutto in Puglia e nel Napoletano, ed il livello mafioso, più strutturato e radicato, dell'*hinterland* campano, della Sicilia e della Calabria, che tende ad occupare il territorio.

In Sicilia è ancora dominante la linea della nuova *leadership* di *cosa nostra*, che da una parte vuole assicurare continuità alla strategia provenzaniana di basso profilo e di marcato orientamento economico e, dall'altra, assorbire e circoscrivere le residue aree di dissenso, attualmente prive di capi di livello.

L'omicidio dell'esponente mafioso Nicola Ingarao, perpetrato il 13 giugno nel capoluogo siciliano, testimonia, tuttavia, come questa fase non manchi di registrare episodi cruenti, nel quadro di un processo di "stabilizzazione" da ritenersi tutt'altro che irrever-

sibile. In questo contesto, ha trovato ulteriore impulso l'attività di ricerca e d'analisi del SISDE, volta a cogliere per tempo segnali di possibili degenerazioni.

Sulla base degli indirizzi del boss latitante Salvatore Lo Piccolo sono state rilanciate sia la tradizionale autonomia delle articolazioni periferiche, pur all'interno di una direzione provinciale strategica, sia la geografia delle "competenze" mafiose, per la ripartizione dei proventi estorsivi e la legittimazione territoriale delle "famiglie".

La riorganizzazione, che sancisce un sostanziale decentramento, mira anche ad evitare le occasioni di tensione nell'attuale momento di relativa debolezza strutturale, dovuta alle numerose operazioni di polizia. Tra gli arresti di maggior rilievo, figura quello di Antonino Pipitone, elemento di vertice di Carini (PA), compiuto a Palermo il 25 gennaio con il contributo informativo del SISDE.

Il SISDE rileva come la tenuta strategica di cosa nostra dipenda dal mantenimento di alcune posizioni consolidate, in particolare:

- a Palermo, del latitante Salvatore Lo Piccolo, che, unitamente al figlio Sandro, anch'egli latitante, ha promosso una radicale innovazione dei mandamenti e un ricambio dei reggenti, privilegiando il criterio della stretta affidabilità, in assenza di affiliati di particolare spessore;
- a Trapani, del latitante Matteo Messina Denaro, figlio del boss Francesco, di stretta fede corleonese (referente di Riina), coinvolto nella fase stragista degli anni '90 e negli ultimi tempi fedele interprete della politica provenzaniana. Grazie all'accordo con Lo Piccolo, ha saputo organizzare strategie militari ed economiche condivise nell'area di confine interprovinciale, anche con la gestione della grande distribuzione commerciale;
- ad Agrigento, del latitante Giuseppe Falsone, espressione della linea provenzaniana e, dopo l'arresto e la collaborazione con la giustizia di Maurizio Di Gati, privo di un diretto antagonista.

Quanto all'area orientale, la situazione non ha subito particolari cambiamenti. Nel Catanese, alcuni importanti arresti potrebbero allentare le tensioni tra i principali schieramenti, già tradottesi in episodi di violenta contrapposizione.

Le acquisizioni dell'*intelligence* rappresentano una mafia che in Sicilia è tuttora capace di condizionare e infiltrare sistematicamente il tessuto imprenditoriale, commerciale e finanziario regionale, soprattutto:

- nel ciclo del cemento, dove le imprese mafiose intervengono a condizionare gli appalti già dal momento iniziale delle gare;
- nel settore turistico-alberghiero, sin dalle fasi di individuazione dei siti da utilizzare;
- nel comparto sanitario, non solo per l'interesse predatorio alle forniture ed ai servizi, ma anche quale occasione di approccio con spregiudicati gruppi affaristici;

- nella grande distribuzione, in posizione di sostanziale monopolio nell'area occidentale.

La 'ndrangheta si conferma l'attore criminale più competitivo e quello in grado di esprimere le maggiori potenzialità eversive.

Il modello orizzontale, che prevede la piena autonomia delle cosche nei territori di rispettiva competenza, accresce le opportunità di penetrazione del tessuto socio-economico di riferimento, causando simultaneamente anche tensioni tra *leader* concorrenti nella stessa area.

Nel capoluogo reggino il profilo strategico delle cosche egemoni induce a superare le ricorrenti occasioni di attrito per non compromettere la conduzione degli affari illegali. Quando invece alcuni *clan* non riescono a condividere il territorio secondo stabili regole spartitorie, si ripropongono situazioni di crisi dagli incerti sviluppi.

Le cosche del **Reggino** prima di altre hanno sperimentato il salto di qualità favorito dai proventi del narcotraffico e le successive evoluzioni verso livelli imprenditoriali. La dimensione affaristica, se da un lato ha favorito la ricerca di accordi spartitori tra le 'ndrine, dall'altro ne ha accentuato la competizione, in dinamiche relazionali che restano fortemente condizionate dalla forza delle armi e dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. In questo scenario, situazioni di particolare tensione sono state rilevate nella fascia jonica, anche in ragione delle prospettive d'arricchimento legate a progetti infrastrutturali.

Nell'area di **Gioia Tauro**, i sodalizi condizionano in maniera pervasiva le iniziative economiche ed imprenditoriali relative all'attività portuale, utilizzando lo scalo anche come canale di contrabbando di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, armi e sigarette, con ricorrenti tentativi di penetrazione nelle strutture amministrative locali.

Anche il **contesto crotonese**, e segnatamente il comprensorio d'Isola Capo Rizzuto, va assumendo una rilevanza strategica nello scenario calabrese. Qui i numerosi e qualificati tentativi di pacificazione promossi dai vertici mafiosi locali s'innestano in situazioni di tensione latente, potenzialmente in grado di riaccendere vecchie lotte.

Importanti operazioni di polizia condotte nel **Lametino** hanno fornito significativi riscontri alle indicazioni del **SISDE** concernenti le attività di tipo estorsivo e gli omicidi compiuti o pianificati nell'ambito della faida tra gli Iannazzo e l'asse Cerra-Torcasio-Gualtieri.

Le proiezioni imprenditoriali/collusive della 'ndrangheta riguardano principalmente i settori:

- dei lavori stradali, soprattutto quelli di ammodernamento dell'A3 (Salerno-Reggio Calabria), della SS.106 (Jonica) e della SS.182 (Trasversale delle Serre);
- sanitario, dove i forti interessi non si manifestano solo nel semplice condizionamento degli appalti relativi a specifici servizi, forniture o prestazioni, ma puntano ad un'infiltrazione/occupazione delle strutture amministrative per un intervento diretto e gestionale;

- turistico-alberghiero, che costituisce un utile ambito per riciclare proventi illeciti;
- agro-alimentare, rispetto al quale viene segnalato il crescente interesse verso i più produttivi mercati del Centro-Nord.

Le acquisizioni del **SISDE** testimoniano la sempre più accentuata tendenza espansiva della 'ndrangheta al di fuori dei confini regionali.

In Italia, rilevano soprattutto gli insediamenti in Lombardia e in Piemonte, dove in molti casi i poli logistici "di servizio", deputati inizialmente al narcotraffico, si sono progressivamente strutturati riproducendo le dinamiche pervasive della regione d'origine.



Il fenomeno è testimoniato, tra l'altro, da un'operazione condotta nel Milanese il 26 marzo con il contributo informativo del **SISDE**, che ha portato all'arresto di dieci persone appartenenti a due organizzazioni criminali contrapposte di matrice calabrese e siciliana, ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione, porto illegale di armi da guerra e ricettazione.

Significativa anche l'operazione condotta il 3 maggio a Milano dalla Polizia di Stato, in collaborazione con l'Interpol, che ha portato all'arresto di 20 persone appartenenti ad un'organizzazione, legata a cosche del Reggino, responsabile di reati che vanno dall'estorsione al traffico internazionale di droga. Nella circostanza sono stati sequestrati 250

chili di cocaina proveniente dal Sud America attraverso il Senegal.

All'estero le aggregazioni calabresi tendono a concentrarsi dove l'emigrazione è più cospicua e radicata, così da conservare la propria forza intimidatoria per penetrare il locale tessuto economico e finanziario. Consistenti risultano le presenze in Germania, Francia, Belgio, Olanda, nei Balcani (ove vantano solidi rapporti con la criminalità locale, in particolare albanese) e nell'Est europeo, nonché in Sud America, in ragione di consolidate relazioni con i gruppi produttori e trafficanti di cocaina.

La debolezza strutturale che caratterizza la **camorra** nell'area partenopea ha prodotto un aumento delle competizioni e dell'aggressività, tradottosi in nuove spirali di violenza. In questo contesto, sono parse più evidenti le ricadute del cedimento degli schieramenti tradizionali e del declino di alcuni vecchi *clan*, che hanno lasciato ampi spazi a nuove aggregazioni d'impronta banditesca votate ad attività predatorie (furti e rapine) e di spaccio piuttosto che a strategie di lungo periodo.

Contestualmente, si registra il tentativo, da parte di altre famiglie storiche, di conservare la propria posizione di potere mantenendo il controllo sui canali del narcotraffico e incrementando le proiezioni esterne all'area urbana.

Significativa, in questo contesto, la vasta operazione condotta dall'Arma dei Carabinieri il 26 febbraio, che ha portato all'esecuzione di 78 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti, ritenuti affiliati ai *clan* Sarno e Panico-Perillo, indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico illeci-



to di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsioni e porto e detenzione illegale di armi.

Nel retroterra vesuviano e nel Casertano agisce invece una camorra più strutturata, strategica e orientata verso qualificati interessi imprenditoriali.

La carica eversiva di questi *clan* risiede nell'elevata capacità collusiva e d'infiltrazione, che consente d'intercettare i cospicui affari dei mercati locali, soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica e privata, nel ciclo del cemento, nei mercati ortofrutticoli e nello smaltimento dei rifiuti, settore, quest'ultimo, tuttora dominato dal cartello dei Casalesi.

Anche nel Nolano, la saldatura tra diversi *clan* ha creato un asse particolarmente radiato e capace di condizionare sistematicamente l'economia locale.

Pur nella disomogeneità dei due scenari criminali (quello urbano e quello provinciale), si registrano comunque reciproche interazioni, segnate dal comune interesse nel narcotraffico.

In prospettiva, nuove sinergie potrebbero realizzarsi in relazione ai progetti di riqualificazione del centro cittadino e ai finanziamenti per l'edilizia nell'area orientale di Napoli, suscettibili di attrarre nei "quartieri" i gruppi provinciali più solidi.

In **Puglia** il panorama criminale si presenta fortemente differenziato a livello provinciale, ferma restando la comune attitudine dei sodalizi a mantenere rapporti privilegiati con le organizzazioni balcaniche e con i mercati dell'Est, nonché ad acquisire un ruolo sempre più autonomo nel settore del contrabbando e del traffico di stupefacenti. Il 30 gennaio, l'Arma dei Carabinieri ha dato esecuzione, nella provincia di Foggia a 22 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti appartenenti a sodalizi attivi nel traffico di cocaina e *hashish*.

Al vertice dei *clan* più importanti figurano *leader* storici che, scarcerati dopo una lunga detenzione, hanno recuperato le posizioni di potere, a fronte delle spinte centrifughe dei gregari. In questa cornice si inscrivono una più sistematica pressione estorsiva, la riattivazione di canali del narcotraffico e la ricerca d'intese con i vecchi alleati balcanici in vista di una ripresa di traffici nell'Adriatico.

Accanto a strutturate formazioni criminali, nella regione si stanno diffondendo forme di banditismo, soprattutto giovanile. Tali aggregazioni, caratterizzate da particolare aggressività, costituiscono sovente bacino di reclutamento per le esigenze operative dei *clan* in conflitto.

Secondo i dati raccolti dal **SISDE**:

- a **Bari** la conflittualità tra i Capriati e gli Strisciuglio parrebbe essersi ridimensionata a seguito dei numerosi arresti che hanno decapitato anche i rispettivi gruppi satelliti. Emerge nel contesto l'azione del boss Savino Parisi, che ha ritrovato il pieno controllo del suo *clan* e può vantare la sua influenza anche rispetto agli altri sodalizi cittadini;

- a Brindisi il leader Pasimeni starebbe tentando di rilanciare la Sacra Corona Unita in chiave unitaria (avvalendosi, quale figura di riferimento, del carismatico fondatore, Giuseppe Rogoli, detenuto in regime di 41 bis) e di recuperare competitività sul territorio come nei circuiti internazionali. In linea con i nuovi orientamenti, nel Leccese la locale frangia della SCU, su impulso dei Padovano, starebbe rivitalizzando le strutture operative anche in altre aree nazionali e all'estero;
- il processo di riorganizzazione della "Società foggiana" ha subito un rallentamento a seguito dell'arresto, in aprile, di Roberto Sinesi e Federico Trisciuglio, capi, rispettivamente, delle "batterie" dei Sinesi-Francavilla e Trisciuglio-Prencipe.

La componente criminale straniera in territorio nazionale ha mostrato una progressiva diversificazione, tanto nei livelli di organizzazione, quanto negli ambiti operativi e nelle etnie coinvolte.

Le espressioni più visibili rimandano a gruppi di tipo banditesco, particolarmente violenti, dediti per lo più a reati predatori, ma evidenziatisi anche per i sequestri di persona e gli scontri con formazioni avversarie.

Il fenomeno, che riflette la presenza di sacche di disagio etniche, ha prodotto anche la crescente diffusione, specie nel Nord, di microaggregazioni dedite allo spaccio di droga che, concentrate in quartieri o nelle piazze dello smercio, danno vita talora a vere e proprie zone *off limits*.

Per quel che concerne la dimensione organizzata, vanno emergendo segnali d'evoluzione verso modelli più strutturati, in grado di assicurare competitività nei traffici transnazionali e piena autonomia nella gestione delle altre attività illegali.

Le mafie straniere si mostrano costantemente interessate al controllo sulle rispettive comunità, mediante la pressione estorsiva ai danni degli imprenditori e dei commercianti, lo sfruttamento della manopera e la gestione delle rimesse.

In qualche caso la disponibilità di grande liquidità, che aumenta le potenzialità economiche e d'investimento anche in imprese e aziende commerciali, consente ai capi criminali d'accreditarsi nell'ambito dell'associazionismo etnico per assumere ruoli rappresentativi e promuovere facciate legali, utili a infiltrarsi nel tessuto socio-economico ospite.

Proprio le proiezioni nei circuiti dell'economia legale testimoniano il grado di consolidamento e radicamento raggiunto da tali gruppi, sempre più spesso interagenti con le organizzazioni nostrane nei mercati dell'illecito.

Il *network* criminale **albanese** si fonda sulla consolidata capacità dei *clan* di gestire imponenti traffici di droga, di fornire servizi d'intermediazione nelle rotte illegali (prima tra tutte quella balcanica) e mantenere stretti rapporti con i ceppi criminali in madrepatria.

tria, di cui rappresentano gli interessi e che alimentano attraverso consistenti rimesse.

Sono diffusi su tutto il territorio nazionale nei diversi livelli criminali, dal banditismo predatorio sino alle più evolutive trame del narcotraffico transcontinentale: hanno un ruolo di primo piano nelle piazze del Nord, ove spesso operano in collegamento con le cosche calabresi e con altri gruppi etnici, specie del Maghreb.

È del 27 febbraio la vasta operazione della Guardia di Finanza, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano e condotta in varie regioni, che ha portato all'esecuzione di 38 ordini di cattura nei confronti di altrettanti esponenti di organizzazioni di etnia albanese dedite al traffico di droga proveniente dai Balcani e destinata principalmente ai mercati del Settentrione.

Sotto l'aspetto economico i gruppi albanesi riciclano i proventi illeciti anche nelle aree di origine, soprattutto nell'immobiliare, attraverso un efficace sistema di *joint-venture* operativo in Italia.

La criminalità **romena** si è ormai diffusa e radicata su tutto il territorio nazionale sia con un livello banditesco, dedito a reati predatori, sia con un profilo transnazionale, correlato alla gestione del narcotraffico e dello sfruttamento di connazionali, anche minori.

Una vasta operazione condotta il 5 aprile dalla Polizia di Stato in collaborazione con le Autorità romene ha consentito di smantellare una ramificata organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, al favoreggiamento del-



l'immigrazione clandestina e a reati predatori. L'operazione, che ha visto impegnate *task force* congiunte, si inserisce nel quadro della rafforzata collaborazione sancita con il Protocollo d'Intesa siglato il 19 dicembre 2006 dal Ministro dell'Interno italiano e dall'omologo romeno.

Un altro aspetto della criminalità romena è legato al crimine ad alta tecnologia. In quest'ultimo caso le organizzazioni hanno acquisito una notevole abilità nel campo delle clonazioni elettroniche delle carte di credito, delle truffe *on-line* e nella realizzazione di apparecchiature idonee all'intercettazione di comunicazioni informatiche sensibili (numeri di *PIN*, *password*, coordinate bancarie), in cui si avvalgono anche dell'ausilio d'esperti in madrepatria.

L'attivismo nel nostro Paese della criminalità **ucraina** discende particolarmente dai due storici gruppi di Leopoli e Zhitomir che, un tempo fortemente antagonisti, parrebbero aver recuperato un equilibrio più utile alla condivisione di affari illegali.

La loro presenza, diffusa su tutto il territorio nazionale, è particolarmente forte nelle province di Milano, Bologna, Roma e Napoli, dove hanno instaurato collaudati sistemi economico-imprenditoriali che, oltre a fornire copertura alle attività illecite, consentono di gestire anche rimesse e riciclaggio.

I sodalizi, sostenuti dai referenti della madrepatria che assicurano continui ricambi operativi e aggiornate scelte strategiche, appaiono indirizzati anche ad esercitare un potere estorsivo/intimidatorio nei confronti dei propri emigranti.

Come in altri contesti esteri, la **minaccia criminale russofona** assume un marcato carattere economico, in stretta correlazione con l'attivismo affaristico-criminale che riguarda lo scenario d'origine.

È stata segnalata la presenza sul territorio nazionale di alcuni *leader* della Brigata del Sole (*Solntsevskaya*) – organizzazione di origini moscovite già oggetto, in passato, di una vasta operazione di polizia – che potrebbe preludere a nuove iniziative di penetrazione nei mercati italiani, soprattutto nei settori immobiliare, turistico e imprenditoriale.

La presenza **cinese** in Italia presenta caratteri diversificati che dipendono essenzialmente dalla stratificazione, sempre più conflittuale, dei modelli sociali ed economici trasferiti dai migranti.

Le componenti criminali, tradizionalmente orientate a presentare una forte invisibilità sociale, con la crescita esponenziale dei flussi migratori e degli interessi commerciali hanno assunto inedite configurazioni, cui corrispondono diversi livelli di strutturazione e operatività.

È in espansione il banditismo, anche minorile, che vive ai margini della propria comunità e si dedica prevalentemente ad attività estorsive e predatorie.

In particolare in Toscana e in Lombardia, epicentri del fenomeno, si evidenziano numerose bande, denominate in relazione alle zone di provenienza degli aderenti (Wenzhou, Wencheng, Fujan) o al nome del *leader* (Daxue e Yuhu), spesso in aspra conflittualità tra loro.

Tali aggregazioni lottano per il controllo dei locali di svago, della prostituzione e dello spaccio di droga, soprattutto chetamina, di cui fanno largo uso anche gli affiliati.

Altri gruppi evocano modelli organizzativi tipici della criminalità mafiosa, funzionali soprattutto alla gestione dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della manodopera.

Attualmente, tuttavia, non si rilevano segnali circa la presenza di sodalizi mafiosi cinesi riconducibili alle cosiddette "Triadi".

Un terzo livello, infine, appare individuabile in quei comitati d'affari economici e finanziari che gestiscono i flussi commerciali dalla Cina in Italia, eludendo le normative economiche e doganali, anche con la collusione della criminalità ospite e, a volte, dei circuiti amministrativi locali.

Una cospicua produzione informativa del **SISDE** sui sodalizi **nordafricani** ne ha registrato l'attività in ramificate reti logistico-operative, dedite allo spaccio di droga e alla tratta di esseri umani.

I gruppi, sempre più strutturati, cercano di conquistare il monopolio delle piazze di spaccio e di inserirsi nel tessuto imprenditoriale ospite attraverso piccole aziende, *phone center*, agenzie di *money transfer*, utili alla gestione delle attività illecite.

Nel narcomercato soprattutto i maghrebini hanno acquisito crescente autonomia, arrivando ad approvvigionarsi direttamente dai gruppi albanesi.

Emergono, attraverso l'usuale trafila, figure di spicco, eredi dei tradizionali *caïd* criminali della sponda nordafricana ed uno di questi, il latitante Arduan Warrac, è stato catturato il 18 gennaio a Torino, con il contributo informativo del **SISDE**. Era un esponente di spicco di un gruppo marocchino dedito al traffico internazionale di droga ed è ritenuto tra i responsabili dell'omicidio dell'Appuntato della Guardia di Finanza Francesco Salerno, avvenuto nel novembre 2005 durante un tentativo di arresto.

Non presenta significativi elementi di novità il quadro informativo sulla criminalità **nigeriana**, concentrata principalmente in Piemonte, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio e Campania, e contraddistinta da forti legami interclanici. I maggiori gruppi restano:

Black Barret, The Black Axe e The Eye Confraternity.

Accanto alla gestione sistematica dello sfruttamento della prostituzione e delle piazze dello spaccio, è andato contestualmente consolidandosi uno spiccato profilo imprenditoriale, soprattutto per quel che concerne *phone center*, *money transfer* ed esercizi commerciali etnici.

L'aumento dei flussi migratori proveniente dall'area del subcontinente indiano ha determinato una progressiva evoluzione delle filiere criminali **bengalesi**, già competitive nella tratta di connazionali, ampliando le capacità operative anche agli aspetti economici relativi alle rimesse e al riciclaggio di proventi illeciti.

Sono emersi anche significativi collegamenti con le comunità bengalesi del Nord Europa, verso cui tendono molti migranti in transito sul territorio nazionale.

Operazioni di P.G. effettuate con il contributo del SISDE

18 gennaio Torino
Arresto di un marocchino ricercato per omicidio

25 gennaio Palermo
Arresto di un esponente mafioso di spicco

26 gennaio Napoli
Sequestro di munizioni a carico di un esponente della camorra

29 gennaio Somma Vesuviana (NA)
Arresto di un marocchino per contraffazione di documenti

6 marzo Fiumicino (RM)
Arresto di un narcotrafficante proveniente dal Brasile

8 marzo Craiova (Romania)
Arresto di un ricercato della SCU

11 marzo S. Luca (RC)
Sequestro di bunker della 'ndrangheta con armi, munizioni, valuta e apparati radio

20 marzo Torino
Arresto di un albanese ricercato in campo internazionale per sfruttamento della prostituzione e violenza su minore

26 marzo Buccinasco/Corsico (MI)
Arresto di dieci esponenti di organizzazioni criminali di matrice calabrese e siciliana

20 aprile Ponte Felcino (PG)
Arresto di un marocchino ricercato per traffico di stupefacenti

8 maggio Bologna
Arresto di un marocchino per traffico internazionale di stupefacenti

11 maggio Ladispoli (RM)
Arresto di un ricercato per associazione a delinquere e riciclaggio

17 maggio Bronte (CT)
Arresto di tre esponenti mafiosi responsabili di tentato omicidio



PAGINA BIANCA

3
Immigrazione clandestina



PAGINA BIANCA

3

Immigrazione clandestina

Tra gli ambiti prioritari della ricerca *intelligence*, la tratta di esseri umani si conferma uno dei settori più redditizi della criminalità transnazionale, oltre che elemento portante di una lunga successione di illegalità dalle molteplici ricadute sul piano della sicurezza.

Il quadro delineato dalle informative di **SISMI** e **SISDE**, che vede sovente i migranti quali prime vittime dei trafficanti, registra il proliferare di organizzazioni delinquenziali dedicate, sempre più propense ad estendere il pacchetto dei servizi offerti: non solo il viaggio dai luoghi di origine dei clandestini sino al nostro Paese, ma anche la loro sistemazione logistica e la loro immissione nei circuiti dello sfruttamento.

In qualche caso, prima ancora delle partenze, i sodalizi provvedono alla stessa scelta dei clandestini da trasferire in Italia. Altre volte, le compagini criminali tentano di assumere un ruolo di intermediazione all'interno della propria comunità emigrata, per meglio controllare l'intero ciclo della tratta.

Le mafie nostrane non appaiono sinora direttamente interessate al settore dell'immigrazione clandestina, fatta eccezione per le tradizionali collaborazioni tra gruppi pugliesi ed albanesi. La gestione della tratta rimanda infatti soprattutto a componenti criminali etniche, operanti in via esclusiva o in seno a organizzazioni "multinazionali".

Cionondimeno, emerge con sempre maggior frequenza il concorso di complici italiani, che si occupano di false certificazioni di lavoro, truffe all'INPS e riciclaggio di proventi, partecipando anche allo sfruttamento dei clandestini.

Si è rilevato inoltre un significativo incremento delle attività di falsificazione e contraffazione di documenti, a volte con la complicità di elementi inseriti in uffici consolari e più spesso con il diretto coinvolgimento di imprese.

In particolare, l'attività di ricerca del SISDE ha evidenziato la pratica diffusa volta ad agevolare l'ingresso di stranieri in territorio nazionale, attraverso la stipula strumentale di contratti di lavoro, risolti subito dopo l'ottenimento del permesso di soggiorno.

I dati delle risultanze investigative e le stesse statistiche della cronaca ribadiscono come la principale connessione tra immigrazione e illegalità risieda nella condizione di clandestinità dello straniero, che ne impedisce l'integrazione e la protezione sociale.

Infatti la componente irregolare, che concorre ad alimentare un sommerso di circa 3 milioni di lavoratori, contribuisce per la quasi totalità al numero degli stranieri arrestati o denunciati in Italia, cioè extracomunitari privi di titolo di soggiorno.

In questo contesto, le più strutturate organizzazioni criminali etniche sfruttano le condizioni di marginalizzazione e disagio dei clandestini per ingrossare i propri ranghi o per alimentare i circuiti dello sfruttamento. Non è un caso che tra le principali attività figurino, accanto al narcotraffico, la tratta di esseri umani, sempre più spesso con il coinvolgimento di minori.

Corollario ulteriore del fenomeno, la creazione di sacche di degrado nel tessuto socio-economico della realtà ospite, suscettibili di creare allarme sociale e pulsioni xenofobe, offrendo spazio a pseudointerpretazioni del rapporto tra immigrazione e sicurezza.

L'evoluzione del fenomeno migratorio clandestino ha sollecitato l'iniziativa del Governo, che ha tra l'altro avviato una revisione della normativa vigente per favorire l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità. Il 24 aprile il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di disegno di legge delega al Governo per la modifica della disciplina dell'immigrazione e delle norme sulla condizione dello straniero attualmente contenuta nel Testo Unico (D. Leg.vo 25 luglio 1998, n. 286, innovato dalla L. 30 luglio 2002, n. 189).

Tra le misure in programma:

- una semplificazione delle procedure d'ingresso e di rinnovo del permesso di soggiorno utile a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- l'introduzione di meccanismi per efficaci rimpatri d'irregolari;
- una più chiara distinzione tra le strutture deputate al soccorso, all'assistenza e all'identificazione degli immigrati e quelle (gli attuali Centri di Permanenza Temporanea) destinate al trattenimento degli stranieri per i quali è stata già disposta l'espulsione o che si sono sottratti all'identificazione.

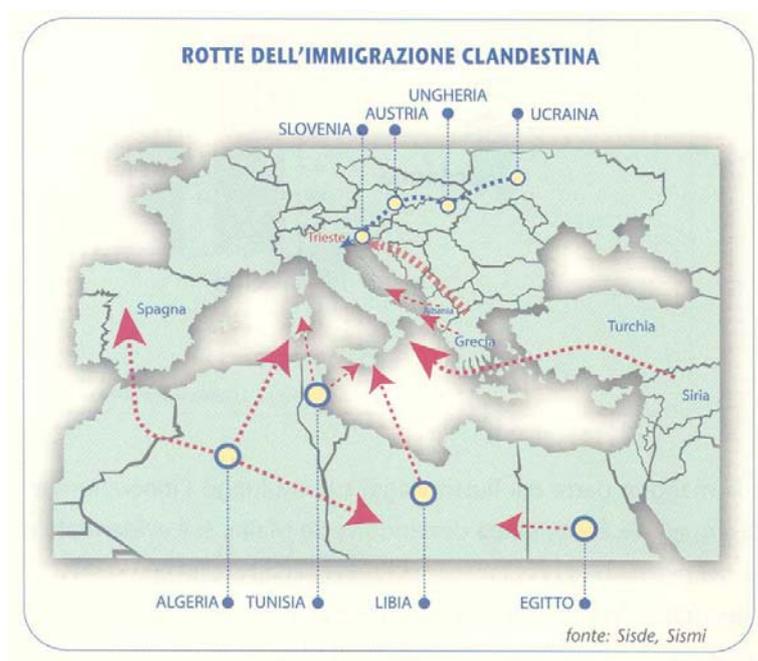
La presenza irregolare in Italia resta in buona parte rappresentata dai cd. *overstayers*, cioè dagli extracomunitari entrati con regolare titolo e rimasti entro i nostri confini oltre i termini consentiti.

Secondo gli elementi raccolti dal SISDE, entrano in questo modo soprattutto cittadini cinesi e dell'Est europeo, tra cui primariamente ucraini, moldavi e russi, tutti sostenu-

ti da una fitta rete criminale che:

- si avvale di agenzie di viaggio compiacenti o di aziende di import-export e di trasporti quale supporto logistico e interfaccia legale;
- provvede successivamente a “gestire” i connazionali sfruttandone la manodopera, anche in regime di violenta competizione interclanica.

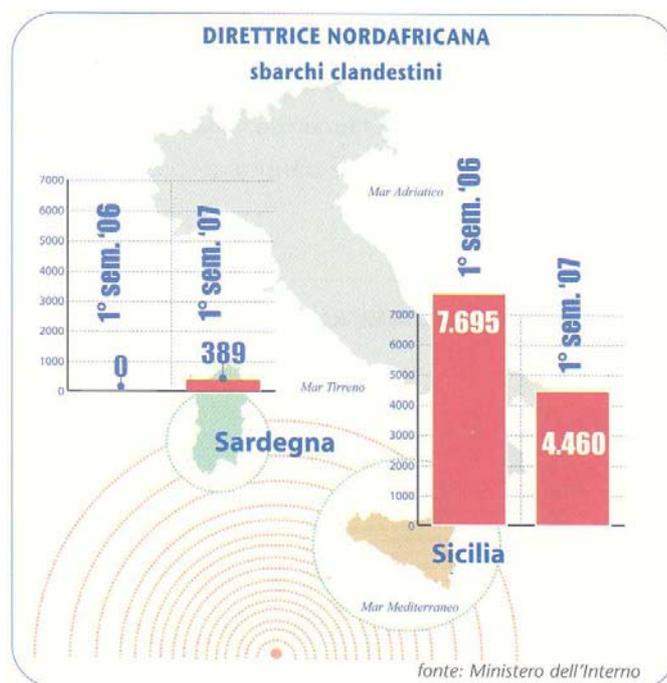
Gli sbarchi clandestini e le varie forme d’ingresso fraudolento in territorio nazionale seguono consolidate direttrici che, con numerose varianti, individuano nel Nordafrica e nei Balcani le principali aree di confluenza e transito dei flussi migratori diretti nel nostro Paese.



La gravità dei numeri della **direttrice nordafricana** – affidata, quest’ultima, ad imbarcazioni inadeguate e a trafficanti senza scrupoli – risiede principalmente nei tragici naufragi che segnano le traversate del Mediterraneo meridionale.

Sul piano del contrasto, a livello comunitario un ruolo crescente è stato assunto da **Frontex** (l’Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne) che, in maggio, ha varato la Rete europea di pattuglie di frontiera (*European Patrols Network – EPN*). Lo scopo dell’iniziativa è quello di porre fine all’immigrazione illegale nel Mediterraneo e lungo le coste sud-occidentali dell’Atlantico, nonché di individuare situazioni di emergenza in mare, riducendo le perdite di vite umane.

Tuttavia il dato positivo è nelle cifre che attestano una flessione complessiva del fenomeno degli sbarchi clandestini. Nel semestre in esame, il totale degli sbarcati provenienti dai lidi del Maghreb ha registrato un calo del 37% rispetto all'omologo dato del 2006.



Sebbene la maggior parte del flusso viaggi tuttora lungo l'itinerario che dalle coste libiche porta a quelle siciliane, talora deviando verso Malta, si è evidenziata una graduale variazione dei percorsi.

Tanto la geografia delle rotte quanto l'andamento del fenomeno risentono infatti di numerosi fattori, primo fra tutti la capacità dei trafficanti di rimodulare itinerari e tattiche, sia per eludere i controlli che per assecondare la domanda di emigrazione.

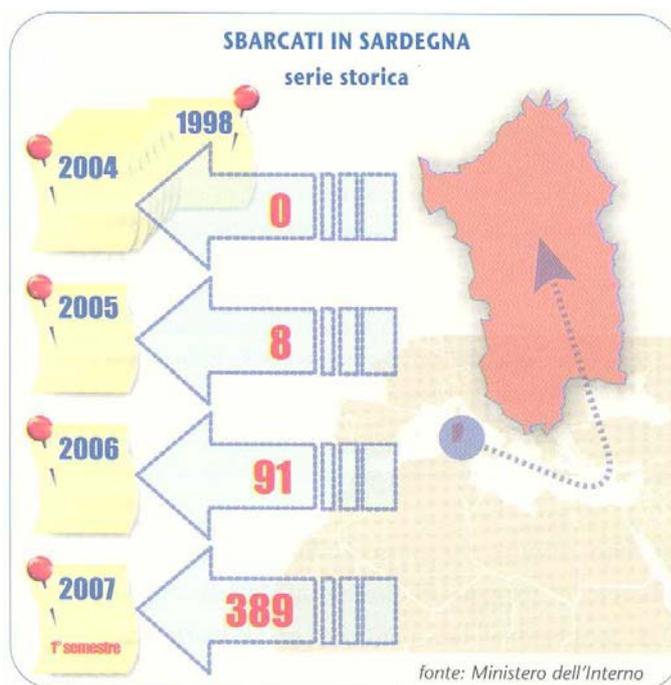
Le variabili più importanti sembrano essere state:

- l'adozione di rigidi controlli, da parte delle autorità spagnole, lungo le coste meridionali dell'Andalusia e nelle *enclave* di Ceuta e Melilla, con la conseguente contrazione dei flussi in transito per il Marocco;
- l'irrigidimento della politica migratoria della Libia ed il rafforzamento dei controlli ai confini con l'Algeria.

Entrambe le circostanze paiono aver concorso a ridurre la mobilità, lungo la fascia maghrebina, dei migranti algerini, delineando una direttrice emergente Algeria-Sardegna, già ampiamente consolidata nel traffico di stupefacenti destinati anche alla

Corsica ed alla Spagna.

Approfondimenti informativi e d'analisi – in relazione anche all'ipotesi, tuttora priva di specifici riscontri, sulla possibile infiltrazione di estremisti islamici maghrebini – sono stati riservati a questa direttrice, ancora poco consistente, ma in aumento, il cui sviluppo indica un'evoluzione organizzativa dei trafficanti algerini.



Secondo pratiche già sperimentate su altre rotte, i gruppi criminali utilizzano piccole imbarcazioni in vetroresina, capaci di coprire l'intero percorso quando siano favorevoli le condizioni meteorologiche o, in alternativa, le cd. navi madri, a bordo delle quali i clandestini vengono trasportati in prossimità delle coste sarde per poi essere sbarcati a bordo di gommoni.

I trafficanti algerini rivestono un ruolo di rilievo anche con riferimento alla direttrice libica, verso la quale convogliano i migranti della fascia subsahariana.

Più in generale, nella gestione della direttrice nordafricana le componenti criminali maghrebine risultano le più competitive, poiché in grado di esercitare un aderente controllo sulle aree di imbarco e di garantire una filiera ben impiantata anche nei Paesi di destinazione.

Accanto agli algerini, figurano nelle acquisizioni del SISDE:

- i tunisini, che hanno occupato posizioni di vertice, controllando l'area di confine con

- la Libia e sfruttando la manodopera dei clandestini in attesa di migrare;
- i libici che, a livello locale, dispongono di solide coperture e di un apparato logistico efficace – legato anche a cantieri navali dei Paesi limitrofi – risultando spesso referenti di altre formazioni sia in Maghreb che in Italia;
 - i marocchini, che promuovono numerosi sodalizi criminali con ramificate basi logistiche nei diversi Paesi di destinazione. Essi sono molto competitivi nella gestione delle rimesse e nella falsificazione dei documenti amministrativi a favore dei connazionali.

Le operazioni *Harig* del 17 aprile e *Kafila* dell'11 giugno (quest'ultima a sviluppo del filone investigativo già concretizzatosi negli arresti del dicembre 2006), condotte dalla Polizia di Stato, hanno disarticolato strutturate organizzazioni criminali a composizione multinazionale, con basi in Marocco e Libia e referenti in Italia, in grado di assicurare il trasferimento via mare dalle coste libiche, la fuga dai Centri di Prima Accoglienza, l'immissione nei circuiti dello sfruttamento. Tali reti delinquenziali, più volte colpite dall'azione di contrasto (si ricordano le inchieste sfociate nelle operazioni *Salib* e *Abid*, realizzate rispettivamente nel gennaio 2005 e febbraio 2006 con il contributo del SISDE) hanno mostrato un'elevata capacità rigenerativa, riuscendo a rimpiazzare gli elementi arrestati sia negli snodi operanti nel Nord Africa, sia nelle basi attive in territorio nazionale.

In questo scenario, sempre più spesso emergono i gruppi criminali misti che, fungendo da poli multietnici di servizio, riuniscono affiliati di diversa origine, ciascuno capace di gestire flussi di connazionali nel quadro di un progetto criminale più vasto.

Tali aggregazioni, oltre a garantire elevati livelli organizzativi, favoriscono la condivisione d'esperienze, contatti e specializzazioni di ogni gruppo straniero, tanto nella tratta quanto nella successiva gestione dei connazionali giunti a destinazione.

Altri aspetti criminogeni riguardano l'infiltrazione dei trafficanti nei Centri di Prima Accoglienza, in collegamento con le basi in madrepatria, al fine di coordinare i nuovi arrivi e le esfiltrazioni dalle strutture, oltre che le attività estorsive ai danni dei clandestini, che vengono indirizzati verso le mete di destinazione solo dopo il pagamento di un ulteriore riscatto.

La **direttrice balcanica** si snoda in una situazione geo-criminale e socio-politica complessa, in cui convivono Stati avviati all'integrazione europea e realtà politiche ancora indefinite, in piena e rapida evoluzione.

Accanto alla Romania e alla Bulgaria, un tempo incrocio delle diverse rotte migratorie e oggi frontiera orientale comunitaria, permangono aree critiche, quali l'Albania, il Kosovo e il Montenegro, in cui sembrano aumentare le capacità criminogene di gestire flussi migratori sia autoctoni che di altri Paesi (pachistani, afgani, cingalesi, banglade-

shi, cinesi, turco-curdi e mediorientali).

La marcata esperienza di “servizio criminale”, maturata negli anni, favorisce la competitività delle locali strutture criminali nei mercati transnazionali, accentuando la polifunzionalità della rotta balcanica, che vede viaggiare lungo i medesimi canali droga, merce di contrabbando e clandestini.

Per tale motivo, nonostante i flussi siano inferiori rispetto al decennio scorso e meno eclatanti di quelli dello scenario africano, essi rappresentano una minaccia costante per le frontiere italiane e comunitarie.

La via balcanica settentrionale, che attraversa anche Ucraina, Ungheria e Austria, viene utilizzata dai trafficanti russi, ucraini, moldavi e romeni per dirigere il flusso migratorio verso il territorio sloveno e il confine di Gorizia e Trieste. Importante piattaforma si conferma il territorio russo, crocevia della tratta di cittadini cinesi, bangladeshi e indiani diretti poi via aerea (da Mosca e San Pietroburgo) o con automezzi verso i Balcani.

Nel percorso meridionale, gestito soprattutto da albanesi, kosovari, macedoni e bulgari, vengono impiegati traghetti di linea verso le coste adriatiche oppure si ricorre al trasferimento via terra in direzione del confine friulano. I principali punti esterni di raccolta e transito sono in questo caso Siria e Turchia.

Sporadiche rimodulazioni tattiche sarebbero testimoniate dalla segnalata confluenza di migranti centroafricani e bangladeshi nel Pireo, che da sodalizi greco-albanesi verrebbero poi imbarcati verso le coste del basso Adriatico, generalmente occultati a bordo di TIR su traghetti di linea.

Gli approdi sulle coste della Calabria (ove nel semestre risultano sbarcati 529 clandestini) attestano, infine, una certa ripresa della diaspora curda, che vede importanti snodi nelle citate Siria e, soprattutto, Turchia, in cui operano strutturate organizzazioni criminali, con ramificate articolazioni in tutta Europa.

PAGINA BIANCA

4
**Minaccia
di matrice internazionale**



PAGINA BIANCA

4

Minaccia di matrice internazionale

Il comparto intelligence ha riservato costante impegno alla minaccia del terrorismo internazionale. Risorse e mezzi sono stati dedicati alla ricerca informativa, all'approfondimento ed alla verifica delle acquisizioni relative ai segnali di rischio concernenti il nostro Paese o i nostri interessi all'estero. Cospicue energie sono state profuse nell'analisi dei tratti salienti e dei possibili sviluppi del fenomeno terroristico che, nel semestre, ha evidenziato alcune tendenze importanti.

Tra queste rivestono prioritaria importanza gli sviluppi nel Maghreb, dove la trasformazione del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento in al Qaida nel Maghreb Islamico appare segnare il passaggio ad un orizzonte di tipo universalista. Il perdurante attivismo delle filiere jihadiste in Iraq si associa all'evidente intento del qaidismo di promuovere una decisa espansione regionale nell'area della c.d. "grande Siria".

In Libano l'affermazione dell'esercito sul gruppo jihadista Fatah al-Islam non fa venir meno le condizioni per un'infiltrazione qaidista che faccia leva sulla diaspora palestinese, interessando direttamente anche Giordania e Siria.

La conquista della Striscia di Gaza da parte di Hamas costituisce un'ulteriore variabile di rilievo: dopo le accuse di apostasia, deviazione politica e cedimento al negoziato rivolte al gruppo, l'"apertura" di Zawahiri del 25 giugno dimostra il proposito di aprire, per lo meno sul piano della propaganda, ad una componente prima nettamente ostile a livello ideologico.

Pure all'attenzione restano gli sviluppi in Afghanistan e nell'area contermina: sebbene l'offensiva talebana di primavera sia sinora stata inferiore rispetto a quanto minacciato, preoccupazioni destano non solo il radicamento qaidista in Pakistan, ma anche la prospettiva che formazioni jihadiste kashmire attacchino sistematicamente quel Governo in vista di una sgradita pace con l'India.

La rete jihadista ha confermato la propria vitalità ed insidiosità in una molteplicità di ambiti territoriali, inclusi quelli dove operano i contingenti italiani. Pericoli in atto o potenziali cui è corrisposta una costante copertura intelligence, declinata in una pluralità di attività tese a prevenire, contrastare e mitigare i rischi per il nostro personale ed i nostri interessi.

Maghreb, Medio Oriente e quadrante afgano-pakistano rappresentano infatti gli epicentri attuali dell'azione qaidista anche nelle sue proiezioni antioccidentali. Ne sono prova le minacce rivolte contro la presenza straniera in questi contesti e le diverse azioni terroristiche effettuate contro obiettivi occidentali, anche nella forma dei sequestri.

Le capacità rigenerative della galassia qaidista, la progressiva infiltrazione di contesti di crisi a sfondo confessionale, l'interesse a federare sigle nazionali o regionali sono tutti tratti che, già rilevati in passato, risultano confermati dall'attività di ricerca svolta da SISMI e SISDE nel primo semestre del 2007 e dalle notizie che provengono dalla cooperazione *intelligence* internazionale.

Ai primi sei mesi dell'anno in corso è corrisposta una fase di assestamento delle formazioni qaidiste nei principali teatri di *jihad*. Parallelamente, viene rilevata l'espansione in quadranti appetibili in termini strategico-simbolici – in quanto compresi nell'estensione territoriale del progetto di "Califfato" – ovvero in termini tattici, poiché utili come retrovia ed avamposto per successivi ampliamenti.

Il principale dato che emerge dall'analisi complessiva del patrimonio *intelligence* punta ad una rinnovata centralità ideologico-operativa di *al Qaida*, attraverso la riviviscenza del suo epicentro afgano, ed al rafforzamento su base regionale delle presenze qaidiste, particolarmente evidente ed insidioso nel Maghreb.

Di rilievo, sul piano dei propositi e delle metodologie, l'interesse della rete jihadista verso obiettivi del settore energetico nonché l'inaugurazione, in Iraq, di una serie d'attentati con l'uso di cloro, suscettibile di innescare pericolosi processi emulativi.

Il tutto sostenuto da un'intensa attività mediatica – divenuta, ancor più che in passato, "parte fondante della resistenza jihadista anticrociata" – che ha omologato linguaggio e tecniche, conferendo pari visibilità ad articolazioni di diversa consistenza e valenza.

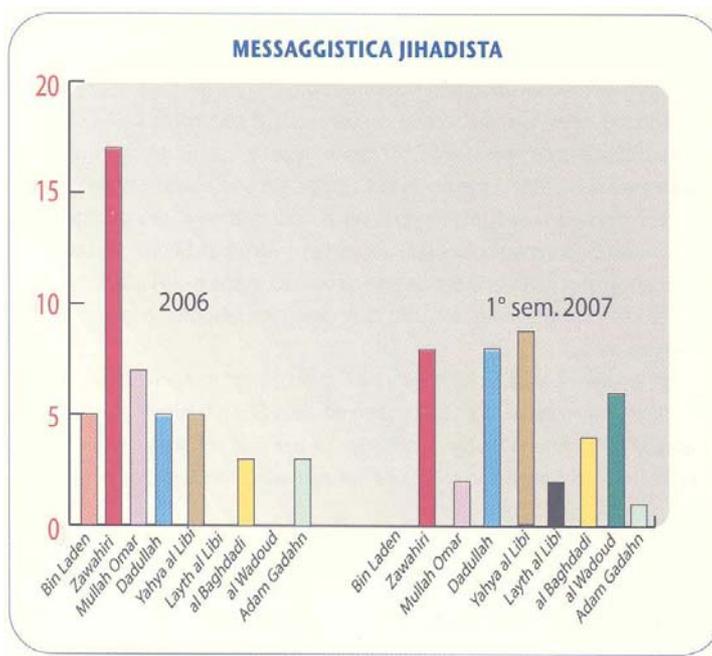
La propaganda jihadista, che trova tuttora nel *web* veicolo di diffusione privilegiato, resta strumento cardine sia per mantenere elevata la pressione intimidatoria, sia a fini di radicalizzazione e reclutamento, sia per riaffermare, pubblicizzare ed aggiornare programmi e moduli organizzativi.

Intesa a creare o cementare legami di condivisione ed affinità tra soggetti e quadranti eterogenei – parte di un'unica comunità virtuale che aspira a divenire realtà armata – l'azione propagandistica vale a fornire via via all'uditorio di riferimento un'interpretazio-

ne “autentica” degli sviluppi della scena internazionale, tutti asseritamente attestanti l’esistenza di un concertato disegno persecutorio ai danni dell’Islam.

La rilevanza assegnata al settore mediatico è dimostrata dall’elevata qualità dei prodotti audio e video, ormai confezionati secondo i parametri delle produzioni dei *media* ufficiali e non di rado adattati al pubblico che si intende raggiungere.

Altri indicatori dell’importanza del braccio propagandistico del *ji*had sono la frequenza e la calibrata tempistica delle sortite nonché gli espliciti appelli rivolti ai “*confratelli dei media*”, chiamati a sostenere l’azione svolta sul campo dai *mujahidin*.



Nel suo insieme l’azione propagandistica ha mostrato di concentrarsi, nei temi e nelle fonti, sulle principali aree all’attenzione del *ji*had globale. Significativi, in questo senso: l’accentuazione del protagonismo mediatico delle compagnie operanti tra Afghanistan e Pakistan; l’attivismo delle sigle presenti in Iraq; gli inserimenti minatori in direzione del Libano e dell’area adiacente, nonché quelli riconducibili alla nuova “cooperativa combattente” emersa in Nordafrica.

Da questi epicentri promanano ulteriori irradiazioni, verso Penisola Araba, Corno d’Africa, regione anatolica e balcanica. Tutti contesti cui si sono rivolte le accese minacce proferite nel periodo da Ayman al Zawahiri, sempre più affermatosi come voce di vertice di *al Qaida*.

Dall'analisi delle numerose dichiarazioni di Ayman al Zawahiri nel primo semestre del 2007 emergono i seguenti temi di rilievo:

- ripetuta denuncia di una deliberata offensiva occidentale militare, culturale, economica e confessionale ai danni dell'Islam, avvalorata – oltre che dalle "aggressioni" in Iraq e Afghanistan – dall'intervento militare etiope in Somalia;
- interpretazione universalista dell'Islam, quale movimento di affrancamento di tutti i popoli oppressi, non solo musulmani, "senza distinzione di razza, nazionalità o lingua"; emblematica la celebrazione di Malcom X, simbolo della lotta dei neri d'America;
- accentuato confronto con l'Occidente, tanto nei Paesi islamici quanto in quelli occidentali, per far cessare ogni ingerenza nelle questioni interne dei musulmani;
- necessità di affinare la formazione delle "masse oppresse" con un'accurata opera di propaganda, volta a sensibilizzarle perché rovescino i propri governi;
- intensificata attenzione sulla Palestina, con la condanna degli accordi de La Mecca e di Riyadh;
- reiterata delegittimazione delle risoluzioni ONU cui le "masse oppresse" sono chiamate ad opporsi, rigettando ogni iniziativa internazionale per la soluzione delle crisi mediorientali;
- importanza del continente africano, percepito quale prossima zona di dispiegamento di mezzi e interessi USA ed occidentali (con particolare riguardo al Nord Africa, al Sahara, al Darfur e alla Somalia);
- enfasi sulla prospettiva di costituzione di due Emirati islamici in Iraq e in Afghanistan, quali basi di rilancio del neocaliffato e riconoscimento del ruolo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* quale piattaforma di un Emirato occidentale;
- esortazione a consolidare i tradizionali fronti di *jihād* ed invito ad aprire ulteriori focolai di scontro, soprattutto in Mauritania – per via del riconoscimento dello Stato d'Israele – ed Egitto, dove dure critiche sono rivolte sia al regime di Mubarak che alle componenti islamiste;
- accresciuto interesse a favorire la liberazione dei musulmani detenuti in Occidente.

Al n. 2 di *al Qaida* si sono affiancati sulla scena mediatica personaggi già noti all'*intelligence*, come gli egiziani Mustafa Abu al Yazid, "nuovo responsabile militare di *al Qaida in Afghanistan*" e Muhammad al Hakaimah, assunto alla guida di *al Qaida nella terra dei Kinana* (Egitto). Pure particolarmente prolifici gli ex militanti del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL), Abu Yahya ed Abu Layth, esponenti qaidisti di primo piano in Afghanistan, che si sono qualificati quali autorevoli voci complementari al medico egiziano, con cui dividono il marchio mediatico della nota casa di produzione *Sahab* (le Nuvole).

La propaganda pone sempre più in luce l'interesse di *al Qaida* a dar luogo a plurime derivazioni ideologico-operative, anche all'interno delle società occidentali. Si tratta di un progetto, già dettagliatamente teorizzato, che trova oggi ulteriore definizione nell'apertura a "tutti gli oppressi nel mondo, senza confini razziali, di lingua e geografici" operata da Zawahiri, che si è rivolto esplicitamente ai neri d'America ed agli ispano-americani.

La "Resistenza Islamica Globale" attraverso la propaganda dal 2003 ad oggi

Un elaborato risalente al 2003, attribuito all'ideologo qaidista **Louis Atiyat Allah** dal titolo "*Il Nuovo Ordine Mondiale secondo Osama bin Laden*", delinea le linee strategiche di *al Qaida*, che sembrano ispirare i più autorevoli ideologi qaidisti espressi successivamente:

- la strategia-madre di *al Qaida* è stata quella di attirare gli Stati Uniti (e i loro alleati) in una logorante guerra in vari teatri di crisi;
- *al Qaida* persegue e diffonde un'ideologia in grado di assicurarle inesauribile capacità di rigenerazione;
- *al Qaida* ha infuso nelle comunità musulmane la certezza della vittoria finale e del riscatto da ogni complesso d'inferiorità, sfruttamento e giogo, erodendo contestualmente il senso di sicurezza degli occidentali, "colpiti con tecniche asimmetriche e con armi non in loro possesso";
- *al Qaida* ha previsto la progressiva disgregazione delle alleanze statunitensi in Europa ed un ribaltamento degli equilibri mondiali. "L'intero assetto realizzato dall'Occidente con gli Accordi di Westfalia verrà rovesciato, anche a costo di decenni, per dar spazio al Nuovo Ordine Mondiale guidato da un grande Stato Islamico (o neo Califato)".

Il siriano **Mustafa Nasar Setmariam** alias Abu Musab al Suri (catturato in Pakistan nel settembre 2005), ideologo di spicco del *jihad* globale ed autore dell'opera "*Appello alla Resistenza Islamica Mondiale*", ribadisce il diritto di ogni musulmano e di ogni essere umano a difendersi contro un aggressore. Nel citato saggio, le cui tesi sono state sviluppate dallo stesso Zawahiri, la sconfitta dell'America e delle sue ambizioni imperialiste e colonialiste, ritenuta una "questione di vita o di morte per i musulmani", risulterebbe gradita a tutta l'umanità. Nel comunicato, ove viene sintetizzata l'attuale filosofia organizzativa del *jihad* globale, attraverso lo slogan "*nizam, la tanzim*" (sistema, non organizzazione), si teorizza la necessità che il movimento islamista si strutturi in forma cellulare o individualizzata, indipendente da qualsiasi legame con la *leadership*.

Tra l'ottobre 2004 e il dicembre 2005, **Ayman al Zawahiri** sintetizza la tendenza evolutiva del jihadismo, che sempre più registra una trasformazione da struttura piramidale a movimento diffuso di resistenza globale. Il 5 maggio 2007, il numero due di *al Qaida* esplicita in modo nuovo il concetto globalizzante qaidista. Citando più volte Malcom X, "combattente e martire" nonché promotore di una "rivolta nera" americana, auspica la replica di una sollevazione interna agli USA sulla scia dei successi dei *mujahidin*, e rivolge l'invito a "tutti gli oppressi e i deboli del mondo" e alle "popolazioni di colore, agli indiani americani e agli ispanici", ad abbracciare l'Islam, "religione di libertà", rimarcando come l'organizzazione superi ogni confine razziale e geografico.

Sempre in maggio, **Abu Layth al Libi**, estremista di nazionalità libica responsabile militare per le operazioni qaidiste in Afghanistan e Pakistan, nonché esponente di vertice del GICL, invita l'*ummah* a contrastare la guerra di repressione sferrata dall'America in nome della cd. "civiltà"; esorta i musulmani d'Occidente ed i convertiti al *jihad* e dichiara l'Afghanistan "trincea e terra di rifugio per tutti i musulmani", pronta ad accogliere i detenuti vittime della "guerra delle carceri" sferrata dall'Occidente.

Gli appelli intesi a cooptare alla "causa" jihadista gli ambienti del ribellismo o della disuguaglianza indicano l'attualità dell'interesse del qaidismo in direzione dell'Occidente. Questo rimane a tutt'oggi potenziale obiettivo dell'azione terroristica, tanto nelle terre dell'Islam che sul proprio territorio. I propositi antioccidentali del *jihad*

globale sono da ultimo sintetizzati nelle parole di Zawahiri, che ha ricordato come le scelte strategiche di medio termine dell'organizzazione contemplino non solo "gli interessi economico-militari e la presenza in Medio Oriente dei Crociati", ma anche "attacchi direttamente sul loro suolo".



Le citate ambizioni qaidiste sono alla base degli indicatori di allarme in direzione del continente europeo, registrati a più riprese sul piano informativo.

Diversi sono, del resto, i Paesi direttamente minacciati nell'ultimo periodo: alle consuete condanne rivolte ad USA e Regno Unito si sono affiancate intimidazioni ad Austria, Germania e Spagna per la presenza militare in Afghanistan.

Notevole risulta poi l'inasprimento dell'ostilità nei riguardi della Francia, che si coglie tanto nei proclami del vertice qaidista quanto in quelli della federazione nordafricana di *al Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI - ingl. AQIM)*. Accusata di perseguire progetti "neo-coloniali" in Nordafrica e nel Subsahara, la Francia è stata al centro di un'offensiva mediatica dopo le recenti elezioni presidenziali.



In questo contesto è tornata in azione la nota sigla delle *Brigate Abu Hafs al Masri*, che, dipingendo il neopresidente Nicolas Sarkozy come "ostile ai musulmani e nuovo alleato della Casa Bianca" per la penetrazione americana in Africa, ha minacciato attacchi nel Paese.

L'azione informativa e di contrasto continua a disegnare l'Europa quale piattaforma d'interesse prioritario per il *ji*had internazionale, sia per le attività logistiche sia come eventuale ambito d'azione armata. Ciò in coerenza con il più volte dichiarato intento di recuperare i "territori sottratti all'antico Califfato", come l'Andalusia, oppure in ritorsione alle contestate ingerenze occidentali nei Paesi musulmani.

Le operazioni di polizia condotte nel semestre in ambito continentale hanno continuato ad evidenziare il coinvolgimento di circuiti radicali nel reclutamento di volontari da impiegare nei teatri di *ji*had: significativi, tra gli altri, gli arresti effettuati in Francia tra il 13 ed il 14 febbraio scorso e quelli operati il 28 maggio ed il 26 giugno in Spagna che hanno evidenziato il sostegno alla guerriglia in Iraq e il reclutamento di militanti destinati ad addestrarsi nel Sahel.

I dati raccolti sull'attività islamista e sui processi di radicalizzazione confermano, quali protagonisti pressoché incontrastate della scena integralista continentale, le cellule maghrebine, chiamate ad operare quali teste di ponte di un'offensiva che vede interconnessi, nei progetti e nei proclami, il *ji*had di Iraq, Afghanistan, Nordafrica e Medio Oriente.

Alle filiere nordafricane si affianca inoltre, specie in Gran Bretagna, una significativa aliquota di militanti pakistani non di rado collegati al nucleo decisionale di *al Qaida*.

Le indicazioni raccolte da **SISMI** e **SISDE**, sostenute dalla collaborazione internazionale, delineano tuttora un quadro in cui il territorio europeo è attraversato da una fitta rete di contatti che lega articolazioni, cellule jihadiste, convertiti o militanti di seconda generazione nella “difesa” della causa musulmana e nel contrasto alla politica occidentale in Medioriente.

Rimanda alla dimensione endogena della minaccia ed all’attivismo di reti del subcontinente indiano, l’individuazione il 31 gennaio, in Gran Bretagna, di una cellula che pianificava l’esecuzione di un militare britannico, attraverso la sua decapitazione, destinata ad essere ripresa in un video la cui diffusione sarebbe stata affidata al versante pakistano.

L’esposizione al rischio del Regno Unito è stata ribadita dagli eventi registrati a Londra e Glasgow tra il 29 ed il 30 giugno, che segnano il tentativo di inaugurare, in Europa, il ricorso alla tecnica dell’autobomba ovvero della vettura impiegata in azioni suicide, metodologie elettive della violenza jihadista, specie nel contesto iracheno.

Tale aspetto, unito alla natura “artigianale” delle citate pianificazioni, torna intanto ad evidenziare i pericoli legati al “contagio” ideologico ed operativo tra teatri di crisi ed Occidente nonché quelli connessi a forme di terrorismo “fai da te”, che si ispirano a formazioni e reti più strutturate per replicarne intenti, progetti e metodologie offensive.

Si coglie, in questo, tutta l’insidiosità di un disegno che mira a spostare in territorio occidentale il fronte del *jihad* avvalendosi anche di “ambienti di affinità”, coltivati dalla pubblicistica radicale, in grado di attivarsi a prescindere dall’apporto, direzionale od operativo, dei vertici e dei ranghi qaidisti.

S’inserisce a pieno titolo nella copertura d’*intelligence* riservata all’ambito europeo la costante attenzione informativa in direzione dei **Balcani**. La lettura dei dati del **SISMI** pone in luce, in parallelo con nuovi segnali di criticità che riguardano i locali ambienti nazionalisti, sostenute frizioni tra correnti islamiche anch’esse nazionaliste e gruppi a vocazione internazionalista, specie in Bosnia-Erzegovina. Qui si è registrata la nascita di nuove gemmazioni filojihadiste, la *Saifulah* e la *Muslimanski Omladinski Savez (MOS, Unità dei Giovani Musulmani)*, che si affiancano all’ormai storica AIO (*Aktivna Islamska Omladina, Gioventù Islamica Attiva*) di cui sono a tutt’oggi segnalate possibili proiezioni verso Medio Oriente e Pakistan.

Numerose segnalazioni di minaccia di varia attendibilità e portata hanno riguardato direttamente l’**Italia** anche nei suoi interessi all’estero. L’esame delle principali indicazioni informative su piani terroristici diretti contro il nostro Paese – schematicamente riportate in una tabella in Appendice – fa emergere un quadro che attesta anche la complessità e l’opacità con cui devono misurarsi *intelligence* e Forze di polizia.

La fondatezza ovvero l'inconsistenza dei segnali di minaccia sono infatti deducibili spesso *ex post*, in esito ad approfondimenti info-investigativi ed all'adozione di misure di prevenzione e contrasto che chiamano il comparto sicurezza ad un costante, gravoso impegno, anche nei confronti di manovre d'intossicazione informativa.

Il complesso delle segnalazioni di minaccia direttamente riferite all'Italia (nr. 60, comprensive anche dei rischi endogeni) è stato oggetto di trattazione congiunta tra Forze di polizia ed *intelligence* in seno al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, cui da aprile partecipa il CESIS, completando così la rappresentanza del settore informativo.

Tale consesso interforze tecnico – riunitosi 27 volte, anche in via straordinaria – ha esaminato e valutato ulteriori profili di rischio e d'interesse tra cui: gli sviluppi informativi relativi ai progressi trascorsi italiani di alcuni soggetti coinvolti nei disordini che hanno interessato la Tunisia ed il possibile trasferimento nel nostro Paese di estremisti in fuga dal Marocco. Ipotesi, questa, in relazione alla quale resta elevata la vigilanza anche in direzione dei flussi migratori clandestini. Specifico approfondimento è stato dedicato, da ultimo, agli sventati attentati in Gran Bretagna, per il rischio di eventuali, analoghe azioni nel nostro Paese.

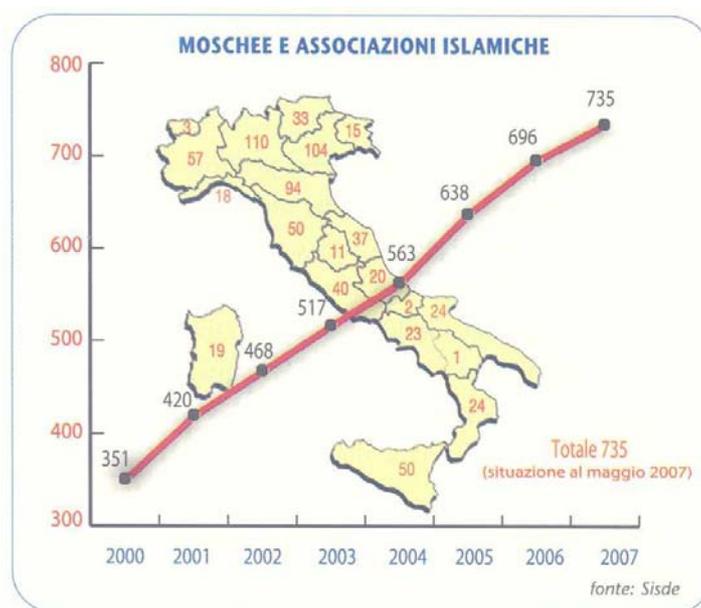
All'attenzione è stato inoltre il possibile ridislocamento in Europa di ex *mujahidin* che in Algeria si sono giovati dell'amnistia nonché di veterani del conflitto bosniaco cui quelle Autorità hanno revocato la cittadinanza, tra i quali figurano anche maghrebini con precedenti contatti nel nostro Paese.

Mirate iniziative sono state adottate per monitorare eventuali rotte impiegate per raggiungere l'Iraq, allo scopo di individuare il potenziale flusso di attivisti in uscita da quel teatro. È stato, inoltre, intensificato il controllo su attività d'intermediazione finanziaria e di *money transfer* per la movimentazione di somme eventualmente destinate a sostenere l'attività jihadista all'estero, come anche il monitoraggio di ambienti carcerari per i rischi di radicalizzazione.

I maggiori rischi per il territorio nazionale appaiono a tutt'oggi prevalentemente da ricondurre ad un apparato reticolare di provenienza nordafricana, che non esclude l'interazione o il contatto funzionale con circuiti illegali e con altri ambienti integralisti, di origine balcanica, mediorientale e centroasiatica.

La centralità mantenuta dalla componente maghrebina nella scena filojihadista in Italia è riflessa dall'insieme dell'attività di prevenzione e contrasto. Hanno riguardato soggetti maghrebini ulteriori provvedimenti d'espulsione posti all'esame del Ministro dell'Interno, nonché un'operazione di polizia condotta il 7 giugno nel Milanese a carico di soggetti già contigui od organici all'ex GSPC.

In un quadro che fa registrare una costante crescita di luoghi di culto (passati dai 696 della fine del 2006 ai 735 censiti in maggio), particolare attenzione continua ad essere riservata ai tentativi jihadisti d'infiltrare spazi associativi. Questi, riflettendo le dinamiche prevalenti nella comunità musulmana in Italia, restano in larghissima parte espressione di orientamenti moderati, rispettosi della legge, aperti al dialogo ed all'integrazione.



Diffusi su tutto il territorio nazionale, tali centri sono eminentemente riferibili alla comunità maghrebina, che non ha mancato di palesare conflitti interni tra ala moderata e radicale e di far registrare puntiformi presenze integraliste specie in Lombardia, Piemonte, Veneto, Umbria, Campania, Puglia e Calabria.

Sempre al Maghreb rimandano anche correnti nazionaliste neo-fondamentaliste che, in opposizione al governo della madrepatria, hanno sviluppato nuove iniziative intese a conquistare una caratura europea così da condizionare le cospicue comunità immigrate di riferimento.

Evoluzione, questa, che ha spinto gli Stati d'origine a moltiplicare gli sforzi per mantenere vivo il legame con i propri connazionali, rafforzando rappresentatività e capacità dialogante presso le istituzioni nazionali.

L'aspirazione a consolidare il proprio peso internazionale ha continuato a connotare, secondo il **SISDE**, anche l'operato del movimento *Tabligh*. Il sodalizio, tuttora esposto ad infiltrazioni radicali in ragione di una dimensione transnazionale che lo collega anche ad ambiti a rischio, si è evidenziato per la tendenza a realizzare un coordinamento nazionale e per la

promozione di un processo espansivo in direzione delle regioni meridionali del nostro Paese.

L'area d'immediato interesse informativo dopo l'Italia è il **Maghreb**. Gli eventi succedutisi in Tunisia, Marocco ed Algeria hanno confermato la lettura d'*intelligence* che da tempo ha individuato nel quadrante un ulteriore epicentro dell'offensiva jihadista. Un epicentro i cui sviluppi sono in grado, ancor più di altri, di riverberarsi sulla prospiciente scena europea. Nel Continente, infatti, le filiere radicali nordafricane hanno da tempo avviato collaborazioni e sinergie che paiono oggi realizzarsi nell'area di provenienza dove il progetto federativo della militanza nordafricana interessa l'intero arco settentrionale, con significative proiezioni nel Sahel.

Ponendosi in evidente antitesi con le divisioni e gli attriti che tuttora segnano le relazioni tra i Paesi dello scacchiere – e che ne hanno sin qui impedito significative forme di cooperazione d'area – la spinta "unionista" dei gruppi armati risulta coerente con un processo di *franchising* regionale da tempo in atto.

Nell'area, inoltre, le diverse realtà nazionali appaiono tutte, in varia misura, afflitte da problematiche socio-economiche e da situazioni di stagnazione politica, che contribuiscono a rendere appetibile il messaggio jihadista, ampliando il bacino di reclutamento di *al Qaida* e dei gruppi che ne hanno mutuato la prospettiva ideologica.

Si tratta di un orizzonte ideologico e strategico in grado di recuperare le singole lotte interne contro i rispettivi Governi "apostati" (il nemico vicino) e di coniugarle con l'aggressione all'Occidente "crociato" e "colonialista" (il nemico lontano).

In **Algeria**, la federazione jihadista dell'AQMI, sorta dalla trasformazione del GSPC, ha siglato attacchi plurimi in Cabilia il 13 febbraio, un attentato a tecnici russi della *Stroy Trans Gas* il 4 marzo e le eclatanti operazioni terroristiche effettuate ad Algeri l'11 aprile, cui è seguito anche il sequestro di lavoratori stranieri. Il bilancio complessivo dell'offensiva jihadista nel Paese – che dal 1° gennaio al 5 giugno, conta circa 70 episodi, con 195 morti e 391 feriti – segna un deciso salto qualitativo nei tempi e nei modi dell'opzione terroristica, con l'impiego di attentatori suicidi, autobomba ed azioni multiple e coordinate, tutti tipici dell'agire qaidista. Ciò, in esito ad una virata internazionalista decisa dal gruppo a fronte sia dei dissidi interni che dello svanire delle prospettive di affermazione nazionale.

L'organizzazione ha confermato poi l'interesse ad incidere sui momenti preelettorali, producendosi alla vigilia delle legislative del maggio, in una serie di attacchi minori contro gli apparati di sicurezza ed in sortite propagandistiche di minaccia agli "scudi vecchi e nuovi" del governo algerino (Francia, USA e Paesi NATO), esortando poi la popolazione al boicottaggio ed elogiandone, infine, la bassa affluenza alle urne.

Le reiterate minacce della neonata federazione qaidista nei confronti della presenza occidentale – turistica, economica e diplomatica – rendono estremamente concreto il rischio che, al di là di formali affiliazioni, le espressioni jihadiste sviluppatesi nei Paesi contermini nazionali trovino nella nuova stagione offensiva dei gruppi algerini ispirazione per azioni di analoga impronta.



Altrettanto degna d'attenzione l'ipotesi che, in Europa, cellule nordafricane logistiche colgano nella ripresa dell'attività armata nei Paesi d'origine spunto per gesti di carattere emulativo intesi a fornire ai "fratelli di lotta" un ulteriore "tributo" da offrire ad *al Qaida*, in cambio dell'accoglienza nella galassia internazionalista.

Sviluppi che risulterebbero coerenti con i moduli strategici da tempo enunciati da ideologi di punta del *jihad* globale che – con lo slogan "*nizam, la tanzim*" (sistema, non organizzazione) – hanno enfatizzato i pregi di un modello basato sulla condivisione degli obiettivi strategici piuttosto che sulla comunanza della *leadership*.

In tale contesto, assume particolare rilievo la marcata recrudescenza della minaccia terroristica in **Marocco**. Il Paese ha registrato, tra l'11 marzo ed il 14 aprile, un'imponente caccia all'uomo, al cui termine ben 7 aspiranti *shahid* ("martiri") si sono sottratti alla cattura facendosi esplodere. Secondo indicazioni informative i 7 jihadisti appartenevano ad un ampio circuito radicale collegato agli ambienti responsabili degli attentati di

Casablanca del 2003 e ad altre formazioni jihadiste individuate nel Paese.

La ricerca informativa del **SISMI** pone in luce la presenza, nel Regno – con addensamenti tra Casablanca, Tangeri, Tetouan e Marrakech – di un tessuto jihadista alla cui crescita hanno verosimilmente contribuito l'apporto fornito alle filiere qaidiste in Iraq, e le saldature con la citata AQMI.

La collaborazione tra versante marocchino ed algerino risulta ribadita dall'arresto in Marocco di numerosi militanti affiliati all'AQMI nonché sul piano mediatico. Vale nel senso la diffusione, in giugno, di un video in cui un *mujahid* marocchino – che minaccia il re Mohammed VI ed *"i cani della sua intelligence"* per i *"massicci arresti di fratelli di lotta a Salè"* – ed il figlio dell'ex *leader* del FIS algerino figurano a capo di una *"Brigata degli stranieri"*, composta da giovanissime reclute in addestramento sulle montagne algerine.

Una finestra di accentuato rischio va individuata soprattutto in relazione alle elezioni legislative previste in Marocco per il prossimo settembre.

Importanti connessioni con i sodalizi salafiti algerini sono state rilevate anche per la **Tunisia**, in esito agli approfondimenti informativi del **SISMI** sul vasto gruppo parainsurrezionale protagonista degli scontri armati verificatisi nel Paese tra il dicembre 2006 e il gennaio 2007.

La formazione, composta anche da elementi tratti dal mondo universitario e da militanti provenienti da diversi Paesi dell'area, avrebbe avuto stretti legami con l'ex GSPC, annoverando anche soggetti con trascorsi e contatti in Italia.

Pure all'attenzione il rinnovato attivismo mediatico di formazioni e qaidisti libici.

Attività mediatica del jihadismo libico

Vari elementi jihadisti libici, veterani dell'Afghanistan, hanno nel semestre guadagnato una spiccata prominenza mediatica.

Gruppo Islamico Combattente Libico (GICL)

Il 31 gennaio, la più strutturata compagine terroristica libica, fondata nel 1990 tra Pakistan e Afghanistan da jihadisti della Jamahiriya riparati all'estero, pubblica un comunicato di condanna della politica *"antislamica e doppiogiochista"* del Colonnello Gheddafi, in cui è annunciata la prosecuzione della lotta armata contro il regime del rais libico.

Abu Yahya al Libi

In gennaio, l'ex militante del GICL, esponente di spicco del *network* afgano di bin Laden, coordinatore, in Waziristan, dell'addestramento di volontari da inviare in Afghanistan, si esprime in una violenta requisitoria in chiave anti-solta.

Il 1° febbraio, Yahya accusa Tripoli di asservimento all'Occidente, in relazione alla ventilata revisione della pena capitale inflitta alle infermiere bulgare. Con un contestuale scritto, critica l'atteggiamento di Hamas, caduto nella *"stessa trappola"* in cui è finita l'OLP.

L'8 febbraio, celebra in un video la ricorrenza islamica della Festa del Sacrificio (*Eid el Adha*), descrivendo il valore del sacrificio e dell'abnegazione, quale cardine teologico e ideologico del *jihad*.

In marzo, si pronuncia su due fronti strategici di *jihād*: il 22, si rivolge ai "fratelli" dello *Stato Islamico d'Iraq* e degli altri gruppi iracheni sunniti richiamando al "*dovere islamico dell'unità della ummah*"; il 25, elogia i *mujahidin* in Somalia, esortandoli ad adottare "*tecniche di guerriglia già sperimentate con successo in Iraq e Afghanistan*".

Il 29 aprile, rinnova le accuse nei confronti di Hamas, per aver abbandonato la lotta armata ed intrapreso la "*via del processo politico in nome di un governo di unità nazionale e del nazionalismo che conduce al rafforzamento dello Stato d'Israele e alla disfatta del popolo palestinese*".

Abu Layth al Libi

Il 28 aprile, l'estremista libico, oggi responsabile militare per le operazioni qaidiste in Afghanistan e Pakistan, diffonde una lunga intervista sui "successi" dei *mujahidin* in Afghanistan, elogiando la linea antisclita dei gruppi jihadisti in Iraq; invita i musulmani in Occidente, convertiti inclusi, ad intraprendere il *jihād*.

Il 24 maggio, esorta la ummah a contrastare la guerra di repressione sferrata dall'America in nome della c.d. "civiltà" e dichiara che l'Afghanistan è "*trincea e terra di rifugio per tutti i musulmani*", pronta ad accogliere tutti i detenuti islamici, vittime della "*guerra delle carceri*" condotta dall'Occidente.

Le minacce rivolte in gennaio a quel regime – accusato di "*asservimento all'Occidente, doppiogiochismo e avversione anti-islamica*" dalla principale compagine jihadista libica (Gruppo Islamico Combattente Libico - GICL) – paiono intese a ribadire la vitalità dell'organizzazione, collegandosi alla recrudescenza terroristica regionale. In tale contesto, l'affermazione dell'AQMI potrebbe rivitalizzare i progetti eversivi del gruppo, che all'estero ha potuto coltivare estesi circuiti relazionali con gli altri gruppi maghrebini e con le formazioni della galassia qaidista.



b4

Fermenti jihadisti continuano ad interessare l'Egitto, ove il referendum dello scorso aprile per l'approvazione di emendamenti alla Costituzione ha fornito alla propaganda di *al Qaida* un cospicuo filone di speculazione. Nel Paese, è proseguita la linea governativa di limitazione del movimento dei Fratelli Musulmani, colpiti da numerosi arresti e da misure di contrasto finanziario.

Quanto alla minaccia jihadista, le indicazioni di *intelligence* evidenziano il concentrarsi del rischio terroristico specie nella regione del Sinai, già colpita nel 2004 e nel 2005 a Taba e Sharm el-Sheikh, con ovvie implicazioni per la presenza di turisti.

Qui, la diffusa ostilità verso il governo delle locali tribù e la porosità della zona confinaria producono condizioni favorevoli ad infiltrazioni di combattenti e traffici illegali. Rilevano, nel senso, i frequenti sequestri d'ingenti quantitativi d'esplosivo nonché l'arresto, in febbraio, di presunti elementi suicidi di origine palestinese.

A fronte della posizione revisionista ulteriormente ribadita dai gruppi storici di *Jihad Islami* e *Gama'a Islamiya* – che in più circostanze hanno condannato la linea qaidista – i militanti operanti oltreconfine hanno al contrario fatto registrare un'impennata propa-

gandistica, a sostegno del connazionale Zawahiri.

Nelle sue frequenti sortite questi non ha mancato di commentare gli avvenimenti della vita interna del Paese d'origine, criticando le posizioni di "compromesso" dei *Fratelli Musulmani* e rinnovando minacce al Presidente Mubarak anche in relazione al ruolo di mediazione del Paese nell'area palestinese. Sul piano dell'attivismo egiziano all'estero, è risultato di peculiare rilievo l'emergere a nuovo leader di *al Qaida in Afghanistan* di un noto latitante egiziano, Abu al Yazid.

I mai sopiti disegni offensivi verso l'apparato governativo egiziano sono poi stati dettagliati nel manifesto programmatico della formazione di *al Qaida nella terra dei Kinana*, riconducibile al transfuga Muhammad al Hakaimah, pubblicato sul *web* nel marzo scorso, in cui è elencata una serie di obiettivi militari, confessionali, diplomatici, turistici e commerciali, stranieri e locali, da colpire nel Paese.

Intensa è stata la ricerca informativa del **SISMI** in direzione del **Corno d'Africa** e specialmente della Somalia, più volte indicata dalla propaganda come teatro di *jihad*. Qui, lo scompaginamento dell'Unione delle Corti Islamiche ha inaugurato una stagione propriamente terroristica, di cui risultano protagoniste avanguardie jihadiste come l'*al Shabaab* (la Gioventù).

Nella violenta lotta alla presenza straniera ed ai rappresentanti del Governo Federale di Transizione i locali gruppi hanno evidenziato un sensibile salto qualitativo con l'adozione di tecniche tipicamente qaidiste (impiego del *web* per la diffusione di video e comunicati, uso di autobomba, ordigni artigianali ed attentatori suicidi).

Tali formazioni paiono inoltre coltivare l'intento di estendere la propria influenza nella regione e sulle comunità stanziate in Puntland, Somaliland, Kenya ed Etiopia Orientale (Ogaden), nella prospettiva nazionalreligiosa di realizzarvi una "Grande Somalia" musulmana.

Nodali, in questo contesto, le segnalate collaborazioni con le formazioni irredentiste etiopiche, tra cui il *Fronte Nazionale di Liberazione degli Oromo* (FNLO), che ovviamente allarmano Addis Abeba.

Gli sviluppi in **Libano** e nel Levante hanno chiamato il **SISMI** ad un costante sforzo informativo inteso a garantire idonea tutela alla presenza italiana in UNIFIL 2.

In un contesto già segnato da complesse dinamiche confessionali e claniche e dalle troppe influenze esterne, costituisce pericolosa variante addizionale l'accentuato interesse del *jihad* globale a penetrare quella scena, facendo perno sulla vulnerabilità dei campi profughi. Appare evidente l'intento di regionalizzare le attività del *jihad*, estendendole all'intera zona dello *Sham* (la cd. Grande Siria). Concetto, quest'ultimo, che rappresenta un motivo assolutamente centrale della propaganda, come attesta la comparsa di un



inedito *Tawhid e Jihad nella Terra dello Sham*, che in maggio ha minacciato di morte il presidente siriano, chiamando la comunità sunnita alla lotta contro gli *alawiti* e contro lo stesso *Hizballah*. Funzionale a tale progetto il ridispiegamento nei Paesi contermini di veterani iracheni, che risulterebbero presenti anche nelle file di *Fatah al Islam* (la Conquista dell'Islam). Fin dall'avvio, il 20 maggio, degli scontri tra le Forze Amate Libanesi e *Fatah al Islam* nel campo di Nahr el Bared, si guarda a quegli eventi come possibile innesco di una radicalizzazione di altre formazioni sunno-salafite da tempo operanti in Libano (come *Osbat al Ansar e Jund al Sham*), con cellule anche nel Sud del Paese.

Una strategia che pare focalizzarsi sulla diaspora palestinese e che comporta un'accentuata esposizione a rischio proprio di UNIFIL 2.

Nelle segnalazioni raccolte dal **SISMI** circa articolate progettualità contro obiettivi locali e stranieri nel Paese ed in danno della missione militare è possibile scorgere le due direttrici complementari seguite dalla strategia jihadista: l'una contro la presenza "crocciata", l'altra contro le espressioni politiche, libanesi ed internazionali che la consentono.

Indicatori di allarme che hanno trovato concreta traduzione nell'attentato al contingente spagnolo del 24 giugno avvenuto a pochi giorni di distanza da un lancio di due *katyusha* contro Israele.

Puntuale e costante è risultata, del resto, l'attenzione della messaggistica qaidista per gli sviluppi della scena **palestinese**.

I toni smussati e conciliatori di Zawahiri che – dopo l'affermazione nella Striscia di Gaza – hanno sostituito le dure critiche rivolte ad Hamas nei primi mesi dell'anno evidenziano, ad un tempo, la flessibilità tattica ed oratoria di *al Qaida* ed il suo interesse a profittare degli eventi in corso.

L'appello rivolto alla militanza di base – "assolta dalle colpe della dirigenza" – ed alla stessa *leadership* di Hamas rappresenta ulteriore conferma che il confronto in atto non riguarda solo le parti in causa e gli attori direttamente o indirettamente coinvolti, ma include anche un soggetto non statale e "terzo", il qaidismo, che ha più volte esplicitato l'interesse a divenire attivo protagonista di quel conflitto, trasformandolo, da causa nazionale, nel primo e più importante fronte del *jihad* internazionale. Appare abbastanza chiaro il pensiero strategico che si vuole ora tradurre in una realtà regionale. È illuminante, in proposito, quanto evidenziato dall'analisi dei processi di radicalizzazione delle comunità immigrate in Occidente. Qui, gli individui cooptati alla causa jihadista quasi invariabilmente ne abbracciano la variante internazionalista, piuttosto che quella nazionale. Analogamente, si cerca ora di sfruttare la delusione della diaspora palestinese, la sua disaffezione nei confronti dei gruppi tradizionali, per determinare una torsione in



c3



b8

c4

senso qaidista. Disegno, questo, di cui si colgono evidenti indicatori in Libano, ma che potrebbe riguardare in modo significativo anche Giordania e Siria, creando una cornice di pressione esterna intesa ad ampliare e catalizzare anche le pulsioni ultraradicali pur presenti nella stessa arena palestinese.

Conferma di tale lettura regionale e del ruolo assegnato ai reduci del conflitto iracheno si colgono nell'arresto in Giordania, in aprile, di elementi provenienti dall'Iraq che pianificavano attentati contro obiettivi istituzionali e contro la stessa famiglia regnante.

Rimandano ancora ad un possibile apporto di veterani iracheni – o comunque all'eventualità di una riconversione su base locale di circuiti finora impegnati nel sostenere la militanza in Iraq – gli sviluppi della scena terroristica in **Arabia Saudita**. Qui una riviviscenza delle filiere qaidiste è stata segnata dalla ripresa, in febbraio, della pubblicazione della rivista jihadista *Sawt al Jihad* (Voce del jihad) ad opera della locale filiale di *al Qaida*, il *Tanzim al Qaida fi-l-Jazira al Arabiya* (Organizzazione *al Qaida* nella Penisola Araba).

La voce del jihad



La "Voce del Jihad" è un magazine di formazione ideologica apparso sul web a partire dal 2003, cui era stata "gemellata" un'altra pubblicazione telematica, *al Battar*, specializzata nell'addestramento virtuale a tecniche militari. Nell'editoriale del febbraio 2007, in un articolo introduttivo, si preannunciano azioni che "arrecheranno gioia" ad Osama bin Laden e si dichiara l'obiettivo di "epurare la penisola Araba dalla presenza di americani, britannici e dei loro alleati". In un'intervista ad un partecipante al raid di Abqaiq, poi, viene ribadita la responsabilità dell'organizzazione per l'attacco del 24 febbraio 2006 all'impianto saudita, principale polo di raffinazione del greggio a livello mondiale. Oltre alla biografia di Issa al Awshan – "Il Cavaliere dei media jihadisti" ucciso dalle forze di sicurezza saudite nel 2004 per il suo ruolo di responsabile delle attività di propaganda di *al Qaida* – compare un articolo dal titolo "Dichiarazione di guerra all'Iran", in cui viene denunciato il progetto statunitense di guerra contro Teheran e si dichiara "ormai concluso il matrimonio di piacere tra Iran e Stati Uniti". D'interesse, inoltre, la citazione di un componimento dal titolo "La prevista rivoluzione", in cui s'invitano i musulmani a prepararsi ad una rivolta gloriosa. In un successivo articolo si sostiene la valenza strategica dello "stilicidio economico dell'Occidente" mediante il sabotaggio del settore energetico "non solo in Medio Oriente, ma anche in Venezuela e Canada", mentre in un altro si descrive come in Iraq si sia "sviluppato e cresciuto l'albero del jihad fino alla formazione dello Stato islamico d'Iraq". Da ultimo, viene presentata l'intervista rilasciata da un noto jihadista marocchino, al Mejjati, pochi giorni prima di essere ucciso in un attacco in Arabia Saudita dell'aprile 2005.

Ad essa è poi seguita, in aprile, una vasta operazione di contrasto, con l'individuazio-

ne di sette cellule jihadiste, per un totale di 172 militanti, tra i quali figuravano elementi addestrati al pilotaggio e soggetti di diversa nazionalità.

Le cellule, trovate in possesso d'ingenti somme di denaro e di materiale d'armamento, risultavano collegate ad ambienti jihadisti di vari Paesi dell'area e progettavano attentati nel Regno e nella Regione, anche in direzione d'impianti petroliferi. Il quadro dell'attivismo qaidista nella Penisola araba si completa con la rinnovata offensiva jihadista nello Yemen. Qui, il riemergere in giugno della sigla di *al Qaida nello Yemen*, cui è seguito l'attentato del 2 luglio contro turisti spagnoli, ha chiuso un semestre per altro verso segnato dagli scontri tra forze di sicurezza e militanti sciiti zaiditi. Restano ancora da approfondire le uccisioni di tecnici stranieri operanti nel settore energetico occorse in febbraio ed in giugno.

La sfida lanciata dal jihadismo alle formazioni "convertitesi" al pluralismo politico (Fratelli Musulmani ed Hamas in testa) vale a lumeggiare come il qaidismo rappresenti una minaccia diretta non solo per i Governi arabi moderati, ma anche per gli stessi movimenti islamisti. Si tratta di una linea di frattura interna al mondo sunnita che si affianca a quella tra *sunna* e *shi'a* e pare destinata ad incidere sui futuri sviluppi del cd. "Medio Oriente allargato".

Qui, il dato di maggiore rilevanza è costituito dall'emergere di metaconflitti, conflitti cioè che assommano e replicano in più contesti dinamiche di contrapposizione politica, confessionale ed intraconfessionale, settaria ed etnica, in cui la dimensione locale sfuma a favore di quella regionale o propriamente globale.

Le principali crisi assumono così spesso un carattere transfrontaliero e transnazionale che sollecita il concorso di una serie di attori terzi rispetto a quelli che si fronteggiano sul campo. Tra questi, oltre ad *al Qaida*, anche protagonisti della stessa area mediorientale, come l'Iran, che mostrano (anche al di fuori di una regia statale) una crescente propensione a favorire situazioni di destabilizzazione controllata da far valere come moneta di scambio al tavolo delle trattative con diversi attori della comunità internazionale.

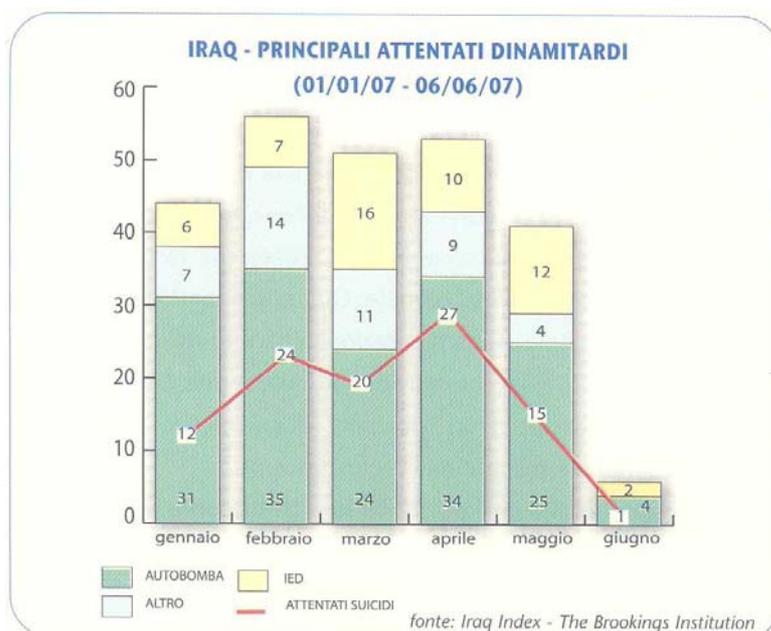
Emblematica, al riguardo, la situazione in **Iraq**, Paese che resta a tutt'oggi nodale nelle attivazioni e nei propositi del *jihad* globale. Qui, procedendo in un proprio percorso virtuale di "*nation building*", la citata federazione jihadista dello *Stato Islamico d'Iraq* (l'entità "parastatale" in cui i jihadisti individuano l'embrione del futuro Califfato) ha proclamato in aprile la formazione di un "governo" in cui il *leader* di *al Qaida* nel Paese figura alla guida della strategia militare dell'organizzazione.

Malgrado significative perdite la sigla continua a porsi come protagonista primaria della violenza, tanto contro le Forze della Coalizione e del Governo iracheno, quanto contro la comunità sciita e le stesse fazioni dell'insorgenza sunnita che non ne ricono-

scono le aspirazioni di *leadership* né quelle internazionaliste.



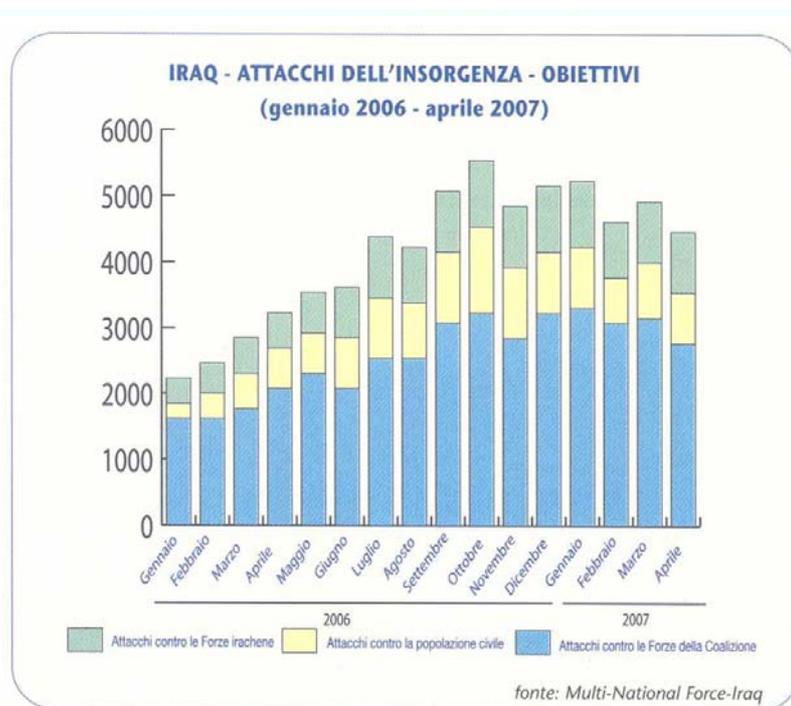
È in questo contesto che va inquadrato l'alternarsi di alleanze e scissioni interne alle compagini della guerriglia, nonché l'acceso scontro registrato tra l'anima nazionalista, incarnata specialmente dall'*Esercito Islamico d'Iraq*, ed il citato *Stato Islamico d'Iraq*. Frizioni e contrasti – da ultimo apparentemente superati dalla pubblicizzata intesa che sarebbe intercorsa agli inizi di giugno tra i due gruppi – che fanno stato di una situazione di peculiare fluidità dell'insorgenza.



Questa, del resto, ha mostrato di sapersi prontamente adattare all'aumento della presenza militare deciso dall'Amministrazione USA, facendo registrare nuovi picchi nelle perdite inflitte alle Forze internazionali ed irachene ed alla stessa popolazione civile.

Ciò, sebbene le filiere qaidiste abbiano dovuto misurarsi anche con l'opposizione in armi di coalizioni tribali sunnite come il Consiglio di Salvezza di al Anbar e quello costituitosi nella provincia di Diyala.

Da sottolineare anche la rinnovata estensione al Kurdistan iracheno dell'attività jihadista, che – verosimilmente frutto di una precisa scelta strategica – rappresenta un'ulteriore variabile critica in un'area su cui si appuntano contrapposti interessi delle diverse componenti etniche irachene e degli Stati contermini.



La perdurante fragilità dell'Iraq e l'analisi dei fattori da cui essa è generata inducono a ritenere che le formazioni jihadiste continueranno ad avvalersi di quel territorio sia per promuovervi le proprie aspirazioni politico-statali – così ostacolando anche i tentativi volti a recuperare le frange sunnite nazionaliste – sia per pianificarvi ulteriori espansioni regionali ed extraregionali.

Il *jihad* iracheno, d'altro canto, resta centrale nei disegni programmatici del qaidismo, come attesta il gioco di rimandi propagandistici incrociati che lega l'Iraq al Maghreb e,

soprattutto, all'Afghanistan. Accostamenti che vanno ben oltre il piano mediatico, traducendosi non di rado in un trasferimento di *know-how* terroristico tanto in via intangibile, attraverso il *web*, quanto mediante un apporto propriamente "formativo" di reduci.

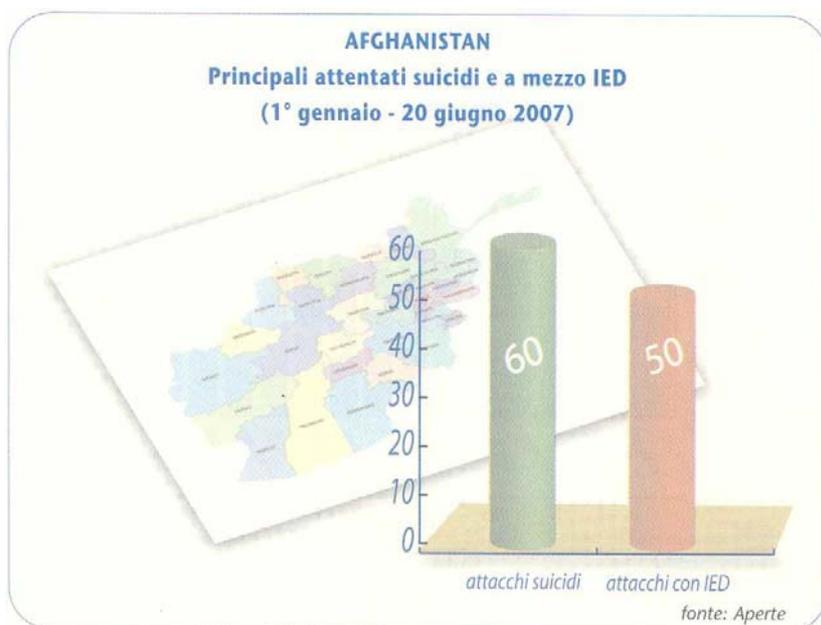
Emblematica la richiesta del ritiro delle truppe dall'Afghanistan, inizialmente avanzata a Berlino dall'inedita formazione jihadista *Brigate Frece della Giustizia*, autrice del sequestro in Iraq di due cittadini tedeschi.

Il pronunciato dinamismo della guerriglia, le sue proiezioni transfrontaliere, l'influenza di attori regionali e la debolezza delle locali forze di sicurezza sono alla base delle criticità che tuttora caratterizzano l'Afghanistan.

Il fronte anticoalizione – pur non essendo riuscito a realizzare una vera e propria "offensiva di primavera", più volte annunciata dai Taliban – ha mantenuto elevati ritmo e scala delle azioni terroristiche, nonostante le perdite subite anche al vertice, tra cui spicca l'uccisione, il 12 maggio, del Mullah Dadullah.



b15



Le segnalazioni SISMI sui principali protagonisti delle violenze disegnano un quadro composito da cui emerge il carattere plurale dell'insorgenza, che annovera una componente endogena ed una esogena, entrambe accomunate dal proposito di espellere le forze straniere dal Paese.

Interpreti del fronte interno si confermano i Taliban (la formazione sarebbe costituita da un nocciolo duro di circa 3.000 militanti con 6-8.000 unità di supporto) in varia interazione con altre espressioni fondamentaliste, tra cui l'*Hezb-i-Islami/Gulbuddin* - HIG,

quella facente capo a Gulbuddin Hekmatyar, oggi peraltro molto indebolita rispetto ad un decennio fa. Integrano, invece, la minoritaria componente straniera le formazioni islamiste internazionaliste: non solo *al Qaida*, ma anche militanti kashmiri, uzbeki e ceceni.

In tale contesto, più segnali tratteggiano un consolidamento della presenza qaidista, che mantiene nelle aree confinarie del Paese una struttura di comando per combattenti stranieri.

Si tratta di un rafforzamento sul campo che trae vigore da un'efficace azione mediatica: i continui riferimenti al *jiḥad* afgano riflettono l'interesse strategico di *al Qaida* a riguadagnare l'Emirato perduto. In uno dei suoi più recenti discorsi, il numero due della formazione ha fatto riferimento, accostandoli, all'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* ed allo *Stato Islamico d'Iraq*, quali "rampe di lancio per la diffusione del *jiḥad* globale".

Nel semestre, le pianificazioni terroristiche hanno interessato le principali vie di comunicazione ed i centri abitati (specie Kabul e Kandahar). Le aree meridionali ed orientali si confermano, pure in prospettiva, quelle a maggior rischio: alla provincia di Helmand rimandano, infatti, acquisizioni **SISMI** su un cospicuo rafforzamento del dispositivo delle formazioni jihadiste che potrebbero contare su aliquote di stranieri di origine araba, cecena e pakistana.

Segnali di minaccia riguardano da ultimo pure le regioni settentrionali del Paese – generalmente ritenute più tranquille – e segnatamente la Provincia di Kunduz.

In tale quadro, non mancano indicatori di pericolosità nelle aree di responsabilità del Contingente italiano: sono ricorrenti le segnalazioni di piani ostili tanto a Kabul che nella provincia occidentale di Herat, teatro di un attacco a mezzo IED (*Improvised Explosive Device*) ad un convoglio spagnolo di scorta ad un'unità italiana CIMIC (*Civil Military Cooperation*) (21 febbraio), nonché di due distinte azioni, pure con ordigni artigianali, ai danni del nostro Contingente il 1° ed il 14 maggio.

Di rilievo, le segnalazioni sulla crescente attività delle formazioni anticoalizione nella contigua provincia di Farah. Qui si registra l'afflusso di ribelli dalle province meridionali ed orientali, su cui si è andata stringendo la morsa delle Forze governative e NATO.

Le notizie sulla preparazione di offensive volte a guadagnare il controllo di alcuni distretti, sulla suddivisione del territorio provinciale in comandi operativi, nonché sulla nomina, da parte dello stesso mullah Omar, di un Governatore "ombra" della Provincia lasciano spazio all'ipotesi di un vero e proprio riposizionamento strategico, potenziale presupposto all'estensione delle ostilità.

Il fronte antigovernativo, in grado di operare con tattiche diversificate, mostra di accordare crescente preferenza all'opzione terroristica, con un ampio ricorso agli IED ed alle azioni suicide che accosta il teatro afgano a quello iracheno.

In realtà, al di là di evidenti assonanze operative, risulta per ora assente, in Afghanistan, una decisa accelerazione stragista in danno della popolazione civile, di cui i Taliban continuano a ricercare il consenso ed il supporto. Anche perché le attività armate hanno sino a ora mantenuto una connotazione antigovernativa di tipo “trasversale” che ha impedito polarizzazioni su linee etnico-settarie.



b9

Quanto, infine, ai sequestri di persona in danno di cittadini occidentali, questi – parte di un fenomeno largamente criminale – hanno fatto registrare un’evoluzione che pare attribuire a tale metodologia terroristica una caratura strategica, come leva per richieste di natura “politica”.



b6

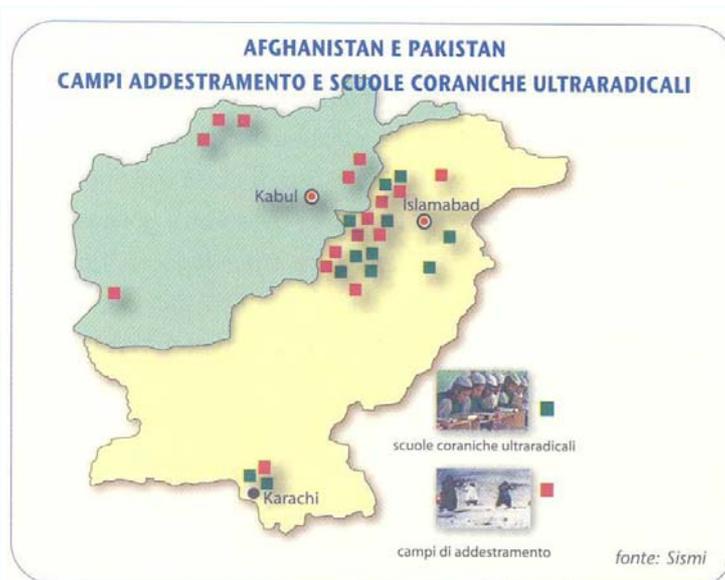
b16

Si è colta del resto, nel semestre, una rinnovata audacia operativa delle forze anticoalizione che è apparsa evidente nell’attentato del 27 febbraio alla base USA di Bagram – coincidente con la visita del Vice Presidente USA – ed in quello del 10 giugno contro lo stesso presidente afgano.

L’analisi complessiva dei contributi informativi del **SISMI** e dei Servizi collegati induce a ritenere che la violenza si attesterà su livelli elevati anche nel prossimo semestre. Evidenziano del resto una sostanziale crescita del fronte anticoalizione non solo la messa a punto di un’efficiente macchina mediatica, ma soprattutto la marcata dimensione transfronteraliera assunta dal movimento Taliban.

Ciò, in un quadro che vedono appuntarsi sull’Afghanistan anche gli interessi e le manovre di diversi attori regionali, che mostrano, almeno in alcuni settori istituzionali, forti ambiguità nel rapporto con la guerriglia.

Sono di tutto rilievo le indicazioni informative sulle attività di reclutamento ed indot-



trinamento di volontari da impiegare in Afghanistan svolte nelle aree confinarie pachistane, nonché sulla crescente “talibanizzazione” di quei territori.

Il processo, già segnalato nelle zone tribali (*Federally Administered Tribal Areas* – FATA), va estendendosi alla contigua *North West Frontier Province* (NWFP) dove un *ultimatum* per la conversione rivolto ai cristiani è solo il più recente di una serie di violenze, specie contro “spie” e “collaborazionisti”.

Il **Pakistan** è stato teatro nel semestre di scontri ed attentati – anche di tipo suicida – che hanno prevalentemente colpito la capitale, le FATA, la citata NWFP ed il Baluchistan, dove viene, tra l’altro, segnalata la presenza di campi d’addestramento per volontari da impiegare in territorio afgano.

La presenza occidentale nel Paese trova una concreta minaccia nelle attività delle numerose formazioni che popolano quel panorama radicale.

In effetti, sui margini di manovra del presidente Musharraf gravano il rilevante peso politico della componente islamista, la fragilità del quadro interno ed il deterioramento della sicurezza nella stessa capitale.

Scontando anche l’eredità di una concezione che, a suo tempo, assegnò proprio ai Taliban il compito di assicurare ad Islamabad “profondità strategica” in Afghanistan, il Governo pakistano vede ora la guerriglia *pashtun* estendere la propria influenza sul suo territorio.

Poiché la comunanza etnica unisce le popolazioni dei due Paesi ed i mezzi militari sono risultati perdenti, Islamabad ha adottato una criticata linea negoziale – da più parti interpretata come una “resa” – con le componenti tribali delle FATA.

Tale opzione conferma l’esigenza, più volte ribadita anche da Kabul, di promuovere il recupero delle realtà locali e di intervenire soprattutto sui c.d. militanti di “secondo livello”, elementi che si uniscono alle file eversive per bisogno più che per convinzione ideologica.

Del resto, la messa al bando di molte formazioni islamiste, incluse quelle kashmire, decisa in passato da Islamabad non è valsa a sancirne la scomparsa dalla scena terroristica, determinando piuttosto il proliferare di nuove sigle e una parziale riconversione di militanti alla causa del *jihad* globale.

Fenomeno questo – da ultimo conclamato anche sul piano mediatico, con la riproposizione in giugno di una sedicente filiale indiana di *al Qaida* – che è alla base tanto del segnalato attivismo di formazioni pachistane in Afghanistan, quanto di una loro rafforzata proiezione operativa verso l’India.

In tale contesto – connotato da un omogeneo sostegno ideologico del fronte jihadista alle istanze irredentiste dell’intero subcontinente indiano – si inquadra l’attacco dinamitar-

do del 19 febbraio contro il *Samjhauta Express*, il “treno dell’amicizia” indo-pachistano.

L’atto terroristico sembra associare ad una logica “interna”, avversa ad una distensione dei rapporti con Islamabad, intenti emulativi e possibili *joint venture* tra gruppi locali e formazioni pachistane, tradendo evidenti aspirazioni qaidiste tanto nel *modus operandi* che nella scelta dell’obiettivo.

Resta una minaccia di prima grandezza la crescente dimensione internazionalista del gruppo *Lashkar e Tayyiba (LeT)* che viene segnalato anche per il possibile sostegno al *jihad* afgano e per la presenza a fini logistici in **Bangladesh**.

Paese questo, dove perdura l’aggressività di movimenti terroristici che continuano a propendere per l’adozione di tattiche di tipo qaidista, come confermato dagli attentati simultanei contro tre *terminal* ferroviari effettuati il 1° maggio.

Nel **Sud-Est asiatico** viene tuttora percepita come la più grave minaccia nell’area la *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana, che resta ancorata ad un progetto relativo alla creazione di uno stato islamico. La formazione fa registrare una protratta stasi operativa, verosimilmente conseguenza di un processo di riorganizzazione e ripensamento delle strategie.

Nonostante il rinvenimento di ingenti quantitativi di armi ed esplosivi nell’isola di Giava paia testimoniare le perduranti capacità operative del gruppo, questo si mostra soprattutto intento a sfuggire la pressante azione di contrasto condotta su scala regionale, che ha in giugno condotto alla cattura dei vertici del sodalizio.

Un atteggiamento difensivo – visibile anche nel trasferimento di militanti nel sud delle Filippine – che ne ha per il momento contenuto le aspirazioni internazionaliste, ma che lascia aperta l’ipotesi di azioni di tipo ritorsivo anche contro la presenza turistica nell’area.

In questo contesto, gli attentati che si sono succeduti nelle **Filippine** s’inseriscono nel clima di instabilità che da anni connota le isole meridionali, pur a fronte dei protratti sforzi profusi da Manila nel dialogo con la guerriglia comunista e sul contenzioso separatista.

Un’instabilità legata all’attivismo di formazioni islamiste la cui propensione a derive di tipo criminale ed a gesti di chiara impronta anticristiana costituisce fattore di rischio per la presenza straniera, come attestato dal sequestro, avvenuto il 10 giugno, di un religioso italiano nel Paese.

Rivendicazioni indipendentiste a base confessionale continuano a segnare anche il panorama della violenza in **Thailandia**, dove, alle uccisioni pressoché quotidiane di buddisti, non di rado con lo strumento della decapitazione, si sono affiancati nuovi eventi di impronta terroristica, non solo nelle province meridionali – epicentro della crisi – ma anche nella Capitale. Ciò, mentre l’attentato del 14 giugno contro uno stadio costituisce indicatore di possibili derive di tipo stragista.

Emblematici dell'ampiezza del monitoraggio *intelligence* e della pluralità delle minacce con cui si misura il comparto informativo sono i recenti sviluppi terroristici in **Turchia**, dove si sono registrati più episodi di varia matrice ed ispirazione. Di particolare rilievo l'uccisione, il 18 aprile, di 3 cristiani protestanti a Malatiya, in un quadro che prospetta il rischio di un'insidiosa convergenza tra ultranazionalismo e jihadismo. I numerosi arresti di jihadisti, inclusi elementi ceceni, operati nel semestre nel Paese, ne confermano la vulnerabilità alla minaccia qaidista. Conducono alla *leadership "afgana"* di *al Qaida*, del resto, recenti invettive contro il *premier* turco.

Di primaria rilevanza resta il fenomeno eversivo curdo, vera spina nel fianco del governo turco, la cui portata regionale rischia di minare le relazioni diplomatiche con gli USA e l'Iraq.

La ripresa dell'attività terroristica – annunciata in marzo dai *Falchi per la Liberazione del Kurdistan (Tayrbazen Azadiya Kurdistan/TAK)* – costituisce tanto una risposta all'azione repressiva condotta nel Sud-Est del Paese quanto un monito in vista di una ventilata offensiva di Ankara contro le basi del gruppo nel Kurdistan iracheno.

Il proseguire degli attentati, nonostante la nuova tregua unilaterale proclamata in giugno dal *PKK/Kongra Gel*, pare destinato a riguardare prevalentemente le grandi città e le località turistiche.

Un marcato aumento di violenze di matrice separatista ha segnato il semestre nello **Sri Lanka**, dove non si registrano progressi nel confronto sul campo tra forze governative e formazioni ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE)* nella ventennale disputa sulle regioni settentrionali ed orientali.

L'attacco che lo scorso 27 febbraio ha coinvolto gli ambasciatori italiano, statunitense e tedesco in visita a Batticaloa si inserisce in un contesto che ha visto inaugurare l'utilizzo da parte dei ribelli di velivoli con equipaggiamento da guerra: un assetto tattico, quello dei *Tamil*, che combina azioni di guerriglia con atti di terrorismo in una rinnovata offensiva diretta al Governo di Colombo, più che alla presenza straniera nel Paese.

Il contributo informativo dei Servizi ha evidenziato come il riacutizzarsi del conflitto sia alla base di più pressanti richieste di finanziamenti nei Paesi della diaspora, Italia inclusa. I ribelli *Tamil* contano in territorio nazionale su una rete attiva nel procacciamento di risorse finanziarie con un ampio ricorso ad attività estorsive. Rappresenta una novità, e risponde all'esigenza di trasferimenti sicuri di fondi, il segnalato interesse verso il canale informale della *hawala*.

La pronuncia della Corte di Giustizia Europea sull'illegittimità delle procedure comunitarie di congelamento dei beni dei *Moujaheddin E Khalq (MEK)* – formazione della dissidenza iraniana inserita nelle liste terroristiche USA e UE – ha conferito vigore alle mani-

festazioni promosse a livello europeo. Tese a "riabilitare" l'organizzazione e a denunciare il programma nucleare e le violazioni dei diritti umani da parte di Teheran, le iniziative propagandistiche hanno visto l'attiva partecipazione di elementi residenti in Italia.

Rappresenta senz'altro uno sviluppo negativo per la scena europea, l'annuncio della ripresa della lotta armata da parte dell'ETA basca, da ascrivere al prevalere di un'ala irriducibile che potrebbe essere indotta a sigillare il predominio sulla componente "politica" con azioni anche eclatanti.

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa



PAGINA BIANCA

5 *Proliferazione delle armi di distruzione di massa*

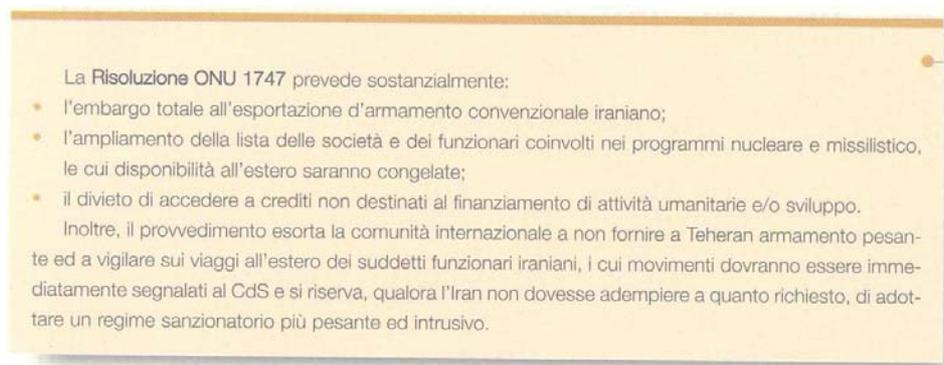
Durante il periodo in esame il quadro della lotta mondiale alla proliferazione di armi di distruzione di massa (ADM) e di sistemi missilistici è stato dominato dalle crisi iraniana e nord-coreana. L'elemento che accomuna entrambi i *dossier* è rappresentato dalla necessità di Teheran e Pyöngyang di raggiungere, per motivazioni differenti, un accordo diretto con gli Stati Uniti.

Le sfide poste dai citati *dossier* nonché da potenziali elusioni, ritiri o violazioni del Trattato di Non Proliferazione sono state discusse, l'11 maggio, in seno alla Conferenza Preparatoria del TNP, con risultati che, seppur incoraggianti, non costituiscono ancora un solido riferimento riguardo a come rendere il Trattato più vincolante per chi vi ha aderito.

In ragione di ciò, il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) ha continuato a rappresentare uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa del **SISMI**.

Attento monitoraggio è stato riservato agli sviluppi delle questioni nucleari di Iran e Corea del Nord. Al di là delle singole peculiarità, il dato emergente del semestre in esame è stato rappresentato dall'ampio ricorso alla cd. "controproliferazione finanziaria" e cioè a strumenti economico-finanziari per il contrasto dei programmi nucleari di entrambi i Paesi. Tali mezzi, di norma utilizzati per perseguire criminalità economica e terrorismo, sono stati mutuati anche dagli organismi preposti al contrasto delle ADM – come la *Proliferation Security Initiative* – allo scopo di interdire i flussi finanziari che alimentano programmi non convenzionali (cd. "finanza proliferatrice").

Le evoluzioni del *dossier* nucleare iraniano sono state scandite, il 24 marzo, dall'adozione della terza risoluzione ONU (1747) con la quale, oltre ad un incremento progressivo del regime sanzionatorio introdotto alla fine del precedente semestre, è stata rinnovata a Teheran la richiesta di interrompere le attività d'arricchimento dell'uranio.



La Risoluzione ONU 1747 prevede sostanzialmente:

- l'embargo totale all'esportazione d'armamento convenzionale iraniano;
- l'ampliamento della lista delle società e dei funzionari coinvolti nei programmi nucleare e missilistico, le cui disponibilità all'estero saranno congelate;
- il divieto di accedere a crediti non destinati al finanziamento di attività umanitarie e/o sviluppo.

Inoltre, il provvedimento esorta la comunità internazionale a non fornire a Teheran armamento pesante ed a vigilare sui viaggi all'estero dei suddetti funzionari iraniani, i cui movimenti dovranno essere immediatamente segnalati al CdS e si riserva, qualora l'Iran non dovesse adempiere a quanto richiesto, di adottare un regime sanzionatorio più pesante ed intrusivo.

Parallelamente alla 1747, gli USA hanno assunto una serie di iniziative che, interessando anche il sistema bancario iraniano, hanno rafforzato l'isolamento economico del Paese e contribuito a provocare incrinature all'interno di quella dirigenza. Incrinature sulle quali continuerà a far leva la comunità internazionale per sfruttare gli esiti della pressione economica su quella *leadership* ed individuare gli interlocutori interessati ad evitare uno stato di completo isolamento.

Condizione necessaria rimane la coesione raggiunta dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, solo in parte dovuta al contenzioso tra Mosca e Teheran sullo stallo dei lavori per l'ultimazione della centrale nucleare di Busher.

Anche i rapporti con l'AIEA hanno fatto registrare un andamento difficile a causa dei numerosi ostacoli iraniani all'accesso degli ispettori ed alle pratiche ostruzionistiche per limitarne l'operato. La proposta della "doppia sospensione" (contestuale cessazione dell'arricchimento e delle sanzioni) offerta dal Direttore Generale dell'Agenzia, ha il merito di mantenere aperto il dialogo, ma difficilmente potrà sciogliere il nodo politico che connota la crisi.

Il reiterato rifiuto iraniano di ottemperare agli obblighi imposti dalla 1747 – unitamente all'annuncio, in aprile, del raggiungimento della produzione d'uranio arricchito su scala industriale – hanno portato alla presentazione, il 23 maggio, di un nuovo rapporto AIEA sulla continuata inadempienza di Teheran alle richieste della comunità internazionale. Rapporto, tuttavia, che non ha impedito all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e la Sicurezza della UE d'esplorare margini di azione per tentare di ricomporre il riavvio di un dialogo con l'Iran prima dell'adozione di una nuova Risoluzione ONU.

Il *report* AIEA del 23 maggio conferma che gli iraniani:

- hanno attivato oltre 1.300 centrifughe nell'impianto di Natanz e proseguono a pieno ritmo l'installazione di altri dispositivi rotatori in cascata;
- sembrano aver risolto buona parte dei problemi di ordine tecnologico che si erano sinora frapposti al conseguimento della capacità di arricchire l'uranio su scala industriale.

Nel documento si ribadisce inoltre che, a causa della scarsa collaborazione iraniana, l'Agenzia non è in grado di verificare la reale natura delle attività nucleari di Teheran.

Contemporaneamente nel corso di esercitazioni militari, condotte tra febbraio e marzo, sono stati testati razzi e missili a corto e medio raggio (dei tipi Zelzal 1 e 2 o Fateh-100 e Fajr-5 con portate stimate rispettivamente tra i 70 ed i 200 km).

Significativa, nel quadro del rafforzamento delle difese iraniane in vista di un temuto attacco aereo e missilistico, è stata l'esercitazione aeronavale "Saegheh" (7 e 8 febbraio) dove è stato sperimentato l'avanzato sistema di difesa antimissile "TOR-M1", acquistato dalla Russia.

Sono stati registrati in febbraio progressi raggiunti nel settore satellitare (sovente utilizzato come forma di mascheramento per l'acquisizione di materiali *dual use* utilizzabili per lo sviluppo di sistemi missilistici) riguardo alla realizzazione di un vettore denominato "Iris" per la messa in orbita, entro il 2010, di almeno quattro nuovi satelliti per reti di telefonia fissa, cellulare ed *internet*.

La ricerca informativa ha focalizzato, altresì, l'attenzione sulla capacità di quel *procurement* di proiettarsi fuori dall'ambito regionale sia come esportatore secondario di tecnologie missilistiche sia per approvvigionamenti di materiali necessari alla prosecuzione di altri programmi strategici. Il monitoraggio – concentratosi sui tentativi di acquisire in territorio nazionale materiali suscettibili di avviare le procedure per il blocco di esportazioni "a rischio" – ha subito un incremento, anche per prevenire eventuali iniziative finalizzate ad eludere le sanzioni.

Pressione economica ed attivismo diplomatico hanno fatto da sfondo anche agli sviluppi del *dossier* nucleare nordcoreano che hanno consentito, il 13 febbraio, la firma di un accordo per l'avvio della denuclearizzazione della penisola. Una battuta d'arresto si è registrata in marzo a causa del mancato sblocco dei fondi nordcoreani depositati presso il "Banco Delta Asia" di Macao. Solo a partire dal successivo mese di aprile, contestualmente all'avvio delle procedure di revoca dei provvedimenti di sequestro dei fondi, Pyöngyang ha manifestato maggiore disponibilità a cooperare. Disponibilità che si è tradotta, dopo il trasferimento dei citati fondi presso un istituto di credito russo, in un incontro, in territorio nordcoreano, con funzionari americani utile ad avviare la disatti-

vazione verificabile del reattore nucleare di Yöngbyön.

Principali punti dell'accordo raggiunto il 13 febbraio

È stato imposto alla Corea del Nord un termine di 60 giorni per cessare le attività nucleari sensibili e per accettare i controlli AIEA. In cambio, Pyöngyang riceverà:

- una fornitura di 50 mila tonnellate di petrolio;
- l'avvio di contatti bilaterali con gli USA per scongelare i conti bancari presso il Banco Delta Asia di Macao;
- l'attivazione di tre gruppi di lavoro multilaterali rispettivamente su denuclearizzazione, cooperazione economico-energetica e assistenza umanitaria e meccanismo di sicurezza per il nord-est asiatico;
- la creazione di due gruppi di lavoro bilaterali: uno con gli USA e l'altro con il Giappone per la normalizzazione dei rapporti bilaterali con entrambi i paesi.

L'accordo – su cui permane un attento monitoraggio a motivo delle riserve circa la reale volontà nordcoreana di assicurarne l'applicazione – non prevede comunque la disattivazione totale e permanente degli impianti sensibili e lo smantellamento di ordigni eventualmente prodotti e nemmeno la consegna del materiale fissile militare disponibile.

Pyöngyang resta un obiettivo informativo anche per il pericolo di forniture illecite ad altri Stati a rischio di proliferazione. È proprio grazie all'assistenza della Corea del Nord che Paesi come l'Iran hanno accelerato le loro attività proliferanti nel settore missilistico, sulle cui future conseguenze la NATO sviluppa una riflessione apposita, la cui ultima tappa è stata la riunione dei Ministri della Difesa a Bruxelles (14 e 15 giugno).

Nel semestre si è verificata un'intensa attività di lancio nella regione mediorientale ed asiatica, che in alcuni casi potrebbe indicare una ripresa di sviluppi missilistici da parte di Paesi che sembravano aver sospeso tale attività.

I lanci a fini sperimentali/addestrativi sono stati condotti da Paesi, quali l'Iran, l'India, il Pakistan, la Cina, la Siria, Israele e l'Egitto.

In tale quadro, permane elevata l'attenzione informativa nei confronti della Siria in relazione alla possibile acquisizione di vettori di produzione russa (*Iskander-E*) di portata inferiore agli SCUD B e D già in dotazione, ma con una precisione assai superiore.

Notevoli sono stati gli sforzi profusi dal Pakistan e dall'India per lo sviluppo della componente *cruise*, nel solco delle attività di sperimentazione, già avviate, rispettivamente del vettore "*Babur/HATF-7*" (subsonico, raggio d'azione di circa 500–700 km) e del missile "*Brahmos*" (supersonico, 290 km di gittata). Il Pakistan sta sviluppando una versione di maggior portata del *Babur*.

Nell'ambito degli sviluppi tecnologici spaziali, va attirata l'attenzione sulla Cina che

l'11 gennaio ha provveduto alla distruzione di un proprio satellite meteorologico non più operativo mediante un missile antisatellite *KT-2* e, il 3 febbraio, ha lanciato, nell'ambito del progetto *Compass Global Satellite Positioning System*, il quarto satellite di navigazione e posizionamento.

Costante attenzione è stata riservata, inoltre, al possibile impiego di sostanze non convenzionali per finalità terroristiche, tematica sulla quale la sensibilità internazionale è stata confermata anche attraverso l'implementazione della "*Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism*", varata da USA e Federazione Russa nel semestre precedente. L'Iniziativa – che si prefigge sostanzialmente d'incrementare la sicurezza di siti/materiali nucleari e di interdire i traffici illeciti di quelle sostanze – ha richiamato l'attenzione sul rischio di trafugamenti di materiale da impianti collocati nelle ex Repubbliche sovietiche oltre che da Paesi, detentori di capacità nucleari, caratterizzati da elevata instabilità politica interna e da una forte implicazione in teatri di crisi.

Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism

L'Iniziativa, varata dai Presidenti Bush e Putin il 15 luglio del 2006 nel corso del Vertice G8 di San Pietroburgo, mira ad incrementare la sicurezza dei siti e dei materiali nucleari, a rafforzare l'interdizione dei traffici illeciti di materiale nucleare, a migliorare la capacità di prevenire e contrastare azioni terroristiche e ad aggiornare gli strumenti giuridici esistenti in materia.

Allo stato, al Core Group (Paesi G8, Australia, Cina, Kazakistan, Turchia ed AIEA come osservatore) si sono aggiunti anche Afghanistan, Albania, Armenia, Belgio, Cambogia, Capo Verde, Cile, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Finlandia, Georgia, Grecia, Islanda, Israele, Lettonia, Libia, Lituania, Macedonia, Madagascar, Marocco, Montenegro, Norvegia, Olanda, Pakistan, Palau, Panama, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Turkmenistan, Ucraina ed Unione Europea (osservatore).

PAGINA BIANCA

6

Aree di crisi e di interesse



PAGINA BIANCA

6 Aree di crisi e di interesse



Anche per questo semestre la continua "copertura informativa" assicurata dal dispositivo estero del **SISMI** ha consentito di seguire i rischi per la sicurezza del nostro Paese scaturenti dall'evoluzione degli equilibri geostrategici.

Nel complesso, l'attività intelligence mirata al monitoraggio delle tensioni sulla scena internazionale ha richiesto al Servizio un impegno quantitativamente e qualitativamente assai rilevante. Ciò è dipeso, in larga misura, dal ruolo sempre maggiore che l'Italia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali e dal corrispondente svolgimento delle operazioni nei numerosi teatri di crisi.

L'ampiezza e l'importanza geopolitica delle aree su cui si è concentrata l'attenzione del Servizio, riscontrabile dal prospetto riassuntivo, è di per sé indicativa di questo accresciuto

intervento intelligence, tanto più necessario a fronte della rapidissima evoluzione degli eventi "sensibili" sul piano della sicurezza globale e del loro sempre più stretto interagire: due fattori che, evidentemente, moltiplicano il "fabbisogno informativo" per le Autorità di Governo. Ciò, oltretutto, in una fase in cui l'Italia è stata chiamata ad assumere le prerogative – e le responsabilità – connesse all'attribuzione del seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Medio Oriente

L'area mediorientale continua a rimanere assolutamente centrale per la sicurezza internazionale, richiedendo una copertura *intelligence* ad ampio spettro. Ciò anche in ragione della presenza italiana nell'ambito delle numerose missioni multinazionali schierate in area, prima fra tutte quella di UNIFIL in Libano, della cui guida è responsabile il nostro Paese.



Nell'intero quadrante il semestre ha registrato devastazioni e tensioni di tutta evidenza. È importante, tuttavia, non perdere di vista l'apertura di canali negoziali con un certo potenziale, nonché gli effetti di una maggiore, pur se tragica, definizione del quadro palestinese.

Vanno inoltre raccolte le opportunità di una accresciuta compattezza diplomatica delle monarchie sunnite, che mostrano di ritenere indispensabile un maggior dinamismo politico.

Territori Palestinesi. Dinamiche rilevanti, e purtroppo traumatiche, hanno segnato il contesto. L'accelerazione degli avvenimenti ha comportato un ulteriore aumento nell'impegno *intelligence* che, da tempo, viene assicurato nell'area, a tutela della nostra par-

tecipazione a varie missioni (la *Multinational Force of Observers* in Sinai, la *UN Truce Supervision Organization*; la *Temporary International Presence* in Hebron e la missione di osservazione dell'Unione Europea EU-BAM, a Rafah, recentemente rifinanziata, sotto comando italiano).

I vertici della Mecca e di Riyadh (svoltisi, rispettivamente, l'8 febbraio e il 28 marzo), se avevano trovato una soluzione di compromesso tra Hamas ed al-Fatah in un Governo



d'Unità Nazionale palestinese, non avevano tuttavia sciolto i nodi strutturali delle contrapposizioni tra i due contendenti, né quello del riconoscimento d'Israele da parte di Hamas. Le forti resistenze di gruppi "irriducibili" e frange oltranziste in seno ad Hamas hanno portato ad una sanguinosa e brutale ridefinizione degli equilibri del potere armato a Gaza a danno delle forze di Fatah.

La costituzione di un Gabinetto di emergenza, decretato dal Presidente dell'ANP (Autorità Nazionale Palestinese), Mahmoud Abbas (Abu Mazen), e affidato all'ex ministro delle finanze dell'Esecutivo di Unità Nazionale, potrebbe essere il presup-

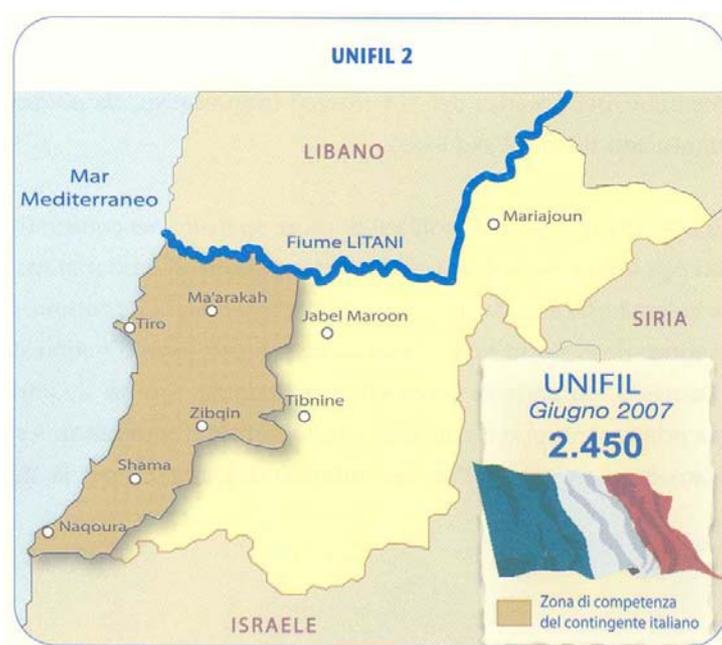
posto per una scissione di fatto tra Gaza e Cisgiordania, ponendo un'incognita sulla futura gestione dei Territori.

In effetti, a Ramallah il Governo del moderato Salam Fayyad è apparso sin da subito beneficiare del riconoscimento d'Israele e di diversi membri della comunità internazionale, che si sono dichiarati pronti a sostenerlo anche finanziariamente. A Gaza, invece, il premier destituito Ismail Haniyeh è apparso alla ricerca di uno sbocco politico dell'azione militare, trovandosi a dover gestire una pesante crisi umanitaria ed energetica. In tale contesto, la sua offerta di intercedere per la liberazione del reporter della BBC (effettivamente poi intervenuta il 4 di luglio) ed il riconoscimento da parte del leader politico di Hamas a Damasco, Khaled Meshal, della legittimità di Abu Mazen appaiono iscriversi nel tentativo di Hamas di sminuire la propria immagine islamista estremista per non alienarsi ulteriormente la Comunità internazionale.

Israele. Dal canto suo, Tel Aviv aveva accolto le risultanze del vertice di Riyadh (pace con tutte le realtà arabe in cambio del ritiro alle linee del '67) con fiducia politica e scetticismo analitico. Nell'imminenza dello scontro a Gaza, l'accordo veniva peraltro già giudicato superato. Tuttavia, dopo i tanti fallimenti degli ultimi 15 anni, lo spiraglio aperto con il consenso arabo è stato avvertito con interesse, anche se ostacolato, al momento, dal caos nei Territori.

Nel nuovo scenario delineatosi con il passaggio della Striscia sotto la piena tutela di Hamas, che profila lo spettro di un'entità islamista fortemente antisionista a ridosso del proprio confine, Israele appare aver intrapreso una linea di pragmatismo operativo. Infatti, forte di un'interlocuzione strutturata con il Presidente dell'ANP, Tel Aviv ha subito sostenuto il Governo d'emergenza, rendendosi nel contempo disponibile a scongiurare una crisi umanitaria a Gaza.

Libano. L'impegno informativo è stato cospicuo e capillare anche in considerazione della aumentata responsabilità italiana a seguito dell'assunzione, in febbraio, del comando dell'intera missione internazionale. La criticità della situazione è attestata dall'attentato del 24 giugno contro UNIFIL, nel quale hanno perso la vita sei militari del contingente spagnolo. Una minaccia di matrice jihadista (ma funzionale anche ad interessi esterni intesi alla destabilizzazione del delicato contesto) che il **SISMI** aveva più volte delineato (*cf. capitolo sul terrorismo internazionale*).



L'attacco è maturato in un clima contrassegnato dall'aspra contrapposizione tra la maggioranza governativa ed il fronte dell'opposizione filo-siriana. Infruttuosi si sono rivelati i tentativi, svolti anche dalla Lega Araba, di riavvicinamento tra gli opposti schieramenti, mentre è rimasta congelata l'attività parlamentare.

L'altro fattore d'incidenza, individuato nella costituzione del Tribunale Internazionale per l'omicidio dell'ex *premier* Rafik Hariri, è stato sottratto alla dimensione politica nazionale con la decisione ONU, sub capitolo VII, che ha varato il processo per l'istituzione di tale assise, la cui entrata a regime non appare tuttavia immediata.

Con lo scoppio delle violenze attorno all'insediamento di Nahr el Bared si è attualizzata, come temuto, la variabile dell'infiltrazione *jihadista* nei campi profughi palestinesi: un fenomeno la cui pericolosità, da tempo segnalata dall'*intelligence*, risulta accresciuta dalla possibile strumentalizzazione e/o saldatura tattica con attori esterni interessati a destabilizzare il Paese.

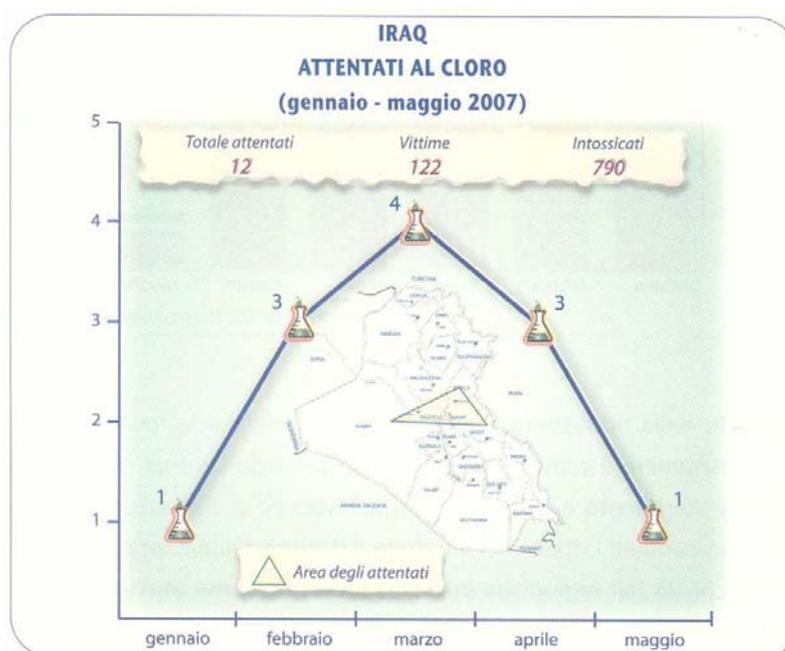
L'intervento delle Forze Armate Libanesi contro i miliziani di Fatah al Islam, il più possibile calibrato nell'uso della potenza di fuoco e circoscritto territorialmente, ha mostrato una ferma volontà di controllo del territorio da parte del Governo Siniora, suscitando il sostegno della Comunità internazionale. È stato tuttavia evidenziato il rischio che, in caso di operazioni più incisive nei campi profughi, molte fazioni armate presenti sul territorio possano reagire violentemente nel timore di una più estesa "campagna di bonifica" in applicazione delle risoluzioni ONU.

Nel complesso lo scenario presenta un diffuso degrado della cornice di sicurezza, delineando l'ulteriore intensificarsi della pressione sulla coalizione di maggioranza, già bersaglio d'intimidazioni ed attacchi terroristici che hanno colpito obiettivi simbolici dei tre poli costitutivi dell'alleanza del "14 marzo" (significativo, da ultimo, l'attentato contro il deputato anti-siriano Walid Eido).

Siria. Dato emergente è stato il profilarsi di caute aperture nei confronti di Damasco da parte della Lega Araba. Ne sono prova la partecipazione di Bashar al Assad al vertice di Riyadh e la volontà espressa da quel consesso di organizzare il prossimo *summit* proprio in Siria. Segnali dello stesso tipo – seppure assai meno definiti – sono stati colti, nei confronti di Damasco, da parte di taluni attori occidentali. Ciò ha favorito il tentativo siriano inteso a ridurre il proprio isolamento internazionale rivendicando – secondo uno schema storicamente ben noto – l'imprescindibilità di Damasco per la stabilizzazione regionale.

Iraq. Tutti i gangli vitali del paese – dalla sicurezza alla ricostruzione dello Stato, dalla politica all'economia – sono rimasti in una forte situazione di crisi.

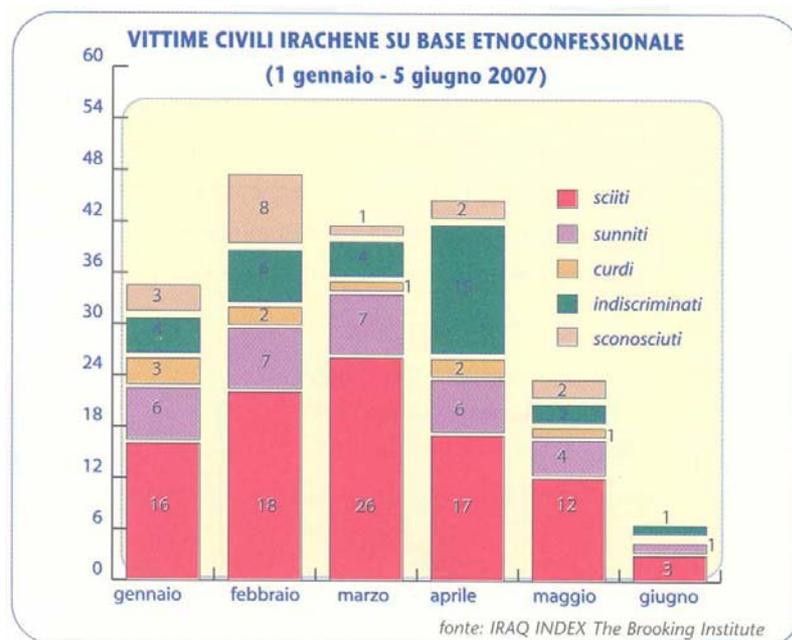
In particolare, il susseguirsi di attentati contro le forze internazionali ed obiettivi civili e militari iracheni, oltre ad accrescere il generale senso di insicurezza della popolazione, ha aumentato la sfiducia di quest'ultima nei confronti delle Istituzioni. Alle tecniche usualmente adottate (imboscate, ordigni improvvisati artigianali, autobomba e attentati suicidi) si è aggiunto, a partire dal mese di gennaio, l'impiego rudimentale di sostanze tossiche (cloro), che ha fatto registrare l'ennesimo salto di qualità nelle modalità operative della guerriglia irachena. I 12 attacchi non convenzionali effettuati nel periodo in esame con camion bomba, oltre ad attestare l'elevata capacità di adattamento operativo delle formazioni terroristiche, hanno indotto l'analisi informativa a ventilare il rischio di analoghe azioni anche in altri teatri di crisi (Afghanistan e Libano).



Elevato impatto hanno rivestito i molteplici attentati contro la presidiatissima "Green Zone" della Capitale, tra i quali ha assunto particolare rilievo quello che ha colpito, il 12 aprile, l'interno dell'Assemblea Nazionale.

Ad accrescere la conflittualità hanno contribuito in modo notevole gli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, lungi dal risentire positivamente del "piano di sicurezza" (anche noto come *surge*) per Baghdad avviato nel febbraio da forze irachene e

statunitensi, ha continuato a delineare uno scenario prossimo ad uno stato di guerra civile. Situazione che si è aggravata dopo gli attentati contro obiettivi di alto contenuto simbolico come la Moschea sciita di Samarra, colpita una prima volta nel febbraio 2006 e distrutta definitivamente con l'attentato del 13 giugno.



Sotto il profilo della ripartizione geografica della violenza, le regioni centrali hanno continuato a mantenere il primato con punte in precedenza mai raggiunte in alcuni Governatorati. Il riferimento è, in particolare, a Diyala ed ai distretti ancora più a Nord verso i quali sono confluiti i ribelli messi in fuga dal *surge* militare americano a Baghdad.

Sulle dinamiche di tali regioni ha inciso in modo rilevante anche la spaccatura tra componenti autoctone e qaidiste della guerriglia a causa dello stragismo indiscriminato di queste ultime, che ha provocato ingenti perdite tra la popolazione civile.

La frattura, aumentata grazie al fattivo supporto offerto dagli iracheni e dagli americani agli anti qaidisti, si è allargata sino ad includervi, negli ultimi mesi del semestre in esame, i capi delle principali tribù di Al Anbar, intenzionati a collaborare con le forze istituzionali per allontanare dalle zone sunnite gli elementi riconducibili all'organizzazione di *Al Qaida in Iraq*.

Pur se non comparabile con i livelli del "triangolo sunnita", preoccupante è stato l'aumento degli attentati nel centro petrolifero di Kirkuk, conteso tra curdi, arabo-sunniti e turcomanni.

A determinare tale incremento, suscettibile nel breve di ulteriori peggioramenti, sono intervenute sia dinamiche locali che sviluppi geo-strategici, spesso fortemente interconnessi. Alla politica di "curdizzazione", tesa a favorire – attraverso il *referendum* previsto per la fine di quest'anno – l'integrazione di Kirkuk nella Regione del Kurdistan, si sono contrapposte, infatti, le "manovre" di Ankara e Teheran tese a contenere la percepita secessione di quella Regione, ritenuta idonea a promuovere pericolosi movimenti separatisti presso le comunità curde presenti in Turchia ed Iran.

Non meno problematica si è profilata la situazione nei Governatorati meridionali sciiti, interessati, a differenza degli altri, da una penetrante influenza iraniana. Qui, il quadro ha continuato ad essere condizionato dagli attriti interni ai principali gruppi di potere (Ufficio del Martire Al Sadr e Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq), in lotta tra di loro per la *leadership* locale e nazionale.

Al contesto sopra delineato va ascritta la maggiore responsabilità del ritardo del piano di riconciliazione nazionale.

Sulla fattibilità di quest'ultimo ha inciso anche l'incapacità del governo iracheno di garantire il reintegro dei sunniti nella vita socio-politica del Paese, ritenuto imprescindibile per l'effettiva pacificazione dell'Iraq.

Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism

L'iniziativa, varata dai Presidenti Bush e Putin il 15 luglio del 2006 nel corso del Vertice G8 di San Pietroburgo, mira ad incrementare la sicurezza dei siti e dei materiali nucleari, a rafforzare l'interdizione dei traffici illeciti di materiale nucleare, a migliorare la capacità di prevenire e contrastare azioni terroristiche e ad aggiornare gli strumenti giuridici esistenti in materia.

Allo stato, al Core Group (Paesi G8, Australia, Cina, Kazakistan, Turchia ed AIEA come osservatore) si sono aggiunti anche Afghanistan, Albania, Armenia, Belgio, Cambogia, Capo Verde, Cile, Cipro, Corea del Sud, Croazia, Danimarca, Finlandia, Georgia, Grecia, Islanda, Israele, Lettonia, Libia, Lituania, Macedonia, Madagascar, Marocco, Montenegro, Norvegia, Olanda, Pakistan, Palau, Panama, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Turkmenistan, Ucraina ed Unione Europea (osservatore).

Alla citata incapacità si è associata una crescente sfiducia nei confronti del Capo dell'esecutivo, considerato, sia dai sunniti iracheni che da quelli degli Stati vicini, troppo condizionato dalle correnti sadriste, poco efficace nell'azione contro le milizie e soggetto all'influenza di Teheran. Da quest'ultima avrebbero preso le distanze, invece, gli esponenti di vertice del

Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq (SCIRI), i quali hanno deciso di espungere dalla sua denominazione la parola “rivoluzione” perché troppo indicativa del legame con la Repubblica Islamica fondata dall’Ayatollah Khomeini. Tale scelta, mirante a dimostrare agli interlocutori internazionali l’indipendenza dell’*establishment* iracheno dall’Iran, potrebbe preludere all’assunzione di incarichi governativi, sinora interdetti agli esponenti dell’ex SCIRI a motivo del richiamo “rivoluzionario” e religioso alle autorità iraniane.

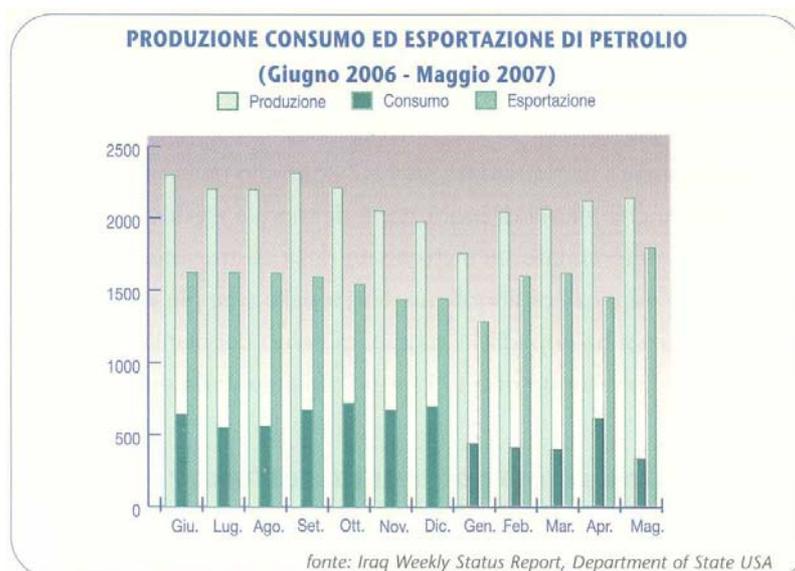
Di sostegno alla riconciliazione del Paese sono stati i molteplici incontri regionali ed internazionali. Elemento centrale delle due Conferenze sull’Iraq (quella di Baghdad del 10 marzo e quella di Sharm el Sheikh del 3-4 maggio) è stata la contestuale presenza di USA, Iran e Siria e l’apparente disponibilità di Damasco e Teheran ad avviare un dialogo per promuovere la ripresa del Paese.

Tali consessi, avendo offerto all’Iran l’occasione per emergere quale attore di primo piano nella regione, potrebbero incidere sulle evoluzioni di altri *dossier*, come il nucleare, ritenuto ancor più pericoloso della “questione irachena” per la stabilità dell’intera zona mediorientale. A confortare tale impostazione è intervenuta, il 28 maggio, una “trilaterale” tra americani, iraniani ed iracheni, conclusasi con la costituzione di una Commissione *ad hoc* e con l’impegno di convocare un successivo incontro.

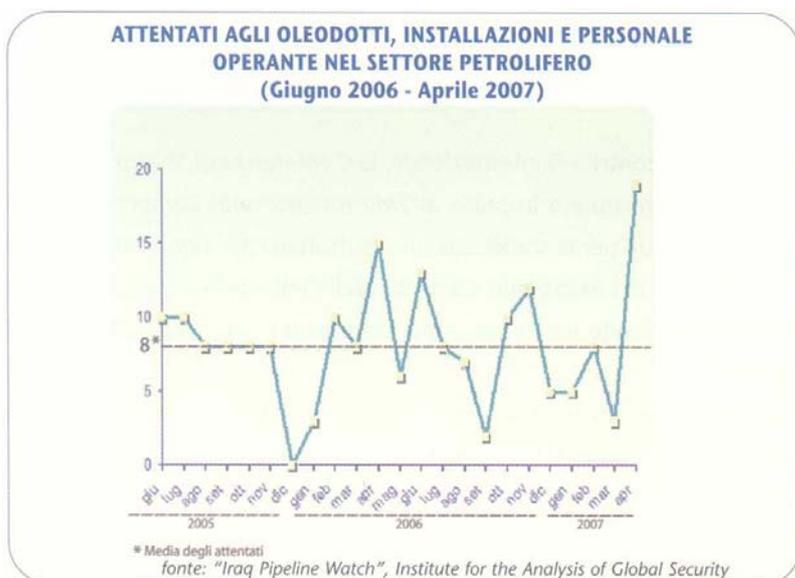
Altrettanto significativo è stato il Vertice della Lega Araba di Riyad di fine marzo, che, sollecitando le Autorità irachene a ricercare il dialogo tra le diverse anime della società, è apparso operare come un vero e proprio “fronte” per la difesa dei sunniti iracheni, utile ad impedire il dilagare del conflitto interreligioso.

A distanza di sei mesi dalla conclusione della missione militare italiana in Iraq, il **SISMI** ha continuato a garantire protezione agli italiani rimasti *in loco*. In particolare, è stata assicurata copertura informativa al personale nazionale posto alla guida del *Provincial Reconstruction Team* di Dhi Qar ed a quello impegnato nei settori accademico ed umanitario. È proseguita inoltre la cooperazione *intelligence* con gli alleati presenti in teatro, al fine di acquisire elementi relativi alla struttura ed alle attività della guerriglia irachena, in relazione anche ad un eventuale flusso di combattenti dall’Iraq verso l’Europa.

USA	149.700
Gran Bretagna	7.100
Corea del Sud	2.300
Polonia	900
Georgia	900
Romania	600
Australia	550
Danimarca	460
Totale	162.510

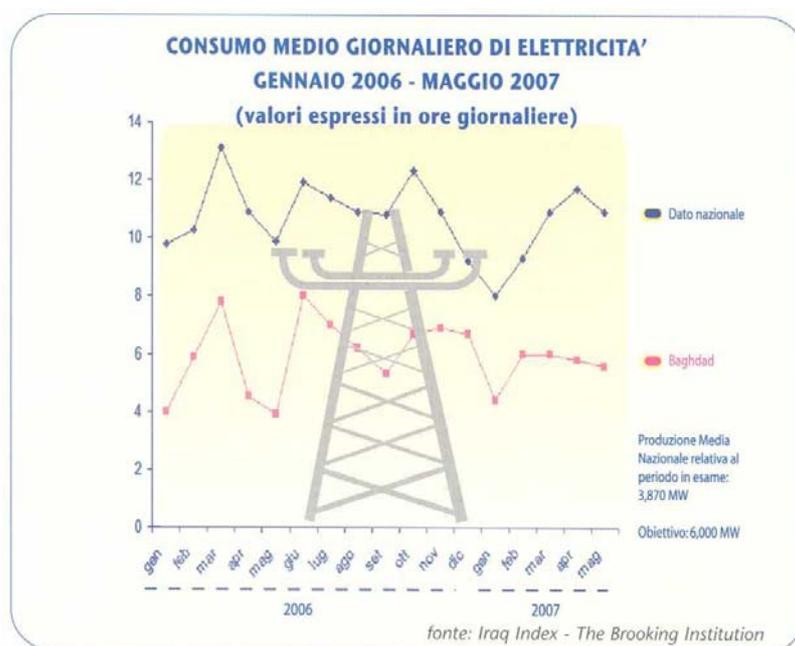


Le descritte dinamiche politiche e di sicurezza hanno continuato ad impedire il rilancio economico del Paese. La paralisi del piano di riconciliazione nazionale ha ostacolato, innanzitutto, il disegno di legge sugli idrocarburi. Quest'ultimo, pur prevedendo la gestione centralizzata dei giacimenti e la ripartizione dei proventi in base alla densità demografica delle Province, non è stato appoggiato da tutto l'arco politico per motivi interni e di sovranità nazionale sul settore. Tale stallo, che ha ostacolato gl'investimenti esteri nell'industria petrolifera e compromesso l'innalzamento dei livelli di produzione pianificati, non ha impedito, nel periodo in esame, lievissimi segnali di miglioramento.



Terrorismo e contrabbando, agevolati dall'inefficace apparato preposto alla sicurezza degli impianti, hanno colpito in modo particolare le strutture di Kirkuk, anche al fine di innalzare la tensione per rinviare lo svolgimento del previsto *referendum*, e di Bassora, ove l'aspra lotta intrasciita ha riguardato anche il controllo delle risorse petrolifere.

Critici sono stati anche i livelli di produzione di energia elettrica. Le elevate carenze del comparto hanno determinato un incremento della costruzione di generatori privati idonei a soddisfare le esigenze di singoli quartieri o delle aree più popolate. La mancanza di sostanziali progressi ha impedito il raggiungimento dei pianificati 6.000 MW giornalieri e condizionato lo sviluppo di tutti i settori dipendenti da quello energetico.



Sotto il profilo dei contributi internazionali, la Conferenza di Sharm El Sheikh ha offerto l'occasione per dare nuovo impulso all'*Iraq International Compact*, considerato alla stregua di una *road map* per la stabilizzazione. Il risultato più significativo è stato rappresentato dall'annuncio del Segretario Generale dell'ONU della remissione di ulteriori 30 miliardi di dollari del debito estero iracheno, originariamente ammontante a 114 miliardi di dollari circa.

È proseguita, inoltre, l'attività dei *Provincial Reconstruction Team* nella realizzazione di progetti tesi anche a favorire gl'investimenti privati stranieri nella diversificazione economica, in modo da attenuare la dipendenza dal comparto petrolifero.

In tale quadro, rilevante è stata la firma, nel mese di gennaio, del Trattato bilaterale

d'amicizia e di cooperazione con il quale è stato disposto uno stanziamento di circa 400 milioni di euro in crediti a tassi agevolati (*soft loans*) per progetti infrastrutturali da attuarsi nell'arco dei prossimi tre anni.

L'impegno di ricostruzione dell'Italia si è ulteriormente sviluppato, attraverso l'Unità di Supporto stanziata ad An Nassiriya, nell'addestramento della polizia irachena attraverso la "NATO Training Mission in Iraq", nell'ammodernamento di quel sistema giudiziario e nella formazione degli imprenditori iracheni, anche in vista della creazione di partenariati con la *business community* nazionale.

Giordania. La reazione ai gravi attentati del 2006 ha continuato ad orientare l'attenzione del Governo verso il *volet* sicurezza attraverso una capillare lotta al terrorismo islamista. Ne sono derivati numerosi sequestri di armi ed arresti di sospetti simpatizzanti del defunto terrorista giordano al Zarqawi.

Di interesse, in questo ambito, anche il ripristino del servizio di leva trimestrale, sospeso dal 1999, attraverso il reclutamento di giovani, incluse le donne. Ciò sembra mirato anche a rinforzare lo spirito nazionale, ridurre la disoccupazione e migliorare l'accesso al mercato del lavoro.

Sul versante delle relazioni esterne, che a livello internazionale fanno stato della tradizionale vicinanza con Washington, si profila, sul piano regionale, l'opportunità per Amman di acquisire sempre maggiori credenziali nel ruolo di intermediario tra i governi arabi sunniti ed Israele.

Iran. Sulla maggior parte dei *dossier* interni e regionali sono emersi, nel corso del semestre, indicatori relativi a dissonanze interne alla *leadership* del Paese. A fronte di ciò, la Guida Suprema ha svolto un'azione di contenimento intesa a salvaguardare la complessiva stabilità di quella dirigenza nell'attuale fase di isolamento internazionale.

Significativa, al riguardo, l'avocazione all'Ufficio Politico del vertice religioso, in ricordo con il Consiglio del Discernimento (affidato, per altri cinque anni, a Rafsanjani), della pianificazione delle direttive di politica estera del Paese, specie riguardo al *dossier* nucleare. Nel contempo è stata bloccata una mozione d'accusa parlamentare contro il presidente Ahmadinejad.

Sul piano sociale si sono registrati episodi di dissenso, anche violenti, ad opera di taluni ambienti studenteschi (Teheran, marzo; Shiraz, maggio) contro l'irrigidimento dei costumi e dei codici di comportamento.

I nazionalismi etnici, da sempre annoverati da quella dirigenza tra le principali minacce alla sicurezza interna, si sono riproposti con estrema virulenza nel grave attentato di

Zahedan contro un autobus dei *pasdaran* (14 febbraio, 11 morti 30 feriti), rivendicato dalla locale organizzazione estremista armata "*Jund Allah*", alimentata dal clan dei Rigi.

Anche nella zona nord occidentale del Paese (Urumieh, marzo-aprile), si sono verificati ripetuti incidenti tra la componente della locale dissidenza curda (PAJAK) e le Forze Armate iraniane, evidenziando una situazione di fermento nell'area.

Il parziale isolamento a occidente – non significativamente mutato, pur a fronte di taluni segnali di possibili, limitate aperture sul *dossier* iracheno – ha determinato un forte impegno diplomatico e strategico ad oriente, soprattutto in Asia centrale, Tajikistan, Afghanistan e Cina.

Questo riorientamento potrebbe avere conseguenze rilevanti sul piano degli equilibri energetici della regione; effetti importanti ed ambigui (armi di fabbricazione iraniana) si riscontrano anche sul piano della sicurezza delle aree limitrofe e in particolare sul quadrante afgano di Herat, sotto controllo del contingente italiano. Infine, importanti implicazioni politiche derivano anche dal "grande gioco" per l'approvvigionamento energetico delle emergenti potenze asiatiche, nel quale Teheran svolge un ruolo crescente, soprattutto nei confronti di India e Cina.

Arabia Saudita. Si è assistito ad una relativa stabilizzazione del quadro di sicurezza interno. Da un lato vi è stata l'uccisione di tre cittadini francesi nella zona di Tabuk (26 febbraio), dall'altra un'imponente azione antiterrorismo con 172 arresti di sospetti salafiti (27 aprile) e dall'altro ancora la continuazione di un'efficace campagna televisiva *antijihadista*.

Rilevanti gli effetti positivi della distribuzione delle rendite petrolifere, dovuti al rialzo dei prezzi, e ad una prudente modernizzazione sociale, che ha visto la partecipazione femminile (14 marzo) alle elezioni nei Consigli d'amministrazione delle organizzazioni di rappresentanza delle guide religiose per i pellegrini musulmani (organismo di grande rilievo sociale per l'importanza dei Due Luoghi Santi).

Sul piano estero si è registrato un attivismo diplomatico intenso e visibile su tutti i *dossier* regionali con l'intento di rilanciare il ruolo di Riyad quale referente politico, religioso ed economico del mondo arabo.

Tre i capitoli su cui si è concentrato l'impegno saudita, che corrispondono ai nodi più sensibili del quadrante mediorientale: la normalizzazione in Iraq, la stabilità del Libano e la composizione della questione palestinese. In tale ottica, Teheran ha costituito un interlocutore necessario anche in ragione della questione nucleare.

Sul piano internazionale, ha assunto rilievo la visita nel Paese del Presidente Putin. Nell'occasione sono stati sottoscritti accordi di cooperazione in campo economico-

finanziario, del trasporto aereo, della ricerca tecnologica, dell'istruzione e nel settore energetico (piano quinquennale per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, costruzione di oleodotti, programmi nel settore petrolchimico).

Nonostante talune frizioni sul problema iracheno e sull'accelerazione delle riforme liberali nella monarchia, permane, con Washington, la sostanziale condivisione di interessi strategici e di sicurezza.

Di rilievo, perché testimonia la forte esigenza saudita di rafforzare le proprie autonome capacità di difesa, risulta il progressivo potenziamento delle Forze Armate.

Yemen. Al centro dell'attenzione informativa è stata la ripresa, ad inizio anno, della rivolta armata da parte dell'organizzazione sciita di orientamento zaydita "Gioventù Credente" che negli ultimi anni si è più volte contrapposta all'Autorità Presidenziale.

Le ostilità, risalenti ad un contenzioso di carattere politico-tribale, risultano riconducibili anche al forte disagio economico-sociale che affligge alcune regioni nel nord del Paese.

La denuncia di Sana'a su regie esterne della nuova ondata di violenza ha prodotto un raffreddamento delle relazioni diplomatiche con la Libia e l'Iran, dalle cui Capitali sono stati richiamati, ufficialmente per consultazioni, gli ambasciatori.

Kuwait. La scena interna, ancora alle prese con le frizioni tra i principali rami dinastici (al-Jaber, dominante, ed al-Salem) per l'accesso alle cariche istituzionali, ha fatto registrare l'ennesima crisi di Governo. *Impasse* prontamente superata con l'insediamento, il 26 marzo, di un nuovo Esecutivo nel segno della continuità (riconferma del *Premier*), dell'equilibrio tra componenti e di apprezzabili aperture riformatrici, con la nomina di due donne ministro (Maasuma Al-Mubarak, Sanità; Nurya Al-Sebih, Istruzione). Inoltre la nomina di due ministri sciiti come Faisal Al-Hajji, *vicepremier*, e di Mousa Al-Sarraf (Lavori Pubblici e Municipalità) ha terminato la prassi di riservare solo un dicastero alla minoranza.

Emirati Arabi Uniti. L'agenda diplomatica emiratina è apparsa allineata alle posizioni delle monarchie sunnite sulle principali crisi, sostenendo attivamente, specie con riferimento all'Iraq, un approccio equilibrato con quelle varie componenti etniche. Significativa, in tal senso, la promozione d'investimenti e piani di sviluppo anche a favore delle popolazioni sciite irachene e progetti di formazione delle locali forze di polizia.

Balcani

Le accelerazioni e le repentine battute d'arresto dei negoziati sullo *status* del Kosovo hanno con forza riportato d'attualità le numerose ed irrisolte tematiche regionali.



Più che in passato, l'onda d'urto provocata dalle crescenti aspettative indipendentiste di Pristina ha influito sui vari localismi balcanici rivitalizzando istanze nazionalistiche di vario segno che, pur senza arrivare a gravi conflittualità aperte, hanno comunque rallentato processi di stabilizzazione ed integrazione politica, aprendo rischi di una loro reversibilità.

Questo in contesti ove una solidità istituzionale sarebbe fortemente auspicabile anche per i positivi risvolti che avrebbe sul piano della sicurezza.

Tali resistenze hanno pertanto continuato a limitare spinte riformatrici interne ed aperture verso la comunità internazionale – incoraggiante tuttavia la ripresa, sul finire del semestre, della collaborazione con il Tribunale Internazionale de L'Aja con la cattura di due importanti ricercati per crimini di guerra – indispensabili ad una prospettiva di integrazione euroatlantica.

Sinora solo quest'ultima ipotesi, laddove si è tradotta in passi concreti (*status* di Paese candidato UE, "Accordi di Associazione e Stabilizzazione", "Partnership for Peace") è valsa in qualche modo a contenere le sempre latenti derive di natura oltranzista.



Il rischio – aumentato nel periodo in esame – che la radicalizzazione delle posizioni sui principali *dossier* possa in alcuni casi degenerare in scontri armati ha costituito motivo di prioritario interesse informativo. Ciò anche per l'impatto di autorevoli attori esterni (Russia ed USA) che hanno innestato su questioni di rilevanza eminentemente balcanica interessi strategici di portata più ampia, creando collegamenti con altre situazioni di crisi, in contesti anche remoti.

In questa congiuntura, hanno assunto rilievo le elezioni legislative serbe per i loro molteplici riflessi sia sulla questione kosovara sia sulla difficile strada dell'edificazione di una Bosnia unitaria. In quell'occasione sono stati pertanto monitorati tutti i fermenti connessi all'affermazione della componente ultraradicale serba, secondo la tendenza della ripresa del nazionalismo serbo in reazione alle crescenti aspettative indipendentiste albanico-kosovare.

Serbia. Mai come in questo semestre le vicende politiche del Paese si sono intrecciate con i ritmi incerti del processo negoziale per la definizione dello *status* del Kosovo, incidendo pesantemente sulla costituzione del nuovo governo, segnato anche dalle forti

divergenze esistenti tra i partiti del “blocco democratico” per la ripartizione dei dicasteri più strategici (Difesa, Interni, Finanze). Un compromesso faticosamente raggiunto, *in extremis*, anche per effetto del considerevole peso assunto in Parlamento dallo schieramento radicale, notoriamente avverso ad ogni ipotesi di perdita di sovranità sulla Provincia. Un’intransigenza che non sembra al momento offrire segnali di ammorbidimento neppure a fronte delle recentissime aperture di Bruxelles con la ripresa, il 13 giugno, di colloqui preliminari per la riapertura degli ASA, interrotti lo scorso anno. Tutto ciò si è tradotto, sotto il profilo della sicurezza, nell’aumentata agitazione delle componenti estremiste serbe più ideologizzate e fuori da ogni controllo, che hanno costituito uno dei principali interessi *intelligence*. In particolare sono state monitorate le formazioni paramilitari – di antica o nuova costituzione – evidenziate per i tentativi di reclutare nuovi elementi e realizzare forme di coordinamento con altri gruppi armati presenti sul territorio balcanico.

Kosovo. Le ricadute dello stallo negoziale hanno raggiunto livelli di massima criticità nei sanguinosi scontri del 10 febbraio tra elementi estremisti del “Movimento per l’Autodeterminazione” (MsD o *Vetevendosje*) e Forze di polizia UNMIK, con un bilancio di due morti ed 80 feriti tra i dimostranti. Un episodio grave che, sebbene isolato nel clima di equilibrio artificiale che ha caratterizzato la provincia nel semestre, è indicativo dell’esistenza di un pericoloso potenziale di violenza, anche se in marzo il consenso attorno all’MsD ha subito una forte flessione. Facile innesco potrebbe provenire dalla frustrazione generata dall’ulteriore protrarsi dell’incertezza sul futuro nonché da un esito deludente delle forti aspettative indipendentiste. Al riguardo, si sono moltiplicate le segnalazioni che attestano la prontezza operativa delle formazioni estremiste armate albanico-kosovare, la cui capacità offensiva risulta accresciuta dal considerevole afflusso di armi nella provincia. Il dispositivo *intelligence* ha pertanto garantito, in continuità con il passato, un accurato monitoraggio delle realtà più sensibili al fine di prevenire, con tempestività, ogni possibile minaccia nei confronti del contingente italiano, impegnato principalmente nella difesa dei siti religiosi ortodossi (Pec, Decani, Goradzevac).

Montenegro. Uno dei principali nodi ancora da sciogliere è l’integrazione delle caratteristiche multiethniche del Paese, principio cardine della futura Costituzione. Un obiettivo che le Autorità di Podgorica percepiscono come essenziale ai fini della stabilità interna, sulla quale potrebbero ripercuotersi gli esiti del processo per il riconoscimento del nuovo assetto della provincia serba. Un’evoluzione negativa di quest’ultimo rischia infatti di aumentare i margini di manovra dei gruppi radicali albanico-kosovari aventi

proiezioni nel Paese, soprattutto in termini di strumentalizzazione del forte malcontento della locale minoranza albanese per il risalente contenzioso con la dirigenza montenegrina ritenuta ancora inadempiente alle promesse pre-elettorali. Data l'indiscutibile valenza che la nuova Costituzione rivestirà per il processo di integrazione nelle strutture euroatlantiche (in marzo è stato firmato l'ASA con l'UE) è pertanto prevedibile che le Autorità di Podgorica continueranno a ricercare formule di compromesso con le varie componenti etniche per stemperare tensioni suscettibili di compromettere la cornice di sicurezza. Nel semestre sono inoltre proseguiti, seppur con lentezza, i progetti di riordino e riorganizzazione del comparto Difesa e Sicurezza ed è stato varato il piano di riforme e ristrutturazione delle Forze Armate.

Bosnia-Erzegovina. Sullo sfondo di una negativa congiuntura socio-economica, il semestre è stato fortemente connotato dall'innalzamento delle tensioni interetniche, alimentate ancora dal dibattito in corso sullo status del Kosovo. Soprattutto nella **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE)** si sono avute iniziative finalizzate a creare parallelismi tra l'evoluzione in corso nella provincia serba ed il futuro dell'entità serbo-bosniaca. L'*intelligence* ha rilevato infatti l'influenza crescente esercitata da settori ultranazionalisti serbo-bosniaci (tra cui il Movimento Cetnico della Collina Piatta - CRP, *Cetnicki Ravnogorski Pokret*) e da circoli religiosi serbo-ortodossi sull'etnia di riferimento, fomentando pericolosi progetti indipendentisti. Un atteggiamento che profila rischiose saldature con la componente croato-bosniaca (maggioritaria nella **Federazione croato-musulmana**) che da sempre auspica la costituzione della "terza Entità". In questo quadro, l'attività del **SISMI** – già incrementata a seguito dell'assunzione da parte italiana del Comando della "European Union Police Mission" (EUPM) – ha continuato a fornire efficace supporto *intelligence* alle componenti militari nazionali inquadrato nella "Multinational Task Force South-East". Il cospicuo impegno di ricerca informativa non ha mancato di cogliere profili di rischio connessi alla crescente intransigenza tra i settori più estremisti delle componenti musulmana (come l'Associazione dei Berretti Verdi) e serba, spesso tradottasi in provocazioni ed incidenti. Ciò soprattutto per effetto dell'inasprirsi dei toni dello scontro dialettico tra i principali rappresentanti politici delle due etnie, impegnati a mantenere il consenso presso una base sempre più sensibile a suggestioni nazionaliste.

FYROM. Non si sono attenuati gli attriti interni alla comunità albano-macedone per i noti conflitti di rappresentatività tra i due principali partiti politici di quell'etnia, cioè l'Unione di Integrazione Democratica (DUI, all'opposizione ed espressione del disciolto

Esercito di Liberazione Nazionale - UCK, albanico-macedone) ed il Partito Democratico degli Albanesi (DPA, facente parte della coalizione governativa). Tale aspetto, seppur noto, ha costituito motivo di particolare attenzione nel semestre per le possibili strumentalizzazioni del processo indipendentista di Pristina, analogamente a quanto registrato in altre realtà balcaniche ove è forte il sentimento di solidarietà con la causa kosovara. Merita tuttavia sottolineare l'impegno di quelle Autorità nella ricerca di un dialogo democratico tra le varie forze in campo, condizione indispensabile per il varo di riforme propedeutiche all'integrazione di Skopje nell'ambito della UE e della NATO.

Albania. La crisi politico-istituzionale che si protrae da tempo ha influito sullo svolgimento e sugli esiti delle elezioni amministrative di febbraio. Un evento seguito con attenzione in quanto banco di prova del grado di democratizzazione raggiunto da Tirana, condizione ineludibile per la sua integrazione euroatlantica. Il successo riportato dalle forze di opposizione – guidate dal sindaco uscente di Tirana, Edi Rama – ha prodotto, nell'immediato, uno strategico accordo trasversale tra gli "avversari storici", Fatos Nano e Sali Berisha, che sembra già preludere alle complesse spartizioni di cariche che caratterizzeranno le imminenti elezioni presidenziali. Altra problematica, dall'approccio più complesso, si rileva nel dissenso dell'elettorato nei confronti della linea governativa del Primo Ministro Berisha, soprattutto in relazione alla mancanza di concreti progressi socio-economici. È lecito prevedere che nei mesi futuri vi sarà un forte attivismo ed una ricerca di consenso da parte di quelle forze politiche intenzionate a rimanere saldamente al potere, già in parte annunciato dal recente rimpasto governativo.

Comunità degli Stati Indipendenti



Quadrante europeo della CSI

Con l'adesione all'UE di Bulgaria e Romania (1° gennaio 2007), il quadrante europeo della Comunità degli Stati Indipendenti – delimitato lungo l'intera frontiera ovest dai nuovi confini comunitari – ha assunto il ruolo di cuscinetto strategico con la Federazione Russa.

Monitorato dall'*intelligence* a motivo del perdurante proliferare di traffici illeciti ed attività criminali di carattere transnazionale, il contesto continua ad essere interessato, sotto il profilo della sicurezza, da un precario equilibrio in ragione altresì del persistere di irrisolti contenziosi territoriali.

Sul fronte interno, la regione ha registrato un riacutizzarsi della tensione politica, che sconta, tra l'altro, il difficile tentativo di pervenire ad una composizione delle recenti dispute energetiche con Mosca.

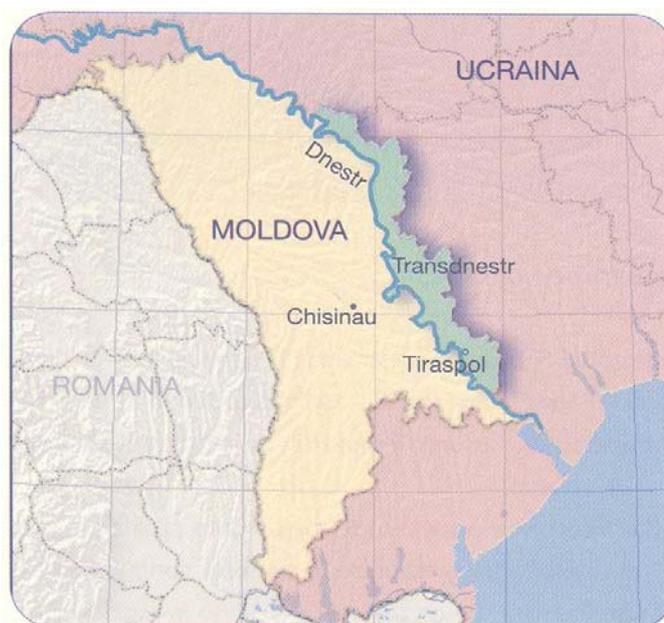
Dal che appare emergere che l'intera area, pur protesa verso una prospettiva di agganciamento alle strutture euro-atlantiche, possa essere in difficoltà nel pervenire a tale approdo.

Ucraina. La decisione del Presidente Yushchenko di sciogliere il Parlamento (Rada) e di indire nuove elezioni politiche a seguito del passaggio di deputati dall'opposizione

alla maggioranza, rappresenta l'apice della locale crisi di carattere politico-istituzionale.

Si sono acuiti, infatti, i contrasti tra il Primo Ministro Yanukovych, affiancato dal Parlamento e lo stesso Yushchenko, con conseguenti riflessi negativi sul processo decisionale, nonché sulla situazione dell'ordine pubblico, tanto da far temere un avvitamento del confronto con scontri di piazza. Tale evenienza, anche su pressioni della Comunità internazionale, è stata scongiurata con il raggiungimento di un accordo per l'indizione delle elezioni legislative il prossimo 30 settembre.

In tale contesto, la figura di Yushchenko – attestato su una linea filoatlantica – è apparsa indebolita, come starebbe a dimostrare l'attivismo del Presidente inteso a bilanciare l'influenza del Primo Ministro.



Moldova. La risoluzione della crisi con l'entità secessionista della Transnistria (Trans-Dnestr - TD), peraltro attraversata da rilevanti traffici illeciti, rimane condizionata dall'intransigenza manifestata in proposito dalle Autorità di Tiraspol e Chisinau.

Le iniziative promosse in ambito internazionale, come il Vertice di Vienna di marzo tra i Paesi mediatori (Russia, Ucraina ed OSCE) e gli osservatori (Stati Uniti ed Unione Europea), non hanno favorito la ripresa dei negoziati, che si erano interrotti nel febbraio 2006 per contrasti sulla regolamentazione del transito dei beni attraverso la frontiera moldavo-ucraina.

In siffatto quadro è risultato significativo l'atteggiamento oltranzista mantenuto dal Presidente dell'autoproclamata Repubblica del TD, Smirnov, il quale continua a rifiutare qualsiasi ipotesi che non preveda l'indipendenza della regione, inclusa quella, pure caldeggiata da Mosca, di una possibile costituzione di una sorta di confederazione.

Si va registrando una fase di distensione delle relazioni tra Chisinau e Mosca favorita dalla decisione di quest'ultima di congelare gli aiuti finanziari sinora accordati a Tiraspol con il fine di indurre Smirnov ad un atteggiamento più conciliante.

Bielorussia. Le elezioni locali svoltesi all'inizio dell'anno hanno visto, in una cornice di esigua partecipazione dell'opposizione, la conferma di esponenti legati al Presidente Lukashenko. L'appuntamento elettorale è stato preceduto da una campagna repressiva nei confronti degli avversari del regime e da restrizioni imposte allo svolgimento di comizi e manifestazioni pubbliche.

Gli stessi partiti dell'opposizione hanno evidenziato la propria disomogeneità, mettendo, tra l'altro, in discussione la *leadership* sulla quale era confluito, in occasione della tornata presidenziale del 2006, il sostegno dei maggiori movimenti.

Sul piano delle relazioni internazionali si è ulteriormente raffreddato il progetto di unione con la Russia anche a seguito delle dispute energetiche che sono sfociate in un aumento, da parte di Mosca, di tutti i prodotti petroliferi ed in particolare del gas.

Caucaso



Regione caucasica della Federazione Russa

A seguito della “decapitazione” della guerriglia independentista ad opera delle forze federali, il Governo russo ha continuato in **Cecenia** la sua azione di persuasione e riabilitazione di numerosi guerriglieri, suscettibile di riflessi positivi sulla sicurezza, anche se la completa pacificazione non è stata raggiunta.

Sempre in funzione del contenimento delle istanze separatiste, il Cremlino ha continuato a farsi promotore di una politica di ricostruzione e di rilancio dell’economia locale in forza di cospicui finanziamenti federali.

La recente nomina a Presidente del giovane e temuto Ramzan Kadyrov – il solo ritenuto in grado, nell’ottica russa, di gestire la turbolenta repubblica – è risultata in linea con l’intendimento di Mosca di procedere ad una più proficua decentralizzazione della responsabilità politico-militare verso Grozny.

Permane, nondimeno, il timore che il rafforzamento politico del *leader* ceceno possa in prosieguo tradursi in istanze di maggiore autonomia, in grado di alterare i delicati equilibri tra potere centrale e periferico.

Soprattutto si palesa l'orientamento di Grozny a volere esigere i diritti sul transito di petrolio e gas e a riacquisire la società petrolifera locale "Grozneftegaz" (russa al 61%).

Ciò, senza contare che il forte decentramento, finalizzato ad una pacifica e definitiva integrazione della Cecenia nel tessuto della Federazione, potrebbe col tempo produrre un effetto di emulazione da parte delle altre repubbliche limitrofe, con evidenti rischi per la già precaria cornice di sicurezza dell'area.

La regione continua infatti ad essere esposta al rischio di una minaccia terroristica che coniuga separatismo ed islamismo e che si intreccia con lotte intestine tra *clan* per il controllo del territorio e, in specie, delle risorse energetiche.

Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

Il quadrante delle repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), incuneato all'interno di contesti instabili e stretto tra due mari interni di crescente valenza strategica, continua a catalizzare l'attenzione dell'*intelligence*. Ciò a motivo anche del suo rilevantissimo ruolo di corridoio energetico – alternativo a quello russo – per gli idrocarburi provenienti dal bacino del Caspio.

Il contesto, interessato all'interno da periodiche tensioni connesse ai c.d. conflitti congelati, si conferma area di contesa influenza geopolitica in ragione del suo ancora incerto posizionamento strategico.

In effetti, le dirigenze locali, nel difficile destreggiarsi tra vecchi e nuovi orizzonti di alleanze, stanno tentando la carta dell'emancipazione dalla dipendenza russa, alternando nei rapporti con Mosca toni dimessi e di cauto distacco con atteggiamenti di aperta sfida.

Georgia. La situazione interna è caratterizzata da un clima di tensione a causa dei provvedimenti assunti dal presidente Saakashvili, asseritamente tesi a favorire ristretti circoli di potere.

L'opposizione, al momento incapace di rappresentare una valida alternativa, appare frammentata e con scarso seguito popolare, come hanno dimostrato le manifestazioni di protesta tenutesi nella Capitale ed in altre città.

Le spinte indipendentiste nelle due Repubbliche filo-russe dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia continuano a rappresentare una minaccia per l'integrità del Paese. Il sostegno di Mosca alle aspirazioni autonomiste delle due regioni non contribuisce ad allentare la tensione nelle relazioni russo-georgiane. Relazioni, queste, che risentono della volontà di Tbilisi di accelerare il percorso di avvicinamento alla NATO. Anche in materia

economica si sono evidenziate tensioni con la Russia che, nonostante la decisione di reinsediare il proprio ambasciatore a Tbilisi, ha assunto posizioni più rigide, aumentando sensibilmente il prezzo del gas con tariffe superiori a quelle praticate ad altri Paesi.

Azerbaigian. Non sembra sbloccarsi la risoluzione del contenzioso con l'Armenia per il Nagorno Karabakh (enclave armena in territorio azero), anche dopo l'incontro di marzo, a Ginevra, fra i Ministri degli Esteri dei rispettivi Paesi. Il problema dell'enclave potrebbe essere nuovamente affrontato nel corso del vertice di luglio dei Presidenti della CSI di San Pietroburgo.

Sul fronte interno, segnato a gennaio da un presunto tentativo di colpo di Stato (il secondo dal 2005), il Governo, in vista delle elezioni presidenziali del 2008, ha mantenuto elevata la pressione sui *mass media* indipendenti e stranieri, disponendo anche la chiusura di emittenti televisive.

Di rilievo la costituzione, da parte dell'opposizione, di una nuova coalizione che dovrebbe riunire oltre al Blocco "Azadlyg" (Libertà) altri movimenti contrari al Presidente Aliyev.

In politica estera, si segnalano le relazioni con la Turchia che, dopo la visita di marzo del Primo Ministro Erdogan a Baku, hanno portato allo sviluppo della cooperazione militare fra i due Paesi e, da parte turca, a fornire assistenza per il controllo delle coste azere del Mar Caspio.

Armenia. Le elezioni legislative di maggio, che hanno fatto registrare il consolidamento del Partito Repubblicano e l'affermazione del neomovimento "Armenia prospera", sono state caratterizzate dalle accuse di brogli rivolte alle autorità centrali dai gruppi di opposizione che non hanno superato lo sbarramento del 5%.

La questione del Nagorno Karabakh e la normalizzazione dei complessi rapporti con la Turchia costituiranno prioritari punti dell'agenda politica del nuovo Esecutivo in una congiuntura che registrerà a breve le elezioni presidenziali.

Asia Centrale



La regione delle repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica permane all'attenzione dell'*intelligence* per la sua contiguità ad importanti teatri di crisi, per la sua perdurante esposizione alle minacce del radicalismo islamico e del terrorismo internazionale e per il suo crescente rilievo nello sfruttamento delle cospicue riserve di idrocarburi.

Connotato al suo interno da assetti politici autoritari e per lo più cristallizzati, il quadrante registra persistenti traffici di sostanze stupefacenti che si dipanano in direzione dei mercati di consumo russi ed europei.

A livello sovranazionale, l'azione coordinata di contrasto alla minaccia islamista/separatista suscettibile di riverberarsi sulla tenuta dei regimi locali, ha contribuito ad alimentare sensibilità comuni, rafforzando la cooperazione sulla sicurezza nell'ambito dei principali fori regionali (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva - CSTO e Organizzazione di Cooperazione di Shanghai - SCO).

Nondimeno, il consolidamento della crescita economica di taluni Paesi dell'area (*in primis* il Kazakhstan) in ragione dei rilevanti introiti derivanti dalla vendita delle risorse energetiche del Mar Caspio, sta determinando una modifica negli equilibri di forza e di egemonia nella regione con sensibili riflessi sulla spesa militare.

Sul quadrante, dall'indubbia valenza geopolitica ed economica, si appunta in modo crescente l'interesse, oltre che di Mosca, anche di Pechino e di Teheran. Ciò al fine di consolidare la propria capacità di offerta energetica, di accaparrarsi quote sempre più consistenti di gas e petrolio, di direzionare a proprio vantaggio le infrastrutture di transito.

Uzbekistan. In vista delle elezioni presidenziali previste a dicembre, il Presidente Karimov, alla guida del Paese dal 1991, sembra intenzionato ad apportare i necessari emendamenti alla Costituzione per introdurre la possibilità di un terzo mandato presidenziale. Se tale progetto dovesse fallire, lo stesso Presidente intenderebbe ricercare il proprio successore all'interno della sua famiglia o tra gli esponenti politici a lui più fedeli.

È proseguita la politica repressiva del regime nei confronti dei dissidenti, di estremisti islamici, organismi religiosi, associazioni non governative ed organi di informazione.

Quanto alla politica estera, l'atteggiamento antioccidentale – culminato nel novembre 2005 con l'allontanamento degli USA dalla base aerea di Karshi-Khanabad – ha coinvolto anche l'UE a causa della ulteriore proroga delle sanzioni inflitte per la dura repressione del tentativo insurrezionale di Andijon (maggio 2005). Tashkent ha di conseguenza intensificato il proprio impegno in ambito regionale e rafforzato i rapporti con Russia, Cina e Iran. Per contro, sotto il profilo economico rilevano intese con gli USA nel campo dell'industria automobilistica.

Turkmenistan. Si sono svolte l'11 febbraio, dopo la morte del Presidente Nyazov, le elezioni che hanno visto l'affermazione del presidente *ad interim* Berdymukhammedov. L'esito delle consultazioni è stato contestato dai pochissimi osservatori internazionali presenti e soprattutto dalle forze di opposizione turkmene riparate all'estero.

Il Presidente, in occasione del suo insediamento, ha voluto precisare che le linee in politica estera ed economica sarebbero rimaste quelle del precedente regime, mentre, per quanto riguarda la situazione interna, avrebbe introdotto provvedimenti tesi a migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Kirghizstan. Il Paese è stato interessato da una delicata crisi politico-istituzionale che ha portato il Presidente Bakiyev, dopo numerose manifestazioni di protesta anti-governative, ad approvare alcuni emendamenti alla Costituzione, tesi a ridurre i poteri presidenziali a favore del Parlamento.

Altro evento di rilievo è stato la nascita, fra le forze di opposizione, del partito "Fronte unito per un futuro dignitoso per il Kirghizstan". Talè compagine, insieme al

“Movimento per le Riforme”, si è resa protagonista di un continuo *pressing* sul governo facendo ricorso alla piazza anche se in modo pacifico. Attivismo, questo, che ha indotto alle dimissioni il Primo Ministro Isabekov, avvicinato con il *leader* del partito di centro “Social-Democratico” Atambayev.

Kazakhstan. Si registra un ulteriore rafforzamento del regime di Nazarbayev, alla guida del Paese dal 1991, e dell’influenza del suo clan familiare all’interno dei gruppi di potere politico ed economico.

Il 20 giugno lo stesso Nazarbayev ha annunciato lo scioglimento del Parlamento e fissato elezioni anticipate (18 agosto 2007), dopo aver fatto approvare modifiche costituzionali per una presidenza a vita. Questa mossa è stata a sua volta preceduta dall’arresto del genero, Rakhmat Aliyev, sospettato di voler insidiare la carica presidenziale.

Quanto all’agenda diplomatica, resta immutato e solido il legame del Kazakhstan con la Russia all’interno della CSI, mentre con l’Occidente i rapporti possono essere suscettibili di un’ulteriore, positiva evoluzione con l’ingresso del Paese nel WTO. Altro importante asse di sviluppo bilaterale, soprattutto in materia energetica, è costituito dalla cooperazione con la Cina.

Tagikistan. Il regime del Presidente Rakhmonov ha adottato misure tese ad accentrare ulteriormente il proprio potere, esercitato in Parlamento attraverso il maggioritario “Partito Democratico del Popolo”. Sono continuate, inoltre, le azioni repressive nei confronti delle organizzazioni non governative e dei *media* indipendenti.

Sotto il profilo dei rapporti internazionali, degna di nota è stata l’intensificazione delle relazioni con l’Iran, concentrate in particolare nello sviluppo di progetti infrastrutturali strategici per il Tagikistan.

Di rilievo è apparsa l’istituzione del Comitato Statale per la Sicurezza Nazionale (CSSN) – che raccoglie competenze investigative, militari e di *intelligence* – con l’obiettivo di un più stringente controllo del territorio. Un organismo, questo, la cui influenza appare destinata ad aumentare in ragione della minaccia terroristica islamista ancora insistente nella Valle di Ferghana.

Asia meridionale ed orientale

Lo scenario della regione meridionale asiatica (subcontinente asiatico ed Afghanistan) è stato connotato da seri ritardi nel processo di consolidamento degli assetti istituzionali a Kabul e dall'acuirsi di tensioni politiche e sociali alla vigilia d'importanti scadenze elettorali in Pakistan. Tali dinamiche si sono sviluppate in un contesto di crisi politica dei due governi e tuttora segnato dalla perdurante minaccia della rivolta pashtun e talebana lungo la frontiera comune e del narcotraffico, su cui s'innesta il terrorismo jihadista.

In questo teatro non si può sottovalutare né l'influenza dell'Iran, né quella dell'India. Il primo continua a sostenere in funzione antitalebana il governo del presidente Hamid Karzai, anche se si sono ritrovate nel teatro nuove armi di fabbricazione iraniana.

In prospettiva sarà necessario riflettere sugli effetti di un ipotetico deterrente iraniano sugli equilibri nucleari con Pakistan ed India.

L'India è tra i maggiori donatori, quello con più visibilità locale e l'esito del negoziato sul Kashmir può essere decisivo nello stabilizzare la situazione complessiva d'Islamabad.

L'area dell'Estremo Oriente ha confermato il suo crescente peso geostrategico in ragione del ruolo sempre più incisivo assunto dalla Cina nello scenario mondiale e del gioco di potenze del Pacifico intorno a questa realtà (USA, Giappone, Australia), con una variabile indiana in forte ascesa.

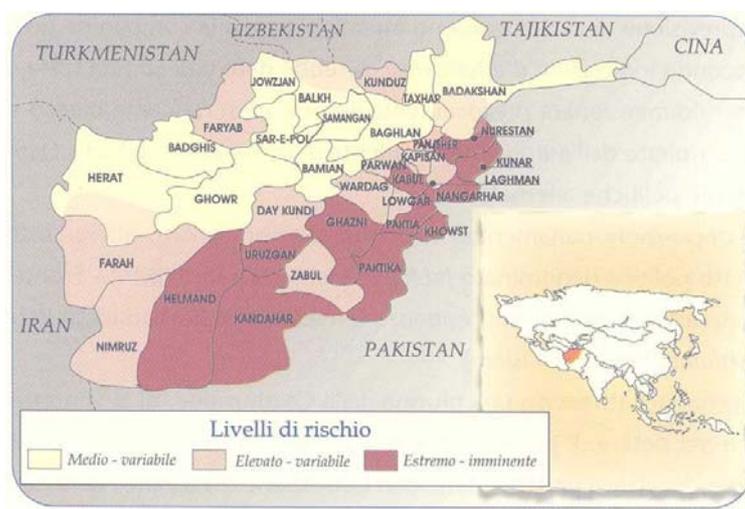
Permangono, invece, nel Sud Est Asiatico situazioni di tensione in taluni Paesi alle prese con delicati passaggi politico-istituzionali, a rischio di svuotamento o arretramento dei regimi democratici nell'area.

Afghanistan. La situazione interna continua ad essere instabile a causa della corruzione, del narcotraffico e soprattutto in ragione delle precarie condizioni di sicurezza create dalla perdurante attività dei talebani, ormai passati da una guerriglia tradizionale ad una più sofisticata guerra asimmetrica, grazie ad una moderna gestione mediatica del conflitto.

Anche il piano politico-istituzionale resta fragile. Problematici si sono dimostrati i rapporti del Capo dello Stato con l'Assemblea parlamentare, organo quest'ultimo che intende acquisire, riuscendoci in parte, un ruolo sempre più incisivo all'interno del quadro istituzionale afghano.

Al riguardo, si sono evidenziati il dissenso manifestato dal Presidente Karzai in merito alla mozione di sfiducia del Parlamento nei confronti del Ministro degli Esteri – Rangin Dadfar Spanta, accusato di non aver saputo gestire la questione del rimpatrio di profu-

ghi afgani dall'Iran – e l'atteggiamento critico del Presidente della Camera Bassa (*Wolesi Jirga*), il tagiko Younis Qanooni, per le trattative segrete fra Karzai ed alcuni esponenti talebani nell'ambito del progetto di riconciliazione nazionale.



Sotto quest'ultimo aspetto ha assunto rilievo l'approvazione, non priva di momenti di tensione, da parte del Parlamento del controverso provvedimento sull'amnistia generale (c.d. Carta della Riconciliazione), che risolve alcuni problemi politici all'interno del governo, pur disilludendo ampi settori del Paese.

Ulteriori difficoltà per quella Dirigenza sono emerse in relazione ai ritardi nell'attuazione dei programmi di risanamento economico e sociale del Paese previsti dall'accordo con la Comunità internazionale (*Afghanistan Compact*, febbraio 2006). Ciò anche in ragione della crescente diffusione di episodi di corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione, con riguardo soprattutto al settore della sicurezza.

Si è in effetti confermata la pervasività sul territorio delle attività illegali legate al narcotraffico, favorite anche dal consolidamento di legami tattici tra segmenti criminali e guerriglia talebana. Un ambito sul quale continuano a gravare ritardi del programma di disarmo dei gruppi armati irregolari (*Disbandment of Illegal Armed Groups - DIAG*).

La figura del Presidente ha subito ulteriori cali di consenso sia per l'inazione di fronte al rapimento di numerosi cittadini afgani, sia per l'elevato numero di vittime tra i civili, causato dalle operazioni delle Forze internazionali, cui hanno fatto seguito manifestazioni di protesta contro il Governo.

Entrambe le Camere hanno istituito commissioni di controllo sull'operato delle forze

armate straniere, mentre quella alta (*Meshrano Jirga*) ha passato un disegno di legge che prova a limitare drasticamente le operazioni di controguerriglia della coalizione.

Dal canto suo il Capo dello Stato ha intensificato le iniziative per consolidare la propria posizione. Karzai è apparso intenzionato a rilanciare l'azione del proprio Esecutivo mediante la previsione di alcuni avvicendamenti in seno alla compagine governativa.

Inoltre, secondo indicazioni d'*intelligence*, avrebbe dato vita ad una sorta di "comitato di crisi" per ridimensionare precocemente il peso di un nascente blocco multi-etnico d'opposizione, ispirato dall'autorevole Presidente della *Wolesi Jirga*, Yunis Qanooni, e sviluppare strategie politiche alternative.

Infatti, le opposizioni parlamentari si stanno rivelando molto attive costituendo un nuovo soggetto politico denominato *Jabhe-ye-Motahed-e-Milli* (JMM - Fronte Nazionale Unito), guidato attualmente nella presidenza semestrale da Burhanuddin Rabbani, capo del *Jamiat-e-Islami* (Partito dell'Islam).

Il JMM si propone, attraverso una riforma della Costituzione, di decentrare fortemente la gestione del potere. Il primo punto in agenda è la trasformazione dello Stato da repubblica presidenziale a parlamentare, con l'istituzione della carica del Primo Ministro.

Un altro punto importante è l'elezione diretta dei Governatori delle province e dei Sindaci (attualmente nominati dal Presidente) e il cambio delle modalità di voto. Dal cosiddetto "*single non-transferable vote*", in cui viene data la preferenza al candidato, si passa ad un sistema di tipo proporzionale con la predisposizione di liste riconducibili alle varie formazioni politiche.

Riguardo al controllo del territorio si è registrata un'accentuata operatività della guerriglia talebana coinvolta nella pianificazione d'attacchi, anche suicidi, a danno di obiettivi governativi e dell'ISAF (*International Security Assistance Force*).

Il monitoraggio informativo ha rilevato la crescente instabilità nella Capitale e nelle province meridionali ed orientali, dove continuano le infiltrazioni dalle aree confinarie con il Pakistan di combattenti, alcuni dei quali di origine araba e cecena.

Si sono, inoltre, moltiplicati gli indicatori di una sempre più incisiva presenza di cellule avversarie nelle aree occidentali del Paese.

Per quel che riguarda la provincia di Herat (dove l'Italia ha la guida del *Provincial Reconstruction Team - PRT*), si è registrato un sensibile incremento dei profili di rischio in ragione dell'afflusso di elementi jihadisti e talebani dalla provincia meridionale di Helmand.

Da una parte, questo si è verificato a causa della pressione di rastrellamenti delle operazioni delle Forze internazionali, dall'altra l'uccisione dell'autorevole *leader* "filogovernativo" Amanullah Khan ha tolto un ostacolo alle infiltrazioni.

In merito alle relazioni con i Paesi limitrofi, anche nel semestre in esame l'India ha confermato il proprio impegno nel processo di ricostruzione del Paese. Nuova Delhi ha svolto un importante ruolo per la partecipazione dell'Afghanistan quale membro permanente alla riunione della SAARC (*South Asian Association for Regional Cooperation*) tenutasi nell'aprile scorso.

Anche l'Iran ha ribadito il proprio interesse ad intensificare le relazioni con Kabul, nella cooperazione culturale e scientifica, soprattutto risolvendo dei contenziosi di frontiera e riconfermando l'appoggio a Karzai, astenendosi dall'incoraggiare lo JMM.

I rapporti con Islamabad permangono molto critici, nonostante si siano registrati progressi nella collaborazione per il controllo delle zone di confine, noti santuari logistici, addestrativi e d'indottrinamento jihadista.

In questo contesto, motivo di forte attrito tra i due Paesi è stata la decisione pakistana di avviare la realizzazione di una barriera minata lungo la frontiera con l'Afghanistan, che Kabul ritiene inefficace e foriera d'annessioni di zone disputate.

Pakistan. Il Paese sta attraversando una delicata fase pre-elettorale (scadenza del mandato presidenziale e della legislatura nell'autunno 2007) connotata, da un lato, dall'acuirsi del confronto tra il governo e le opposizioni e, dall'altro, dal deterioramento delle condizioni interne di sicurezza.



Il Presidente Pervez Musharraf è stato oggetto di crescenti critiche sul fronte internazionale, specie dagli USA (partner strategico) e dall'Afghanistan, per gli scarsi risultati raggiunti nell'affrontare il terrorismo jihadista e le retrovie talebane.

Sul fronte interno gli attacchi riguardano: lo scontro di potere tra il Presidente e quello della Corte Suprema; i tentativi di soffocare l'opposizione; il rincaro della vita per le classi più povere ed il malcontento della casta militare per la relativa diminuzione dei privilegi.

Il perdurante attivismo delle formazioni radicali nelle aree tribali pakistane (*Federally Administrated Tribal Areas - FATA*) e la crescente destabilizzazione delle province nord-occidentali (*North Western Frontier Provinces - NWFP*) hanno suscitato forti perplessità sulla validità delle scelte per pervenire ad un maggior controllo di tali aree.

Il progressivo processo di "talebanizzazione" di quelle zone sta rischiando di allargarsi a più ampi settori della società, come evidenziato dalla "campagna di moralizzazione" avviata nella capitale dai responsabili della moschea Lal Masjid e dagli studenti delle gravitanti scuole coraniche (*madrasse*).

Purtuttavia, il Presidente ha ribadito le sue scelte ed è apparso intenzionato a riproporsi per un secondo mandato, cambiando il calendario elettorale.

Facendo leva su motivi di sicurezza, si anticiperebbero le elezioni presidenziali, rispetto a quelle politiche, per offrire all'attuale Presidenza maggiori possibilità di riconferma, grazie al supporto dell'attuale maggioranza parlamentare.

Tale manovra potrà riuscire solo se Musharraf manterrà il suo doppio incarico di Presidente e di Capo di Stato Maggiore; il che è avversato sia dalla coalizione dei partiti islamisti *Muttahida Majlis-i-Amal* (MMA) sia dalle formazioni moderate e laiche riunite nell'*Alliance for the Restoration of Democracy* (ARD).

Con riguardo a quest'ultima alleanza, appaiono interessanti i segnali circa i contatti tra la *leader* d'opposizione del *Pakistan People's Party* (PPP) Benazhir Bhutto e Musharraf per creare una piattaforma moderata alternativa che possa affermarsi alle elezioni e ridimensionare, in prospettiva, il peso delle formazioni estremiste islamiche.

Proprio per favorire l'avvicinamento, è stato chiuso l'Ufficio delle Investigazioni Speciali, a suo tempo costituito per raccogliere elementi di incriminazione della *leader* del PPP e del marito.

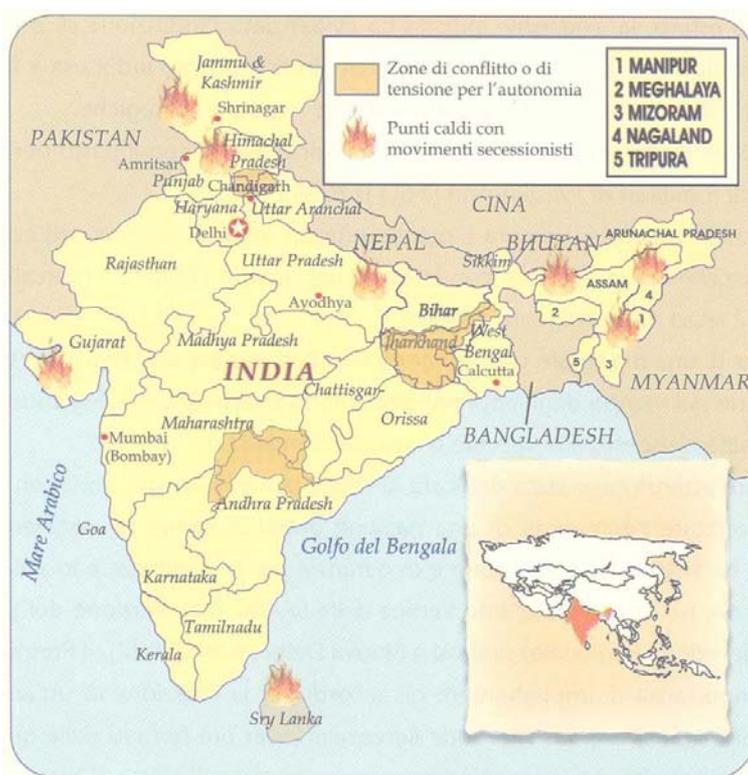
Non è infine da escludere che, dinanzi ad un ulteriore inasprimento dei toni della campagna elettorale, il Governo decida di ricorrere alla dichiarazione dello stato di emergenza, con il rinvio delle elezioni.

Notizie positive per il Governo vengono invece da India e Cina. Tranne il nodo cru-

ciali del Kashmir, si sono fatti progressi con Nuova Delhi sul contenzioso del Sindh e del ghiacciaio del Siachen, sulla cooperazione antiterrorismo e nelle misure di *confidence building*.

Si è confermata la *partnership* economico-commerciale con la Cina, da tempo impegnata in vasti progetti infrastrutturali in territorio pakistano.

India. La scena politico-istituzionale indiana, nel periodo in esame, ha mostrato una sostanziale stabilità, grazie soprattutto all'abilità evidenziata dall'Esecutivo di Manmohan Singh nel mediare tra le diverse formazioni della coalizione di maggioranza, sostenuta dall'esterno dai partiti di sinistra. Ciò ha consentito a quella dirigenza di mantenere il Paese sul binario delle riforme necessarie per consolidare i già elevati livelli di crescita.



Restano grandi problemi dovuti alla disparità nella distribuzione del reddito su scala regionale e sociale ed all'arretratezza dell'agricoltura, il che favorisce rivolte contadine e guerriglie maoiste.

In questo contesto l'attività del Governo è apparsa orientata all'adozione di misure atte a migliorare le condizioni dei ceti meno abbienti e degli ambiti produttivi più deboli, anche con interventi a favore delle caste più basse.

La particolare attenzione dedicata alle tematiche sociali appare anche dettata dalla necessità per il Partito del Congresso – uscito ridimensionato dalle recenti tornate elettorali in alcuni Stati indiani – di recuperare la propria base di consenso, soprattutto in considerazione delle future elezioni legislative (2009).

Un altro grande problema è la persistenza di forme di latente conflittualità religiosa, soprattutto nell'ambito dei settori fondamentalisti indù e musulmani.

A ciò si aggiungono tendenze centrifughe e spinte secessioniste provenienti da minoranze religiose (Kashmir) o etniche (regione del Nord-Est e nel Punjab). In particolare, l'attività informativa ha segnalato l'attivismo del gruppo separatista del "Fronte Unito per la Liberazione dell'Assam".

Sul piano estero, la *leadership* indiana ha evidenziato l'intenzione di privilegiare un approccio di tipo multilaterale e multibilaterale. In tale ottica l'India usa a fondo tutti i fori multilaterali in cui è presente e coltiva alcune relazioni strategiche.

Con gli Stati Uniti è in atto un'alleanza strategica, aperta con il patto per le forniture nucleari civili e militari di Washington (16/11/2006).

Al tempo stesso non si trascura il mantenimento degli storici rapporti con la Russia, mentre si accelerano le relazioni con la Cina, nel quadro di un più marcato interessamento per il resto del continente asiatico.

La ricerca di una maggiore cooperazione con Pechino appare informata da una strategia comune nel campo degli approvvigionamenti energetici, privilegiando una diplomazia petrolifera rispetto alle vecchie e costose competizioni.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento dei rapporti con i Paesi vicini, per accreditare l'immagine di una nazione ormai in grado di assolvere sul piano regionale a funzioni di stabilizzazione e di garanzia per la sicurezza e lo sviluppo.

In tal senso, nel corso dell'ultimo vertice della SAARC (Associazione del Sud Asiatico per la Cooperazione Regionale) svoltosi a Nuova Delhi (3-4/4/2007), il Premier Singh ha ribadito l'importanza di implementare gli accordi per la creazione di un'area di libero scambio SAFTA (*South Asian Free Trade Agreement*), per ora fermati dalla questione del Kashmir, e la necessità di un maggior impegno comune nella lotta al terrorismo.

Il vertice ha comunque registrato il successo della creazione della SAARC *Food Bank* e di un *South Asia Development Fund* di 300 milioni di dollari, oltre che l'ingresso dell'Afghanistan come membro e di Cina, Corea del Sud e Giappone come osservatori.

Nonostante l'irrisolto assetto del Jammu e Kashmir, continua l'impegno distensivo

con Islamabad. Infatti, la stabilizzazione dei rapporti con Islamabad costituisce, in prospettiva, la condizione più favorevole per garantire al Paese un accesso diretto al territorio afghano ed a quello delle Repubbliche dell'Asia Centrale, importante snodo geostrategico per gli approvvigionamenti energetici.

Nepal. Ha assunto particolare rilievo l'ingresso nell'attuale Esecutivo *ad interim* – che dovrà traghettare il Paese verso le elezioni politiche – degli ex ribelli maoisti cui sono stati assegnati importanti dicasteri specie per settori di impatto sociale.

Il problema politico maggiore consiste nel futuro della monarchia (abolirla o renderla cerimoniale?) e nella probabile abdicazione del re a favore di un successore gradito alle forze politiche, mentre ancora le milizie maoiste non hanno completamente deposto le armi.

Cina. La scena politica ha continuato ad essere connotata dalle dinamiche interne al Partito Comunista Cinese (PCC) in vista del XVII Congresso che si terrà il prossimo autunno. L'evento rappresenta, infatti, per l'attuale *leadership* un importante momento di legittimazione e rilancio del proprio programma.



Lo svolgimento della sessione annuale dell'Assemblea Nazionale del Popolo (5-16 marzo scorsi) ha rappresentato l'occasione per ribadire la necessità di pervenire ad una progressiva armonizzazione tra lo sviluppo economico ed i bisogni sociali e politici di una Paese in costante crescita.

In tale cornice, sono stati adottati provvedimenti volti a migliorare le condizioni di vita delle categorie più disagiate e rafforzate le misure di contrasto agli annosi fenomeni di corruzione all'interno della burocrazia statale.

Si sono introdotti anche correttivi per elevare i livelli interni di consumo e produttività in modo da evitare ricadute negative sociali (già venute alla luce con numerosi disordini nelle province) ed in ambito internazionale a causa di un processo economico troppo incentrato sul commercio estero.

L'azione di Pechino nel ruolo di grande e responsabile potenza mondiale e regionale si è sviluppata moltiplicando le iniziative in direzione di vari quadranti che vanno dall'America Latina, al Medio Oriente, al continente africano.

Soprattutto in Africa si sono susseguite le visite di alto livello e conclusi accordi importanti con la Liberia (materie prime e diamanti contro infrastrutture), Sudan (petrolio contro prestiti senza interessi, infrastrutture e non ingerenza nel Darfur), Sud Africa (minerali e sviluppo della *partnership* strategica esistente).

In ambito asiatico si è registrato un notevole impegno per una maggiore cooperazione con l'India ed un miglioramento delle relazioni con il Giappone.

Thailandia. Nel periodo in esame, l'attività informativa ha evidenziato segnali di crisi connessi alle difficoltà incontrate da quell'Esecutivo nel processo di stabilizzazione avviato a seguito del colpo di Stato del 19 settembre 2006.

Ad alimentare la tensione concorrono le perduranti istanze separatiste dei movimenti islamici delle province meridionali – a maggioranza musulmana – ove continuano a registrarsi episodi terroristici contro obiettivi governativi e turistici.

Il Governo ha manifestato aperture politiche e intenzioni di migliorare le condizioni socio-economiche dell'area, ma con ogni probabilità bisognerà attendere le prossime elezioni, ormai previste per novembre.

La giunta golpista, sotto la pressione dello scontento di monarchia, società e partiti politici, si è decisa ad accelerare il ritorno alla normalità, pur restando irrisolta la possibilità di partecipare alle elezioni per il partito *Thai Rak Thai* guidato dal deposedo *premier* Thaksin Shinawatra, e la stessa approvazione popolare di una discussa nuova costituzione.

In **Vietnam**, l'agenda politica interna si è caratterizzata per un'accresciuta intransigenza nei confronti dei movimenti politici di opposizione. A livello internazionale, Hanoi ha perseguito con decisione l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio del Paese, avvenuta lo scorso gennaio grazie al sostegno degli Stati Uniti.

La tendenza è quella, già vista in Paesi vicini, ad accelerare lo sviluppo economico in modo da compensare e prolungare l'egemonia politica del partito comunista.

In **Indonesia**, il Presidente Susilo Bambang Yudhoyono incontra crescenti difficoltà nell'attuazione del processo di riforme socio-economiche promesse nel 2004 durante la campagna elettorale. Ciò ha favorito nel semestre il crescente attivismo dei gruppi islamici radicali, volto all'introduzione della *shari'a*, a detrimento delle condizioni di sicurezza e dell'ordine pubblico.

Nelle **Filippine** invece si sono registrati sostanziali progressi nella graduale neutralizzazione del temuto movimento terroristico comunista *New People's Army* (NPA), tanto da farne prevedere secondo le gerarchie militari la definitiva sconfitta nel giro di un biennio.

Africa

Lo scacchiere africano si presenta in rapida evoluzione per quattro fattori di rilievo:

- la competizione indiretta tra Cina e Stati Uniti per l'influenza politica e l'acquisizione di materie prime (petrolio in primo luogo);
- l'esistenza di un vasto triangolo conflittuale che dal Corno d'Africa coinvolge Sudan, Ciad e Repubblica Centrafricana, con ramificazioni nella Penisola Arabica dove risiedono importanti finanziatori dei conflitti;
- l'instabile equilibrio avviato tra le pacificazioni di vecchie guerre in Africa Occidentale ed Equatoriale e la forte concentrazione di Stati ad alto rischio di fallimento nelle zone di conflitto o pacificazione incerta (nell'ordine Sudan, Somalia, Zimbabwe, Ciad, Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Uganda, Nigeria, Etiopia, Burundi, Sierra Leone, Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Kenya, Niger);
- le opportunità di sviluppo del Maghreb con il ritorno della Libia, frenate però da reciproche diffidenze e dalla difficoltà nel modernizzare i sistemi sociopolitici dell'area.

Egitto. Gli esiti delle consultazioni per il Consiglio della *Shura* e del *referendum* costituzionale sono stati oggetto di aspre proteste e critiche da parte dei Fratelli Musulmani e delle altre forze minori dell'opposizione interna.

Le riforme costituzionali approvate (controllo elettorale passato dalla magistratura ad un comitato governativo, divieto di costituzione di partiti su base confessionale e incorporazione della legge d'emergenza nella Costituzione) sono mirate a garantire un ricambio al vertice nel segno della continuità, possibilmente a favore di Gamal Mubarak.

La figura del figlio del Presidente Hosni Mubarak è apparsa rafforzata dal ridimensionamento di precedenti riserve espresse da parte di settori delle Forze Armate sulla mancanza di una sua specifica esperienza in campo militare e dalla simultanea ascesa dei suoi tecnocrati.

Sotto il profilo della politica estera Il Cairo, pur mantenendo una posizione di relativa collaborazione nei confronti dell'area G8, non rinuncia a tentare di svolgere un importante ruolo autonomo di mediazione nelle vicende mediorientali (Iraq, Territori Palestinesi), curando attentamente i principali *dossier* d'interesse continentale.

Libia. Il Paese ha proseguito nel processo di normalizzazione dei rapporti con la comunità internazionale, affiancato da un confronto interno tra gli ambienti riformisti e quelli più conservatori.

Il rimpasto governativo del gennaio scorso non ha modificato gli orientamenti politi-



ci generali, sempre sensibili alle iniziative sociali finanziate dalle notevoli disponibilità derivanti dalle entrate petrolifere.

Tuttavia, il Congresso Generale del Popolo ha previsto un consistente ridimensionamento dell'apparato statale (400.000 unità), sinora utilizzato principalmente come forma di sussistenza, e la parallela incentivazione del comparto privato con appositi stanziamenti.

Ad avviso del **SISMI** le difficoltà incontrate nell'attuazione di riforme economiche e di aperture politiche più in sintonia con il netto miglioramento dei rapporti con gli USA, l'UE ed altri importanti attori mondiali hanno indotto il Colonnello Gheddafi ad assumere una strategia ambivalente.

Il *leader* libico ha cercato da un lato di mantenere un atteggiamento consono alla figura di "Guida della Rivoluzione", dall'altro si è fatto rappresentare nei contesti internazionali dal figlio Seif Al Islam in possesso di una buona visibilità sia in ambito interno che estero.

A livello continentale, saldamente prioritario rispetto al Medio Oriente e al mondo arabo, si è confermato l'accentuato impegno diplomatico della Libia in un'ottica di *leadership* panafricana, declinata attraverso molteplici tentativi di risoluzione di crisi regionali.

Al riguardo, l'atteggiamento di Tripoli nei confronti della Lega Araba ha continuato

ad essere condizionato da reciproche incomprensioni come stanno a dimostrare la mancata partecipazione di Gheddafi al vertice di Riyadh della Lega Araba nel marzo scorso e la crisi dei rapporti con Sana'a che ha accusato la Libia, oltre che l'Iran, di sostenere la rivolta dei gruppi di opposizione sciiti zayditi attivi in Yemen.

Algeria. Il processo di pacificazione e di riconciliazione nazionale voluto dal Presidente Abdelaziz Bouteflika ha subito un duro contraccolpo a seguito dell'offensiva terroristica di matrice qaidista (*Organizzazione di al Qaida nei Paesi del Maghreb Islamico*) dell'11 aprile scorso.

Le successive elezioni legislative, caratterizzate da una riduzione del già tradizionalmente basso indice di affluenza alle urne (2002 46%, 2007 35%), hanno confermato la maggioranza assoluta in Parlamento della coalizione che sostiene il Capo dello Stato.

A livello regionale, i rapporti con Rabat sono rimasti improntati ad una sostanziale diffidenza in ragione dell'annosa questione del Sahara occidentale. Algeri ha continuato a sostenere il movimento indipendentista Fronte Polisario ed il ricorso alla consultazione popolare per l'autodeterminazione del popolo saharauo, negando la pretesa sovranità marocchina sul territorio conteso.

Tunisia. Il rimpasto governativo d'inizio anno (25/1/2007), che non ha comportato sostanziali modifiche agli equilibri della struttura di potere, è stato soprattutto finalizzato ad imprimere maggiore impulso ai settori economici e dell'istruzione destinati alle giovani generazioni, nell'ottica di sottrarle alla contestazione islamista ed alle attività di proselitismo delle organizzazioni jihadiste.

Per quanto concerne la politica estera, Tunisi ha continuato a sviluppare un'attività diplomatica, tradizionalmente aperta al dialogo, orientata al superamento delle situazioni di crisi e al rafforzamento dell'unità araba.

Sul piano regionale, il Presidente Zine El Abidine ben Ali ha proseguito nel rilancio dell'integrazione maghrebina che è considerata strategica anche per la riduzione delle disparità socio-economiche tra gli Stati delle due sponde del Mediterraneo.

Marocco. Lo scenario interno è stato anch'esso toccato da azioni terroristiche di matrice jihadista (10/3/2007 e 14/4/2007). Sinora gli attacchi non hanno inciso sulla crescita del cruciale settore turistico, indispensabile per ridurre la disoccupazione (fabbisogno 400.000 posti lavoro/anno).

La politica, oltre che dalla personalità del re Mohammad VI, è segnata dal prossimo svolgimento delle elezioni per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti, previste per



settembre. Anche in vista di esse si è rifiutata, insieme ad Algeria e Libia, l'offerta americana di accogliere il comando strategico AFRICOM.

Forte di un consistente seguito nelle fasce disagiate della popolazione, è andata rafforzandosi la formazione d'ispirazione islamica Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) che potrebbe ottenere, secondo valutazioni del **SISMI**, una significativa affermazione nelle citate consultazioni.

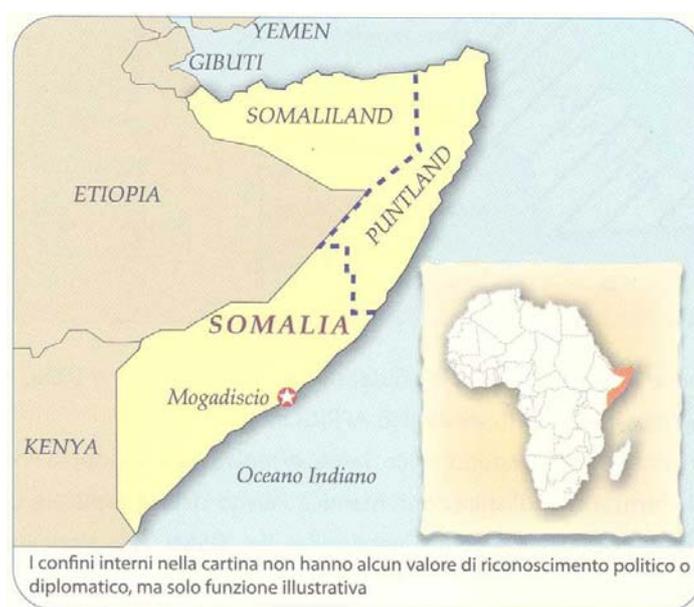
Gli indirizzi della politica estera sono stati tesi a riaffermare il ruolo del Marocco quale interlocutore privilegiato degli USA e dell'UE nelle questioni regionali ed interarabe, in ragione della tradizionale moderazione e del prestigio riconosciuto al Sovrano nel contesto del processo di pace in Medio Oriente.

Con riferimento al Sahara Occidentale, Rabat nell'aprile scorso ha presentato un progetto di autonomia controllata nell'ambito della sovranità ed integrità territoriale marocchina all'ONU, ottenendo l'assenso all'avvio di trattative con il Fronte Polisario (30/4/2007).

Anche per il semestre in esame, il **SISMI** ha assicurato un' incisiva copertura *intelligence* in direzione del Corno d'Africa – importante crocevia del transito marittimo per i flussi energetici e commerciali – in preda a lunghi conflitti interclanici e politico-religiosi, favoriti dal degrado sociale ed economico.

Somalia. La feroce guerra civile iniziata nel 1991 continua. Malgrado le varie tregue intercorse, a Mogadiscio vi sono stati ripetuti violenti combattimenti durante i rastrellamenti condotti dalle truppe etiopi e del Governo Federale di Transizione (GFT) contro le milizie claniche e islamiste.

Proprio nei confronti di quest'ultima componente e dei gruppi terroristici ad essa affiliati, Addis Abeba, dopo aver rafforzato il proprio dispositivo militare, ha sviluppato una prolungata azione di contrasto che ha interessato anche la fascia frontaliere con il Kenya, non senza gravi rischi per le popolazioni locali. Forze navali e speciali statunitensi hanno condotto tre attacchi di precisione contro bersagli ostili.



Le accentuate tensioni di natura interclanica e interpersonale emerse in seno alle Istituzioni provvisorie rendono sempre più fragile l'Esecutivo, che non è apparso particolarmente determinato nel perseguimento di un efficace approccio inclusivo dei vari attori della società somala, compresa la parte non jihadista delle Corti Islamiche. Situazione emblematicamente evidenziata dai ripetuti rinvii della Conferenza di Riconciliazione Nazionale.

Contestualmente, l'opposizione di matrice islamica ed etnica ha promosso all'estero, specie nello Yemen e in Eritrea, un esercizio politico in funzione anti Istituzioni somale, subordinando l'avvio di colloqui con l'Esecutivo provvisorio al preventivo ritiro delle truppe etiopiche dal territorio somalo.

A rendere più difficoltoso l'iter di riconciliazione nazionale, fortemente sostenuto

dalla Comunità internazionale, hanno altresì contribuito le divisioni interne dei principali *clan* (specialmente tra Hawiya e Darod), con fazioni favorevoli al dialogo con il Governo Federale Transitorio ed altre contrarie anche alla permanenza dei militari etiopi sul territorio somalo.

Dal canto suo, Addis Abeba ha cercato di ripristinare accettabili condizioni di sicurezza a Mogadiscio, presupposto per l'ultimazione del dispiegamento della ridotta Forza dell'Unione Africana – a sua volta oggetto di azioni ostili – e del conseguente ritiro delle proprie truppe, bersaglio di crescente avversione.

In tale contesto i gruppi islamisti combattenti hanno evidenziato capacità di resistenza, adottando tecniche proprie della guerriglia e confondendosi tra la popolazione civile, con il progressivo ricorso ad attacchi mirati e l'utilizzo di attentatori suicidi. È emblematico, in proposito, il fallito attentato del 3 giugno scorso contro il Primo Ministro somalo, che ha comunque causato sette morti e molti feriti gravi.

Tali modalità di azione hanno di fatto impedito interventi più massicci ed incisivi da parte delle Forze governative ed etiopi. Parallelamente, tali formazioni estremiste hanno sviluppato un'intensa azione di proselitismo e di propaganda, facente leva sul forte sentimento antietiopico della popolazione.

Sulla base di una valutazione complessiva delle indicazioni *intelligence*, la situazione politico-militare può restare pericolosamente critica nel medio termine.

La sua evoluzione resterà legata agli esiti delle iniziative del consesso internazionale, in particolare quelle riferibili alla piena realizzazione della missione di stabilizzazione dell'Unione Africana, autorizzata dalle Nazioni Unite, sinora rappresentata solo da un contingente ugandese con regole d'ingaggio molto restrittive.

Sudan. In relazione alle dinamiche correlate alle elezioni legislative del 2008, il **SISMI** ha posto in rilievo un'accentuata competizione tra il Partito del Congresso Nazionale e Popolare, forza d'opposizione facente capo all'ideologo islamico Hassan Al Turabi, e il filogovernativo Partito del Congresso Nazionale.

Quest'ultimo rimane attestato su posizioni di forza grazie al controllo esercitato sulle Forze Armate, sugli Organismi di Sicurezza e sui *mass media*, in aggiunta a modifiche strumentali della legge elettorale. Complessivamente, il Governo sta riuscendo a concludere una serie di paci separate con le diverse forze ribelli.

Il processo di pacificazione tra Nord e Sud, avviato nel 2005, procede, sia pure con molti ritardi e difficoltà, ma senza aver risolto la spinosa questione dell'area petrolifera di Abeyi.

Nell'ambito dell'Esecutivo del Sud Sudan si sono evidenziati contrasti interni conseguenti alla diffusione del fenomeno della corruzione e alla scarsa considerazione degli equilibri

etnici nell'assegnazione di incarichi governativi. Questo Governo però ha anche lanciato un'iniziativa diplomatica in Darfur, della quale restano da valutare gli effettivi risultati.

La situazione d'insicurezza del Darfur ha continuato a presentare persistenti indicatori di grave instabilità a causa della perdurante crisi socio-umanitaria legata alla contrapposizione tra Forze Armate regolari, affiancate da milizie arabe filogovernative (*Janjaweed*, predoni a cavallo), e le formazioni ribelli che non hanno firmato le intese di pace di Abuja del 2006.

Ad aggravare ulteriormente il quadro di riferimento hanno contribuito le faide intertribali, l'attivismo di bande criminali, nonché gli ostacoli frapposti da Khartoum alla regolare attività delle agenzie umanitarie in zona.

Sulla precarietà della situazione nell'area occidentale del Darfur ha inciso negativamente anche il perdurante clima di tensione tra Sudan e Ciad, ascrivibile alle reciproche accuse di appoggiare i rispettivi gruppi di opposizione armata, sfociato in scontri tra



unità militari dei due Paesi a seguito dello sconfinamento di reparti di N'Djamena in territorio sudanese.

Il 21 giugno si sono riuniti a Tripoli sotto l'egida della Libia il numero 2 del Governo del Ciad, Adoum Younousmi, ed i rappresentanti delle fazioni ribelli per discutere le pro-

spettive di una pace, che contribuirebbe ad un miglior controllo ciadiano della frontiera con il Darfur.

Circa le prospettive di pacificazione, le pressioni della comunità mondiale (ONU, UA, UE e USA) per il dispiegamento di un contingente ONU ad integrazione di quello dell'Unione Africana, rivelatosi del tutto inadeguato per evidenti limiti operativi e carenze logistico-finanziarie, cominciano a dare qualche frutto.

Le Autorità sudanesi, rispetto all'intransigente chiusura precedentemente evidenziata, hanno infatti da ultimo manifestato un'incoraggiante disponibilità con l'approvazione di una forza mista ONU-UA a guida africana.

Inoltre la Francia ha creato un ponte aereo in Ciad orientale (20/6/2007) per aiutare i profughi del Darfur e contribuire a stabilizzare la situazione, aggravata dalla comparsa di milizie nere (toroboro) antiarabe.

Nel contempo, sono state intraprese iniziative sia a livello regionale (Libia, Eritrea e Egitto) che internazionale volte a promuovere il dialogo tra le diverse entità politico-tribali del Darfur allo scopo di favorirne l'adesione al processo di stabilizzazione.

Per quanto riguarda l'attuazione del piano di pace delle province orientali, restano da definire le procedure per l'integrazione degli ex ribelli del gruppo di opposizione armata a base etnica Fronte Orientale del Sudan nelle Forze Armate e di Polizia. La pace è indispensabile per sbloccare l'arteria vitale di comunicazione verso Port Sudan.

Etiopia. Il contesto interno è stato contraddistinto da elementi di precarietà riconducibili all'endemica conflittualità etnico-politica, alla repressione dell'opposizione, alle conseguenze dei complessi rapporti con i Paesi contermini e all'attività intensa di gruppi armati autonomisti che hanno condotto nel semestre in esame azioni violente e sequestri anche nei confronti di strutture e cittadini stranieri.

Particolare rilevanza ha assunto l'attacco nell'aprile scorso del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Ogaden contro un impianto petrolifero di Pechino nell'ambito del quale sono rimaste uccise circa cento persone durante gli scontri con le truppe etiopi mentre cinque cinesi sono stati sequestrati e successivamente rimessi in libertà. L'evento ha avuto ripercussioni sullo stato dei rapporti già tesi con l'Eritrea, accusata da Addis Abeba di assicurare sostegno alle formazioni ribelli etiopi.

Eritrea. Lo scenario politico interno ha continuato ad essere dominato dalla condotta autoritaria del Presidente Isaias Afeworki, impegnato ad esercitare un ferreo controllo su tutte le attività del Paese, sempre più permeato da un diffuso malessere sociale originato da un progressivo deterioramento del quadro economico.

Su tale evoluzione hanno inciso le misure adottate da Asmara per rallentare il flusso degli aiuti internazionali e penalizzare le attività commerciali ed imprenditoriali private.

Tesi restano i rapporti con Addis Abeba accusata di pesanti ingerenze nelle vicende interne somale, pur a fronte di timidi segnali positivi concernenti il risalente attrito territoriale.

Per altro verso, ha assunto rilievo la decisione assunta in primavera dall'Eritrea di autosospendersi dall'*InterGovernmental Authority on Development* (IGAD), l'organismo regionale che raggruppa i Paesi dell'area, accusato di minare la pace da parte di Asmara. Quest'ultima ha altresì definito inaccettabili le interferenze in Somalia di USA ed Etiopia.

Kenya. Le prossime consultazioni legislative e presidenziali, previste per dicembre, hanno determinato un crescente attivismo delle forze politiche impegnate in una serie di consultazioni e trattative finalizzate alla costituzione di alleanze elettorali.

Secondo valutazioni **SISMI** appare profilarsi la ricandidatura dell'attuale Presidente Mwai Kibaki, la cui credibilità e popolarità sono risultate in discreto rafforzamento a seguito della formazione di una nuova coalizione, della frammentazione dei partiti di opposizione e della ripresa della crescita economica.

Con riferimento alla comunità musulmana locale, stanziata prevalentemente lungo la costa e a Nairobi, è stato rilevato l'aumento delle manifestazioni di protesta contro il Governo kenyota, accusato di discriminazioni religiose nelle reiterate operazioni di lotta al terrorismo. I *leader* religiosi sono inoltre contrari alla posizione di Nairobi sulla questione somala, considerata sostanzialmente in linea con quella etio-statunitense.

Nigeria. La delicata fase di transizione politica, segnata dallo svolgimento delle contestate consultazioni presidenziali che hanno registrato l'affermazione del candidato del partito di maggioranza, è stata affiancata da un sensibile deterioramento del quadro di sicurezza nella regione meridionale del Delta del Niger, ricca di idrocarburi.

Quest'ultima area, è stata oggetto di particolare monitoraggio da parte del **SISMI** in relazione alla recrudescenza di attacchi condotti da gruppi armati a connotazione etnica soprattutto contro obiettivi governativi e compagnie petrolifere occidentali, conclusi con il sequestro anche di lavoratori italiani, successivamente rilasciati.

Il *modus operandi* degli attacchi effettuati dal Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND), principale aggregazione irredentista attiva nella zona, ha evidenziato un significativo incremento delle capacità operative del gruppo, coniugato con una sapiente strategia mediatica a crescente valenza politica, ormai prevalente rispetto all'originaria matrice criminale delle bande armate operanti nell'area.

America Latina

L'America Latina è percorsa da un'imponente serie di cambiamenti interni ed internazionali. Nel giro di un lustro sono saliti al potere governi di varie sfumature politiche, ma uniti in maggioranza nell'intento di mitigare seriamente i grandi squilibri sociali interni.

La sfida maggiore delle differenti dirigenze non è né quella della globalizzazione, accettata nei fatti, anche se talvolta criticata nei discorsi, né quella della relazione con gli USA, più lontani perché impegnati su altri scacchieri, bensì quella della competenza nel governare e nella lotta alla corruzione ed al crimine organizzato.

Strutture come la Comunità Andina (CAN) e persino il Mercosur che prima fornivano un chiaro quadro di cooperazione regionale sono entrate in crisi, anche se tutti i paesi dell'America del Sud sono consapevoli dell'indispensabilità di un'efficace regionalizzazione.

Contemporaneamente si sta assistendo ad una penetrazione commerciale ed economica cinese senza precedenti, caratterizzata da una valenza fortemente strategica ed assai poco ideologica. Resta da vedere come Paesi potenzialmente *leader* quali Brasile e Messico sapranno o vorranno aggregare consensi regionali.

L'attività dell'*intelligence* si è focalizzata: sui Paesi dove l'emigrazione italiana è più consistente; sulla persistenza di fenomeni eversivi e criminali, come quelli della guerriglia, del narcotraffico e sui sequestri di persona a scopo di estorsione a danno pure di cittadini italiani.

America Centrale e Caraibi

Cuba. Le dinamiche politiche interne continuano ad essere influenzate dall'evoluzione delle condizioni di salute di Fidel Castro, che, secondo anticipazioni di quelle Autorità, potrebbe ritornare al potere. Ovvio l'importanza politica e simbolica di diverse soluzioni in futuro.

Le analisi di scenari alternativi sono sostanzialmente due: un castrismo senza Castro, retto dalla solidità dell'apparato militare; uno sfaldamento del regime con due sottovarianti nel ritorno ad una fiorente democrazia oppure in una discesa nell'anarchia, secondo dinamiche simili a quelle di Haiti e Repubblica Dominicana.

Sul piano internazionale i rapporti tra Cuba ed USA hanno registrato ulteriori tensioni sia a seguito della visita nel Paese del Ministro degli Esteri iraniano sia per le accuse rivolte all'Amministrazione americana di fomentare i movimenti sovversivi a Cuba.

Nicaragua. Nel quadro delle iniziative del neo Presidente Daniel Ortega finalizzate ad un consolidamento della propria posizione ha assunto rilievo l'approvazione di una serie di emendamenti alla legge sull'organizzazione e sulle competenze dell'Esecutivo, diretti ad un rafforzamento dei poteri del Capo dello Stato.

Crescenti frizioni si sono registrate tra Managua e la Comunità internazionale a seguito dell'incremento dei rapporti diplomatici con l'Iran e del ripristino delle relazioni con la Corea del Nord.

Non sarebbe escludibile in accordo con questi sviluppi anche l'intensificazione delle relazioni con Cuba e con il Venezuela, nel segno di una relativa concordanza ideologica.

Messico. Il quadro politico ha continuato ad essere contrassegnato dal confronto tra il Presidente Felipe Calderon ed il suo antagonista Lopez Obrador, che perservera nel dichiarare illegittima la tornata di elezioni presidenziali a motivo di asseriti brogli.

In tale contesto migliaia di simpatizzanti del fronte progressista facente capo ad Obrador hanno inscenato proteste contro il progetto di privatizzazione dell'industria petrolifera statale, ritenuto una contropartita per il sostegno finanziario alla campagna elettorale del Presidente Calderon da parte del mondo economico a lui vicino.

A livello continentale vi sono crescenti problemi tra Messico e USA, *partner* del NAFTA (*North American Free Trade Agreement*), in materia d'emigrazione e crimine organizzato. All'inizio dell'anno il Congresso e l'Esecutivo avevano apertamente discusso sul progetto di una barriera fisica di 1.200 km per bloccare l'immigrazione clandestina da Sud. In marzo si è arrivati ad una seria crisi politica.

Contemporaneamente il Governo messicano incontra difficoltà nel lottare contro potenti cartelli di narcotraffico e crimine organizzato, anche a causa di numerosi poliziotti corrotti, con effetti negativi tanto sullo sviluppo economico quanto sulla sicurezza degli Stati ispanofoni negli USA (sequestri ed estorsioni).

America Meridionale

Venezuela. La "rivoluzione bolivariana" di Hugo Rafael Chavez Frias ha continuato a manifestare seri elementi d'autoritarismo, esplicitatisi attraverso il rafforzamento dei propri poteri, con l'insediamento di due Commissioni incaricate di redigere una nuova Carta Costituzionale e con l'approvazione della legge che concede al Presidente la possibilità, ancorché limitata nel tempo, di legiferare per decreto.

Tutto ciò, a fronte di una strategia tendente ad acquisire anche una propria egemonia mediatica, che ha peraltro determinato significative manifestazioni di protesta a

seguito della chiusura di taluni emittenti private di opposizione.

Un altro evento importante è stata la nazionalizzazione del controllo operativo di tutte le concessioni nella fascia dell'Orinoco cui hanno ottemperato le varie compagnie petrolifere straniere a favore della statale PDVSA (1° maggio).

Con l'avvio del secondo mandato il Presidente, dopo aver provveduto ad un rimpasto governativo, ha costituito il "*Partido Socialista Unido de Venezuela*" (PSUV), che riunisce i 21 partiti ed organizzazioni a connotazione antimperialista che lo hanno sostenuto nelle ultime consultazioni presidenziali.

Sotto il profilo della sicurezza interna, pur in misura attenuata rispetto all'anno precedente, anche grazie all'accresciuta collaborazione tra le Forze di polizia venezuelana ed italiana, sono continuati i sequestri a scopo di estorsione a danno di connazionali presenti nel Paese, in qualche caso conclusi anche tragicamente.

Sul piano internazionale, il teso confronto con Washington non ha fatto evidenziare segnali di flemmatizzazione anche per il sostenuto attivismo di Caracas nel coagulare un fronte di alleanze che comprende sia taluni Paesi dello scacchiere, sia Stati di altri continenti

Hanno sollecitato attenzione, in questo ambito, gli intensificati rapporti con l'Iran e la Siria che riflettono la convergenza di analoghe prospettive strategiche anche al fine di creare una coalizione nel settore energetico finalizzata al contenimento della produzione e al mantenimento di un prezzo elevato del petrolio.

Resta comunque il fatto che gli Stati Uniti sono per ora il principale acquirente del petrolio venezuelano perché hanno raffinerie adeguate a trattarlo.

Colombia. Particolare risonanza hanno avuto gli esiti dell'inchiesta giudiziaria (scandalo Parapolitica o del Patto del Ralito) sui legami di parlamentari, esponenti della coalizione governativa e di funzionari pubblici con comandanti di gruppi paramilitari di destra delle Autodifese Unite della Colombia (AUC), oggetto di un complesso processo di smobilitazione avviato lo scorso anno.

Lo scandalo consiste da un lato in un'alleanza politica occulta per condizionare il Paese e favorire la carriera politica di simpatizzanti delle AUC e dall'altro nell'uso da parte del Direttorato Intelligence d'intercettazioni illegali contro avversari politici del Governo.

Le conseguenze potrebbero essere minori per la popolarità di Alvaro Uribe Velez, ma incidono già sugli aiuti degli Stati Uniti alla Colombia perché la maggioranza democratica al Senato ha cominciato a bloccare una parte di essi.

A fronte della persistente situazione di criticità riguardante l'attivismo delle formazioni guerrigliere, il Governo ha annunciato nuove operazioni per liberare gli ostaggi dete-

nuti dalle “Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia” (FARC).

Queste ultime nell’aprile scorso hanno diffuso un video nel quale dodici deputati provinciali, sotto sequestro da cinque anni, hanno chiesto al Presidente di avviare colloqui con la predetta formazione armata ai fini della loro liberazione.



Pur a fronte di una prosecuzione delle attività terroristiche, si è assistito ad un timido disgelo tra il Governo colombiano e la suddetta formazione che ha portato nel giugno scorso al rilascio da parte delle Autorità di Bogotá di alcuni ribelli, tra cui il “ministro degli esteri” delle FARC Rodrigo Granda.

La trattativa si è incagliata sulla richiesta delle FARC di liberazione dei propri prigionieri anche detenuti negli USA contro gli ostaggi, mentre Bogotá può trattare solo sui prigionieri che ha e Washington rifiuta ogni liberazione.

Permangono elevati i costi umanitari legati a tale conflitto con i movimenti armati interni, che avrebbe determinato, secondo l’ONU, l’esodo di 250 mila profughi in Ecuador e 200 mila in Venezuela.

Bolivia. Il quadro interno ha continuato ad essere segnato da problemi politico-sociali, dovuti anche ad un serrato confronto tra maggioranza e opposizione ed a tensioni sfociate in proteste di piazza e scontri con le Forze dell’ordine.

Cornice cui ha fatto da sfondo un significativo avvicendamento in importanti Ministeri (Interno, Istruzione, Lavoro, Sviluppo Rurale, Giustizia, Miniere e Metallurgia), con la nomina di personalità ritenute maggiormente fedeli alla linea governativa e l'accettazione, da parte di Evo Morales, di criteri idonei a garantire la più ampia e qualificata maggioranza parlamentare per l'approvazione della nuova Costituzione.

Sotto il profilo delle relazioni internazionali, stabilmente connotate su posizioni anti-statunitensi, ha assunto rilievo l'approvazione di un decreto governativo che, per "motivi di reciprocità", prevede il visto d'ingresso nel Paese per i cittadini USA.

Ecuador. La conferma referendaria della proposta presidenziale di istituire un'Assemblea Costituente che dovrà riscrivere la Carta fondamentale del Paese ha rafforzato, dopo una fase di tensione istituzionale con riflessi sul piano dell'ordine pubblico, l'attuale *leadership*.

La politica estera di Quito, sempre più assonante con le posizioni di Caracas e La Paz, ha fatto registrare accenti anti USA con il mancato rinnovo della concessione dell'utilizzo agli Stati Uniti della base navale di Manta (una promessa elettorale) e quindi della sospensione da parte di Washington dell'accordo che regola gli investimenti tra i due Paesi.

Brasile. La Presidenza, nell'effettuare un rimpasto di Governo che ha spostato al centro l'asse della coalizione di maggioranza, ha individuato quali obiettivi primari la riforma del sistema politico e la continuità nel rigore economico perseguito nel corso degli ultimi anni.

A tal fine, l'attuale vertice ha cercato la più ampia convergenza politica che garantisca al Governo un solido sostegno in Parlamento con l'appoggio di tutte le forze che hanno contribuito al successo elettorale alla base della riconferma dell'attuale Presidente.

Sotto l'aspetto della sicurezza, si sono registrate tensioni sociali riconducibili alle proteste di diverse categorie, in particolare degli agricoltori, insoddisfatti per la mancata approvazione della riforma agraria.

Le ondate di violenza che hanno flagellato sin dall'inizio dell'anno aree metropolitane del Paese, con un elevato pedaggio di vittime, sono dovute alle offensive di bande criminali rispetto alla proliferazione di squadroni paramilitari che, estromettendo i narcotrafficcanti dai suburbi, attivano pratiche estorsive sui residenti di tali aree.

Per contenere il deterioramento dell'ordine pubblico l'Esecutivo federale ha disposto l'impiego anche di un contingente militare a supporto delle Forze di polizia.

Su scala regionale, il pragmatismo del Presidente assume rilievo per la stabilità del sub-continente quale elemento catalizzatore dei rapporti commerciali con i Paesi vicini

e fattore di equilibrio e contenimento nei confronti delle tendenze massimaliste interpretate da altri esponenti latino-americani.

Perù. Sotto l'aspetto delle dinamiche interne, ha assunto particolare rilievo la concessione al Presidente da parte del Congresso di pieni poteri per legiferare in materia di contrasto al narcotraffico, al terrorismo ed al riciclaggio.

Nei mesi scorsi si sono svolte numerose manifestazioni promosse dai "cocaleros" per chiedere una nuova politica di commercializzazione della foglia di coca e la depenalizzazione della sua coltivazione.

Quanto alle relazioni estere, il Paese ha raggiunto con gli USA un accordo per avviare le trattative finalizzate alla firma del Trattato di Libero Commercio (TLC) tra i due Paesi.

Cile. La situazione interna è stata connotata dalla riforma del sistema elettorale che ha abrogato le limitazioni alla rappresentanza parlamentare dei partiti minori. Sul piano politico è poi intervenuto un rimpasto governativo a seguito delle forti critiche dell'opposizione che ha raccolto il malcontento popolare, sfociato in proteste di piazza, legato al fallimento del programma di ammodernamento della rete dei trasporti pubblici nella capitale.

Violente manifestazioni studentesche per la mancata riforma del sistema scolastico hanno poi interessato le principali città del Paese, a seguito delle quali la Presidenza, nell'accogliere parte delle rivendicazioni, ha firmato emendamenti alla legge sulla pubblica istruzione.

In ambito regionale, si è registrata una modifica della linea di politica estera caratterizzata, rispetto al passato, da un maggiore impegno nella soluzione di annosi contenziosi con i Paesi confinanti, fra cui in specie la Bolivia riguardo all'accesso marittimo al Pacifico.

Argentina. La cornice di sicurezza ha risentito dei disordini verificatisi nell'aprile scorso in Patagonia in occasione delle manifestazioni di protesta da parte degli insegnanti per rivendicazioni salariali. La protesta, estesasi in altre aree del Paese, inclusa la capitale, è sfociata in uno sciopero nazionale promosso dal sindacato degli insegnanti unitamente ad altre categorie di lavoratori interessate a incrementi retributivi.

Sotto il profilo internazionale, si sono registrate tensioni con la Gran Bretagna in merito ad asserite violazioni dell'accordo di ricerca e sfruttamento petrolifero nell'area delle isole Malvinas/Falkland. In tale quadro, è stato rilevato un irrigidimento delle posizioni del Governo argentino che potrebbe preludere alla determinazione ad ottenere, per vie diplomatiche, la sovranità sul predetto arcipelago.

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale



PAGINA BIANCA

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

Il quadro di minaccia è direttamente derivato dagli sviluppi legali ed illegali, statali ed extrastatali della globalizzazione. Tenendo conto del dato che gli Stati nazionali non sono affatto gli unici attori di peso nel sistema mondiale e che anzi la crisi di molti ordinamenti politici e statali lascia spazio a potentati e gruppi di pressione d'incerte prerogative e legittimità, l'intero settore e la sua *policy* devono affrontare una rivoluzione culturale.

Occorre in altri termini ridefinire il concetto di controingerenza avendo presente che non esistono più i vecchi blocchi economici (capitalista e COMECON), né l'estensione illimitata dell'economia di mercato, né tantomeno regole e comportamenti condivisi nella gestione dei grandi capitali e delle imprese nemmeno all'interno del G8.

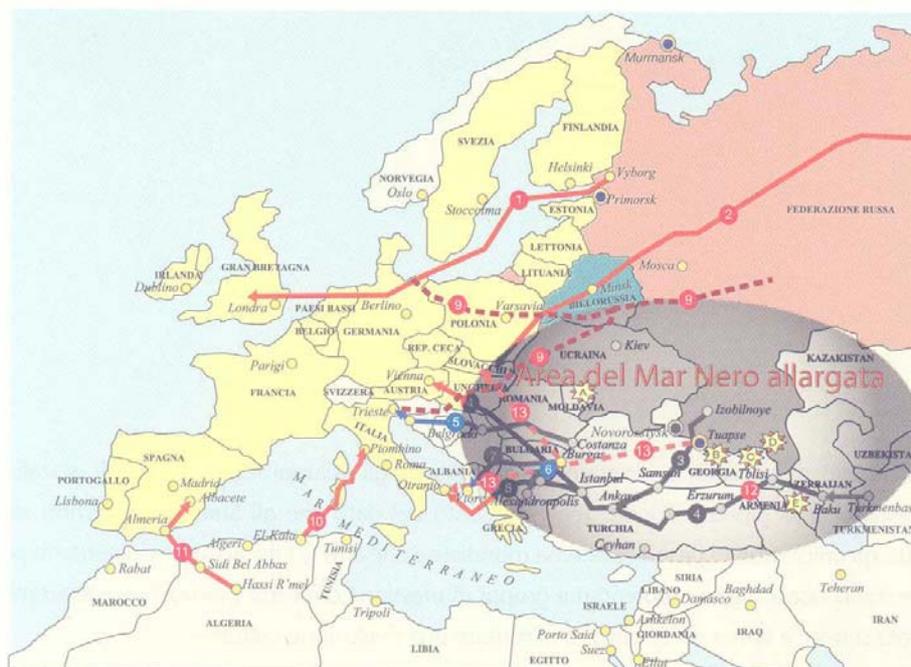
Inoltre l'esperienza ventennale della lotta al riciclaggio conferma che esiste un *continuum* tra economia bianca e nera che copre un'ampia gamma di situazioni grigie.

Una media potenza come l'Italia non può permettersi pericolose esposizioni, tanto più che il criterio d'appartenenza nazionale d'impresa e di capitali è definito solo mediaticamente, ma non in termini di decisione strategica.

Dall'esperienza pratica emerge ancora la necessità di nuovi, agili, penetranti strumenti di ricerca e d'analisi economica, capaci di muoversi adeguatamente in un quadro politico e giuridico chiaro attraverso l'intera gamma dei soggetti economici moderni legali, paralegali ed illegali.

I temi che si sono imposti all'attenzione in questo periodo sono: sicurezza energetica, sistemi economici mafiosi, finanziamento del terrorismo internazionale, interessi economici nazionali all'estero.

**PRINCIPALI PROGETTI DI ROTTE ENERGETICHE DI INTERESSE EUROPEO
RILEVANZA DELL'AREA DEL MAR NERO "ALLARGATA"**



- 1 North Stream (in precedenza denominato Northern European Gas Pipeline)
- 2 Yamal-Europe Gas Pipeline II (raddoppio gasdotto esistente)
- 3 Blue Stream II (raddoppio gasdotto esistente)
- 4 Gasdotto Nabucco
- 5 Oleodotto Costanza - Ornisalj - Trieste (completamento tratte mancanti)
- 6 Oleodotto Burgas - Alexandroupolis
- 7 Oleodotto Burgas - Vlore (noto anche come AMBO)
- 8 Gasdotto Turchia - Grecia - Italia (Karakabey - Komotini - Otranto)
- 9 Druzhba (in esercizio)
- 10 Gasdotto Algeria Sardegna Italia - Galsi
- 11 Gasdotto Algeria Spagna - Gazmed
- 12 Gasdotto Baku - Tblisi - Erzurum
- 13 Sistema di gasdotti South Stream

 Area del Mar Nero allargata

 Unione Europea

 Paesi di transito energetico che costituiscono snodi critici per la continuità dei flussi di idrocarburi russi diretti verso l'Europa.

Areë di crisi "congelate" potenzialmente suscettibili di influire sulla sicurezza delle rotte energetiche

-  Transnistria
-  Abkhazia
-  Ossezia del sud
-  Cecenia
-  Nagorno Karabakh

 Gasdotto

 Oleodotto

 Principali porti petroliferi russi

Il monitoraggio del **SISMI** in materia di **sicurezza energetica** si è occupato:

- del mutamento dello scenario delle forniture di idrocarburi dall'Asia Centrale e delle correlate strategie della Russia nel quadrante balcanico;
- delle difficoltà incontrate dalle compagnie petrolifere in Nigeria per la recrudescenza degli attacchi terroristici nelle regioni meridionali del Paese;
- dei riflessi sul mercato energetico derivanti dalla inclusione, tra gli obiettivi delle azioni dei gruppi jihadisti, delle infrastrutture petrolifere di importanti Stati produttori mediorientali ed africani.

Il Cremlino è fermamente intenzionato a consolidare ed estendere il controllo sull'intera filiera del settore energetico, con una specifica proiezione sui segmenti trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti.

In Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, FYROM, Grecia, Montenegro, Serbia e Slovenia, l'ambizioso obiettivo è stato attuato mediante la definizione di *joint venture* con compagnie locali.

L'ingresso in quei Paesi, avvenuto principalmente ad opera di una compagnia petrolifera di stato russa, segue l'acquisto, da parte della stessa, di numerosi stazioni di servizio in Belgio, Polonia, Finlandia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, cedute da una *major* di settore statunitense.

In tale ambito rilevano le intese siglate tra compagnie statali moscovite con omologhe società greche e bulgare per la realizzazione, nel breve periodo, di un oleodotto balcanico in grado di portare greggio di provenienza russa in Europa, aggirando lo Stretto del Bosforo per motivi fisici (congestione del traffico navale), ambientali ed in parte politici (limiti alle petroliere provenienti da Novorossiysk).

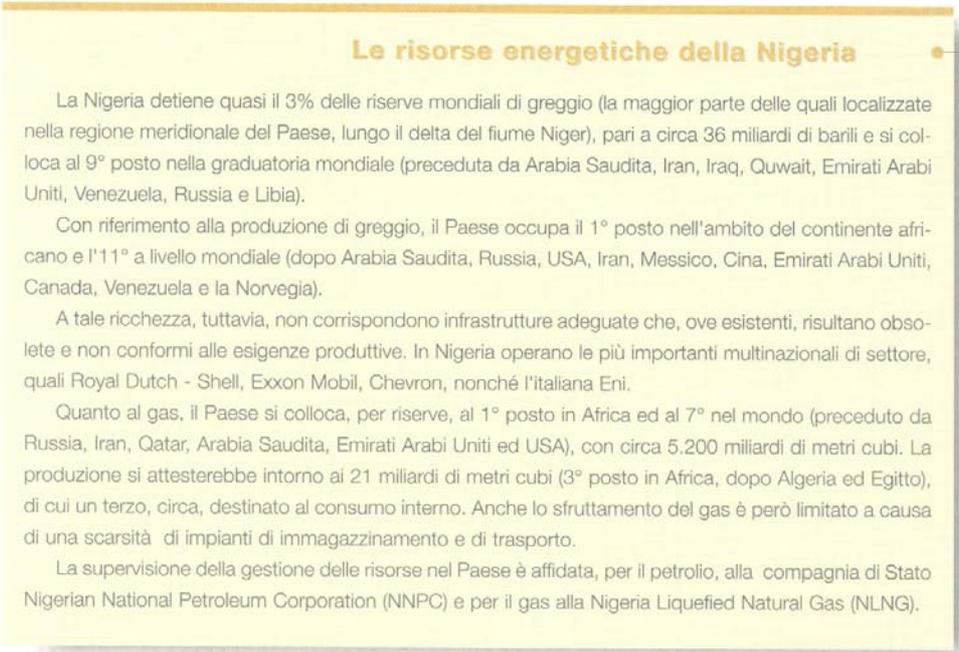
La *TransBalkan pipeline* (controllata al 51% da ditte russe) dovrebbe dal 2009 collegare il *terminal* bulgaro di Burgas sul Mar Nero con la cittadina greca di Alexandroupolis sul Mar Egeo al confine con la Turchia.

È un'opera strategica che, da un lato, ha ripercussioni sulle valutazioni di convenienza economica di analoghi progetti in corso d'allestimento o appena completati (Samsun-Ceyhan Limani e Baku-Tbilisi-Ceyhan Limani), dall'altro, una volta realizzata, potrebbe rivelarsi alternativa più efficiente rispetto ad infrastrutture di trasporto già operative, rafforzando il controllo russo sulle forniture verso l'Europa.

In Nigeria le incursioni dei guerriglieri attivi nel Delta del Niger (*Movement for the Emancipation of the Niger Delta* - MEND) ai danni delle società petrolifere straniere hanno causato, sul piano delle relazioni economiche, un sensibile calo dei flussi in direzione dei Paesi occidentali, disincentivando, altresì, investimenti esteri nel settore delle infrastrutture.

Aspetto, quest'ultimo, estremamente sensibile atteso che le cospicue riserve, specie

di gas, presenti in Nigeria potrebbero rappresentare una importante quota aggiuntiva per compensare la maggiore domanda petrolifera.



Le risorse energetiche della Nigeria

La Nigeria detiene quasi il 3% delle riserve mondiali di greggio (la maggior parte delle quali localizzate nella regione meridionale del Paese, lungo il delta del fiume Niger), pari a circa 36 miliardi di barili e si colloca al 9° posto nella graduatoria mondiale (preceduta da Arabia Saudita, Iran, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Venezuela, Russia e Libia).

Con riferimento alla produzione di greggio, il Paese occupa il 1° posto nell'ambito del continente africano e l'11° a livello mondiale (dopo Arabia Saudita, Russia, USA, Iran, Messico, Cina, Emirati Arabi Uniti, Canada, Venezuela e la Norvegia).

A tale ricchezza, tuttavia, non corrispondono infrastrutture adeguate che, ove esistenti, risultano obsolete e non conformi alle esigenze produttive. In Nigeria operano le più importanti multinazionali di settore, quali Royal Dutch - Shell, Exxon Mobil, Chevron, nonché l'italiana Eni.

Quanto al gas, il Paese si colloca, per riserve, al 1° posto in Africa ed al 7° nel mondo (preceduto da Russia, Iran, Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti ed USA), con circa 5.200 miliardi di metri cubi. La produzione si attesterebbe intorno ai 21 miliardi di metri cubi (3° posto in Africa, dopo Algeria ed Egitto), di cui un terzo, circa, destinato al consumo interno. Anche lo sfruttamento del gas è però limitato a causa di una scarsità di impianti di immagazzinamento e di trasporto.

La supervisione della gestione delle risorse nel Paese è affidata, per il petrolio, alla compagnia di Stato Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC) e per il gas alla Nigeria Liquefied Natural Gas (NLNG).

La diretta incidenza del rischio geopolitico sulla dinamica dei prezzi degli idrocarburi viene, poi, ulteriormente aggravata dal terrorismo jihadista la cui agenda continua a contemplare sabotaggi contro infrastrutture petrolifere. L'osservazione di tale fenomeno fa emergere una concentrazione delle attività propagandistiche e delle pianificazioni di attacchi da parte delle filiali qaidiste principalmente verso Algeria, Arabia Saudita ed Iraq.

Lo scopo sarebbe tanto d'inaridire la principale fonte di sostegno finanziario dei regimi "apostati", destabilizzandoli, quanto di colpire economicamente, con un aggravio di costi, i paesi ricchi che sostengono quei regimi, con pericolose complicazioni internazionali su risorse già scarse.

Riguardo ai grandi **sistemi economici mafiosi**, il **SISMI** pone in risalto l'alto rischio associato alle organizzazioni malavitose transnazionali, specie della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), che mostrano rilevanti capacità d'inserimento in settori importanti dell'economia nazionale, come quelli turistico ed immobiliare.

In ambito europeo, particolarmente significative appaiono le iniziative dei sodalizi russofoni (ex-URSS ed Ucraina) nella Repubblica Ceca, specie per gl'investimenti nel set-

tore turistico; in Lettonia (russi), per l'impiego di capitali nei settori petrolifero ed immobiliare, nonché per l'acquisizione di imprese pubbliche nell'ambito delle privatizzazioni, prevedendo un ingresso nell'area dell'Euro; in Montenegro e Croazia, per le infiltrazioni per mezzo di società russe *off-shore*.

Nel quadro in esame, assumono rilievo anche le attività di riciclaggio (*money transfer* e pseudo-Onlus) dei gruppi ceceni, presenti a livello continentale attraverso comunità in Belgio, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

Inoltre si è registrata l'incipiente creazione di un'area di riciclaggio comune dei narcapitali nordafricani, anticipando di gran lunga ogni cooperazione futura nell'ambito del cosiddetto Grande Maghreb.

Attenzione particolare continuano a richiedere i gruppi criminali d'origine cinese. Essi si distinguono per la produzione e commercializzazione di prodotti contraffatti, soprattutto nei settori dell'abbigliamento, della pelletteria, ma anche della meccanica a bassa tecnologia e delle sigarette.

L'azione dell'*intelligence* ha evidenziato come il fenomeno della contraffazione – spesso associato a violazioni doganali – è un raccordo fra organizzazioni criminali italiane e straniere perché è un crimine prettamente transnazionale che richiede la collaborazione di gruppi in diversi stati, specie in Europa Orientale e nell'Estremo Oriente (Cina).

Ciò è confermato anche da risultanze info-investigative della Guardia di Finanza che hanno posto in luce il coinvolgimento sia di un'organizzazione criminale cinese nel contrabbando di sigarette contraffatte provenienti dalla madrepatria, sia di un sodalizio malavitoso polacco nella fornitura di tabacchi contraffatti di origine ucraina ad organizzazioni campane dedite al contrabbando.

A livello nazionale è proseguito il monitoraggio *intelligence* della minaccia proveniente dalla criminalità organizzata, per i rischi di infiltrazione del sistema imprenditoriale, nonché per i pericoli d'inquinamento economico derivanti dal riciclaggio e dal reimpiego dei proventi illeciti.

Il contrasto da parte della Guardia di Finanza alle attività di riciclaggio di denaro ha portato, nel periodo gennaio-aprile 2007, alla segnalazione all'Autorità giudiziaria di 340 persone, di cui 93 in stato di arresto, ed al sequestro di 130,5 milioni di euro.

Nel contesto in esame si rileva come le mafie italiane sappiano sfruttare a fondo l'integrazione dei mercati, fisica ed elettronica, nonché la maggiore sofisticazione dei servizi d'investimento.

Grazie anche a questi strumenti, il crimine organizzato endogeno penetra sempre di più i settori dell'economia legale, anche avvalendosi di figure imprenditoriali affidabili, di cui viene facilitata l'ascesa sia con il conferimento di capitali illegali, sia sfruttando le

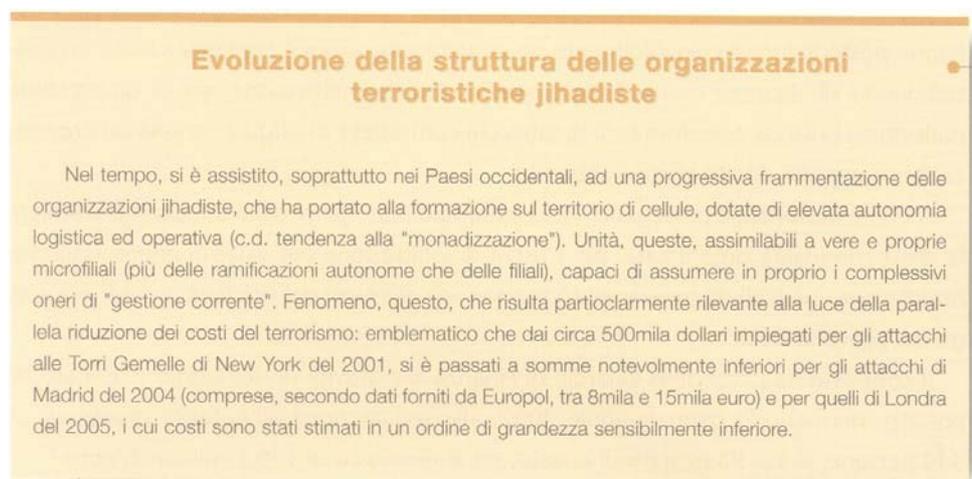
eventuali parentele di soci ed amministratori con elementi delle organizzazioni.

I settori più minacciati per l'elevata remuneratività sono: l'immobiliare, il commerciale, il sanitario, il turistico e l'ecologico. Segue il comparto dei lavori pubblici (Calabria, ammodernamento della SS. 106 ionica, della SS. 182 – trasversale delle Serre – e completamento della A3), con pesanti collusioni con soggetti professionali o istituzionali locali.

Il SISDE rileva pure un progressivo interessamento delle cosche per la realizzazione e la gestione di servizi portuali, utilizzati quale veicolo per intercettare finanziamenti, nazionali ed europei, destinati alla riqualificazione dei siti e delle prospicienti aree industriali e di servizio. Fattori, questi, particolarmente insidiosi per il terminale di Gioia Tauro.

Nell'ambito del contrasto al **finanziamento del terrorismo internazionale**, l'individuazione delle fonti e dei canali di movimentazione dei fondi ha continuato a catalizzare l'interesse dei Servizi.

Il quadro generale vede un ridimensionamento delle esigenze finanziarie della rete jihadista perché si è passati da una struttura incentrata sui capi storici di *al Qaida*, ad una rete regionalizzata con una proliferazione di sigle locali e la creazione di cellule finanziariamente autonome, anche se tutte accomunate dal *brand qaidista*.



Con riferimento all'origine delle provviste si rileva una crescente attitudine dei gruppi islamisti ad inserirsi, specie nelle aree caratterizzate da perdurante instabilità e corruzione, nelle dinamiche criminali nonché ad acquisire una maggiore autonomia gestionale che ne attenua la dipendenza dalle forme di supporto esterno.

La Penisola Arabica si conferma al centro delle dinamiche di finanziamento e di soste-

gno alle cellule nei teatri di guerra, mentre sul versante europeo le reti nordafricane assicurano supporto logistico-finanziario, anche attraverso la fornitura di documenti falsificati, ai *mujahidin* in transito nei Paesi dell'Unione. Questi appoggi (anche statali), insieme a rimesse, raccolte "caritatevoli", di propaganda ed estorsioni tra gli emigrati, sono comunemente graditi e preziosi ai *mujahidin*.

La movimentazione dei fondi privilegia il ricorso a sistemi di trasferimento alternativi, tra cui i corrieri di valuta, il *money transfer* e gli strumenti offerti dal *web*, grazie all'uso di procedure d'identificazione semplificate per molte operazioni finanziarie.

Inoltre la prima fase della raccolta di denaro può essere svolta da soggetti al di fuori delle liste di terroristi e fiancheggiatori, spesso in territori con scarsa vigilanza statale e caratterizzati da una carenza di specifici controlli bancari.

In alcuni casi si è rilevato il ricorso anche a sofisticate tecniche idonee a dissimulare gli autori delle transazioni finanziarie e le tracce relative alle correlate movimentazioni, con metodi prima tipici del riciclaggio mafioso internazionale.

Ricorrenti indicazioni dell'*intelligence* confermano, poi, il supporto assicurato da vari donatori, anche di emanazione statale, in direzione di congreghe, centri di culto e di promozione religioso-culturale, talora coinvolti in attività di proselitismo a favore di cellule jihadiste.



Vi sono altre aree sensibili di finanziamento, oltre a quelle citate, su cui il **SISMI** ha appuntato il proprio interesse.

Innanzitutto il Libano, dove si registra un coinvolgimento delle formazioni jihadiste (Fatah Al-Islam) in attività criminali (rapine e *racket*, oltre a recepire fondi esteri), e l'Afghanistan, territorio in cui i flussi di denaro, che alimentano le azioni terroristiche anche in danno delle Forze di stabilizzazione, possono derivare da attività illecite, quali il narcotraffico, in aggiunta a finanziamenti esteri.

In secondo luogo il quadrante nordafricano, soprattutto del Sahel, per il coinvolgimento dei terroristi salafiti nelle dinamiche delinquenziali locali; l'area balcanica, nel cui ambito si rilevano possibili saldature tra estremisti salafiti/wahabbiti ed ambienti criminali; la Somalia, in cui personaggi vicini all'Unione delle Corti Islamiche sono attivi nella raccolta di fondi tra gli emigrati in Europa.

Un elemento di novità è stata la scoperta di una fitta rete di società (Milano, Roma, Palermo, Padova, Venezia, Vicenza), gestita da cittadini bengalesi, a sua volta inserita in un mosaico di imprese a livello nazionale (incluse diverse macellerie *halal*), sospettato di finanziare gruppi jihadisti.

Il Bangladesh è già vittima da diversi anni di una sanguinosa campagna terroristica, praticamente ignorata dai *media*, e l'arrivo di reti jihadiste di quel Paese è un sintomo su cui vigilare e che testimonia ancora una volta la portata mondiale del fenomeno.

Sotto il profilo delle dinamiche sociali a rischio il **SISDE** pone in luce la tendenza di taluni esercizi del circuito *money transfer* a trasformarsi in veri e propri poli aggregativi sociali, utilizzati dagli immigrati quali punti di incontro.

È nel loro ambito che maturano rapporti interpersonali e fiduciari suscettibili di favorire lo sviluppo di sistemi di trasferimento del denaro alternativi allo stesso *money transfer*, attraverso:

- individui che si recano all'estero per motivi di lavoro;
- esercizi commerciali utilizzati quali depositi temporanei del denaro in attesa di essere trasferito a mezzo corrieri;
- sistemi telematici di trasferimento di valuta (c.d. banca leggera), come le carte prepagate ricaricabili che consentono di movimentare, in forma anonima, limitate somme, successivamente prelevabili attraverso il circuito *bancomat*.

Tali vettori di rischio vengono confermati dai risultati ottenuti dalla Guardia di Finanza a seguito di una vasta attività info-investigativa condotta a livello nazionale, sfociata nell'individuazione di 410 sub-agenzie abusive e nella denuncia di 431 responsabili di esercizio illecito di attività finanziarie.

Infine il **SISMI** ha proseguito il monitoraggio di tematiche ritenute di precipuo rilievo in ragione degli **interessi italiani all'estero**, delle politiche delle **privatizzazioni** e degli **effetti derivanti dall'applicazione delle sanzioni ONU** (vd. box successivo), con

particolare riguardo ai punti di criticità dei fattori politico-economici nei Paesi dove sono prevalenti detti interessi.

Le sanzioni ONU

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU può adottare misure coercitive di carattere politico, militare, economico o miste, per far cessare comportamenti lesivi della pace e della sicurezza internazionale (es. un'aggressione militare, violazione dei diritti umani), accertati o presunti, da parte di Paesi terzi.

Le sanzioni di ordine politico (es. rottura delle relazioni diplomatiche) rappresentano il primo passo teso a modificare l'atteggiamento di un Paese, colpendone gli interessi politici prima di ricorrere all'adozione di misure più gravose in campo economico.

Queste ultime possono comprendere l'interruzione totale o parziale dei rapporti economici e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, oltre alla rottura delle relazioni diplomatiche.

L'embargo si può ritenere una forma particolare di sanzione economica, riguardando restrizioni o divieti negli scambi commerciali di prodotti "sensibili" (dalle armi alle materie prime, soprattutto gli idrocarburi, fino ai prodotti tecnologicamente più avanzati e agli investimenti finanziari). Attualmente, le principali sanzioni imposte dall'ONU interessano i seguenti Paesi: Costa d'Avorio, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Democratica Popolare di Corea, Ruanda, Sierra Leone, Somalia e Sudan.

PAGINA BIANCA

8
Contrasto allo spionaggio



PAGINA BIANCA

8

Contrasto allo spionaggio

Favorita dall'incostante evoluzione delle relazioni internazionali e dall'allentamento delle regole multilaterali prima tacitamente rispettate, l'attività di spionaggio condotta da altri Stati in settori strategici del Paese risulta attuale e consistente.

In tale contesto, le azioni di controspionaggio, caratterizzate da continuità con quelle del recente passato, hanno consentito l'individuazione di un congruo numero di agenti della ricerca informativa di alcuni Paesi sul territorio italiano.

Obiettivi specifici dell'attività spionistica contro interessi nazionali

Sono state sviluppate le reti informative presenti in aree di particolare sensibilità al fine di monitorare l'evoluzione di nuove situazioni specialmente riferite allo scenario medio-orientale.

È proseguita, in ambito di collaborazione internazionale, l'attività diretta alla verifica/controllo dei nominativi di agenti stranieri operanti in vari Paesi esteri.

È continuata l'attività di ricerca informativa, finalizzata a contrastare violazioni della sicurezza di sedi diplomatiche italiane ed eventuali azioni dei locali Servizi di *intelligence* nei confronti di aziende, connazionali e personale italiano presente nelle legazioni.

È stata pianificata, in un contesto di collaborazione internazionale, specifica attività di contrasto operativo atta a salvaguardare la sicurezza di diplomatici italiani oggetto di attività informativa da parte di agenti stranieri.

PAGINA BIANCA

9
Intelligence militare



PAGINA BIANCA

9 Intelligence militare

Il supporto informativo del **SISMI** a favore dei contingenti militari nazionali impegnati nei teatri di crisi è stato costantemente finalizzato ad assicurare – in un contesto di collaborazione internazionale – la più ampia cornice di sicurezza in cui operano i Reparti.



A tal fine il Servizio ha sviluppato – sulla base delle esigenze rappresentate dai vertici delle Forze Armate – specifici interventi info-operativi, corrispondenti alle diverse situazioni e realtà dei Paesi di riferimento.

Afghanistan. Il primo semestre del 2007 ha sostanzialmente confermato il *trend* delle critiche condizioni di sicurezza generale del Paese, già delineatosi nell'ultimo periodo del 2006.

L'avvento della stagione primaverile ha favorito la maggiore operatività dei movimenti eversivi, specie nelle Province meridionali ed orientali, già obiettivo della guerriglia Taliban, con un'insidiosa estensione del fenomeno anche a quelle limitrofe sud-occidentali ed occidentali, tra cui la Provincia di Herat, ed alla capitale Kabul, dove sono presenti assetti del contingente nazionale.

A fronte del deterioramento della situazione l'impiego delle Forze della Coalizione internazionale ha assunto una connotazione più dinamica, dando vita ad operazioni di più ampia scala.

Tra queste ha assunto rilievo l'operazione "Achille", avviata il 6 marzo da Forze ISAF e dell'Esercito afghano (circa 5.500 militari), che ha avuto epicentro nella Provincia meridionale di Helmand, con riflessi anche nelle regioni limitrofe a seguito dell'afflusso di gruppi di ribelli in ripiegamento.

Si è di conseguenza registrato un aumento degli episodi di guerriglia e terrorismo anche in Province apparentemente più stabili, quali quelle di Farah e di Herat rientranti nell'area di responsabilità operativa del Comando Regionale Ovest, a guida italiana.

Nelle citate aree di responsabilità nazionale si sono verificati, nel periodo in esame, 16 eventi terroristici significativi, che hanno riguardato imboscate contro convogli sia militari sia civili (sette), attacchi suicidi (due) ed attacchi a mezzo IED, ovvero ordigni esplosivi improvvisati (sette), che hanno provocato decine di vittime tra le Forze di Sicurezza e la popolazione civile.

Secondo il **SISMI** i fattori di minaccia per ISAF sono destinati ad aumentare, con un persistente analogo livello di rischio per il Contingente italiano.

Il dispositivo del Servizio in teatro, oltre ad assicurare la funzione di collegamento con i comandanti del contingente nazionale, ha sviluppato attività info-operativa mirata alla gestione di:

- contatti con le strutture *intelligence* dell'*International Security and Assistance Force* - ISAF, assicurando un costante flusso informativo con il Comando NATO;
- rapporti con personalità politiche ed istituzionali locali, allo scopo di favorire la collaborazione tra le Autorità afghane e quelle militari italiane;

- una rete di contatti locali, attraverso la quale si vigila sulla situazione di sicurezza nelle aree di impiego delle unità militari.

Libano. Il **SISMI** ha proseguito l'attività informativa, avviata sin dalle fasi iniziali dello schieramento, a supporto della missione del contingente nazionale impegnato in UNIFIL 2.

In tale contesto, sono state ampliate le potenzialità *intelligence*, nell'ottica di garantire la necessaria cornice di sicurezza ai nostri militari ed incrementare il consenso locale. Anche in considerazione dell'aumentata responsabilità nazionale, legata all'assunzione del Comando dell'intera missione (dal 2 febbraio scorso), è stata posta particolare attenzione ad ogni fattore di minaccia, proveniente in particolare dai gruppi terroristici salafiti e dalla rete di *al Qaida*.

Sono stati quindi rafforzati i contatti con i rappresentanti delle Istituzioni locali, religiose e delle Forze di Sicurezza, che operano nell'area di competenza UNIFIL 2, anche al fine di monitorare le complesse dinamiche locali e fornire elementi informativi utili per la pianificazione e la condotta della missione sul terreno.

Bosnia – Erzegovina. La regione balcanica non ha registrato episodi evidenti di ostilità nei confronti delle Forze multinazionali, pur a fronte di perduranti tensioni interetniche, dell'attivismo di talune organizzazioni fondamentaliste islamiche e del rischio della presenza di elementi jihadisti.

Il **SISMI** ha poi sottolineato come gli ambienti radicali della componente serbo-bosniaca percepiscano la presenza internazionale come limitativa della propria sovranità ed identità nazional-religiosa.

Il Servizio ha fornito supporto informativo al Contingente militare nazionale nell'ambito di EUFOR e di EUPM, finalizzato essenzialmente a:

- localizzare e verificare l'attività delle frange estremiste presenti nelle comunità islamiche e dei circoli ultranazionalisti;
- stabilire rapporti con esponenti di rilievo delle comunità locali allo scopo di sedare eventuali criticità ed incentivare l'appoggio della popolazione civile.

Serbia – Kosovo. La situazione in Kosovo appare destinata a rimanere precaria e suscettibile di registrare picchi di tensione che potrebbero interessare anche le Forze internazionali.

Non si esclude, da parte del **SISMI**, un incremento del rischio per il personale della Missione ONU in Kosovo (UNMIK) e della *Kosovo Force* (KFOR), segnatamente per le Unità direttamente impiegate a tutela delle minoranze etniche e dei luoghi di culto ortodossi.

Il dispositivo del Servizio in area, a supporto del contingente nazionale costituente la *Multinational Task Force West* (MNTF-W), è orientato a fornire immediati riscontri circa azioni potenzialmente ostili alla presenza italiana. A tal fine, il *modus operandi* del SISMI ha previsto l'intensificazione dei rapporti con le Autorità civili e religiose locali, l'individuazione tempestiva degli indicatori relativi ai repentini deterioramenti della situazione connessi con il processo indipendentista kosovaro e la rilevazione di eventuali reazioni dei gruppi radicali.

Più in generale, per quanto concerne gli impegni internazionali in ambito NATO ed in altri consessi, il SISMI, quale Autorità *intelligence* nazionale in seno all'Organizzazione Nord Atlantica, ha partecipato alle attività miranti ad ottimizzare le capacità decisionali dei Vertici politico-militari dell'Alleanza. Sotto il profilo operativo, le attività del Servizio sono state rivolte a favorire la pianificazione e la condotta di operazioni militari sviluppate mediante il ricorso a "NATO Response Force", "Combined Joint Task Force" ovvero altre Forze, ivi comprese quelle UE, in un ambito caratterizzato da rischi asimmetrici e transnazionali.

In tale contesto, il SISMI è impegnato nei più importanti consessi *intelligence* civili e militari e nei Comandi strategico-operativi NATO per garantire il flusso informativo a supporto delle operazioni dell'Alleanza.

10

**Attività a tutela della sicurezza
delle informazioni**



PAGINA BIANCA

10**Attività a tutela della sicurezza delle informazioni**

L'Ufficio Centrale per la Sicurezza, III Reparto della Segreteria Generale del **CESIS**, con il compito di effettuare gli adempimenti concernenti la tutela delle informazioni classificate, ha dato attuazione a tutte le specifiche norme e direttive emanate dall'Autorità nazionale per la sicurezza (ANS), anche in relazione agli accordi internazionali ed alla normativa comunitaria.

Minacce sempre più sofisticate al patrimonio informativo classificato, poste in essere da organizzazioni criminali e terroristiche, sono state oggetto di analisi e grande attenzione anche nelle competenti sedi sovranazionali.

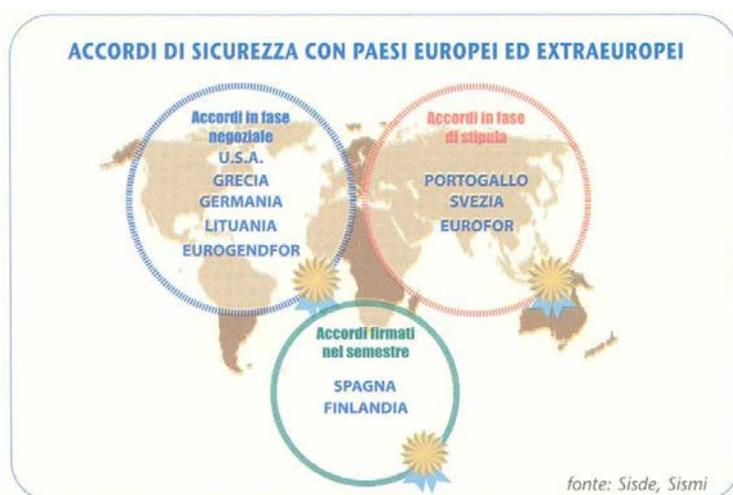
Per contrastare tali minacce si è operato multilateralmente, in sede NATO e Unione Europea, oltre che attraverso l'intensificazione dei negoziati bilaterali finalizzati alla stipula di accordi di sicurezza.

Nel semestre in esame sono stati firmati accordi di sicurezza con la Spagna e la Finlandia per la reciproca protezione delle informazioni classificate e si prevede altresì di stipulare, entro la fine dell'anno, analoghi accordi con il Portogallo, la Svezia e per Eurofor (Forza multinazionale europea costituita da Italia, Francia, Spagna e Portogallo). Rimangono sul punto di concludersi i negoziati con la Germania e la Lituania, mentre sono ancora nella fase iniziale quelli con la Grecia e con gli Stati Uniti d'America.

Di rilievo gli esiti della prima fase negoziale riguardante l'organizzazione di EUROGENDFOR (Forza di Gendarmeria Europea), struttura operativa multinazionale delle Forze di polizia aventi *status* militare.

Nel corso della riunione, tenutasi a Vicenza, sede del Comando di EUROGENDFOR, si è stabilito che le Autorità nazionali per la sicurezza di Francia, Paesi Bassi, Portogallo e

Spagna (Paesi membri dell'Organizzazione, insieme all'Italia) chiederanno ufficialmente all'ANS italiana, quale nazione ospite, di istituire un Organo di sicurezza *ad hoc* per la gestione delle informazioni classificate.



Sempre in campo internazionale, particolarmente efficace si è rivelato il contributo fornito in seno ai lavori dei Comitati di sicurezza della NATO e dell'UE, al fine di aggiornare le procedure connesse alle rispettive politiche di sicurezza.

In ambito Organizzazione nazionale per la sicurezza, è stato completato il programma semestrale di verifica, mediante attività ispettive dirette o delegate, dell'applicazione della nuova direttiva dell'ANS, volta a definire le specifiche competenze attribuite a ruoli chiave presso articolazioni amministrative, in Italia e all'estero, funzionalmente dipendenti dagli Organi Centrali.

Per quanto concerne il settore abilitativo, nel periodo in esame sono state effettuate verifiche per accertare la corretta e completa applicazione delle disposizioni in materia di rilascio dei Nulla Osta di Sicurezza da parte delle Amministrazioni a vario titolo interessate (Forze di polizia, Forze Armate, Ministeri, Organismi informativi).

Nell'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento affidata all'Ufficio Centrale per la Sicurezza, sono state altresì adottate iniziative finalizzate a pervenire a maggiore uniformità in taluni degli aspetti e delle procedure connessi all'attività abilitativa.

Dall'esame dei dati statistici più significativi relativi all'attività svolta, emerge la perfetta sintonia esistente tra i competenti Organi che operano nel settore, conformemente agli indirizzi dell'Autorità nazionale per la sicurezza.

Sono proseguite le attività finalizzate a verificare l'idoneità delle misure di sicurezza organizzative, amministrative e materiali poste in essere dalle imprese per la protezione dei dati classificati. Sono state quindi rilasciate specifiche abilitazioni che consentono alle società di partecipare a gare classificate e a trattative per l'assegnazione di studi o lavori classificati. Ciò ha consentito alle ditte aggiudicatrici o affidatarie della commessa di condurre lavori, esperienze, studi e progettazioni classificati in ambito nazionale ed internazionale.

Nell'ambito delle azioni di verifica dell'applicazione delle norme di sicurezza, sono stati effettuati altri 200 controlli sul trasferimento di materiali ed informazioni dal luogo di origine verso una destinazione definita, quali che siano le modalità di trasporto (terrestre, navale, aereo, postale, etc).

L'attività istituzionale riguardante i programmi internazionali, principalmente rivolta alla definizione delle clausole da inserire nei documenti di sicurezza, si è concretizzata nella partecipazione a specifiche riunioni sia in campo nazionale che estero. Tali interventi sono necessari per assicurare la tutela delle informazioni classificate ed il rispetto delle leggi e dei regolamenti nazionali nella realizzazione dei programmi di cooperazione internazionale del Ministero della Difesa.

Di notevole impegno sono risultate le attività relative al programma FREMM (Fregate per la Marina Militare italiana), i cui documenti di sicurezza definiti ed approvati dall'Ufficio consentono all'OCCAR (Organizzazione Congiunta per la Cooperazione nel Campo degli Armamenti con sede a Bonn ed attualmente a Presidenza italiana) di gestire direttamente il programma internazionale italo-francese.

Costante impulso è stato dato anche alle esigenze degli altri programmi, tra i quali meritano menzione il METEOR (sviluppo e produzione di un missile aria-aria), primo programma europeo a cui aderiscono gli stessi Paesi firmatari dell'accordo LOI (accordo quadro relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione dell'industria europea per la difesa), il velivolo da combattimento ad elevate capacità invisibile JSF ed il sistema di difesa missilistico MEADS.

Va segnalata anche la partecipazione di due membri permanenti dell'ANS - UCSi alle riunioni del Comitato di Sicurezza della LOI e la conseguente elaborazione ed aggiornamento di un documento di sicurezza industriale, a carattere internazionale, che consente oggi una più snella ed immediata applicazione delle norme da parte dell'industria nazionale della difesa.

Per quel che attiene alla sicurezza delle comunicazioni e dei sistemi di elaborazione dei dati, l'UCSi con i suoi funzionari ha partecipato attivamente a riunioni nazionali e interna-

zionali inerenti a programmi di studio, sviluppo, realizzazione e gestione di grandi progetti tecnologici di interesse per le amministrazioni e gli organismi nazionali e internazionali nei settori della difesa, spazio, telecomunicazioni e informatico. Per tali attività, l'UCSi, quale rappresentante dell'Autorità nazionale per la sicurezza, oltre a svolgere compiti di tipo certificativo ed ispettivo, ha approntato, per quanto concerne gli aspetti normativi, le direttive sulle "Piattaforme militari tattiche terrestri" e le "Disposizioni in materia di formazione, riproduzione, trasmissione e conservazione di documenti elettronici classificati".

È stata avviata, inoltre, un'attività di collaborazione con gli USA per gli aspetti INFOSEC e con l'ANS spagnola per l'attività di 2ª valutazione delle tecnologie crittografiche da impiegare in ambito Unione Europea.

Significativa la cooperazione con l'Università di Roma "La Sapienza" – Dipartimento di informatica – nel campo della sicurezza delle comunicazioni.

Di particolare rilevanza per gli obiettivi conseguiti è risultata l'attività svolta a favore del programma relativo al satellite COSMO SKY MED. Da evidenziare la tempestiva ed efficace conclusione delle attività di certificazione, omologazione, abilitazione ed approvazione del citato sistema satellitare e del sito di controllo del Fucino. Il compimento di dette attività ha dato un contributo di tutto rilievo al successo del lancio del primo satellite della costellazione, che è avvenuto il giorno 7 giugno 2007.



Sono state avviate anche le procedure per la certificazione del programma satellitare SICRAL (Sistema italiano per assicurare le comunicazioni strategiche) e della relativa componente NATO.

È proseguita l'attività di omologazione e certificazione per gli enti militari, in Italia e all'estero, per la pubblica amministrazione e per il settore industriale, dei centri di comunicazioni classificate e dei sistemi informatici destinati alla trattazione di informazioni classificate. Va segnalata la continuazione dell'attività in ambito AQUA – Autorità Adeguatamente Qualificate (a cui l'ANS italiana partecipa unitamente alle ANS di FR, GR, UK e NL) per la valutazione dei sistemi crittografici.

11

**Attività di tutela ai fini di
protezione e sicurezza
delle più alte cariche di Governo**



PAGINA BIANCA

11

**Attività di tutela ai fini di protezione
e sicurezza delle più alte cariche di Governo**

Il Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS**, assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri in carica e di quello uscente, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

L'esposizione al pericolo delle più alte cariche di Governo, in particolare la minaccia di natura terroristica, interna ed internazionale, richiede un'azione di tutela ravvicinata svolta dalla struttura, articolata su una concezione della sicurezza personale e delle Istituzioni, inserita organicamente nell'ambito dell'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e alla elevata specializzazione degli addetti, dall'altro.

Al fine di assicurare la massima protezione, attuando ogni possibile sinergia di impiego, i dispositivi operativi di tutela sono improntati alla massima flessibilità, plasmandosi in ragione dello svolgersi del singolo evento e di ogni variabile ipotizzabile.

Funzionale al conseguimento di tale impostazione, partecipata ormai da quasi tutte le omologhe strutture operanti nei vari Paesi, è il continuo scambio informativo con **SISMI** e **SISDE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali partecipano le personalità tutelate.

Del tutto peculiare, in ragione della sua determinante importanza, è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

Procedendo in questo modo, è possibile delineare la situazione di impiego alla luce dei profili di minaccia emergenti dal quadro informativo, realizzando una diretta sinergia attraverso l'incrocio delle evidenze *intelligence* con eventuali dati investigativi dispo-

nibili, nonché il raccordo con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza idoneo a contestualizzare l'evento nei suoi aspetti locali.

Deve altresì essere menzionata la peculiare e qualificata attività info-operativa svolta in occasione di grandi eventi internazionali in Italia o di visite all'estero di particolare rilievo, esigenza ormai sempre più presente, che conferisce valore aggiunto alla cooperazione ed all'intesa raggiunta con Organismi di altri Paesi, sia in ordine agli specifici ambiti di competenza che nell'importantissimo settore della formazione del personale.

In tal senso, è centrale la specializzazione conseguita attraverso incontri e scambi tenuti con le corrispondenti strutture estere, con l'obiettivo di mantenere il Dipartimento per la Sicurezza a livelli di avanguardia nella tutela delle massime Autorità.

La particolare attenzione che viene di conseguenza riservata all'attività di qualificazione degli operatori, si articola in programmi svolti presso centri di eccellenza delle Forze di polizia e del comparto *intelligence*, a dimostrazione delle sinergie realizzate anche in questo settore, tesi non solo ad affinare le tecniche di contrasto ma, soprattutto, ad innalzare il livello di protezione.



**Presidenza del
Consiglio dei Ministri**

Documentazione di interesse

allegato alla
**59^a relazione sulla politica informativa
e della sicurezza**

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

PAGINA BIANCA

Indice

Eversione interna ed estremismi

- a1. Principali episodi di stampo filobrigatista sulla scia dell'operazione Tramonto
- a2. Area brigatista - principali interventi dal circuito carcerario
- a3. Fronte Rivoluzionario
- a4. Federazione Anarchica Informale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. 05.01.2007 – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia"
(italiano)
- b2. 23.01.2007 – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "L'Esatta Equazione"
(italiano)
- b3. 24.01.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina ufficializza l'assunzione di una nuova sigla
(italiano-arabo)
- b4. 31.01.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Islamico Combattente Libico* (GICL) in cui viene attaccato il regime "apostata" del Colonnello Gheddafi
(italiano-arabo)
- b5. 13.02.2007 – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed eventi dell'anno 1427 dell'Egira"
(italiano)

- b6. 27.02.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato l'attacco alla base americana di Bagram (italiano-arabo)
- b7. 09.03.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire* in cui viene rivendicato un attentato all'aeroporto di Mogadiscio (italiano-arabo)
- b8. 11.03.2007 – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per un governo di unità nazionale palestinese (italiano)
- b9. 20.03.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene data comunicazione della liberazione del giornalista italiano Mastrogiacomo (italiano-arabo)
- b10. 24.03.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma del *Movimento Shabaab al Mujahidin* in cui viene rivendicato l'abbattimento di un velivolo militare presso l'aeroporto di Mogadiscio (italiano-arabo)
- b11. 11.04.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma di *al Qaida nel Maghreb Islamico* in cui vengono rivendicati i plurimi attacchi ad Algeri (italiano-arabo)
- b12. 19.04.2007 – Trascrizione del videomessaggio dello *Stato Islamico d'Iraq* diffuso in internet in cui viene annunciata la formazione del "governo" (italiano)
- b13. 05.05.2007 – Trascrizione dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa editrice pachistana Sahab, sui maggiori temi di attualità (italiano)
- b14. 15.05.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* in cui sono rivolte minacce alla Francia (italiano-arabo)
- b15. 23.05.2007 – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet contenente l'elogio funebre per il mullah Dadullah (italiano-arabo)
- b16. 10.06.2007 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban* in cui viene rivendicato il fallito attentato al Presidente Karzai (italiano-arabo)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre.

Terrorismo internazionale

Principali indicazioni di allarme in direzione dell'Italia e dell'Europa raccolte nel semestre

*Eversione interna
ed estremismi*

PAGINA BIANCA

a1. Principali episodi di stampo filobrigatista sulla scia dell'operazione Tramonto

Febbraio

- **12 febbraio - Lucca**
Messaggio *e-mail* di solidarietà agli arrestati alla redazione di una TV locale.
- **12 febbraio - Roma**
Lettera minatoria siglata "*Brigata Rossa! Partito comunista combattente. Nucleo Gales*" con una stella a cinque punte ad un funzionario della Regione Lazio.
- **13 febbraio - Reggio Calabria**
Scritta "*Brigate Rosse BR. M.O.C.*" con stella a cinque punte sul muro di una via cittadina.
- **13 febbraio - Napoli**
Telefonata anonima al 113 a nome del "*Partito Comunista Rivoluzionario*" nella quale si afferma che gli arresti "*non ci fermeranno*".
- **13 febbraio - Milano**
Telefonata anonima al "*Corriere della Sera*" a nome della "*Colonna Walter Alasia*" nella quale si afferma che "*Nulla resterà impunito e la bandiera che è caduta l'abbiamo ripresa in mano*".
- **13 febbraio - Milano**
Volantino all'interno dello stabilimento Brollo Marcegaglia nel quale si afferma che le ultime operazioni antiterrorismo sono un "*diversivo per mascherare il fallimento delle misure economiche e politiche*".
- **14 febbraio - Catona (RC)**
Scritta BRIGATE ROSSE sul muro di una via cittadina.
- **14 febbraio - Benevento**
Volantino a firma "*Gruppo antagonista antiautoritario*" con la "*A*" cerchiata nel quale si afferma che "*L'unico terrorismo è quello dello Stato*".

- **14 febbraio - Roma**
Messaggio di posta elettronica alla redazione del TGS a firma "*Br-Cellula Mario Galesi di Roma*" nel quale si afferma: "*Nulla resterà impunito. La bandiera caduta è stata immediatamente ripresa in mano da noi*".
- **14 febbraio - Roma**
Scritta BRIGATE ROSSE con stella a cinque punte all'interno di un'agenzia di assicurazioni e crediti.
- **14 febbraio - Sesto S. Giovanni (MI)**
Arresto di quattro persone intente ad affiggere manifesti in solidarietà con gli arrestati.
- **14 febbraio - Milano**
Telefonata anonima al 113 in solidarietà con gli arrestati e preannunciante una "*rappresaglia*".
- **14 febbraio - Montichiari (BS)**
Scritta BRIGATE ROSSE e frasi contro le Forze dell'ordine sul basamento di un sottopasso della strada provinciale Brescia - Mantova.
- **14 febbraio - Torino**
Scritta a sostegno degli arrestati con stella a cinque punte e la "A" cerchiata all'interno di un vagone di un treno regionale.
- **14 febbraio - Settimo Torinese (TO)**
Scritta "*siamo tornati*" con stella a cinque punte all'interno dello stabilimento Pirelli.
- **14 febbraio - Foggia**
Affissione di manifesti in solidarietà con gli arrestati.
- **14 febbraio - Rovereto (TN)**
Scritta in solidarietà con gli arrestati con la "A" cerchiata nel sottopasso ferroviario.
- **14 febbraio - Padova**
Liquido infiammabile versato sul portone d'ingresso dell'abitazione di un Dirigente della Polizia di Stato.
- **14 febbraio - Vigonza (PD)**
Scritte a sostegno degli arrestati e contro lo "*Stato terrorista*" sul muro del parcheggio esterno della fabbrica Fin.Al.
- **14 febbraio - Padova**
Volantino a sostegno degli arrestati affisso sul muro di una scuola edile.
- **15 febbraio - Pescara**
Scritte e simboli BR su alcuni muri della città.
- **15 febbraio - Reggio Emilia**
Scritta BR con stella a cinque punte all'interno di un'azienda Coop.
- **15 febbraio - Trieste**
Scritta murale con stella a cinque punte e sigla BR contro le Forze dell'ordine.
- **15 febbraio - Santo Stefano del Magra (SP)**
Scritte "*W le Brigate Rosse*" e "*Galesi spara ancora*" con stella a cinque punte nei pressi del Municipio.
- **15 febbraio - Torino**
Scritta intimidatoria con riferimento agli arrestati seguita da una stella a cinque punte e la sigla BR in un deposito dell'azienda di trasporto pubblico urbano.

- **15 febbraio - Vercelli**
Stella a cinque punte e sigla BR all'interno della sede di un sindacato confederale.
- **15 febbraio - Rivoli (TO)**
Telefonate anonime al 112 inneggianti alle Brigate Rosse e preannunciando esplosioni in alcune banche.
- **15 febbraio - Verona**
Scritta "*Compagni in piedi o morti mai in ginocchio*" con stella a cinque punte e le sigle BR e PCC nella cassetta postale della Polizia Provinciale.
- **16 febbraio - Firenze**
Plico in un centro commerciale contenente un simulacro di ordigno con scritta minatoria ed articoli di stampa sull'operazione Tramonto.
- **16 febbraio - Pozzuoli (NA)**
Volantini a sostegno degli arrestati a firma "*Soccorso Rosso Internazionale*" nei pressi della metropolitana.
- **16 febbraio - Ferrara**
Stella a cinque punte e sigla BR nei pressi di un centro commerciale.
- **16 febbraio - Porcia (PN)**
Scritte brigatiste con stella a cinque punte presso lo stabilimento Electrolux Zanussi.
- **16 febbraio - Monfalcone (GO)**
Scritta brigatista con stella a cinque punte all'interno di un cantiere navale.
- **16 febbraio - Roma**
Scritta a sostegno degli arrestati con stella a cinque punte all'interno del Policlinico Umberto I.
- **16 febbraio - Roma**
Scritta a sostegno degli arrestati e contro i giornalisti sulla serranda di un'edicola in una via del centro.
- **16 febbraio - Roma**
Scritta a sostegno degli arrestati con stella a cinque punte nelle immediate vicinanze di una sezione del PRC.
- **16 febbraio - Roma**
Stella a cinque punte sulla fiancata di un autobus.
- **16 febbraio - Roma**
Scritta murale a sostegno degli arrestati con stella a cinque punte nel quartiere Eur.
- **16 febbraio - Roma**
Scritta offensiva con stella a cinque punte nelle vicinanze di una sezione dei DS alla Garbatella.
- **16 febbraio - Roma**
Scritte inneggianti alle BR in alcune vie della zona Montagnola.
- **16 febbraio - Cortona (AR)**
Scritta "*W le BR*" in un sottopasso della stazione ferroviaria.
- **16 febbraio - Marghera (VE)**
Scritte murali a sostegno degli arrestati e contro "*lo Stato terrorista*".
- **17 febbraio - Montegranaro (AP)**
Scritta murale inneggiante alle Brigate Rosse nei pressi dell'ufficio postale.

- **17 febbraio - Brindisi**
Scritte murali a sostegno degli arrestati nel centro cittadino.
- **17 febbraio - Grottaglie (TA)**
Scritte murali con stella a cinque punte a sostegno degli arrestati.
- **17 febbraio - Sassari**
Affissione di manifesti in solidarietà con gli arrestati a firma *"Alcuni Anarchici e alcuni Comunisti"*.
- **17 febbraio - Vicenza**
Scritte murali ed esposizione di uno striscione in solidarietà con gli arrestati a margine di una manifestazione contro l'ampliamento della base USA.
- **18 febbraio - Sulmona (AQ)**
Scritta murale con stella a cinque punte, sigla BR e "A" cerchiata.
- **18 febbraio - Roma**
Volantino alla redazione de *"Il Messaggero"*, riportante un logo pseudobrigatista, firmato *"Brigata Comunista Combattente Valerio Verbano"*. Nello scritto si inneggia alla lotta armata e si chiede la libertà per i *"compagni"* arrestati. Si afferma, inoltre, che *"Per ogni compagno in ostaggio...altri sono pronti a prendere il suo posto e raccogliere le sue armi"*. Il testo termina con lo slogan *"Niente resterà impunito"*.
- **18 febbraio - Prati di Vezzano Ligure (SP)**
Scritta a sostegno degli arrestati con stella a cinque punte e la sigla PCC lungo la statale Aurelia.
- **18 febbraio - Marghera (VE)**
Scritta a sostegno degli arrestati nel sottopassaggio pedonale della ferrovia.
- **19 febbraio - Ostia (RM)**
Bigliettini con scritte brigatiste nei pressi della sede del XIII Municipio.
- **19 febbraio - Genova**
Volantino alla redazione del quotidiano *"Il Secolo XIX"* intestato BRIGATE ROSSE e siglato *"Gruppo 24 gennaio 1979"*. Nel testo si esprime solidarietà agli arrestati e si stigmatizza l'operazione di polizia, sostenendo che *"la bandiera caduta è già stata prontamente da noi recuperata"* e che *"come unico risultato"* si produrrà *"l'intensificarsi della nostra azione concreta nella città di Genova"*.
- **19 febbraio - Genova**
Volantini con frasi e simboli brigatisti rinvenuti a seguito di telefonate anonime al 113 in uno zainetto abbandonato nei pressi di una stazione ferroviaria.
- **19 febbraio - La Spezia**
Scritta *"Brigate Rosse libere!"* con stella a cinque punte e la sigla ACAB sui muri del Municipio.
- **19 febbraio - Ponte San Pietro (BG)**
Scritte minatorie contro la dirigenza di un'azienda tessile seguite dalla sigla BR e da espressioni di solidarietà agli arrestati.
- **19 febbraio - Cagliari**
Volantino alla redazione de *"Il Giornale di Sardegna"*, riportante un logo pseudobrigatista, firmato *"Brigata Comunista Combattente Valerio Verbano"*, analogo a quello giunto a *"Il Messaggero"* di Roma il 18 febbraio.
- **19 febbraio - Verona**
Missiva minatoria in solidarietà con le BR in una cassetta postale di un'abitazione privata.

- **20 febbraio - Roma**
Scritta murale ACAB, con stella a cinque punte nei pressi di Montecitorio.
- **20 febbraio - Genova**
Scritte in solidarietà con gli arrestati su un cavalcavia nei pressi della stazione ferroviaria.
- **20 febbraio - Senigallia (AN)**
Scritte a sostegno degli arrestati con stella a cinque in un sottopasso stradale.
- **20 febbraio - Torino**
Scritte in solidarietà con gli arrestati, contro la Polizia e lo "Stato terrorista" nella zona universitaria.
- **20 febbraio - Marghera (VE)**
Scritta con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati nel sottopassaggio pedonale della ferrovia.
- **21 febbraio - Trieste**
Scritta con stella a cinque punte a sostegno dei "compagni in 41 bis" e contro gli "USA" sul muro di una scuola del centro.
- **21 febbraio - Genova**
Scritte eversive con stella a cinque punte e disegni di bombe nelle vie del centro cittadino.
- **21 febbraio - Lecco**
Scritte murali con stella a cinque punte inneggianti alle Brigate Rosse ed in solidarietà con gli arrestati.
- **21 febbraio - Mandello del Lario (LC)**
Scritte murali inneggianti alle Brigate Rosse contro i sindacati e in solidarietà con gli arrestati presso lo stabilimento Moto Guzzi.
- **21 febbraio - Bari**
Scritta "Colpirne uno per educarne cento" con stella a cinque punte su una lavagna in un locale dell'Università.
- **21 febbraio - Trento**
Scritta con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati e contro la Polizia all'interno dello stabilimento DANA.
- **21 febbraio - Arquà Polesine (RO)**
Stella a cinque punte con la sigla BR all'interno di un'azienda metalmeccanica.
- **22 febbraio - Ariano Irpino (AV)**
Stella a cinque punte e sigla BR su un autobus di linea.
- **22 febbraio - Lecco**
Scritte murali con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati e inneggianti alle Brigate Rosse.
- **22 febbraio - Isernia**
Scritta BR con stella a cinque punte all'interno di uno stabilimento tessile.
- **22 febbraio - Campodarsego (PD)**
Volantino intestato "Brigate CGIL" con scritta BRIGATE ROSSE e stella a cinque punte nella bacheca di un'azienda meccanica.
- **22 febbraio - Grugliasco (TO)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte e sigla BR in uno stabilimento metalmeccanico.

- **22 febbraio - Genova**
Missiva minatoria con stella a cinque punte alla sede del sindacato FILT/CGIL.
- **23 febbraio - Foggia**
Busta con proiettile ed un foglio con stella a cinque punte al responsabile delle relazioni sindacali della Sofim Iveco.
- **23 febbraio - Torino**
Stella a cinque punte e sigla BR all'interno di uno stabilimento metalmeccanico.
- **23 febbraio - Terni**
Scritte murali con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati.
- **24 febbraio - Quarto (NA)**
Scritta con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati sui muri del Municipio.
- **24 febbraio - Roma**
Scritta con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati sul muro esterno della Facoltà di Psicologia de "La Sapienza".
- **24 febbraio - Monreale (PA)**
Scritte con stella a cinque punte inneggianti alle Brigate Rosse in diverse zone della città.
- **24 febbraio - Verona**
Lettera minatoria e di solidarietà alle BR ad un'abitazione privata.
- **25 febbraio - Roma**
Scritta murale con stella a cinque punte a sostegno degli arrestati.
- **25 febbraio - Poggio Mirteto (RI)**
Volantini in solidarietà con gli arrestati a firma "Alcuni compagni anarchici e comunisti di Roma" diffusi durante una manifestazione folcloristica.
- **25 febbraio - Genova**
Scritta "58 anni di terrorismo di stato" con stella a cinque punte in alcune vie del centro.
- **25 febbraio - Genova**
Stella a cinque punte all'interno dello stabilimento Ilva.
- **25 febbraio - Sortino (SR)**
Scritta BR e stella a cinque punte sulla segnaletica stradale all'ingresso del centro abitato.
- **25 febbraio - Savona**
Scritta murale "10-100-1000 Nassirya" con stella a cinque punte.
- **25 febbraio - Bacoli (NA)**
Scritta "La rivoluzione non si processa, libertà per i comunisti" con stella a cinque punte su alcuni vagoni di un treno in sosta.
- **26 febbraio - Teramo**
Scritta minatoria con sigla BR e stella a cinque punte all'interno dell'Università.
- **26 febbraio - Roma**
Scritta in solidarietà con gli arrestati sul muro esterno della Facoltà di Sociologia de "La Sapienza".
- **26 febbraio - Roma**
Volantino alla redazione de "Il Foglio" firmato "Nucleo Universitario Combattente per il Comunismo Nadia Liocè". Nel documento si stigmatizza l'operato dell'Esecutivo, con specifico rife-

rimento alla politica del Ministero del Lavoro.

- **26 febbraio - Milano**
Scritte con stella a cinque punte inneggianti alle BR all'interno di alcuni ascensori della stazione ferroviaria.
- **26 febbraio - Pavia**
Stella a cinque punte e sigla BR su un muro adiacente l'abitazione del direttore del TG5.
- **26 febbraio - Alessandria**
Fax a firma BRIGATE ROSSE in solidarietà con gli arrestati e contro i sindacati allo stabilimento Michelin.
- **26 febbraio - Modugno (BA)**
Scritte minatorie siglate BR presso un'azienda metalmeccanica.
- **27 febbraio - Rimini**
Plico con la scritta *"Liberate i compagni"* e stella a cinque punte alla federazione CGIL-FIOM.
- **27 febbraio - Ostia (RM)**
Biglietto con minacce, stella a cinque punte e sigla *"BCC"* alla sede del XIII Municipio.
- **27 febbraio - Maniago (PN)**
Scritta inneggiante alle Brigate Rosse con stella a cinque punte firmata *"irriducibili"* in un'industria siderurgica.
- **27 febbraio - Roma**
Volantino, dal contenuto minatorio, alla sede centrale della CISL e della UIL, siglato *"Brigate Rosse Colonna Mario Galesi"* e recante nell'intestazione la scritta BRIGATE ROSSE con al centro il logo brigatista. Nello testo, che contiene riferimenti agli omicidi D'Antona e Biagi, vengono, tra l'altro, mosse delle critiche alla CISL *"capofila del revisionismo e fedele braccio della conservazione capitalista"*.
- **27 febbraio - Arenzano (GE)**
Scritta murale in solidarietà con gli arrestati.
- **27 febbraio - Modugno (BA)**
Scritta minatoria con la sigla BR nello stabilimento Bridgestone Italia.
- **28 febbraio - Bagnoli (NA)**
Stella a cinque punte e scritta BR su un raccoglitore dei rifiuti.
- **28 febbraio - La Spezia**
Manifesto in solidarietà con gli arrestati a firma *"contro ogni repressione"* sul muro dell'ufficio centrale delle Poste.
- **28 febbraio - Schio (VI)**
Scritta murale *"Lotta armata contro lo stato. BR"*.
- **28 febbraio - Terni**
Scritte con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati sul muro di un edificio in disuso.
- **28 febbraio - Verona**
Scritte murali accompagnate dalla *"A"* cerchiata: *"Chi tende alla libertà, lotta! Chi reprime, terrorizza! Terrorista è lo stato! Liberi tutti/e"*.

Marzo

- **1 marzo - Ancona**
Scritte minatorie con stella a cinque punte e inneggianti alle BR all'interno di un cantiere navale.
- **1 marzo - Siracusa**
Scritte murali "10-100-1000 Marco Biagi" e "nuove brigate rosse" con stella a cinque punte.
- **1 marzo - Firenze**
Pacco davanti alla sede del quotidiano "La Nazione" indirizzato al direttore, firmato "Partito democratico situazionista armato" (Pdsa). All'interno delle caramelle e un volantino di minaccia ai giornalisti e agli organi di informazione con la scritta: "La prossima volta non solo caramelle ma fili e detonatori".
- **1 marzo - Mestre (VE)**
Stella a cinque punte e sigla BR in una via cittadina.
- **1 marzo - Cantù (CO)**
Scritta "Fuori i brigatisti" nei pressi di un parco pubblico.
- **2 marzo - Torino**
Scritte murali con stella a cinque punte inneggianti alla ribellione contro lo Stato e per la libertà degli arrestati.
- **2 marzo - San Marco Evangelista (CE)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte sul pavimento di una pensilina per la fermata degli autobus di fronte ad uno stabilimento di materie plastiche.
- **2 marzo - Sestri Ponente (GE)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte all'interno dell'ospedale.
- **2 marzo - Genova**
Volantini in solidarietà con gli arrestati a firma "Rivoluzione Comunista".
- **2 marzo - Cagliari**
Scritte con stella cinque punte ed "A" cerchiata in solidarietà con gli arrestati, contro "i padroni" e i sindacati, sul muro esterno dell'ospedale San Giovanni di Dio.
- **2 marzo - Trieste**
Scritte murali filobrigatiste con stella a cinque punte nei pressi dell'Università.
- **3 marzo - Cagliari**
Scritte murali in solidarietà con gli arrestati con stella a cinque punte ed "A" cerchiata.
- **5 marzo - Riva del Garda (TN)**
Scritta "Ci siamo. Colpiremo PD-BO-TN" con stella a cinque punte su un muro del Municipio.
- **5 marzo - Milano**
Scritte contro lo Stato e in solidarietà con gli arrestati sui muri dell'Università Statale.
- **5 marzo - Nuoro**
Volantino alla redazione de "L'Unione Sarda", firmato "Brigate Barbaricine". Nel testo, in cui è disegnata una stella a cinque punte, sono contenute minacce e rivendicazioni di diversi attentati compiuti in passato nel nuorese.
- **5 marzo - Roma**
Telefonata minatoria alla redazione de "Il Corriere della Sera" a nome delle BRIGATE ROSSE.

- **5 marzo - Lula (NU)**
Scritte minatorie con stella a cinque punte sui muri della cittadina.
- **6 marzo - Riva del Garda (TN)**
Scritta *"ci siamo"* e stella a cinque punte all'interno di un locale circolo velico.
- **6 marzo - Napoli**
Foglio con stella a cinque punte presso l'abitazione dell'Assessore Regionale al Lavoro.
- **6 marzo - Roma**
Scritta minatoria con stella a cinque punte sul muro dell'abitazione del Direttore Generale della RAI.
- **6 marzo - Firenze**
"Lettera aperta" alla redazione de *"La Repubblica"* firmata *"Partito democratico situazionista armato"* (Pdsa). Gli autori si soffermano su tematiche tipiche dell'antagonismo, attaccano la stampa accusata di *"cattiva informazione"* ed affermano *"quello che dovete temere è la rabbia dell'uomo qualunque che potrebbe esplodere, indipendentemente da noi"*. Nel volantino, inoltre, vengono criticate talune affermazioni di esponenti politici sul terrorismo.
- **6 marzo - Pisa**
Scritta minatoria con la firma BRIGATE ROSSE e stella a cinque punte in un corridoio della clinica di otorinolaringoiatria dell'Ospedale Santa Chiara.
- **6 marzo - Marghera (VE)**
Striscione con scritta in solidarietà con gli arrestati e stella a cinque punte in prossimità di un cantiere navale.
- **6 marzo - Bologna**
Scritta murale dal contenuto minatorio con stella a cinque punte.
- **7 marzo - San Martino in Rio (RE)**
Scritte con la sigla BR sui muri del Municipio e di alcune abitazioni private.
- **7 marzo - Roma**
Stella a cinque punte e simbolo BR nei pressi di uno stabile condominiale.
- **7 marzo - Milano**
Volantino all'emittente Radio Popolare, firmato *"per il Comunismo – FRONTE RIVOLUZIONARIO"* con il quale si rivendica l'ordigno esplosivo collocato nella notte del 5 precedente ai danni di una struttura destinata alla Polizia di Stato. Nel breve comunicato si inquadra l'azione *"nella più generale mobilitazione rivoluzionaria come rappresaglia contro i recenti arresti"*.
- **7 marzo - Roma**
Stella a cinque punte con la firma BR all'interno del palazzo sede dell'assessorato provinciale ai Trasporti e dell'associazione Solidea (politiche per le donne).
- **7 marzo - La Spezia**
Scritta con stella a cinque punte e sigla BR all'interno di un cantiere navale.
- **7 marzo - Nocera Inferiore (SA)**
Lettera minatoria con stella a cinque punte al Comune.
- **7 marzo - Napoli**
Lettera minatoria ad un alto prelado a firma *"Nuove Br napoletane"* con un timbro a secco raffigurante la stella a cinque punte.

- **8 marzo - Nuoro**
Volantino alle redazioni de "L'Unione Sarda" e la "Nuova Sardegna", firmato "Brigate Barbaricine". Nello scritto, che presenta nell'intestazione una stella a cinque punte inscritta in un cerchio, vengono minacciati attentati.
- **8 marzo - Monfalcone (GO)**
Stella a cinque punte e scritta BR all'interno di un'azienda elettromeccanica.
- **8 marzo - Roma**
Volantino alla redazione de "Il Messaggero", con la firma "Brigate Combattenti Comuniste Valerio Verbano" con accanto una stella a cinque punte inscritta in un cerchio. Nel testo vengono rivendicati "gli espropri delle carte d'identità avvenuti nei municipi di Marcellina e Moricone". Viene, inoltre, ribadita la richiesta di "libertà per i compagni in ostaggio nei lager di Stato" e si sostiene che "la nostra organizzazione antagonista si sta preparando militarmente e strategicamente per rilanciare l'offensiva contro lo Stato, i suoi servi e gli apparati di coercizione usati contro le avanguardie rivoluzionarie". Si minaccia, infine, "di colpire ed annientare uomini e mezzi al servizio della controrivoluzione".
- **8 marzo - Cagliari**
Volantino alla redazione de "Il Giornale di Sardegna" analogo a quello giunto a "Il Messaggero" di Roma.
- **8 marzo - Trieste**
Stelle a cinque punte in un parcheggio del centro cittadino.
- **9 marzo - Reggio Emilia**
Missiva minatoria con stella a cinque punte e sigla BR alla Camera del Lavoro Territoriale.
- **9 marzo - Genova**
Scritta inneggiante alle BR con stella a cinque punte in un sottopasso ferroviario a Cornigliano.
- **10 marzo - Termoli (CB)**
Scritta "Compagni liberi terrorista è lo Stato" con stella a cinque punte su un foglio affisso ad una cabina telefonica nei pressi di una scuola.
- **11 marzo - Salerno**
Scritta murale inneggiante alla lotta armata con stella a cinque punte.
- **12 marzo - Torino**
Volantino alla redazione de "La Stampa", firmato "Per la rivoluzione proletaria Collettivo Sergio Spazzali 'Pino'". Gli estensori, che si definiscono "un gruppo di comunisti presenti nel movimento operaio e sindacale, così come nei vari movimenti di lotta", affermano di lavorare "alla ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria" e di essersi "dialettizzati con l'esperienza della 'seconda posizione' delle BR, nei suoi vari sviluppi". Criticano, inoltre, "l'offensiva controrivoluzionaria, ... tesa a distruggere e screditare le forze rivoluzionarie e cacciare i rivoluzionari dai sindacati e dai movimenti". Nello scritto, infine, si inneggia alla libertà dei compagni arrestati, si esprimono slogan veterobrigatisti e si invia un "caloroso saluto rivoluzionario ai compagni di Paperopoli e a tutte le forze della resistenza".
- **12 marzo - Pavia**
Missiva minatoria con stella a cinque punte e sigla BRIGATE ROSSE al direttore del TG5.
- **13 marzo - Santa Maria di Sala (VE)**
Stella a cinque punte con la scritta BR in uno stabilimento metalmeccanico.
- **13 marzo - Camposampiero (PD)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte sul muro esterno di una fonderia.

- **13 marzo - Roma**
Stella a cinque punte con la scritta BR sul davanzale di una finestra del Ministero del Lavoro.
- **13 marzo - Firenze**
Stella a cinque punte su alcuni pannelli metallici presso il "Nuovo Polo universitario".
- **13 marzo - Ferrara**
Telefonata minatoria a nome BRIGATE ROSSE ad uno stabilimento metalmeccanico.
- **13 marzo - Riva del Garda (TN)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte all'interno di un centro commerciale.
- **13 marzo - Fasano (BR)**
Missiva minatoria con stella a cinque punte e sigla BRIGATE ROSSE al Comune.
- **13 marzo - Milano**
Missiva minatoria con stella a cinque punte e sigla BRIGATE ROSSE a un docente universitario.
- **14 marzo - Genova**
Stella a cinque punte in una via cittadina.
- **14 marzo - Roma**
Missiva minatoria a firma "BR PCC – Nucleo Galesi" alla Regione Lazio.
- **14 marzo - Genova**
Stella a cinque punte presso la Facoltà di Scienze Politiche.
- **14 marzo - Milano**
Stella a cinque punte e sigla BR presso l'Istituto Oncologico Europeo.
- **15 marzo - Lunghezza (RM)**
Scritta filobrigatista su un cartello della segnaletica ferroviaria.
- **15 marzo - Ferrara**
Stella a cinque punte sui muri dell'Università.
- **15 marzo - Guardia Sanframondi (BN)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte e sigla BR contro il Sindaco.
- **15 marzo - Viterbo**
Scritta "rivoluzione armata" con stella a cinque punte e sigla BR in un'area di servizio dell'autostrada.
- **16 marzo - Garbagnate Milanese (MI)**
Volantino a firma BRIGATE ROSSE con minacce nei confronti di alcuni delegati RSU presso l'azienda ospedaliera Salvini.
- **16 marzo - Mestre (VE)**
Scritta filobrigatista con stella a cinque punte nei pressi della Biblioteca civica.
- **16 marzo - Ancona**
Stella a cinque punte e scritta BRIGATE ROSSE all'interno dell'ex Ospedale.
- **16 marzo - Torino**
Stelle a cinque punte presso la sede di un'azienda di trasporto pubblico.
- **17 marzo - Settimo Torinese (TO)**
Stella a cinque punte e scritta BR all'interno dello stabilimento Pirelli.
- **17 marzo - Pescara**
Volantino alla redazione de "il Centro" - recante nell'intestazione la scritta BRIGATE ROSSE e

la stella a cinque punte inscritta in un cerchio - firmato *"Brigate Rosse – Nuclei di Autonomia Proletaria Armata"*. Nello scritto si fa cenno alla *"costituzione dell'Autonomia Proletaria in contropotere reale"* e si sottolinea *"la necessità della ripresa dell'offensiva rivoluzionaria"*. Si fa, inoltre, riferimento all'operazione antiterrorismo del 12 febbraio e vengono rivolte esplicite minacce alle Forze dell'ordine (*"gli sbirri...non si sforzino di venirci a cercare per dimostrare di stare facendo un buon lavoro: saremo noi a dare loro la caccia"*).

- **17 marzo - Forte dei Marmi (LU)**
Scritta filobrigatista con stella a cinque punte nel centro cittadino.
- **17 marzo - Monfalcone (GO)**
Stella a cinque punte e lettere B ed R in un locale pubblico.
- **18 marzo - Modena**
Scritta in solidarietà con gli arrestati e stella a cinque punte nell'ascensore di un condominio.
- **18 marzo - Trieste**
Striscioni in solidarietà con gli arrestati nei pressi di un viadotto ferroviario.
- **18 marzo - Trieste**
Scritta murale con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati e contro la Polizia.
- **19 marzo - Trieste**
Stella a cinque punte in uno stabile che ospita la sede di AN.
- **19 marzo - Bologna**
Scritta BRIGATE ROSSE con stella a cinque punte su un foglio nella cassetta della posta di una sindacalista.
- **19 marzo - Massa Carrara**
Stella a cinque punte e sigla BR presso un'azienda chimica.
- **19 marzo - Passatempo di Osimo (AN)**
Scritte minatorie con stella a cinque punte e sigle BR e PCC presso un'azienda di prodotti termici.
- **20 marzo - Torino**
Scritta minatoria con stella a cinque punte e sigla BR all'interno di un'azienda metalmeccanica.
- **20 marzo - Treviso**
Missiva minatoria con stella a cinque punte e sigla BR ad un mobilificio.
- **20 marzo - Pescara**
Scritta *"La rivoluzione non si arresta"* con stella a cinque punte in uno stabile che ospita la sede di AN.
- **20 marzo - Tolmezzo (UD)**
Stella a cinque punte e scritta BR all'interno delle cartiere Burgo.
- **21 marzo - Verona**
Missiva minatoria in solidarietà con le BR ad un dirigente d'azienda.
- **22 marzo - Roma**
Stella a cinque punte e scritta BR su una vetrata all'interno di un palazzo che ospita una sede Telecom.
- **22 marzo - Milano**
Scritte inneggianti alle BR all'interno di un ascensore della stazione ferroviaria.

- **22 marzo - Firenze**
Scritte inneggianti alle BR su un treno regionale.
- **22 marzo - Sesto Fiorentino (FI)**
Stella a cinque punte sulla tabella degli orari ad una fermata degli autobus.
- **22 marzo - Mestre (VE)**
Scritta filobrigatista nei pressi della Biblioteca civica.
- **22 marzo - Pistoia**
Scritta filobrigatista con stella a cinque punte sul muro di una scuola.
- **23 marzo - Firenze**
Scritte con stella a cinque punte in solidarietà con gli arrestati sul portone della sede provinciale di AN.
- **23 marzo - Scandicci (FI)**
Stella a cinque punte presso lo stabilimento Electrolux Zanussi.
- **23 marzo - Ostia (RM)**
Stella a cinque punte e scritta "*Brigate Rosse – Nuclei Armati*" su un biglietto presso la sede del XIII Municipio.
- **23 marzo - Foggia**
Scritta con stella a cinque punte "*Terrorista è chi sfrutta e fa le guerre. Massimo e tutti i rivoluzionari liberi*" all'interno di un istituto scolastico.
- **23 marzo - Foggia**
Striscione con stella a cinque punte a favore dei "*rivoluzionari*" e contro i sindacati in un'impresa edile.
- **24 marzo - Conselve (PD)**
Busta ad un imprenditore edile contenente un proiettile ed un foglio con stella a cinque punte e la scritta "*nuove BR*".
- **24 marzo - Tribano (PD)**
Plico ad un imprenditore edile contenente un proiettile ed un foglio con stella a cinque punte e la scritta "*nuove BR*".
- **24 marzo - Stampace (CA)**
Scritte minatorie di stampo brigatista.
- **25 marzo - Lula (NU)**
Stella a cinque punte e sigla BR nelle vie cittadine.
- **28 marzo - Cetraro (CS)**
Scritta filobrigatista con stella a cinque punte su un muro nei pressi della stazione ferroviaria.
- **30 marzo - Salerno**
Scritta murale inneggiante alla lotta armata con stella a cinque punte.
- **30 marzo - Foggia**
Volantino in solidarietà con gli arrestati e contro i sindacati presso la Sofim Iveco.
- **31 marzo - Mestre (VE)**
Scritta filobrigatista con stella a cinque punte nei pressi di una scuola.
- **31 marzo - Ancona**
Scritta inneggiante alle Brigate Rosse con stella a cinque punte in un cantiere navale.

Aprile

- **3 aprile - Cetraro (CS)**
Scritte murali con stella a cinque punte nei pressi della stazione ferroviaria.
- **4 aprile - Brembate di Sopra (BG)**
Scritte con stella a cinque punte e sigla BR all'interno di un'azienda di elettrodomestici.
- **4 aprile - Arezzo**
Scritta murale "Lioce libera" con stella a cinque punte e la "A" cerchiata.
- **5 aprile - Firenze**
Scritte filobrigatiste e contro le Forze dell'ordine all'interno dell'area dell'ex ospedale psichiatrico.
- **6 aprile - Eraclea (VE)**
Scritte "Liberi tutti" e inneggianti alle BR con stella a cinque punte.
- **8 aprile - Pistoia**
Scritte minatorie con stella a cinque punte e in solidarietà con gli arrestati sulle sedi di alcuni partiti politici.
- **10 aprile - Cagliari**
Scritte murali "Libertà per i compagni arrestati" e contro la Polizia penitenziaria.
- **11 aprile - Chiasso (TO)**
Scritta minatoria con stella a cinque punte e sigla BR contro un dirigente di una fabbrica di componenti per auto.
- **11 aprile - Termoli (CB)**
Scritta "Siamo tornati le nuove BR" all'interno dello stabilimento FIAT.
- **12 aprile - Sarno (SA)**
Stella a cinque punte sulla serranda ed atti vandalici contro il circolo territoriale di AN.
- **14 aprile - Padova**
Striscioni con scritte in solidarietà con gli arrestati durante una manifestazione di protesta.
- **16 aprile - Ostia (RM)**
Bigliettini firmati "Nuove Brigate Rosse" presso il XIII Municipio.
- **18 aprile - Mestre (VE)**
Scritta in solidarietà con gli arrestati e stella a cinque punte in un sottopasso ferroviario.
- **20 aprile - Roma**
Scritte con stella a cinque punte sulle serrande della nuova sede della "Associazione Fratelli Mattei".
- **20 aprile - Foggia**
Manifesti in solidarietà con gli arrestati nelle vie cittadine.
- **25 aprile - Milano**
Striscioni e scritte in solidarietà con gli arrestati durante un corteo in occasione dell'anniversario della Liberazione.
- **30 aprile - Bologna**
Volantino alle redazioni bolognesi de "La Repubblica", "Il Resto del Carlino" e "Il Corriere di Bologna", intestato "P.C.C." (Partito Comunista Combattente). Lo stesso è poi pervenuto alla

segreteria del Sindaco. Nel documento si attacca il costituendo "Partito Democratico", accusato di 'stabilizzare' la "alternanza tra coalizioni politiche rappresentanti la borghesia imperialista". Si minacciano, inoltre, "azioni di guerra" che "partiranno da Bologna" in quanto "città simbolo della presa di potere borghese neoconsociativista razzista" e il cui Sindaco rappresenterebbe la "trasversalità tra politica, sindacati, potere economico e chiesa".

Maggio

- **1 maggio - Milano**
Scritte di solidarietà agli arrestati durante un corteo in occasione della ricorrenza del 1° maggio.
- **1 maggio - Trieste**
Diffusione di volantini in solidarietà con gli arrestati durante un corteo in occasione della ricorrenza del 1° maggio.
- **3 maggio - Ivrea (TO)**
Scritta offensiva anticlericale e in solidarietà alle BR su un muro del Duomo.
- **4 maggio - Bologna**
Volantino minatorio alla segreteria provinciale dei DS, intestato "P.C.C." (Partito Comunista Combattente). Nel testo vengono mosse delle critiche al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Procuratore della Repubblica di Bologna in relazione a delle dichiarazioni rese dopo il primo documento "PCC" e si ribadisce la 'forza' dell'organizzazione, sostenendo, tra l'altro, che avrebbe "ereditato il comando della lotta armata". L'estensore invita, poi, i "giovani compagni dei Centri Sociali i collettivi della Propaganda della Rivoluzione e del Soccorso Rosso Internazionale" ad "insorgere in ogni luogo perché i tempi sono maturi" e rivendica la responsabilità dei "falsi attentati" avvenuti in quei giorni nella città felsinea.
- **5 maggio - Venezia**
Scritte inneggianti alle Brigate Rosse in diverse zone della città.

Giugno

- **3 giugno - Bologna**
Scritta murale "terrorista è lo stato" nei pressi dell'abitazione del Prof. Biagi.
- **3 giugno - L'Aquila**
Slogan e scritte murali filobrigatiste durante una manifestazione contro il regime di detenzione in 41 bis.
- **6 giugno - Burgos (SS)**
Scritte murali con stella a cinque punte contro i Carabinieri.
- **9 giugno - Roma**
Scritta "Bush uguale Moro" su una lapide in ricordo dello statista, in occasione della visita del Presidente americano.
- **13 giugno - Napoli**
Lettere minatorie con stella a cinque punte ad Amministratori comunali e regionali.
- **14 giugno - Fabriano (AN)**
Stella a cinque punte su un manifesto elettorale.

- **14 giugno - Napoli**
Lettera con stella a cinque punte e minacce agli Amministratori locali recapitata al direttore di un quotidiano.
- **17 giugno - Maracalagonis (CA)**
Scritte murali con stella a cinque punte inneggianti alle Brigate Rosse e in solidarietà con gli arrestati.
- **21 giugno - Firenze**
Volantino dal contenuto minatorio nei confronti di Lorenzo Conti – figlio dell'ex sindaco di Firenze ucciso dalle Br nel 1986 – pervenuto all'interessato e alle redazioni de "Il Giornale di Toscana", "La Nazione", "La Repubblica", "Il Resto del Carlino". Il testo, a firma "Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente", presenta in intestazione un'immagine con la scritta BRIGATE ROSSE e la stella a cinque punte e riporta una parte del documento (reperibile sul web) presentato in sede processuale nel 1992 dai brigatisti imputati per l'omicidio di Lando Conti.
- **23 giugno - Padova**
Striscioni filobrigatisti nel corso di una manifestazione in solidarietà con gli arrestati.

a2. Area brigatista - principali interventi dal circuito carcerario -

Documento a firma di Davide Bortolato

Care/i compagne/i, cari amici e parenti

Ho saputo della costituzione dell' "Associazione parenti e amici degli arrestati del 12-02-2007". Una gran bella iniziativa. Ho letto il comunicato e l'opuscolo che raccoglie i messaggi di solidarietà. Bellissimi. Molti mi sono arrivati anche qui. Il lavoro che state facendo è preziosissimo. Non solo perché fa bene al morale, ma soprattutto perché mantiene viva la nostra identità e perché tramite voi possiamo avere voce, cosa che a noi risulta più difficile nella situazione di isolamento in cui siamo. Non vi nascondo che la rabbia per l'impossibilità di non potermi difendere in prima persona dalle accuse infamanti è grande. Ma a questo ci state pensando voi e, per quel che gli è dato fare, i miei compagni di lavoro con cui ho condiviso tante lotte e tante battaglie e che ben sanno che razza di "infiltrato" io sia tra di loro.

Hanno fatto di tutto per sbattere il mostro in prima pagina tentando di mistificare con mille falsità le nostre esistenze e la nostra identità. Ma non sono riusciti a nascondere la solidarietà di tanti compagni proletari, tanto che perfino un giornale borghese come il Corriere della Sera ha dovuto dare notizia dell'appoggio che abbiamo ricevuto da ogni parte del paese. Anche se da qui non ho la precisa percezione di quello che succede fuori si vede chiaramente un gran lavoro e un forte sostegno. Non posso che ringraziare a cuore aperto tutti quelli che ci stanno sostenendo e che magari non ci conoscono. Non è una cosa banale, è il sintomo che il movimento rivoluzionario nel nostro paese esiste e che risponde agli attacchi della borghesia. Ho scoperto leggendo un articolo su Repubblica di avere ben tre vite. Incredibile. Ho sempre cercato di essere determinato, ma addirittura al livello di sopportare tre vite!!! Scherzi a parte, è il solito sistema che serve loro per dare l'idea che i comunisti sono gente strana, complicata, dei mostri, dei doppiogiochisti. Vogliono inculcare tra i proletari l'idea che non si può unire lotta per i diritti, per i lavoratori, per l'ambiente, quella che in gergo si chiama lotta economica, con la lotta per conquistare una società più giusta, egualitaria, senza guerre, barbarie e sfruttamento, per conquistare il comunismo. Il solo sognare questo è sintomo di terrorismo. Puah! Proprio loro che stanno sterminando tramite veri e propri genocidi milioni di persone nelle loro guerre di rapina. Ma dicano pure quello che vogliono. Facendo l'operaio in fabbrica per tanti anni, a turni, a 1200 euro solo quando si lavora per metà del mese solo di notte, morendo di caldo con l'alluminio che sgorga dalla pressa a 450 gradi, lottando a più non posso per sindacalizzare la fabbrica, per conquistare un ambiente dignitoso, contratti che siano veri e non i bidoni che ci rifilano sempre, per difenderci dagli attacchi dei padroni che ci pio-

vono da tutte le parti mentre si vedono tutti i partiti della cosiddetta "sinistra" istituzionale che uno dopo l'altro si vendono all'imperialismo, viene così naturale e spontaneo porsi il problema di ricostruire un partito, un qualcosa di organizzato, che dia una prospettiva politica a tanti lavoratori e proletari in modo che le loro lotte non siano vane e non vadano continuamente a finire ad ingoiare rospi. Che permetta a tutti di sognare e perseguire l'obiettivo di un sistema sociale diverso. Ma quali doppie e triple vite!!! La vita di un compagno è un'unica vita spesa per la riscossa dei proletari, dei giovani, dei lavoratori e delle donne contro questo marcio sistema. Non abbiamo paura delle loro galere, sappiamo che in ogni battaglia sono sempre le prime file a cadere (ammesso e non concesso che siamo caduti). Ma sono già pronte le seconde, le terze, le quarte. Si perché finché ci saranno padroni e capitalismo, ci saranno sempre anche proletari e comunismo. Potranno potenziare finché vogliono i loro strumenti di controrivoluzione preventiva, ma non potranno mai sottrarsi a questa legge. Comunque in questo frangente vediamo ben chiaro ciò che è stato detto tante volte e cioè che la democrazia borghese del fascismo non è tornata indietro. Appena vede qualcosa di rosso muoversi, scarica una valanga di nero. Dal linciaggio mediatico che emette sentenze ancor prima dei giudici, all'utilizzo puntuale del codice fascista Rocco, alle centinaia di sbirri sguinzagliati per mezza Italia alla caccia dei comunisti. Non è la paura del terrorismo che li fa muovere, perché loro sanno chi sono i terroristi, visto che sanno usare il terrore. È del rosso del comunismo, che hanno paura. Come è stato nel biennio rosso, nella Resistenza, negli anni '70.

Ho saputo che la Cgil si dichiarerà parte lesa al processo (è vero?), una bella buffonata. In questa società sono i lavoratori ad essere la vera parte lesa. Da mille accordi bidone, dalla consegna del TFR al capitale finanziario, dal continuo e incessante attacco alle pensioni, ai diritti e alle conquiste storiche del movimento operaio. Il tutto "democraticamente" svolto senza alcuna consultazione tra i lavoratori. E poi accusano noi di essere degli infiltrati. Proprio loro, i vertici sindacali, che la fabbrica l'hanno vista solo da lontano, e quelli che l'hanno vista da vicino se ne sono dimenticati in fretta e furia per potersi incollare comodamente alla poltrona. Non voglio banalizzare tutto. Nel sindacato ci sono tante brave persone che lavorano, militanti seri e onesti che hanno veramente a cuore gli interessi dei lavoratori e che si fanno il culo. Ne ho conosciuti tanti e con loro ho condiviso l'entusiasmo di tante lotte. Ma i criteri "democratici" di selezione dei dirigenti fanno sì che i vertici siano composti da burocrati che conoscono le condizioni dei lavoratori solo per sentito dire.

Beh, ora basta, è ora di salutarvi tutti. Io sto benone, le giornate sono lunghe ma passano. Spero di uscire presto da questo cazzo di isolamento. Mi sto allenando e faccio lunghe dormite ininterrotte come non facevo da anni a causa dei turni. Il morale è buono e non sono certo queste quattro sbarre a fiaccarmelo. Mi raccomando, speditemi tutto il materiale che circola, che mi permette di avere maggior percezione di quello che avviene fuori. È una gran gioia scoprire la solidarietà che ci circonda e, devo ammetterlo, a volte mi commuovo. A presto e nel frattempo buon lavoro.

Noi siamo comunisti loro sono i terroristi.
Hasta siempre la victoria.
Con forza e amore

Bortolato Davide
Opera, 10 - 03 - 2007

Documento a firma di Davide Bortolato

OPERA 07-06-07

Il 19 Giugno ricorrerà la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero che i compagni prigionieri peruviani con il loro eroico sacrificio hanno immolato a "Giorno dell'Eroismo".

Colgo l'occasione per esprimere, in qualità della mia attuale condizione di prigioniero politico, la mia grande gratitudine a tutte/i le/i compagne/i che sono attive/i per sostenere, dare voce e solidarizzare con i rivoluzionari rinchiusi nelle carceri imperialiste.

Ne approfitto anche per dirvi che proprio grazie a voi la mia prigionia continua serena e tranquilla nonostante perduri la situazione di isolamento. Il morale è altissimo e le mie convinzioni escono rafforzate ogni volta che trapelano notizie della solidarietà che si è stretta attorno a noi.

E poiché per i comunisti ogni ricorrenza è una giornata di lotta e non una vuota commemorazione in stile borghese ho pensato di scrivere qualcosa sulla situazione lasciando a chi legge l'opportunità di farne l'uso che ritiene necessario.

Chiaramente, non per mia volontà, è un contributo individuale che risente della mancanza di una discussione collettiva.

Ma tant'è: piuttosto di niente, meglio piuttosto.

Grandi auguri di buon lavoro per un grande 19 GIUGNO.

SOLIDARIETA' AI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI

PER IL PARTITO, PER LA RIVOLUZIONE!!! OPERA 07-06-07

ANCORA LO SPETTRO DEL COMUNISMO SI AGGIRA PER IL NOSTRO PAESE

È appena trascorso un anno da quando il governo Prodi si è insediato alla guida del paese e ogni illusione di un miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro, dell'ambiente si è infranta rivelando la vera natura di un governo totalmente asservito alla logica del profitto, della guerra e dello sfruttamento.

Alla faccia dei milioni di ore di sciopero e delle innumerevoli manifestazioni svolte contro il governo Berlusconi, ora, con una spudoratezza senza limiti, non solo il centro "sinistra" prosegue l'opera della destra, ma le politiche di guerra e di attacco ai lavoratori proseguono con più accanimento.

Contrariamente alle mille promesse e alle aspettative create in campagna elettorale, il governo di centro "sinistra" prosegue nella servile adesione dell'Italia alla barbarica "guerra infinita al terrorismo" della dottrina Bush. Ma non le basta e vuol far vedere il proprio protagonismo imperialista promuovendo nuove frontiere contro la resistenza del popolo arabo come accade in Libano.

La tanto decantata "democrazia partecipativa" è prontamente affogata quando le esigenze del mercato capitalista impongono la TAV e la politica guerrafondaia impone il servilismo agli USA regalando nuove basi militari come a Vicenza.

L'aiuto ai lavoratori, la lotta alla precarietà, la questione salariale e della sicurezza nei posti di lavoro si infrangono in nome della competitività delle imprese, ribadendo ancora una volta che il regime di concorrenza si basa innanzitutto sullo sfruttamento della forza lavoro.

Il governo che ci è stato presentato come il miglior tutore dei lavoratori in un solo colpo anticipa di un anno la rapina del TFR (che voglio ricordare non serve a garantire rendite pensionistiche per i lavoratori, che rimangono del tutto incerte, ma innanzitutto è un interesse del capitale finanziario alla ricerca di grana fresca da investire per incrementare i suoi profitti) e attacca nuovamente le pensioni rece-

pendo sia la riforma Maroni (magari con qualche piccolo cambiamento) sia mettendo mano ai coefficienti di ricalcolo, così si andrà in pensione dopo, con meno soldi e con una resa del TFR incerta ed in balia dei mercati finanziari.

E potremmo proseguire col recente rinnovo del CCNL del pubblico impiego che allungandone la validità a 3 anni crea un pericoloso precedente di cui prontamente stanno già approfittando i padroni per estenderlo all'industria (vedi CCNL metalmeccanici in corso), o con il nulla di fatto in termini di politiche ambientali o con ipocrite leggi in favore dell'immigrazione che nella sostanza non cambiano nulla del carattere di esercito di forza lavoro ultraricattata e sottopagata.

Insomma non solo la tanto decantata discontinuità (tanto per usare i loro termini) dal governo Berlusconi non esiste ma si approfondiscono le divisioni di classe favorendo enormemente banchieri, finanziarie, industriali, privilegiati e pescecani vari del capitalismo italiano mentre anche chi ha riposto in Prodi qualche barlume di speranza viene schiacciato dalla politica dei sacrifici, del risanamento dei conti pubblici e dai costi del protagonismo guerrafondaio dello stato italiano.

Come sempre la ricetta per uscire dalla crisi economica causata dal capitalismo è quella di scaricarne i costi sui lavoratori e sui proletari mentre lor signori continuano ad affogare nei privilegi e nel lusso più sfrenato.

Il segnale che il governo dà è che l'unico riformismo possibile è quello favorevole al capitale. E nemmeno sul piano culturale ci possono essere speranze di rilievo, tanto il governo si è piegato ai dictat del Vaticano (d'altronde per divenire classe dirigente da tempo assistiamo a eminenti "dirigenti" dell'ex PCI scoprirsi ferventi cattolici o, nella versione radical chic alla Bertinotti, dedicarsi a riti mistici al monte Athos).

Chi in questa situazione si imbatte nella strada delle riforme positive per le masse stando alle regole della democrazia borghese e senza mettere in discussione il potere borghese scade nelle scene ridicole, disgustose e ipocrite dei partiti "di lotta e di governo".

Assistiamo a dei veri e propri "sdoppiamenti di personalità": in un momento si manifesta per la pace e subito dopo si votano i finanziamenti delle missioni di guerra, si vuole abbattere la precarietà e contemporaneamente si vota la finanziaria, ci si erge a paladini delle pensioni e si avvalsa la rapina del TFR e gli esempi ormai non si contano più. Con il solo risultato di seminare confusione e sconforto. E poi scoprono allibiti che la gente è schifata dalla loro politica!

È comunque curioso che proprio costoro siano quelli che ci accusano di essere infiltrati e gente dalla doppia vita.

In verità il ruolo che ricoprono è proprio quel ruolo di infiltrazione che vorrebbero imputare a noi.

Si infiltrano all'interno dei movimenti di massa con l'intento di controllarli, sviarli dai loro reali interessi, nascondere loro il vero nemico, costringerli a riconoscere un falso amico, renderli inoffensivi e disarmarli ideologicamente e praticamente.

Ma il loro gioco sembra avere le gambe corte.

Ovunque si rechino, gli eminenti esponenti del governo vengono pesantemente contestati e le loro premesse e illusioni si rivelano per quello che sono: delle sonore bugie.

Le popolazioni si ribellano alla devastazione ambientale e alla imposizione di nuove basi per la guerra, i lavoratori si rifiutano di aderire in massa al furto del TFR e contestano i segretari di CGIL-CISL-UIL a Mirafiori, a Bertinotti non bastano le spillette arcobaleno per proteggersi dai fischi e dal prendersi giustamente del guerrafondaio a La Sapienza.

Ovunque si presentino, i grandi pescecani dell'economia mondiale e i protagonisti della "guerra infinita" vengono assediati da centinaia di migliaia di persone costringendoli a rinchiudersi come topi protetti da incredibili misure di sicurezza.

La ridicolaggine e il doppiogiochismo dei partiti della sinistra cosiddetta "radicale" (vien proprio da ridere a definirli così) spinge i movimenti di massa verso scelte e prese di posizione autonome come condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi e la difesa dei loro reali interessi. Allo stesso tempo, man mano che la crisi del sistema capitalista impone pesantemente le sue ricette, anche gli appelli

al rispetto della legalità e della democrazia borghesi si vanificano e divengono sinonimo delle catene con le quali vogliono legare la protesta. Cosicché all'interno delle lotte si sviluppa la tendenza all'uso della forza come vera e propria espressione dell'autonomia di classe. Così è stato per la lotta alla TAV, contro le discariche, per i ferotranvieri, per gli operai di Melfi e per i metalmeccanici che, nonostante il controllo sindacale, hanno invaso le autostrade italiane. Solo per citare i casi più eclatanti.

In questo contesto la ripresa, pur timida, del movimento rivoluzionario è motivo di grande allarme per la sicurezza del potere capitalista che, intento a scongiurare la possibilità che i movimenti di massa possano trovare in essa una sua naturale rappresentanza politica, scatenano la repressione in grande stile, rispolverando pratiche e giurisdizione di tempo fascista.

Quando si tratta di difendere i reali interessi del capitale e il suo potere, la "democrazia borghese" cala la maschera e si svela come dittatura di classe in tutti i campi.

Quando si tratta di TFR, TAV, di pensioni, di nuove basi militari, di nuovi sacrifici per i lavoratori e i proletari scompare ogni parvenza democratica lasciando il passo alle imposizioni e ai dictat.

Chi si ribella difendendo con decisione i propri interessi viene pesantemente bastonato e accusato di terrorismo appena la lotta valica il segno della legalità imposta.

Tutto perché il potere è saldamente in mano ad una classe di capitalisti che pur minoritaria nella società, vuole tenere per sé ogni privilegio, il lusso più sfrenato, e il monopolio della violenza che esercita liberamente e ogni volta che le serve per difendere il proprio posto di dominio.

E qui è il punto centrale. La questione del potere, di chi e come prende le decisioni, di chi e come esercita la violenza di classe; questioni che se vengono eluse lasciano libero sfogo alla reazione, alla barbarie capitalista, alla guerra e portano alla lunga all'annichilimento dei movimenti di protesta, costretti o con la rassegnazione o con la repressione all'impotenza e alla frustrazione.

Questo è il crocevia dove obbligatoriamente confluiscono tutte le strade del movimento operaio e proletario alla ricerca di un futuro migliore.

"Un altro mondo è possibile" a condizione che questo crocevia non venga aggirato e che le migliori forze del proletariato si impegnino a strappare il potere alla cricca di pescecani e parassiti dell'economia e ai loro rappresentanti politici immersi in un mare di privilegi.

Sappiamo quanto la questione del potere sollevi dubbi e obiezioni, alcuni creati ad arte per disarmare ideologicamente la classe, altri posti genuinamente da tendenze movimentiste e anarchiche, ma credo sia necessario e più semplice affrontarli quando esso è in mano proletaria altrimenti l'unico risultato sono le risa e le felicitazioni dei nostri aguzzini.

Qui la questione dell'organizzazione rivoluzionaria è centrale.

La ricostruzione del Partito Comunista è la condizione minima indispensabile per la ripresa di una prospettiva rivoluzionaria seria, credibile e che sappia trarre tutte le conclusioni che derivano dallo scontro di classe in atto.

Innanzitutto un partito che, raccogliendo le migliori forze del proletariato e della classe operaia, sappia unire le rivendicazioni particolari, economiche, sociali alla necessità dell'abbattimento dell'ordinamento capitalista in una giusta dialettica partito-masse.

Un partito che raccogliendo ed elaborando le tendenze positive presenti nella classe sappia infondervi la coscienza del ruolo storico che le compete trasformandola da classe in sé, da insieme di individui oggettivamente sottomessi e sfruttati dal capitale, a classe per sé, cosciente delle proprie capacità e delle proprie potenzialità, in grado di emanciparsi ideologicamente per trasformare e rivoluzionare l'esistente.

Un partito che, contando della forte disciplina propria della mentalità operaia, sappia sostenere e costruirsi in funzione dello scontro che inevitabilmente le forze della borghesia muoveranno per difendere il suo potere.

Abbiamo quindi parlato di costruzione del Partito Comunista Politico-Militare come di un'organizza-

zione complessiva, che tenga conto dei vari aspetti del movimento delle masse, ma che sappia dare concretezza e serietà alla tendenza rivoluzionaria che va sviluppandosi nel nostro paese.

Organizzazione che si costruisce nell'unità di politico e militare come sintesi in grado di sviluppare le aspirazioni già presenti nel proletariato interpretandole politicamente nell'abbattimento del modo capitalistico di produrre e di ordinare la società, in funzione del socialismo e militarmente costruendosi come organizzazione in grado di combattere le forze capitaliste secondo la strategia maoista della Guerra Popolare Prolungata interpretata a partire dalle specificità del nostro paese.

Pensare di cambiare la società senza considerare la sintesi politico-militare significa subordinarsi all'ideologia borghese e alla sua falsa democrazia, autolimitarsi a grandi e vani proclami autocelebrativi o spendere energie nei teatrini elettorali e alla lunga scadere nei meandri del riformismo senza riforme e nel revisionismo opportunisto.

Con lo spirito di dare un contributo alla rinascita del movimento rivoluzionario nel nostro paese, la nostra pur modesta esperienza ha messo in luce aspetti positivi e negativi.

Abbiamo visto che un grande spazio politico si è aperto e che sotto i colpi di sacrifici imposti ai lavoratori e al proletariato l'idea della rivoluzione comincia a trovare spazio e a raccogliere simpatie irrompendo nello scenario politico italiano.

Lo stesso accanimento repressivo adoperato contro i comunisti e le mille menzogne create ad arte per distorcerne l'identità e nascondere la provenienza di classe, sta ad indicare quanto la borghesia stessa tema concretamente il ricrearsi di una prospettiva politica rivoluzionaria.

Ma nonostante i colpi inferti la grande e inaspettata solidarietà che si manifesta attorno ai compagni prigionieri testimonia sicuramente l'espandersi del bisogno di rivoluzione in tutto il territorio nazionale da cui sono emersi a centinaia gli attestati e le iniziative di sostegno scatenando gli allarmi nelle più alte sfere delle istituzioni borghesi.

Ma se possiamo affermare che dal punto di vista politico lo spazio c'è altrettanto ancora non siamo organizzativamente in grado di occuparlo stabilmente e più organizzazioni e gruppi rivoluzionari sono caduti negli ultimi anni.

Il che era un risultato che rischia di essere demoralizzante e di dare l'idea ricercata dalla repressione e dalle forze borghesi che non esiste altro sistema diverso da quello in cui ci costringono a vivere e che nessuna possibilità esiste per chi osa inoltrarsi oltre ai semplici sogni di cambiamento.

Per questo faccio appello a tutti i sinceri rivoluzionari, ai giovani, alle migliori avanguardie della classe operaia e del proletariato affinché non si demorda e la nostra piccola esperienza venga utilizzata per guardarne i limiti e correggerli coscienti che il cammino verso il socialismo è sicuramente difficile e tortuoso, fatto di successi e sconfitte, di avanzamenti e arretramenti. In ogni battaglia alcune file cadono sempre ma, corretti gli errori, le innumerevoli file del proletariato, organizzate nel proprio partito, sapranno vincere la guerra. Perché come qualcuno ha già detto ricorrendo al buon Lenin: "Il passaggio dalla semplice propaganda all'agitazione provoca anche una certa disorganizzazione. Il passaggio dalla fase dell'agitazione a quella delle grandi azioni di piazza, pure. E così anche per il passaggio dalle azioni di piazza alla politica combattente, partigiana. Dobbiamo per questo dire che non bisogna combattere? No, dobbiamo solo imparare a combattere. E basta!"

E sinceramente non ho mai trovato una frase più consona alla situazione del movimento comunista italiano.

BORTOLATO DAVIDE OPERAIO METALMECCANICO
PER LA COSTRUZIONE DEL PCPM

Documento a firma di Alfredo Davanzo

AFFRONTARE LA "GUERRA PREVENTIVA E INFINITA" DELL'IMPERIALISMO PER IL PARTITO - PER LA RIVOLUZIONE

Il 12 febbraio è stato vera sconfitta?

La grancassa mediatica si è messa all'opera per martellare il messaggio sulla potenza dello stato, sulla brillante Operazione preventiva, sull'incapacità dei tentativi rivoluzionari, ecc.

Ma già lì trasparivano evidenti elementi di imbarazzo.

"Ma come?! Non li avevamo definitivamente sconfitti?! (..)

Ma come è possibile che siano di nuovo dentro le fabbriche, e che siano "ottimi delegati" e non isolati estremisti?! (..).

E la classe operaia poi, ma non era scomparsa? Estinta come i dinosauri?!"

Siamo talmente sconfitti che i dirigenti della sottomissione operaia hanno pure proclamato sciopero. Contro ... degli arrestati!

Il tragicomico nella storia è sempre molto significativo.

E ancora, la barzelletta sugli "infiltrati" ... Mentre noi possiamo attestare la nostra storia operaia, sembra che i suddetti dirigenti non abbiano propriamente e giammai, lavorato in catena o sui ponteggi. Ma no, mi sbaglio. Qualcuno ci ha lavorato. Per esempio alla Pirelli, come cronometrista! (di nuovo il tragicomico).

Insomma, il clamore sollevato dagli arresti nostri e di altri compagni di movimento vuol ben dire qualcosa. Vuol dire che tocca il vivo delle contraddizioni che si situano nel vivo dello scontro di classe.

Pure da qui dentro, in isolamento, si riesce a cogliere come si stia dando un riflesso di simpatia e di fierezza proletaria attorno a noi. Vedere in TV delle anonime operaie, di fronte alle "domande" terroristiche-intimidatorie del Goebels di turno, rispondere "No, non li denuncerei". Vedere le scritte di solidarietà apparse sui muri di molte città; vedere la coraggiosa difesa politica dentro le manifestazioni, dà la misura di come in seno al proletariato siano vivi dei margini di autonomia, di come si riconoscono esperienze che si sentono proprie.

Esperienze che meritano valutazione politica ed autocritica, certo. Ma autocritica, cioè analisi da svolgere in seno alle forze di classe, per capire e correggere gli errori; per mettersi a livello dei compiti necessari e saper fronteggiare i mezzi della controrivoluzione. Il loro dispiegamento di mezzi, la loro innovazione tecnologica (e, di conseguenza certi nostri ritardi), la tendenza ad agire preventivamente – nel solco di "guerra preventiva ed infinita, ai popoli (loro dicono "al terrorismo" noi diciamo che fanno guerra ai popoli)" – dimostrano anche quanto lo stato teme l'insorgenza proletaria, la tendenza rivoluzionaria.

Il colpo subito da noi (in quanto organizzazione, non evidentemente in quanto generalità degli arrestati) è una realtà. Va detto proprio affinché le forze proletarie possano trarne insegnamenti e bilancio, al fine preciso di continuare la lotta.

Escludiamo ovviamente da tale diritto di critica/autocritica la variegata fauna opportunistica che immaginiamo già all'opera con il suo repertorio disfattista. Non fosse che per la questione di "buon gusto" per cui, chi non è disposto a misurarsi con la dimensione complessiva dello scontro, è meglio che stia zitto.

Come già ebbe a dire Lenin, contro tali attitudini:

"Il passaggio dalla fase dei circoli di propaganda a quella dell'agitazione provocò una certa disorganizzazione. Il passaggio dalla fase dell'agitazione a quella delle grandi azioni di piazza, pure. E così anche il passaggio dalle azioni di piazza alla pratica combattente, partigiana. Dobbiamo per questo dire

che non bisogna combattere? No! Dobbiamo solo imparare a combattere. E basta."

(da un testo sulla sconfitta del movimento insurrezionale 1905, in cui attacca coloro che, perciò, volevano abbandonare il terreno rivoluzionario).

E i problemi che si pongono sono esattamente questi:

imparare a lottare sui vari piani, fino al massimo livello di sintesi, l'unità del politico-militare. In questa sintesi può trovare soluzione lo stesso problema del Partito, come strumento e soggetto necessari allo sviluppo di una strategia di ampio respiro. Il fatto che di nuovo abbia fatto irruzione sulla scena politica l'istanza rivoluzionaria (quella che tale si è legittimata sul dritto filo che parte dai primi anni '70), è già in sé un impulso, un passo in avanti. È un impulso alle forze di classe ad orientarsi sulla tendenza necessaria e possibile; ad applicarsi ai compiti e problemi reali da risolvere. Ed è solo nella prassi che si risolvono i problemi, per quanto ardui e complessi.

In questi stessi giorni assistiamo all'ennesima, infausta capitolazione delle pretese riformistiche degli incorreggibili propugnatori della via istituzional-parlamentare.

La "sinistra radical-revisionista" illude le masse sull'utilità dell'andare in parlamento, ed entro una compagine governativa che non può che essere di chiara marca capital-imperialista. Fa un po' di folclore, tanto baccano e poi, alle strette degli "improrogabili impegni" con NATO, USA, FMI, Commissione UE (e altri direttori imperialistici), deve capitolare ignominiosamente e accodarsi alle peggiori mene anti-proletarie e colonialiste. Finiscono solo per svolgere un ruolo di recupero verso i movimenti di massa, di demoralizzazione e sfiancamento; seminano disillusione e sfiducia; coltivano imbecillità ideologiche quali il "pacifismo" (uno delle peggiori imposture che i potenti, super-armati, diffondono tra gli oppressi affinché, la loro sì, restino disarmati e inermi).

Come ha detto l'on. Russo Spena (revisionista) "datemi dell'agente dell'imperialismo USA, ma io voto per il governo". Esatto onorevole: siete un branco di stupidi agenti, e non solo di quello USA ma pure dell'imperialismo italiano!

Guardiamo la realtà del mondo odierno. Alcuni grandi fatti che la dicono lunga sul velleitarismo di qualsivoglia manovra riformista:

1.) I lupi imperialisti storici, dopo aver scatenato guerre d'aggressione dappertutto, dopo aver gettato intere regioni in un caos sanguinario (dal Tricontinente fin dentro i Balcani), oggi lavorano a nuove tappe di progresso: la "mini bomba atomica". Rotti gli accordi "Stalt-2" (che costituivano il quadro limitativo alla proliferazione nucleare con l'ex-URSS) per iniziativa unilaterale USA nel 2002, gli strateghi USA lo dichiararono apertamente: "Da deterrente, in equilibrio del terrore, la bomba atomica diventerà arma offensiva che noi utilizzeremo in prima istanza, e pure contro paesi che non ne dispongono" (!).

I criminali imperialisti hanno sempre tenuto fede ai loro pronunciamenti dottrinari.

E per realizzare questo, hanno appunto bisogno di una bomba utilizzabile: che massacri sì, ma non troppo. Insomma, si preoccupano dell'equilibrio tra il politico ed il militare.

Questo disegno (che poi è il top di tutta un'escalation in atto, di cui vediamo l'impiego di armi nuove e devastanti sulla testa dei popoli oppressi) avanza da tempo e non può che significare guerra e ancora guerra, e di ampiezza e potenza decuplicate! Così pure i lupi imperialisti di "nuova generazione" (Cina, Russia, India) sono lanciati in un escalation di armamenti ed in strategie aggressive, inevitabilmente belliciste. Disse Mao: "O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatenerà la Rivoluzione".

2.) L'accelerazione concorrenziale sui mercati (effetto delle leggi immanenti del capitalismo, della sua crisi di carattere storico, da sovrapproduzione di capitale) sta producendo una devastazione sociale senza precedenti. La pressione sul tasso di sfruttamento (loro la chiamano "produttività"-competitività), unica fonte del plusvalore, è diventata feroce, ossessiva. Abbiamo visto riapparire o meglio, estendersi di nuovo le forme più selvagge di sfruttamento pure qui nei centri imperialisti; mentre nel Tricontinente le aree industriali sono semplicemente dei campi di concentrazione! Le recenti violente esplosioni operaie

in alcuni di questi campi, in Bangladesh e Cina, ne sono tragica illustrazione.

La sintesi tra i due fatti è nell'essenza dell'imperialismo, che non è un banale fatto di politica estera (come si affannano a far credere i suddetti stupidi revisionisti), bensì è la natura stessa del modo di produzione capitalistico.

· "L'imperialismo è il proseguimento dello sfruttamento con altri mezzi."

L'orizzonte della guerra appartiene a questa formazione sociale. Il proletariato ed i popoli oppressi non hanno da scegliere. Sono obbligati. Alla guerra imperialista e reazionaria, che sconvolgerà sempre più il mondo negli anni a venire, si può solo opporre la tendenza alla "guerra popolare prolungata", rivoluzionaria e di classe. Ciò che è già realtà in alcune aree del Tricontinentale fino alla Turchia, a lambire l'Europa. Il suo contenuto è la liberazione sociale, via la presa del potere e l'avvio della trasformazione socialista.

Questo contenuto dà forma così anche al carattere di questa guerra, ed al processo che vi conduce. La violenza rivoluzionaria è ben diversa della violenza reazionaria e mille esempi lo stanno a dimostrare, da quello che succede in Irak o in Nepal, fino alla nostra storia italiana.

E questo processo è appunto un percorso di contenuto e mezzi, di costituzione del proletariato in forza ideologica-politico-militare indipendente. Costituzione che può darsi solo nel vivo dello scontro "imparando a combattere", gettando le condizioni per trasformare la resistenza popolare in vera lotta di classe, cioè in lotta per il potere.

A questo processo concorreranno l'insieme delle forze e forme organizzate anche svariate, che sapranno porsi rispetto a queste necessità fondamentali, a questo orientamento di prospettiva. C'è posto per chiunque sia seriamente e coerentemente disposto ad avanzare verso la Rivoluzione.

Le caricature che vorrebbero ridurre il processo rivoluzionario alle vicende di qualche Organizzazione iniziale, come la nostra, fanno parte del concerto disfattista e disarmante contro la classe.

Noi diciamo a tutti/e i/le militanti sinceri alle forze di classe, a tutti/e i/e proletari/e che cercano una via d'uscita agli incubi sanguinari cui l'imperialismo ci condanna, a tutti/e coloro che si pongono il problema di aprire una nuova prospettiva rivoluzionaria:

· bisogna rompere il cordone-ombelicale con il gioco politico istituzionale. Va spezzata la catena elettorale-parlamentarista che, in un paese imperialista marcio (come il nostro) non ha più alcuna valenza utile per la classe, bensì solo imprigionante, subalternizzante.

· Bisogna affrontare i vari piani dello scontro, nel senso dello sviluppo dell'autonomia di classe: Organismi di Massa dentro le lotte e Partito Comunista nell'unità del Politico-Militare.

· Bisogna sviluppare le lotte non per inseguire "tragicomiche conquiste immediate" (Marx), bensì nel senso dell'accumulazione di forze entro una precisa strategia di lotta rivoluzionaria.

· Senza organizzazione dell'attacco la difesa resta impotente, si disperde e viene recuperata dai professionisti della sottomissione di classe.

· La vera solidarietà con la resistenza armata dei popoli oppressi consiste nello sviluppare il processo rivoluzionario in ogni paese, nel proprio paese, così consolidando il fronte unito anti-imperialista e internazionalista.

Davanzo Alfredo

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

Aprile 2007

** Questo testo è personale a causa dell'isolamento carcerario, che ci ha finora impedito di comunicare e confrontarci. Non certo per concessione allo stupido individualismo borghese.*

Documento a firma di Alfredo Davanzo

"Costruire le condizioni soggettive per il processo rivoluzionario nelle metropoli imperialiste"

Che bilanci trarre dagli avvenimenti di febbraio?

Perché una "normale" operazione repressiva ha assunto tanto significato politico? Perché si è data un'autentica ondata di solidarietà in seno alle forze di classe?

Cosa significa tutto ciò nel proseguire dello scontro di classe?

Intanto il dato principale: lo stato considera di aver inferto un grosso colpo ad un'organizzazione politico-militare e, più ampiamente, alle possibilità di sviluppo del movimento rivoluzionario. È il filo di continuità, il filo che si snoda tra questa modesta organizzazione e la ricca storia del movimento rivoluzionario in Italia, a preoccupare.

Ciò che colpisce è proprio la reazione sproporzionata, in un certo senso, dello Stato: arrivare a proclamare uno sciopero nazionale, convocare meeting sindacali in cui obbligare allo schieramento di "fedeltà istituzionale", l'applauso bipartisan in parlamento all'azione della contro, l'isterismo mediatico, ...

Non è che da prendere atto, secondo i criteri indicati da Mao:

"Se il nemico ti colpisce forte, vuol dire che sei nella buona direzione."

C'è poi la reazione suscitata tra le fila proletarie e rivoluzionarie. E anche qui la dimensione supera le aspettative. C'è stata come una raccolta di fondo, un rivendicare l'appartenenza di classe dei compagni/e arrestati/e, uno schieramento di parte sulle questioni essenziali. Si difende, anche solo istituzionalmente, la tendenza rivoluzionaria, e ciò che questo tipo di esperienze organizzate rappresentano.

Da una parte e dall'altra della barricata, si è polarizzata una forte valenza per questo specifico momento di scontro. Tant'è che la sua eco si è propagata pure in ambiti europei. La nuova radicalizzazione che si dà dentro le lotte, fino a vere e proprie esplosioni metropolitane, come l'incendio delle banlieu francesi, crea un terreno oggettivo d'incontro (a questo titolo è molto significativo una lunga intervista-bilancio – sul "Manifesto" – di alcune partecipanti agli "incendi" che sono arrivate a porre i problemi in termini "politico-militari" e di sviluppo in prospettiva rivoluzionaria).

La pesante e incessante pressione sul tasso di sfruttamento, sul piano internazionale, ha determinato quel processo di degradazione sociale che è oggi fortemente risentito. La forte tensione accumulatasi contro le leggi Treu-Biagi dice anche quanto il proletariato percepisca correttamente il problema della precarizzazione: non in quanto specifico a settori giovanili e marginali, ma come realtà che finisce per pesare su tutto il corpo di classe. Percezione che talvolta può andare oltre, cioè fino a cogliere il carattere della precarietà come costitutivo, intrinseco alla classe in quanto tale, e quindi a porsi il vero problema da risolvere: il modo di produzione capitalistico!

Questo processo di degradazione-precarizzazione si estende così all'insieme delle condizioni di vita: la questione abitativa; la questione dell'oppressione di genere e familiare; la questione neo-coloniale nel vivo della composizione di classe metropolitana.

Su queste questioni essenziali (e su altre) la borghesia utilizza in pieno la disgregazione e frantumazione, prodotte dai grandi cicli ristrutturativi, per esercitare forme di dominio di brutale sopraffazione. La lista è lunga (tutti la conosciamo), basti citare il fatto che una fetta dei "nuovi capitalisti" sono definibili come veri e propri negrieri, che arrivano al punto d'imporre forme di schiavismo (sia nella tratta-deportazione, sia nello sfruttamento in metropoli); e la realtà degli "omicidi bianchi", dei quali molti vengono

mascherati come incidenti stradali (e gli operai buttati via, per strada!).

Affrontare queste realtà sul piano dell'organizzazione di massa, della lotta immediata sindacale, è praticamente impossibile, è per definizione impossibile (il motivo stesso che ha guidata le grandi ristrutturazioni).

La soluzione rinvia proprio al piano dei rapporti di forza generali, per costruire i quali sono anche necessari alcuni termini politico-militari, in grado di attaccare questi anelli particolarmente gravosi della catena capitalistica. Tra i due piani, quello dei rapporti di forza generali e quello dell'organizzazione di massa, esiste una dialettica costante, di ricadute reciproche; ma è chiaro che oggi quello che manca è il polo di forza proletaria e che, senza questo, non può avviarsi nessuna dialettica.

Questo rimanda ad una certa similitudine con gli inizi della fase di propaganda armata, nei primi anni '70. Allora fu decisivo lo sviluppo dell'organizzazione operaia sul terreno del contrasto al dispotismo di fabbrica, alle gerarchie.

Su questo terreno fu poi possibile innestare elementi di strategia, di progetto e prospettiva.

Oggi, come allora, si tratta di colpire i nessi fondamentali del sistema dello sfruttamento e della composizione di classe, per intervenire con precisa determinazione soggettiva; costruendo così, al tempo stesso le condizioni per incidere sulla situazione concreta dei rapporti di forza e per aprire una prospettiva di tendenziale lotta rivoluzionaria.

Pensiamo al ruolo svolto nella fase di preparazione della Guerra Popolare in Nepal e in India, dall'attacco alle peggiori figure dello sfruttamento feudale e patriarcale.

Oggi nesso fondamentale del sistema di sfruttamento è sicuramente quello neo-coloniale che, tra gli altri aspetti, ha determinato le moderne deportazioni di forza lavoro e la formazione di consistenti settori di proletariato immigrato. Affrontare l'imperialismo significa, ancora più di ieri, affrontare il nodo delle varie contraddizioni da esso provocate: costruire la nuova unità internazionalista sia all'"esterno", appoggiando e lottando insieme alla resistenza armata e alle guerre di liberazione dei popoli oppressi, sia all'"interno" ricomponendo l'unità di classe attaccando in particolare i nessi del supersfruttamento e della divisione.

È utile ricordare come Marx affrontò la questione irlandese nel 1870 (in occasione di una conferenza dell'Internazionale): di fronte ai fenomeni razzisti e sciovinisti interni alla classe operaia inglese, diede battaglia contro la nascente aristocrazia operaia (soprattutto l'apparato burocratico e riformista dei sindacati) indicando come l'unità di classe, rivoluzionaria e anti-imperialista, sia discriminante decisiva; e che perciò il sostegno sia agli operai immigrati dalle colonie, sia alle guerre di liberazione anti-coloniale sono parte integrante dell'esistenza stessa della classe operaia (o, viceversa, del suo asservimento alla propria borghesia, all'imperialismo).

Affrontare questo nodo, proprio per i caratteri di "guerra contro le masse" che l'imperialismo gli ha conferito, è impossibile se non che costruendo in termini politico-militari l'organizzazione e l'iniziativa di classe.

Degenerazione capitalistica - urgenza della via rivoluzionaria

Se allarghiamo l'orizzonte vediamo che, ugualmente, vi sono tante ragioni che impongono, necessitano di definire il piano di scontro generale di classe, in precisa strategia che porti a mettere in discussione il potere. Proprio guardando le grandi questioni sociali, è più che mai vero ciò che disse Lenin: "Senza potere, tutto è illusione."

1. La questione ambientale/ecologica

Pur volendo evitare l'errore del catastrofismo, non si può non constatare che ogni simposio interna-

zionale di scienziati è marcato appunto dal catastrofismo. Che sia il problema del surriscaldamento planetario e delle connesse alterazioni climatiche; che sia la morte dei grandi fiumi (da inquinamento e siccità) o l'incombente penuria dell'acqua; che sia la battaglia energetica o la progressione esponenziale dell'inquinamento industriale/urbano; che sia la deforestazione/desertificazione o la prevista scomparsa dei pesci da tutti i mari (entro il 2050!) ...

In tutti questi campi, il giudizio e le previsioni scientifiche sono catastrofiste.

Ora gli scienziati, per quanto anch'essi informati dalle logiche di sistema dalle leggi del modo di produzione e dall'ideologia dominante, sono in un certo senso più "esposti a verità". Nel senso che la ricerca scientifica mette a contatto con elementi di verità, con leggi naturali e sociali, prima che vengano appropriati, metabolizzati e mistificati dal dominio.

Non staremo certo a dire che la scienza è neutra, ma piuttosto a rilevare che, puntualmente nella storia essa è potuta anche diventare forza di verità e sovversione (pensiamo solo al suo ruolo nell'inclinare la tirannia religiosa). Ciò che è interessante è che le analisi e le previsioni scientifiche danno pienamente ragione alla visione storica-dialettica sul decorso del modo di produzione capitalistico. Visione che ne ha sempre indicato l'immanente carattere distruttivo, la voracità demenziale e criminale, che estenderà tanto più i suoi effetti quanto più si acutizzeranno le contraddizioni interne, e irresolubili, dell'imperialismo (l'atteggiamento protervo e prepotente di quello USA, che se ne sbatte di tutti i danni che provoca, è solo la punta dell'iceberg).

Ricordiamoci la prima legislazione del lavoro (in Inghilterra, 1830/40). Essa fu frutto non solo della prima ondata di rivolte e lotte operaie, ma anche della "presa di coscienza" da parte di settori borghesi che il capitalismo era troppo distruttivo se lasciato a se stesso. Per cui, a forza di ammazzare di lavoro intere leve di operai, a termine si rischiava di non disporre più del bramato oggetto di sfruttamento. Un po' come la storia con l'asino ...

La tendenza distruttiva del modo di produzione capitalistico (m.p.c.) torna a dispiegarsi in grande scala quando si manifesta una "crisi generale storica da sovrapproduzione di capitale", come quella attuale che, avviatasi negli anni '70, non ha ancora trovato soluzione. Queste crisi di carattere storico sono tali perché il m.p.c. si trova di fronte al cumularsi delle sue contraddizioni fondamentali: contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali di produzione; caduta tendenziale del saggio di profitto.

Le tante controtendenze messe in atto e, soprattutto, il rapporto di saccheggio e sfruttamento intensivo delle periferie imperialiste, se permettono tassi di crescita sufficienti al perpetuarsi del sistema (ma non paragonabili a quelli dei veri periodi di salute del capitalismo, come gli anni 1945/70), non risolvono cause di crisi che, anzi, esplodono periodicamente ed a zone planetarie, in modo devastante.

Si trascineranno irrisolte e letali fino allo sbocco nell'unica possibile soluzione in termini capitalistici: immani distruzioni di capitale eccedente, per via bellica! Questo furono i due grandi macelli mondiali. E questo è l'attuale "guerra infinita" dell'imperialismo che sfocerà nello scontro tra banditi maggiori, per la spartizione del mondo e per la distruzione di eccedenti.

Unica variante possibile: la Rivoluzione Proletaria, che spazzi via l'unica vera eccedenza, il modo di produzione capitalistico!

Lette sotto quest'angolazione le distruzioni ambientali/sociali in corso si rivelano essere effettivi, manifestazioni concrete delle suddette leggi, che agiscono in modo particolarmente virulente nel persistere della crisi generale storica.

La virulenza del capitalismo cinese, per esempio, è foriera di devastazioni incommensurabili, già in atto d'altronde. Da un lato la messa sotto schiavitù salariale della gran massa della popolazione (a tassi di sfruttamento distruttivi, appunto); dall'altro lato lo sviluppo di un becero ceto medio di famelici "cittadini consumatori". Questo significa, alla taglia cinese, un 200/300 milioni di demenziali consumisti, delle più svariate stupidaggini dannose e inquinanti. A cominciare dal delirio automobilistico, naturalmente; ma si pensi, per esempio, alla caccia bramata da parte dell'imperialismo cinese di qualsiasi mate-

ria prima, come il legno e, quindi, il suo impulso a deforestazioni violente (come quella del Borneo), per produrre mobilio decorativo da giardinetti per i nuovi "cittadini per bene - piccolo proprietari". Già decenni fa, qualche scienziato aveva rilevato come fosse inconcepibile uno sviluppo capitalistico "uguale per tutti", perché se pur altre ridotte aree eguagliassero i tassi di produzione/consumo/scarico degli USA sarebbe la morte assicurata del pianeta! E infatti vediamo quale cataclisma sia diventato pure la produzione e smaltimento di rifiuti.

Di fronte ad un tale quadro c'è da chiedersi come si possa pensare di correggere alcunché stando nei limiti del sistema che ne è protagonista.

La questione è semplicemente, e unicamente: quella del modo di produzione.

2. Oppressione di genere - degradazione dei rapporti sociali

Anche qui un'ondata di degradazione sociale si è abbattuta, come portato dalle politiche d'intensificazione dello sfruttamento (e delle corrispettive forme ideologiche reazionarie a loro supporto). Ciò divenne molto evidente con lo sfondamento del muro ad Est ed il dilagare del capitalismo più selvaggio e criminale.

Si diede un connubio particolarmente fetente tra le neo-colonizzazione da parte del grande capitale multinazionale, la trasformazione del grande capitale locale ed il saccheggio sfrenato di tutte le risorse sociali, l'impoverimento brutale delle masse proletarie vere e proprie forme di schiavismo e deportazione verso Ovest.

Il tutto con il concorso e la protezione, nelle zone di crisi, delle "armate umanitarie", di accompagnamento a questa bella "modernizzazione" (molto indicative le testimonianze di operaie ribelli in Albania che descrivono il legame tra le fabbriche di super-sfruttamento di padroni italiani o altri imperialisti; le milizie che li servono e che sono parte della borghesia mafiosa, padrona dei bordelli che vengono alimentati con parte delle operaie; e infine i "bravi soldati italiani" che non vedono nulla di tutti questi traffici, salvo saperne approfittare, mentre le loro brave gerarchie collaborano fattivamente con queste "forze dell'ordine").

Simili condizioni sono oggi estesissime nelle periferie, propagandosi pure entro le metropoli del centro; significano un pesante arretramento su questo terreno dell'oppressione di genere.

Per le tante implicazioni sociali e culturali, per il fatto stesso che esso grava sulla metà del proletariato, è terreno fondamentale, determinante, nei due sensi: o, come la precarizzazione, tira al ribasso tutta la condizione sociale proletaria; o diventa terreno di scontro o allora di liberazione di enormi forze per la rivoluzione.

Anche qui, evidentemente, valgono le stesse considerazioni fatte rispetto ai "nuovi negrieri": è inevitabile porsi il problema della forza, del come affrontare questa classe di capitalisti magnaccia. Estendo l'attenzione a tutta quella branca capitalistica che alimenta la mercificazione della donna, con il ruolo centrale dell'industria pubblicitaria, per esempio. Anello che rinvia anche alla dimensione culturale ed a varie questioni sociali; all'altro polo, simmetrico, dell'oppressione e cioè al nodo patriarcato/tradizione/religione; per cui, quando si dice processo di costruzione in forza, si intende forza in tutti i suoi aspetti: politico-militari e ideologici-culturali.

3. La tendenza alla guerra inter-imperialista

Al di là di contingenze e specificità, questo fonda nel cuore delle leggi del m.p.c, nella concorrenza e nella distruttività che gli sono proprie. Cambiano le forme ed i modi, ma questa tendenza non può che sfociare in una nuova fase da guerra mondiale. A ben guardare, ci siamo già dentro, in questa forma strisciante e subdola della cosiddetta "guerra infinita".

Prima di tutto per la sostanza di quello che si configura come un processo di guerra permanente ed a diffondersi. Poi nella stessa formulazione, che è veramente grossa come arroganza e "diritto" che si auto-conferiscono gli imperialisti.

Il caso dell'invasione dell'Irak è ormai emblematico del carattere di questa "guerra infinita", e dei livelli di manipolazione e intossicazione di cui si servono per sostenerla.

Ma ci sono altri grandi fatti che spingono verso questa tendenza.

L'emergenza dell'imperialismo cinese è particolarmente grave. Prima di tutto sul piano economico, perché se da un lato costituisce un'autentica "nuova frontiera" di espansione quantitativa, da un altro lato però è spinta fortissima allo scontro concorrenziale, ed alla tendenziale caduta del saggio di profitto, e questo per tutto il capitalismo internazionale. Basti vedere il doppio movimento dell'imperialismo cinese di penetrazione in Asia, Africa, America Latina, a caccia di materie prime e di possibili installazioni economiche e militari; e dell'imperialismo USA di accerchiamento della Cina, con questa estensione della guerra e di nuove basi militari USA e Nato alle sue porte. Basti vedere cioè come la causa economica dell'imperialismo si intrecci alle sue manifestazioni militari, ed in quali dimensioni in questo caso, per capire dove può parare una tale dinamica.

Quello che succede in Medio Oriente ne è ovviamente il riflesso più chiaro: ri-colonizzazione, balcanizzazione, occupazione militare hanno ripreso virulenza e non potranno che aggravarsi negli anni a venire con l'esplosione della voracità energetica dei vari imperialismi. A questo proposito va sottolineato ancora una volta la grande valenza della Resistenza dei popoli in Medio Oriente, anche rispetto al contrasto della strategia di balcanizzazione – il magnifico esempio delle Resistenze libanese, palestinese e irakena nell'impedire la guerra civile fomentata dagli imperialisti – ed a mantenere, pur con molte difficoltà e contraddizioni, una certa unità popolare, terreno propizio a più avanzati sviluppi futuri, ed in ogni caso oggi, il più consistente e baluardo al procedere dei criminali piani di guerra imperialista.

L'altro grande fatto che concretizza questa discesa nella spirale guerrafondaia è quello più banale, e perfidamente travestito dagli imperialisti: la corsa agli armamenti!

Abbiamo più volte richiamato l'attenzione su un capitolo particolarmente grave, e perciò ancora più mascherato: la bomba atomica di "nuova generazione". Quando gli imperialisti USA ruppero gli "accordi di SALT-2", nel 2002 (guarda caso, sempre dopo l'11 settembre), accordi che costituivano il quadro più ristretto alla proliferazione nucleare (con l'ex-URSS), gli strateghi USA lo dichiararono sfacciatamente come nuova dottrina strategica: "da deterrente difensivo, in equilibrio del terrore, la bomba atomica deve diventare ora arma offensiva, da utilizzarsi in prima battuta e pure contro nemici che non ne dispongano!"

Servirono le esternazioni del boia Rumsfeld a conferma dell'avanzamento del progetto, e le conferme incrociate di circoli militari francesi che, con molto imbarazzo, hanno riconosciuto che l'obiettivo è di giungere ad una bomba atomica più piccola e versatile ... insomma, utilizzabile!

Quando poi si inserisce questo grande passo di progresso umano nella panoplia di nuovi armamenti, sistemi satellitari, scudo spaziale e armi non convenzionali (che stanno sperimentando sistematicamente sulla pelle dei popoli aggrediti), si ha un bel quadro del futuro di "pace e democrazia" che si sta preparando, e a cui si accoda tutta quella schiera di imbecilli riformisti e feticisti della legalità borghese.

Il discorso può essere sostanziato da ben altri elementi concreti ma ci sembra che già questi dovrebbero essere sufficienti per chi voglia veramente capire cause ed effetti di questo bel sistema.

Con Mao: "O la Rivoluzione impedisce la guerra, o la guerra scatenerà la Rivoluzione!"

Questa è l'unica prospettiva alternativa alla barbaria imperialista.

COSTRUIRE LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO NELLE METROPOLI IMPERIALISTE

A grandi linee, il bilancio delle forze internazionali vede oggi lo sviluppo rivoluzionario incentrato nelle grandi periferie, nel Tricontinente dei popoli oppressi.

L'America Latina vive molto fermamente anti-imperialista e potenzialmente rivoluzionario che, per ora, ha trovato forma compiuta nella Guerra Popolare in Perù (con tutto il ruolo internazionale che essa ha assunto, per una lunga fase), e poi anche in esperienze di tutto riguardo anche se incerte, confuse sul piano strategico e ideologico (Colombia e Messico).

Ma l'epicentro oggi è certamente in Asia del Sud: le guerre popolari in Nepal, in India, nelle Filippine, e i risoluti avanzamenti in Bangladesh.

Il potenziale di quest'area è enorme, tanto più influenzando direttamente il Medio Oriente e la Cina. Infine la presenza rivoluzionaria molto forte in Turchia, dei cui apporti beneficiamo fin dentro l'Europa e nel ruolo di ponte con il Medio Oriente. In generale, ben al di là di queste punte avanzate, tutto il Tri-continente è traversato dall'acuirsi delle contraddizioni e da svariate forme di sollevamento popolare e di resistenza.

Il discorso cambia quando veniamo alle nostre metropoli imperialiste. Evidentemente tempi e modi sono ben diversi. Ma comunque partecipano di un unico movimento d'insieme, come tutti i cicli rivoluzionari storici, e ancor più oggi con l'approfondirsi dell'imperialismo quale fenomeno "totalizzante" sul pianeta (quello che l'ideologia dominante chiama mondializzazione). Complementarietà, compenetrazione, dipendenza, divisione internazionale del lavoro, e quant'altro lo dimostrano, ma non vogliamo divulgarci qui ora.

Vogliamo invece evidenziare alcuni passaggi necessari alla decantazione del processo rivoluzionario:
. Sviluppo dell'Autonomia di classe. Vale a dire di tutto ciò che, rompendo il cordone ombelicale con il sistema politico istituzionale, favorisce il processo di presa di coscienza e di organizzazione indipendente, tendenzialmente rivoluzionario. E questo nella dialettica viva tra le più svariate esperienze di autentici Organismi di Massa e l'Organizzazione che si assume il piano dello scontro strategico, cioè il Partito Comunista nell'Unità Politico-Militare.

All'evidenza, il soggetto mancato oggi è il Partito che, praticando il piano strategico nell'unità del Politico-Militare, faccia da altro polo rispetto alle istanze di massa per concretizzare la dialettica ed un percorso di maturazione rivoluzionaria.

La difficoltà per innestare questo percorso nel tessuto della lotta di classe è nota, e soprattutto qui nei centri imperialisti dove il blocco di forze controrivoluzionarie è molto più consistente che non nelle periferie super-sfruttate, dove mancano le condizioni per creare zone liberate; dove non si beneficia di un fronte popolare ampio come nelle situazioni in cui l'istanza rivoluzionaria s'innerva anche sulla lotta di liberazione nazionale. Però, la ricca esperienza in alcuni centri imperialisti dai primi anni '70 in poi ha permesso un avanzamento nella sperimentazione di vie concrete per applicare anche qui la teoria di validità generale-universale della Guerra Popolare Prolungata (quale sintesi più elevata, finora, delle acquisizioni pratiche-teoriche del movimento comunista internazionale).

Noi mettiamo l'accento sull'unità del Politico-Militare perché questione fondamentale quella dell'armamento dell'istanza rivoluzionaria, ma in una logica di condizioni complessive (ideologiche, politiche, strategiche, militari) e di una prassi complessiva.

È nell'analisi concreta della situazione concreta, poi, che si tratta di calibrare, dosare le forme e l'intensità dell'iniziativa. Quindi, se è chiaro che bisogna saper valorizzare il patrimonio di esperienza precedente, è anche vero che ne va superata la "matrice lottarmatista", superando quei limiti e quelle parzialità che favorirono certe deviazioni (per esempio, gli errori d'impostazione sul decorso della crisi capitalistica, forieri di estremizzazioni e meccanicismi). Si tratta di avviare e sviluppare un processo rivoluzionario che, in quanto tale, significa saper far muovere insieme una serie di condizioni, tra cui il fatto che una politica rivoluzionaria si può fare solamente nell'unità del politico-militare. Proprio perché politica rivoluzionaria significa sintesi di vari piani e terreni di lotta e intervento, essa deve caratterizzarsi su un asse portante ben preciso, un asse su cui lo scontro acquisti un valore strategico, programmatico. E ancor meglio quando si dia sintesi tra finalità e mezzi, per rompere anche con quelle eterne ambiguità di quelle aree "comunistiche" inchiodate a tattiche economicistiche o elettoralistiche che finiscono, ovviamente, per diventare strategiche! Con grave danno per la credibilità rivoluzionaria, trascinata nella palu-

de del parlamentarismo o di attitudini semplicemente declamatorie sul piano ideologico. È doveroso invece una sintesi coerente tra finalità e mezzi, tra percorso immediato e tappe future; tra la rottura essenziale oggi (rispetto al sistema politico dominante) e il rovesciamento rivoluzionario del sistema domani; tra gli obiettivi di trasformazione sociale che ci si prefigge ed i mezzi-forza ad essi corrispondenti.

Unità Politico-Militare significa tutto ciò.

. Che i problemi siano di difficile soluzione è certo. E la nostra modesta esperienza è lì a dimostrarlo. Per di più noi abbiamo accumulato una serie di errori specifici e di limiti nell'impostazione generale. Ben volentieri ci si metterà in discussione con chi sia seriamente e coerentemente disposto ad affrontare le questioni, per avanzare. Sarà polemica antica, ma come si può pensare di andare avanti adagiandosi sulle realtà e pratiche movimentiste? Tanto più con la realtà odierna di movimenti estremamente frammentati e, il più sovente, facile preda della rete del recupero istituzionale. Certo, ha pesato anche l'arretramento "a-ideologico", facilitato dalla storica degenerazione delle rivoluzioni e transizioni socialiste, e dagli errori del movimento comunista.

Fra gli altri, il nodo di dogmatismo/idealismo/positivismo scienziato e determinista. Cioè, in parole povere: una buona dose di presunzione e di sicumera trionfalista!

Il marxismo-leninismo-maoismo è sintesi delle acquisizioni più avanzate della storia delle rivoluzioni. Ma acquisizioni pur sempre relative storicamente determinate, e contraddittorie! Ancora Mao doveva ricordarlo ai troppi fanatici "Non esistono verità assolute, né pensieri assoluti, ma solo relativi!"

Tra le condizioni soggettive da costruire ci sono anche quelle ideologiche e, sicuramente, il marxismo-leninismo-maoismo deve avere il suo posto ma appunto guardando ad esso come patrimonio con i suoi limiti e contraddizioni, da cui ripartire; ponendolo al servizio delle forze rivoluzionarie come "cassetta di attrezzi" (di stampo operaio) e non come "pensiero onnipotente" (di stampo pontificale). Talvolta, tra l'altro le impostazioni idealizzanti, autoglorificanti servono a capire l'inconseguita sul terreno pratico.

Il marxismo-leninismo-maoismo va posto come base solida ma dentro un processo di costruzione che è forzatamente originale, e che deve saper trovare risposte anche a quei nodi di contraddizioni lasciati in eredità dalle precedenti Rivoluzioni. La soluzione tattica è sicuramente specifica ad ogni paese/regione geo-politica, nel tempo stesso che dev'essere funzionale al progresso della Rivoluzione Internazionale.

Quello che succede in Nepal e India è molto indicativo di questa dialettica; della complessità e non linearità del processo rivoluzionario.

E noi dobbiamo saper apprendere tutto ciò che, tratto da queste punte avanzate, possa essere utile al nostro avanzamento qui.

Relazionandosi ad esse nella consapevolezza del comune interesse del grande fronte per la Rivoluzione Internazionale: approccio scientifico, critico/autocritico. Contributo alle condizioni soggettive complessive per lo sviluppo rivoluzionario nel proprio paese/area geopolitica, come migliore solidarietà concreta.

Alfredo Davanzo, militante per la Costituzione del PC P-M *

Maggio 2007

* Questo testo è personale a causa dell'isolamento carcerario, che ci ha finora impedito di comunicare e confrontarci. Non certo per concessione allo stupido individualismo borghese.

Documento a firma di Alfredo Davanzo

19 giugno saluti dal carcere di Monza

TRASFORMARE LA REPRESSIONE IN NUOVA DETERMINAZIONE

Un 19 giugno ben particolare questo. Almeno, per alcuni/e di noi, abituati/e a parteciparvi in assemblea, e ora dall'altra parte del muro.

E poi per il clima creatosi appunto attorno ai nostri arresti.

Forse si può dire che pure una sconfitta può essere trasformata in qualcosa di positivo, seppur su un piano diverso rispetto a quello dove si data la sconfitta. Essa può essere rovesciata, almeno in parte, in estensione-approfondimento di battaglia politica.

Quello che colpisce questa "reazione d'istinto" tra le fila proletarie nel difendere, nel solidarizzarsi con chi ha cercato di impugnare la bandiera e le armi del percorso rivoluzionario. Quel percorso che si è accreditato in precise forme nella storia di classe italiana. Pur con tutti i limiti e difetti del caso. Ma c'è sempre una bella differenza tra l'assumersi queste responsabilità, o meno.

Riconoscenza proletaria istigata pure, per contrasto, dalla virulenza sproposita da parte dello stato. Un tale impegno repressivo-politico-mediatico non può che significare tutto il timore di stato e classe dominante per una via che ha dimostrato di poter concretizzare la prospettiva rivoluzionaria.

Certo, non bisogna perdere la misura delle cose.

Da qualche parte ho letto "le masse ci sostengono". Non esageriamo!

Che ci sia uno strato importante di simpatia e riconoscimento per questo percorso storico, nel campo proletario, è vero. Però, per ora, è molto latente. E questo proprio perché da tanti anni non si è data sufficiente ricostruzione dell'istanza rivoluzionaria, nei necessari termini politico-militari, in grado di far emergere questo potenziale latente.

Quello che vediamo sono dei bei segni, ma che provengono ancora da ampi settori militanti e dagli ambienti proletari contigui agli arrestati/e.

Evitiamo esagerazioni, confusioni. "La verità, sempre la verità" (Lenin).

Diciamo che si è aperto comunque uno spazio politico nuovo, delle nuove possibilità, che bisognerà saper praticare. Così pure vanno evitate le posture persecuzioniste-vittimiste.

Dico questo in generale, non in riferimento alla nostra vicenda.

In quanto comunisti/e impegnati/e a costruire le condizioni soggettive per l'avvio del processo rivoluzionario, bisogna dare un messaggio chiaro alla classe: la tendenza è allo scontro aperto, perciò la costruzione non può che essere in termini politico-militari. Bisogna imparare a combattere.

Quindi, la difesa contro la repressione va coniugata (per così dire) ad una strategia tendenziale di attacco. La difesa contro la repressione non può essere quell'ambiguità che porta immancabilmente sulla linea garantista-legalista, perché ciò snatura il contenuto della nostra lotta (d'altra parte è precisamente questo l'obiettivo principale della repressione, cioè gettare indietro il movimento rivoluzionario). Soluzioni tattiche si possono talvolta trovare, ma non devono diventare l'asse politico portante.

Come si può proporre alla classe un percorso verso la "guerra popolare prolungata", per la quale la costituzione del Partito armato è il fatto fondamentale, e allo stesso tempo gridare alla persecuzione?! Una cosa esclude l'altra, questa importanza "ambigua" implica il confronto con lo stato sul rispetto di regole e spazi democratici, complementare alla deriva elettoralista.

Gruppi che, lungi dal porsi sul terreno politico-militare (salvo abusare delle guerre popolari altrui, e lontane da qui..), si sono pure pretenziosamente proclamati partito, con l'unico risultato di creare confusione e discredito.

Certo non è facile, compagni/e, porre coerentemente la via rivoluzionaria. Innestare gli elementi strategici nel percorso di costruzione, nella dialettica con il potenziale interno alla classe, è operazione delicata. I colpi della repressione ne fanno parte e bisogna sforzarsi ad assumerli dentro questo percorso di scontro, costruzione e avanzamento della via rivoluzionaria.

Questo è il "messaggio" da passare al proletariato, alle forze di classe emergenti: la repressione fa parte del "gioco" e va affrontato dentro lo sviluppo del percorso rivoluzionario. La credibilità di cui esso beneficia ancora in Italia è dovuta alla ricca esperienza sviluppatasi sulla base dell'unità politico-militare, al grande apporto di adeguamento dell'unità teoria-prassi qui nelle metropoli imperialiste.

L'unità del movimento attorno ai prigionieri/e è un atto indispensabile per la saldezza e la fermezza della costruzione rivoluzionaria (come, in negativo, mostra l'offensiva sistematica dello stato per estorcere resa e dissociazione). Nel mentre si pratica solidarietà, si fanno vivere le ragioni e la sostanza della lotta rivoluzionaria. Perciò la solidarietà non è mai a senso unico, è reciprocità.

Come dice giustamente la Commissione - SRI:

"Differentemente dagli organismi umanitari e apolitici, per i quali tale questione è secondaria, il SRI considera che primo dovere di solidarietà con i prigionieri politici è di permettere loro di restare dei soggetti politici, di continuare a servire la causa della liberazione dei popoli.

La mobilitazione contro diverse forme di soprusi carcerari è essenziale ma, in ultima analisi, se il problema fosse veramente evitare i soprusi, i/le compagni/e non avrebbero preso il rischio dell'impegno rivoluzionario. No, il più importante per i prigionieri/e è il continuare ad essere soggetti della trasformazione rivoluzionaria della società" (dal volantino per il Primo Maggio 07).

Nella nostra area geo-politica sono molti i segnali interessanti: in Turchia, il conseguimento di alcuni obiettivi sulla socialità nelle carceri speciali, e la conclusione di questa durissima lotta; la grande forza dimostrata ancora una volta dal movimento di liberazione basco e dal movimento di resistenza antifascista in Spagna, nel sostenere un alto livello di scontro e nel perseguire una strategia coerente e obiettivi tattici, tra cui quelli riguardanti la prigionia; la significativa azione politico-militare dei rivoluzionari in Grecia, a colpire un covo degli imperialisti USA, in modo efficace e brillante; i livelli di mobilitazione militante e di massa che stanno crescendo in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Danimarca, con questa significativa presenza delle reti antirepressione e di solidarietà con i/le prigionieri/e.

Tutto ciò può, quanto meno, favorire il lavoro in rete, lo sviluppo delle connessioni e di un terreno comune di lotta che, pur non affrontando il piano strategico - ciò, che non sempre è possibile e per cui non si possono forzare più di tanto condizioni non mature - costituisce prezioso alimento per il futuro.

Oggi, come sempre, la resistenza dei/e prigionieri/e si situa in questa rete, come contributo e apporto allo sviluppo della prospettiva.

Lo sguardo rivolto in particolare al rapporto tra le punte avanzate della Rivoluzione Proletaria e delle Guerre di Liberazione Anti-imperialista nel Tricontinente, e gli embrioni del processo rivoluzionario nei centri imperialisti.

Con le parole di Georges:

"Lottiamo insieme, compagni/e, e insieme vinceremo".

Alfredo Davanzo, militante per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

Giugno 2007

Documento a firma di Bruno Ghirardi

Sono mio malgrado uno dei protagonisti della recente operazione poliziesca contro le "Nuove Brigate Rosse", P.C. politico-militare o come si è voluta sbizzarrire la stampa. In realtà ci troviamo di fronte a un'operazione ampiamente sovradimensionata con cui si è voluto colpire settori di movimento, ambiti di discussione, embrioni d'organizzazione tutti da definire, e chiunque per qualsiasi motivo ne sia venuto in contatto, con ampia facoltà di ingrandire a piacere l'insieme. Il metodo delle "intercettazioni ambientali" è a questo fine molto elastico.

Detto questo non si può negare, che sia ben presente da parte di molti l'esigenza di dare un ambito più pratico ed incidente alle tematiche di lotta che contrappongono in questa fase il proletariato alla borghesia, che vada oltre la protesta, che per quanto ben determinata viene puntualmente blandita, circoscritta e alla fine svuotata dei suoi contenuti dirompenti, secondo alcuni schemi ben collaudati e comunque sempre con un accurato spiegamento di mezzi polizieschi.

Perché il fine è far paura, spaventare, impedire che si possa solo pensare a un ordine sociale alternativo a quello imperante, e se qualcuno può pensare che ad una pratica siffatta si adatti la parola terrorismo, penso che non sbagli.

Proprio in questi giorni l'attuale governo, in perfetta continuità con il precedente, ha reiterato il segreto di stato sull'operazione Abu-Omar e al contempo contestato alla magistratura milanese la sua violazione. Evidentemente il sequestro di persona è un reato solo se attuato da un proletario verso un ricco borghese ed allora duramente sanzionato. Se invece è attuato da "servitori dello stato", con consanguinei d'oltre oceano, con contorni di tortura, magari sono un rifugiato politico, che quindi in quanto tale gode di uno statuto ONU, allora è solo una nequizia, dal punto di vista delle norme legali, ma una pratica pienamente legittima per perseguire obiettivi politici. Questo è il dato oggettivo che sottintende la decisione dell'esecutivo.

Sono passati tanti anni e tanti governi dal 12 dicembre del 69, da Piazza Fontana, ma i fondamenti della strategia della tensione sono tuttora saldamente in vigore e pienamente operativi, perché di questo si tratta. Magari aggiornata ai nuovi obiettivi dell'imperialismo, ma sempre con gli stessi metodi. In effetti la definizione di terrorismo più calzante potrebbe essere: persecuzione con mezzi illegali di fini non altrimenti perseguibili nel quadro della normativa vigente, con qualsiasi mezzo, in forma occulta, quando detta normativa non risulti soddisfacente agli scopi.

Una definizione del genere si potrebbe benissimo adottare a tutto quanto rientra nella "strategia della tensione" dal dopoguerra ad oggi. Evidentemente una pratica del genere, in quanto occulta, permette di non mettere in discussione i fondamenti dello stato borghese, per quanto siano più formali che altro, cioè la divisione tra poteri, amministrativo, legislativo, giuridico, ma al contempo di perseguire nella maniera e nella forma ritenuta più adeguata l'obiettivo fondamentale: la conservazione del potere.

Che differenza rispetto alla piena assunzione di responsabilità politica di chi rivendica con la lotta armata fini espliciti di rovesciamento del potere costituito, ne individua la strategia per raggiungere l'obiettivo e di conseguenza la tattica rispetto alla fase politica in cui ci si trova ad agire. Ponendosi orgogliosamente come referente a chi nutre speranza verso il progetto che permette d'affrancarsi dalle condizioni di proletariato.

Torno al tema per dire che sono al corrente dell'opinione per cui fondamento di quest'operazione sia frutto del desiderio di parte della magistratura milanese di rilegittimarsi presso l'esecutivo a causa dell'inchiesta che ho citato. Ritengo peraltro questa cosa non vera in quanto troppo riduttiva.

Penso invece che sia per la tempistica, che per la gestione politica, non solo a mezzo stampa, ma proprio di governo, attraverso questa si sia puntellato lo stesso verso scelte politiche foriere di divisioni, insostenibili in un quadro d'oggettiva debolezza, sia in materia di politica estera che di politica interna. Mi riferisco alla nuova servitù della base di Vicenza, delle missioni all'estero, allo scippo del T.F.R. e in generale allo smantellamento delle ultime conquiste sociali, scuola e sanità.

Mi riferisco al contributo acclarato negli atti, dato dal S.I.S.D.E., che in quanto servizio dipende diret-

tamente dalla presidenza del consiglio.

Mi riferisco al fatto anch'esso acclarato, che nonostante l'approntamento di un accurato meccanismo investigativo di controllo, l'operazione sia stata fatta scattare, quando proprio in atti, non risulta che fosse imminente nulla di significativo.

Rilevo peraltro che tutto questo è apparso immediatamente chiaro e palese a tutti i protagonisti delle lotte sociali e dell'auto-organizzazione, e questo sicuramente testimonia a favore del livello di classe acquisito. Tanto più a fronte dello sbracamento totale della cosiddetta "sinistra radicale", che peraltro visto il tempismo, pare non aspettasse altro per rendersi totalmente succube delle politiche targate F.M.I., commissione C.E.E., N.A.T.O..

Ritenevo e ritengo necessario a partire da questo livello acquisito, ragionare in termini di necessità d'organizzazione, per dare respiro e prospettiva di lunga durata alla lotta, indirizzando e finalizzando quindi le contraddizioni di classe, senza steccati, se non quelli dell'appartenenza al campo del proletariato. Come ovvio in questo non si può che ragionare a partire da quanto espresso in questi anni, con continuità dalle Brigate Rosse, patrimonio imperdibile per l'effettiva affermazione del proletariato. Questo è in sostanza il reato che mi viene contestato, criminalizzando la mia attività in questi anni seguiti alla mia scarcerazione, con il fine di farne esempio per annichilire a priori queste possibilità e il suo portato generalizzante.

Per questo non posso fare a meno di ringraziare chi nonostante la campagna mediatico - terroristica in corso ha ritenuto di esprimermi la propria solidarietà anche a rischio della propria libertà. A tutti voi il mio ringraziamento.

Saluti comunisti

Documento a firma di Claudio Latino

Cari compagni,

ho ricevuto oggi la vostra lettera, ero all'aria del pomeriggio quando la guardia della posta mi ha chiamato dal cancello del cubicolo per consegnarmela. Mi ha comunicato che anche altri tre plichi sono bloccati in attesa del nulla osta del magistrato.

Raggi di solidarietà che impattano la segregazione.

Sabato 24/03 a Milano c'è stato anche un presidio in solidarietà e contro l'isolamento qui sotto il carcere e il caloroso rumore degli slogan, degli interventi e dei petardi è riuscito a riscaldare e a valicare il cemento, le garitte e le sbarre e ha riscaldato il cuore. Qui a Milano c'è stata anche un'assemblea e una cena molto partecipate. A Padova c'è stata un'assemblea che ha visto la partecipazione di una ventina di operai. Naturalmente tutto questo non perché siamo particolarmente simpatici o perché abbiamo chissà quali meriti, anzi. È semplicemente perché le contraddizioni si acuiscono e la via rivoluzionaria conquista simpatia tra chi ha ormai la consapevolezza che le proprie condizioni materiali di vita e di lavoro sono destinate a peggiorare mentre gli utili del capitale monopolistico aumentano. La crisi del loro sistema si approfondisce e la borghesia imperialista ingrassa. Può sembrare un paradosso, ma non lo è, perché aumentano lo sfruttamento, l'oppressione e la guerra.

Klausewizt diceva che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Oggi si può dire che l'imperialismo è la continuazione dello sfruttamento capitalistico con altri mezzi quelli della repressione, della coercizione, della dominazione militare per soddisfare la fame di profitti dei gruppi del grande capitale finanziario e monopolista e delle sue imprese multinazionali.

Naturalmente tutto questo acuisce le contraddizioni e la necessità della via rivoluzionaria affiora anche nella percezione dei proletari che vivono nei paesi imperialisti come il nostro. La solidarietà nei nostri confronti ne è in qualche modo il riflesso. Importante anche perché si manifesta in un momento in cui sono al governo i revisionisti traditori degli interessi di classe e proprio dalle loro squadre d'assalto sbirresco-mediatiche è condotto l'attacco contro di noi.

"La lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una fase vuota e falsa" (Lenin, L'imperialismo).

È il bubbone dell'opportunismo, è proprio quell'escrescenza che nelle formazioni imperialiste i padroni coltivano nella classe operaia e nel proletariato con la corruzione, e che alla fine si fonde interamente con la politica borghese e ne diventa la punta nella sua espressione antiproletaria e guerrafondaia. La compagine del governo Prodi ne è un bell'esempio.

Per quanto riguarda la segregazione nostra penso che ne siate informati.

Tutto procede con il solito isolamento tra studio, letture e attività ginnica.

Lo spazio si è ristretto e il tempo si è dilatato e in questa nuova dimensione curiamo il corpo e la mente. Un abbraccio a tutte/i!

A pugno chiuso

Claudio

San Vittore, 2 aprile 2007

Documento a firma di Claudio Latino

1° Maggio 2007

IL TRAMONTO NON VINCERÀ MAI SULL'ALBA

Le teste d'uovo della controrivoluzione che hanno orchestrato il blitz del 12 febbraio lo hanno chiamato "Operazione Tramonto". Nel loro sforzo di "intelligence" voleva essere il contrappunto al giornale "Aurora", organo di propaganda per la Costruzione del Partito Comunista (politico-militare).

Per quanto si impegnino nello studio la loro ignoranza in cose di rivoluzione resta sempre grande. "Aurora" infatti era il nome della nave da guerra dello zar, di cui si erano appropriati i marinai rivoluzionari, che sparò il colpo di cannone contro il palazzo d'inverno il 7 novembre 1917; il segnale per l'insurrezione proletaria che diede impulso alla rivoluzione russa che portò, per la prima volta nella storia, la classe operaia al potere.

Questa è stata una nuova alba per l'umanità mentre i loro vari tramonti sono stati: lo schiavismo, l'oppressione coloniale, i regimi fascisti e nazisti, le guerre imperialiste mondiali. Tra questi l'esempio "migliore", il punto più alto raggiunto dalla loro "cultura occidentale", è sicuramente il buio nucleare che scese dopo il tramonto dei piccoli soli artificiali accesi su Hiroshima e Nagasaki dalla "democratica America". Ma le nostre teste d'uovo e più ancora i loro padroni "post-comunisti", diessini e rifondaroli, finalmente giunti a scaldare la sedia di qualche presidenza e di qualche ministero, questa storia naturalmente la rimuovono presi come sono dal remunerativo compito di servire gli interessi del grande capitale finanziario e monopolistico. Da tempo hanno abbandonato la giovanile idea socialdemocratica di riformare il sistema dell'oppressione e dello sfruttamento e ora si dedicano con zelo a puntellare la sempre più fragile legittimità del capitalismo nella sua fase imperialista. Hanno sposato ormai l'idea reazionaria dell'immutabilità della situazione, fermando la storia all'epoca dell'imperialismo, arrivando nella loro perversa ipocrisia a concepirlo e a propagandarlo come "imperialismo dei diritti umani" che conduce le "guerre umanitarie".

Hanno però ben presente che questa mistificazione è debole e può reggere solo se nessuno dice, con la teoria e con la pratica, che "il re è nudo", che la storia precede sulla base delle contraddizioni e della lotta tra le classi e finirà solo nella società senza classi.

Questa debolezza la avevano già ben presente i loro precursori socialdemocratici e guerrafondai Scheidemann e Noske che, dopo aver appoggiato "la grande guerra" il 14 gennaio del 1919 tracciarono la linea provvedendo ad assassinare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Seguendo la stessa strada gli odierni professionisti della sottomissione di classe, integrati da tempo nella politica borghese, si sono ancora una volta scagliati contro la possibilità della via rivoluzionaria. Dall'alto delle loro cariche istituzionali governative, sindacali hanno plaudito all'operazione repressiva che essi stessi hanno patrocinato con l'obiettivo politico di ribadire l'impossibilità della trasformazione rivoluzionaria del sistema capitalista attraverso la presa del potere da parte della classe operaia e l'instaurazione di una società socialista.

Questo bubbone opportunistico, coltivato dai padroni e oggi ben rappresentato nel loro governo, ha perseguito l'obiettivo parlando di provocatori infiltrati nella classe operaia, ma per quanto si sia impegnato non è riuscito a nascondere la realtà, il ruolo di delegati e avanguardie di lotta riconosciute dai loro compagni agli operai comunisti arrestati.

Nei fatti hanno così riportato in primo piano l'opzione rivoluzionaria e mostrato qual'è la vera e unica opposizione al loro sistema. Questa è la loro debolezza. E la manifestazione concreta di ciò è l'onda di solidarietà che sul piano dell'autonomia di classe si è originata nei nostri confronti.

"La lotta contro l'imperialismo se non è indissolubilmente legata alla lotta contro l'opportunismo è una frase vuota e falsa". (Lenin; L'Imperialismo).

Questi "post-comunisti" traditori ripetono come pappagalli il verbo dei loro padroni; sul dio mercato, sull'internazionalizzazione del capitale che darà pace e progresso ai popoli, con l'intento di nascondere

l'esistenza della lotta feroce tra i gruppi monopolisti e il suo reale contenuto, cioè la spartizione del mondo.

La loro parte "radicale" mistifica considerando l'imperialismo solo come politiche aggressive e non come la natura stessa del capitale finanziario, dell'oligarchia dei monopoli e delle multinazionali che governa il mondo. Vendono la menzogna che sarebbero possibili altre politiche che, sempre sulla base del capitale finanziario un'altro mondo sarebbe possibile". Altri più radicali ancora teorizzano l'ultra imperialismo, il superimperialismo onnipotente del capitale finanziario mondialmente coalizzato, l'impero unico che domina sulla moltitudine coltivando così la subalternità all'onnipotenza e nascondendo le contraddizioni che alimentano la tendenza alla guerra.

Ma la realtà delle cose è sempre più evidente, i fatti come sempre hanno la testa dura. Il mondo è dominato da oligarchie finanziarie e monopoliste che, attraverso reti di relazioni di dipendenza, dirigono tutte le istituzioni economiche e politiche delle società borghesi. Monopoli privati e statali intrecciati tra di loro che sono sorti dall'elevato stadio della concentrazione della produzione raggiunto dal capitalismo più avanzato. Sono nati dalla politica coloniale, hanno perseguito l'accaparramento delle principali fonti di materie prime, si sono espansi con la lotta per l'esportazione di capitali e la conquista delle sfere di influenza.

Questo loro sviluppo ha già portato a due guerre mondiali e ora ne sta preparando una terza. Infatti lo sviluppo ineguale che contraddistingue il capitalismo li condanna a scontrarsi per nuove ripartizioni con conseguenze sempre più devastanti. Tutte le alleanze imperialiste nascono da una guerra e ne preparano un'altra.

Cronache della terza guerra mondiale

I gruppi monopolisti lottano di nuovo per spartirsi il mondo non per semplice malvagità, ma perché ne sono costretti; perché lo sviluppo capitalistico e la sua crisi li costringe a questo per continuare a ottenere profitti sempre maggiori. L'obiettivo diretto sono sempre le aree dominate del tricontinente (Asia, Africa, America Latina) da poter sfruttare con i vantaggi esclusivi del monopolio.

I dati attuali di questo scontro sono il contrasto tra le "vecchie" potenze e quelle "emergenti" e la prosecuzione della politica imperialista USA e Occidentale sulle due direttrici consolidate negli ultimi decenni: lo sfondamento ad est verso i territori ex sovietici e la ricolonizzazione verso il sud del mondo. Lungo queste due direttrici prende corpo la tendenza a la guerra. "La guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, con mezzi militari" (Von Clausewitz).

La fase della nuova ripartizione si è aperta con il crollo dei regimi revisionisti che avevano preso piede nei paesi socialisti interrompendo il processo di costruzione del socialismo. Gli imperialisti USA hanno chiamato questa spartizione costruzione del "nuovo ordine mondiale". Il contesto è quello della crisi generale di sovrapproduzione e della conseguente stagnazione delle economie delle vecchie potenze USA in testa.

Il nuovo ordine mondiale si articola in nuova area balcanica, nuovo medio oriente, nuova Asia centrale. Tutte aree in cui l'imperialismo USA e il suo sistema di alleanze impone per mezzo di guerre di aggressione, una vera e propria ricolonizzazione con occupazioni militari allestimento di basi strategiche, bombardamenti, stragi e massacri. Vengono principalmente messi sotto tiro quelli stati che tendono a sottrarsi alla condizione semicoloniale perseguendo linee di sviluppo "autocentrato", libero da vincoli imposti dall'imperialismo dominante. E tra questi in particolare quelli che dispongono di ampie riserve di materie prime strategiche o che "godono" di una buona posizione strategica in funzione del controllo dei flussi o in relazione a contrasti interimperialisti sulle sfere di influenza.

Gli imperialisti USA, con il regime coloniale sionista loro alleato vogliono mettere le mani sull'intero medioriente (Iraq, Iran, Siria, Palestina, Libano) per rafforzare il loro controllo sul mercato mondiale del petrolio e usarlo come coltello puntato alla gola delle economie loro concorrenti strategiche che non sono autosufficienti (UE, Cina, India). Si insediano in Asia centrale (Afghanistan, Georgia, Kirghistan) per costruire una testa di ponte strategica contro Russia e Cina e per mettere le mani sulle enormi risorse petrolifere stimate nella regione. Dentro a questo sviluppo guerrafondaio l'episodio dell'11 settembre è in genere la lotta condotta da Al Qaeda rappresentano il tentativo di una parte della borghesia araba,

in particolare Saudita e Egiziana di reagire rivendicando a proprio esclusivo vantaggio lo sfruttamento del proprio proletariato e delle risorse presenti sui propri territori sottraendoli al vincolo semicoloniale imposto dagli USA. Lo dice chiaro e tondo Khaled (prigioniero torturato nelle carceri segrete della CIA) quando definisce la loro lotta indipendentista e paragona Bin Laden a George Washington.

A fare maggiormente le spese della guerra come al solito sono le masse delle nazioni oppresse costrette anche nelle spirali degli odi feroci scatenati ad arte dalle nuove versioni della politica del "dividi et impera", del mettere masse contro masse, unica politica applicata dagli imperialisti per cercare di contenere gli indubbi successi della resistenza popolare armata contro l'occupazione militare. Si perché il resto più che politica è pura mistificazione, la frottola della "guerra umanitaria" condotta dalle "forze di pace" con il compito della "ricostruzione". Ma la cruda realtà delle condizioni di vita dei popoli sottoposti a questo trattamento dopo diversi anni di "impegno" delle forze imperialiste, come in Afghanistan e in Iraq provvede a smascherare l'ipocrisia e la falsità.

Comunque la propaganda imperialista non demorde e utilizza con la massima spudoratezza tutto; dai "diritti umani", alla "libertà di culto", ai diritti delle donne. Una chicca è la dichiarazione del ministro degli esteri D'Alema sui Talebani che, oltre a lapidare le aduletere, squartavano i comunisti. Quello che però non dice è che erano stati allevati dagli americani proprio per fare quello sporco lavoro, salvo poi, come i vari Bin Laden o Saddam Ussein, diventare nemici per la semplice ragione che non corrispondevano più a successivi piani predisposti per la nuova spartizione del mondo. Un ottimo esempio di produttività imperialista nel campo della propaganda; per legittimare la loro guerra di aggressione usano il pretesto delle aberrazioni reazionarie degli stessi regimi reazionari che avevano messo in piedi in precedenza.

Che le loro mire però siano più ampie dei singoli conflitti lo svelano episodi trattati fino ad ora sottotono, come lo schieramento di un nuovo sistema antimissile in Polonia, ridicolmente giustificato con la necessità di difendere l'Europa occidentale nientemeno che da missili nucleari iraniani. A parte l'idiozia geografica la dice lunga sulla reale natura di questa iniziativa la reazione russa, che in contrapposizione denuncia i vecchi trattati e minaccia di dotarsi di nuovi e più adeguati armamenti.

C'è poi tutta la ricerca e la sperimentazione di nuove armi da parte americana come: le cluster bomb, i raggi della morte, le bombe al fosforo, quelle a pressione, per finire con i satelliti killer e le "mini" bombe atomiche. Un armamentario di nuova generazione che va ben oltre le "necessità" derivate dall'occupazione militare e dall'oppressione di singoli popoli ribelli e che apre la porta alla prospettiva concreta di conflitti interimperialisti da condurre al di sotto della soglia deterrente dell'olocausto nucleare, della distruzione completa del pianeta. D'altronde anche durante la seconda guerra mondiale fu usato di tutto ma non fu mai usata l'arma chimica per il semplice fatto che avrebbe potuto essere usata in maniera devastante anche dall'avversario (fu usata solo segretamente nei campi di sterminio nazisti).

Le nuove armi vengono sperimentate sul campo dei conflitti già in corso come è accaduto sicuramente a Fallujia o in Libano allo stesso modo di come era successo nella guerra civile spagnola per quelle poi usate nella seconda guerra mondiale. È un processo inevitabile, non tanto per il carattere soggettivamente criminale che contraddistingue la borghesia imperialista ma perché oggettivamente nell'ambito del loro sistema la guerra è l'unico mezzo che gli imperialisti hanno per registrare nuovi rapporti di forza, contendersi e spartirsi le sfere di influenza (colonie e semicolonie) e scaricare su altri il costo della crisi di sovrapproduzione. Ma la storia ha già dimostrato che "o la rivoluzione impedisce la guerra o la guerra scatenerà la rivoluzione" (Mao Tze-Tung). E la resistenza armata dei popoli ne indica fin da ora la concreta possibilità.

Sul fronte interno i nostri professionisti della sottomissione oggi al governo hanno sudato e sbuffato per approvare gli attuali crediti di guerra, il finanziamento delle "missioni di pace", per poter poi mendicare ai loro padroni USA le briciole del bottino della nuova spartizione. Ormai i democratici, i progressisti, i sinistri radicali, i pacifisti non scendono più solo ai compromessi ma fanno pienamente e direttamente la politica dei padroni, la politica del grande capitale. Dopo che si è persa da tempo qualsiasi illusione sul riformismo è stato rovesciato lo stesso concetto di riforma e quella che era l'utopia della trasformazione graduale in senso egualitario dà invece il nome ad un perverso meccanismo di revisione nor-

mativa che facilita l'affermazione degli interessi del capitale finanziario e monopolista. Riforma del mercato del lavoro vuol dire precarizzazione legalizzata e liberalizzazione dello sfruttamento, riforma delle pensioni vuol dire allungamento dell'età lavorativa e quindi aumento dello sfruttamento nell'arco della vita, riforma del TFR vuol dire trasferimento di risorse economiche dei lavoratori a banche, assicurazioni e finanziarie. Ma non solo, anche le altre "riforme" che vanno a colpire i cosiddetti interessi corporativi a vantaggio dei cosiddetti consumatori, come nel caso di tassisti, benzinai, e bottegai in genere altro non sono che restringimenti della fascia delle piccole attività a vantaggio della grande impresa di distribuzione o di servizi. Questo utilizzo della parola "riforma" è la più chiara manifestazione della putrefazione del riformismo. E con essa della fine della rappresentanza politico-istituzionale della classe operaia. D'altronde la base materiale del riformismo si era storicamente determinata con l'ampliamento della fascia concorrenziale, con la promozione di strati di proletariato al "ceto medio", con l'innalzamento economico delle condizioni della classe operaia ottenuto con la lotta sindacale. Tutte cose che oggi sono ampiamente contraddette dall'andamento della crisi generale del sistema e dalle misure ferocemente antiproletarie e antipopolari che la classe dirigente borghese prende per farvi fronte.

Con la morte del riformismo è stata seppellita anche l'illusione di democrazia; i famosi "spazi democratici", eredità della vittoria della resistenza sul nazi-fascismo, cristallizzati dalla costituzione la cui riscrittura materiale oggi recita che la repubblica è fondata sullo sfruttamento selvaggio del lavoro precario, nero e immigrato e che la "guerra umanitaria" è ammessa come metodo valido per dirimere le "controversie internazionali".

Che il vuoto formalismo della democrazia imperialista sia la "migliore" dittatura di classe per la borghesia, nella fase dell'imperialismo, i proletari lo hanno imparato da tempo e oggi lo trovano confermato in ogni decisione presa sulla loro pelle dagli apparati politico-burocratico-amministrativi ad esclusivo vantaggio del grande capitale e dei suoi apparati militar-industriali come nel caso della "TAV" o di "Dal Molin" imposte "democraticamente" sulla testa delle popolazioni residenti o in quello delle "missioni di pace" sulla testa di iracheni, afgani o libanesi contro la maggioranza degli italiani. D'altronde nel quadro atlantico fu addirittura imposto lo status di "sovranità limitata" del nostro paese, sottomesso ancora dopo più di sessanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, a servitù militari da parte degli USA per non parlare dei "correttivi" della dinamica politico-istituzionale operati a botte di stragi contro il proletariato e le masse popolari, da Portella della Ginestra nel '47 a quella tra il '69 e '87 centinaia di morti innocenti di cui sono direttamente responsabili gli apparati clandestini dello stato, diretti dai loro padroni USA, su cui con la complicità dei "sinceri democratici" e delle diverse specie di post-comunisti è sceso un "pietoso" velo di silenzio in onore dell'impunità imperialista.

Lor signori, i padroni non possono certo dare lezione di democrazia.

La via democratica per la trasformazione non è mai esistita nella fase imperialista. A fare ulteriore chiarezza aveva già provveduto anche il golpe in Cile da cui i Berlingueriani hanno tratto la "giusta" lezione che senza il consenso della frazione dominante della borghesia imperialista non si può andare "al potere" con la via parlamentare anche avendo la maggioranza elettorale. Da questo insegnamento molto "democratico" hanno tratto quindi la "coraggiosa" decisione di scendere a compromessi, il compromesso storico, chiudendo così la loro parabola opportunistica di svenditori degli interessi di classe.

Noi, forti dell'esperienza storica del Movimento Comunista Internazionale abbiamo tratto altro. In primo luogo la storia della lotta tra le classi, questo non può essere negato o nascosto, in questa lotta o si sta da una parte o si sta dall'altra. E questo è ancor più chiaro oggi quando la crisi generale di sovrapproduzione spinge le formazioni sociali imperialiste alla guerra. Come conseguenza di questa lotta di classe la trasformazione della società non è mai stata un processo graduale. E sempre stato invece un processo caratterizzato dalle rotture e dai salti. La classe che ha il potere non lo cede mai democraticamente ma sempre attraverso processi rivoluzionari che distruggono vecchi rapporti politici di dominazione e istaurano un nuovo potere.

Quello che oggi è all'ordine del giorno è il superamento del modo capitalistico di produrre e del suo sistema sociale e la costruzione di una società socialista attraverso la rivoluzione e la dittatura del proletariato. Questa tendenza risiede nelle contraddizioni oggettive sempre più acute dell'economia capitalistica e nella coscienza soggettiva della classe operaia della necessità della sua soppressione e supera-

mento attraverso la rivoluzione. Un processo che non è indolore, ma segnato da insurrezioni, guerre civili, guerre di liberazione, guerre popolari prolungate. Questa è la storia e questa è la realtà anche dei nostri giorni. L'emancipazione della classe operaia internazionale, delle masse popolari e delle nazioni oppresse passa necessariamente per la via obbligata della rivoluzione. Prima che un dato soggettivo è fondamentalmente un dato oggettivo. Sempre più la putrefazione dell'imperialismo ci porta al margine della storia: "o comunismo o barbarie" (Marx). Che gli imperialisti facciano il tifo per la barbarie è un dato ormai fin troppo chiaro; lo dicono anche espressamente quando ripetutamente minacciano di riportare all'età della pietra l'economia dei cosiddetti stati canaglia. D'altra parte le zone "bonificate" dai loro "coraggiosi" bombardamenti, lasciate senza luce elettrica e senza acqua potabile, dove il massacro è la regola, ne sono la migliore testimonianza. Come ne sono testimonianza le condizioni bestiali che vigono nelle zone industriali del tricontinente, veri e propri campi di concentramento dove l'unica libertà in vigore è la libertà assoluta di sfruttamento e dove imperversano le squadre della morte del capitale come nel caso di Ciudad Juarez al confine tra Messico e USA con centinaia di giovani operaie delle maquilladores (fabbriche manifatturiere) sequestrate e massacrate negli ultimi anni.

Per la parte nostra, per i comunisti, il compito di indicare e tracciare la via rivoluzionaria, la via della rivoluzione proletaria. In questo non partiamo da zero. Possiamo contare sul patrimonio rappresentato dall'esperienza concreta del Movimento Comunista Internazionale che ha le sue radici storiche nella comune di Parigi e nella rivoluzione d'ottobre e che nel nostro paese, dopo il biennio rosso e la resistenza riprende con la lotta per il potere delle esperienze rivoluzionarie dai primi anni '70.

Un'esperienza ricca che ci insegna che la vittoria è possibile, lo è già stata storicamente, e che indica la strategia della guerra popolare prolungata come universalmente valida per le classi e i popoli oppressi nella fase imperialista.

Il compito oggi principalmente per noi è la costruzione del partito comunista. Il partito della classe operaia, la sua avanguardia politica organizzata per la lotta per il potere, a questo stadio dello sviluppo e della crisi del modo di produzione capitalistico e delle condizioni generali dello scontro di classe che ne consegue non può essere altro che un partito rivoluzionario caratterizzato dall'unità del politico-militare.

L'emancipazione sociale della classe operaia e la sua autonomia politica da tempo non sono più rappresentate all'interno delle istituzioni della cosiddetta democrazia borghese, non possono più esserlo e lo sanno bene anche tutti i vari post-comunisti, i vecchi e nuovi revisionisti che oggi si guardano bene da utilizzare gli stessi termini di classe operaia e proletariato. Quindi se la classe operaia vorrà avere un suo partito sarà un partito rivoluzionario e nessuna operazione di controrivoluzione preventiva lo potrà impedire.

Costruire il partito comunista della classe operaia!

Utilizzare la difesa per organizzare l'attacco!

Costruire il fronte popolare contro la guerra imperialista!

Morte all'imperialismo libertà ai popoli!

Latino Claudio

Militante per la costruzione del partito comunista politico-militare

1 maggio 07

Documento a firma di Vincenzo Sisi

CHI SONO LE MELE MARCE?

Ho letto da qualche parte, che tutto nella mia biografia stride con il mitragliatore nell'orto. Si continua a parlare di doppiezza. Da una parte il bravo compagno, il delegato e dall'altra la lotta armata. Non è così, non c'è doppiezza, divisione, tra l'essere un comunista rivoluzionario e stare con la propria gente. Organizzarsi nel sindacato, senza essere d'accordo con la linea dei vertici. Per organizzarsi tra noi lavoratori, nelle forme consentite, ci vuole la tessera sindacale. E, noi lavoratori ci facciamo la tessera! Perché, i lavoratori non hanno il diritto per legge di eleggere la propria rappresentanza nei luoghi di lavoro. Bella la vostra democrazia! Non sarà che vi fa un pò paura quando i lavoratori si organizzano per conto proprio. Poi, quando alcuni di questi operai, si rendono conto dei limiti delle lotte economiche e dell'inutilità della lotta parlamentare e si organizzano in quanto comunisti, allora la vostra paura cresce. Il vostro potere di controllare e di dominare, imponendo il vostro modello, potrebbe essere messo in discussione. Le persone che da questo sistema hanno solo da rimetterci, pagando i costi del vostro benessere con lo sfruttamento, potrebbero vedere che esiste una alternativa, una cura al vostro mondo di sfruttamento e barbarie. E allora mettete in moto tutta la vostra capacità di manipolare le coscienze e confondendo le idee. Farci passare per terroristi, criminali pronti a colpire chiunque, nemici della gente, per criminalizzare le nostre idee.

Invece diventa un pò più difficile criminalizzare le nostre vite. Quelle sono lì, sotto gli occhi di tutti, a dimostrare la nostra coerenza con le idee che portiamo avanti. La nostra internità alla classe sociale di appartenenza. La classe Operaia. Io ho iniziato a lavorare a 14 anni, a 15 ho fatto i libretti, facevo 11 ore al giorno più il sabato. Sono diventato operaio specializzato. Lì c'era il rapporto individuale con il padrone, per il contratto si scioperava in 2, io ed un vecchio comunista. Sono andato in FIAT, lì si lottava, eravamo un problema di ordine pubblico. Disse così Cesare Damiano qualche anno dopo, parlando del contratto metalmeccanici del 79.

Bisognava fare piazza pulita di quella classe operaia, che sfuggiva al controllo, che non si voleva piegare alla politica di sacrifici. E allora fuori! Prima in 61, poi in 23 mila. Con i capi del P.C.I. torinese che organizzavano il tutto, insieme alla FIAT. Schedature, espulsioni e reparti confine. Dopo la cassa sono entrato in Ergom, lì c'era il padrone, o eri con lui o eri contro. Io ero contro, ma facevo bene il mio lavoro ed ero inattaccabile. Fumate improvvise di sostanze irritanti che facevano bruciare gli occhi e venire gli sforzi di vomito.

Tutti fuori! Di corsa! Non c'era un aspiratore. C'era chi aveva paura e restava dentro a respirare il fumo con le lacrime agli occhi. Con altri compagni abbiamo costruito il sindacato. All'inizio eravamo 6 iscritti, c'era tanta paura. Il contratto che scadeva e la paura di non essere confermati, i capi che ci talonavano, a picchettare la bollatrice nei primi scioperi. Poi la vigliaccata del licenziamento e l'offerta di denaro, tanto denaro, per restare fuori. Mi hanno tenuto fuori 3 anni e mezzo. Con il sindacato che non mi voleva, neppure a fare lavoro volontario e gratuito. Oggi dicono che la stima nei miei confronti era trasversale. Per quanto riguarda le operaie e gli operai, la stima è reciproca ed è la sola cosa a cui tengo. Oltre all'affetto per le persone care e per i miei compagni di lotta. A quelle persone con le quali ho condiviso speranze e lotte, voglio dire che non c'è doppiezza nella mia vita e quella dei miei compagni di lotta. Io ero e sono così perché ho cercato e cerco di essere un comunista. Nelle cose di tutti i giorni, nel lavoro e nella lotta. A tutti gli altri voglio dire: Vigliacchi! Come fate a dire che sono un infiltrato tra i lavoratori e nel sindacato. Epifani ha detto che siamo delle mele marce. Lui i tre turni non li ha mai provati, lui è stato messo lì dal sistema di partiti, che hanno svenduto la classe Operaia. Io vengo da una famiglia di operai che hanno pagato la tessera e contribuito a dargli da mangiare, sputando sangue nelle fonderie. Chi è l'infiltrato nella classe Operaia? Chi è la mela marcia tra me e lui. Gli ho sempre detto in faccia quello che pensavo, nei congressi. Il mio sindacato sono i lavoratori! Ho sempre detto nelle discussioni dei direttivi che quello che contava per noi delegati era la capacità di costruire spazi di autonomia nei luoghi di lavoro per stimolare il protagonismo dei lavoratori. Ma per quanto bene fai, resti bloccato dalle compatibilità e dai limiti della lotta economica all'interno dei cancelli della fabbrica. Men-

tre fuori, lo strapotere dei vertici sindacali, dopo anni di arretramenti e sconfitte imposte ai lavoratori, diventa strumento di controllo sulla classe. Cosa risponde il delegato al compagno di lavoro, incazzato per il suo stipendio di 950 euro al mese? Cosa rispondere alle operaie con i polsi scassati dai ritmi di lavoro, con alle spalle 37 anni di fatica, in fabbrica e nelle famiglie, quando domandano, ma noi quando andiamo in pensione? Cosa rispondo a chi ha 2 figli ed un contratto a termine di 3 mesi. E cosa dire a chi ha lo sfratto e ti fa notare che per le armi il governo i soldi li trova e per fare le case popolari no. Gli rispondo che c'è rifondazione al governo e che la borghesia di sinistra è meglio di quella di destra. E quando si guarda fuori e vedi che la merce che costa meno di tutte sono i lavoratori. Allora o sei d'accordo o sei contro. O accetti le loro regole e sei complice. O lavori per costruire l'alternativa.

VINCENZO SISI

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico militare

2 MARZO 2007

a3. Fronte Rivoluzionario

- **Sintesi del documento a firma “per il Comunismo! FRONTE RIVOLUZIONARIO” giunto il 18 gennaio a Milano alla sede dell’emittente Radio Popolare e alla redazione di alcuni quotidiani.**

Lo scritto è accompagnato da un volantino di presentazione, in cui si sintetizzano i principali argomenti trattati nel documento più esteso e si ribadisce la paternità delle azioni rivendicate nei mesi precedenti con la sigla del gruppo. Nell’elaborato, dal titolo *“Costruire l’armata rossa (nuova guerriglia nelle metropoli)”*, si fa riferimento alla crisi di maturazione del capitalismo e si analizzano le trasformazioni subite dalla classe operaia. Si afferma, inoltre, di ritenere che *“la lotta armata sia una forma di lotta, ma che la guerriglia sia una strategia complessiva”* e di considerare come *“primo passo di una formazione guerrigliera”* la *“rappresaglia contro l’esercizio militare interno e ...contro l’esercizio militare esterno”*. Nella parte conclusiva si sostiene che *“l’obiettivo, nel medio periodo, è trasformare una porzione non irrilevante di territorio, quella degli agglomerati urbani, in un campo minato in cui per il nemico non sia possibile immaginare da dove verrà l’attacco”*.

- **Sintesi del volantino a firma “per il Comunismo FRONTE RIVOLUZIONARIO” pervenuto il 7 marzo all’emittente Radio Popolare di Milano con il quale è stato rivendicato l’ordigno esplosivo collocato nella notte del 5 precedente nel capoluogo lombardo all’interno del Commissariato di PS Primaticcio, struttura ancora da inaugurare.**

Nel breve comunicato dal titolo *“Niente resterà impunito”* si giustifica la scelta dell’obiettivo definito un *“nuovo presidio...pronto ad espletare le proprie funzioni repressive antiproletarie”*, collocando l’azione *“nella più generale mobilitazione rivoluzionaria come rappresaglia contro i recenti arresti”*. Al riguardo, dopo aver sostenuto che tali operazioni non fermeranno *“l’avanzata del fronte rivoluzionario”*, si esprime solidarietà *“con i compagni ostaggi nelle carceri imperialiste”*. Tra gli slogan conclusivi si afferma che *“nessun nemico di classe deve più considerarsi al sicuro”*.

a4. Federazione Anarchica Informale

- **Sintesi del documento, pervenuto alla redazione di "Radio Black Out" di Torino, recante nell'intestazione la dicitura "Quattro anni...dicembre 2006", riconducibile alla "FAI-Federazione Anarchica Informale". L'intervento è stato successivamente diffuso anche sul web.**

Lo scritto si apre con un elenco delle azioni compiute dalle sigle fondatrici del cartello anarchico e di quelle rivendicate dalla Federazione, a partire dal dicembre 2003. Viene, poi, riportata la trascrizione di un incontro tra i "gruppi fondatori", nel corso del quale viene tracciata una sorta di bilancio delle attività del sodalizio e, in qualche modo, si delineano le future linee di intervento. Vengono ammessi, tra l'altro, dei limiti come la mancata crescita dell'organizzazione ed espansione al di fuori "dai confini del movimento di lingua italiana" e le carenze sul piano della comunicazione. Si evidenziano, inoltre, le scarse capacità operative nella preparazione degli ordigni esplosivi, almeno da parte di alcuni militanti, prospettando, in alternativa, sia un'accelerazione "in termini di progettazione e esecuzione", sia l'uso di armi da fuoco. Si prospetta, infine, seppur non all'unanimità, un innalzamento del livello delle azioni, dichiarando di perseguire "l'obiettivo di far fuori un servo dello stato".

L'intervento ha avuto la risposta *on line* di un noto anarchico spagnolo detenuto in Germania che, tra l'altro, conviene sulla necessità di agire contro lo Stato. Nel testo si riconosce, altresì, al "progetto di organizzazione informale e insurrezionale" della FAI di essere cresciuto "quanto meno quantitativamente e non soltanto nella penisola italiana" dimostrando che "l'attacco è possibile e riproducibile".

- **Sintesi del volantino a firma RAT (Rivolta Anonima Tremenda)/FAI giunto, per posta prioritaria, il 6 marzo a Torino, alla redazione del quotidiano locale Torino Cronaca. Analogo documento è arrivato alla sede de La Stampa.**

Il comunicato, che sarà seguito, a fine giugno, da un ulteriore messaggio minatorio, è composto da una pagina – in cui si rivendicano i tre ordigni collocati il 5 marzo nel quartiere Crocetta di Torino – e da una copia dell'elaborato "Quattro anni...". Nel testo si annuncia di aver dato inizio alla "terza fase della campagna FAI DA TE", avendo scelto la zona Crocetta in quanto "quartiere d'elezione degli sfruttatori e dei potenti, ... dove certo non sorgeranno mai carceri o centri di detenzione per immigrati". Si sostiene, inoltre, di avere, per questa volta, "program-

mato le esplosioni la notte”, minacciando ulteriori azioni “di giorno”, qualora “il Cpt di C.so Brunelleschi non chiuderà”. Viene, al riguardo, affermato di essere intenzionati a continuare “la campagna” anche in caso di trasferimento del Cpt in un’altra località, poiché l’obiettivo è “l’abolizione di queste moderne strutture di segregazione razziale”.

- **Sintesi del volantino a firma COOP (Contro Ogni Ordine Politico)/FAI con il quale si rivendica l’attentato incendiario compiuto a Spoleto il 9 marzo ai danni della centralina elettrica di un cantiere.**

Nel volantino, tra l’altro, si spiega la scelta dell’obiettivo come forma di protesta contro lo sfruttamento ambientale. Si asserisce, inoltre, che chiunque può compiere delle azioni usando la sigla FAI, stando però attento a non coinvolgere degli innocenti.

PAGINA BIANCA

*Terrorismo internazionale
di matrice islamista*

PAGINA BIANCA

05.01.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo
"Accorrete a sostenere i vostri fratelli in Somalia"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La preghiera e la pace discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci. Fratelli musulmani di ogni dove, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Oggi vi parlo mentre le truppe crociate etiopi violano il suolo islamico dell'amata Somalia, con la complicità del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che ha legittimato l'invasione decretando l'invio di forze di pace in Somalia, rifiutandosi di emettere una risoluzione che sancisse al contrario il ritiro delle forze etiopi dal Paese.

A questo punto invoco la nazione islamica della Somalia affinché consolidi questo nuovo terreno di confronto nella guerra sferrata dall'America, dai suoi alleati e dall'ONU contro l'Islam e i musulmani.

La stessa ONU, che ha diviso la Palestina e fornito una copertura legale all'invasione di Iraq e Afghanistan, rende oggi un nuovo servizio alla Coalizione crociata guidata dall'America contro la musulmana e combattente Somalia.

Fratelli musulmani della Somalia, non fatevi intimidire dalla potenza dell'America, ché già in passato l'avete sconfitta.

Oggi l'America è più debole perché i mujahidin le hanno spezzato la schiena in Afghanistan ed in Iraq. Questo è il motivo per cui vi hanno mandato i loro asserviti. Non fatevi intimorire dallo shock iniziale. Si tratta di vuota propaganda, arroganza ed alterigia. La vera battaglia avrà inizio quando condurrete gli attacchi contro le forze etiopi, con il sostegno e il potere di Dio, quando i gruppi dei credenti, alla ricerca del martirio per la causa di Dio, distruggeranno l'esercito crociato etiope che ha aggredito le terre d'Islam.

Come è accaduto in Afghanistan e in Iraq, ove la superpotenza del mondo è stata sconfitta dalla campagna militare dei gruppi combattenti bramosi di raggiungere il paradiso, i suoi asserviti incontreranno, sul suolo della musulmana e combattente Somalia, pari sconfitta.

Dovrete, quindi, tendere imboscate, utilizzare ordigni, compiere incursioni ed operazioni di martirio per divorarli come i leoni fanno con le loro prede.

Inoltre, nel condurre il jihad, rimaniatelo saldi al dogma della "fedeltà e assoluzione", levando alto il verso coranico che recita: "Chi non è con voi è contro di voi. Dio non guida i popoli empî".

Questo è uno dei segreti più straordinari del successo del jihad in Afghanistan ed in Iraq. Chiunque collabori con gli invasori è alla loro stregua e lo stesso vale per i loro governi.

Sollecito i fratelli musulmani di ogni dove ad accogliere la chiamata al jhad in Somalia; esorto i

leoni dell'Islam dello Yemen, Paese di fede e saggezza; quelli della Penisola araba, culla di conquiste; dell'Egitto, del Sudan, del Maghreb arabo e di ogni regione musulmana, a sostenere i loro fratelli musulmani della Somalia, personalmente e finanziariamente, con le idee e l'esperienza, al fine di sconfiggere i servi dell'America da questa mandati alla morte in sua vece.

Invito i musulmani ad accorrere in aiuto dei loro fratelli mujahidin, aggrediti dall'America e dai suoi asserviti, per aver preferito la legge dell'Islam a quella del furto, del saccheggio e della corruzione (citazione coranica).

Mi rivolgo loro affinché non si sottraggano dal prestare soccorso ai loro fratelli sotto attacco. Mi rivolgo ai giovani fratelli dei gruppi islamici perché tengano bene a mente di aver aderito a tali formazioni soltanto in funzione della sottomissione a Dio: "Se vi fosse impedito di compiere il vostro dovere, allora lottate per disfarvi dei sarcofagi in cui vi hanno imbalsamato vivi".

Musulmani della Somalia, vi porto buone nuove: sconfiggerete l'America e i suoi lacchè in Somalia, con l'aiuto di Dio, così come Dio ha inflitto loro la disfatta in Afghanistan e in Iraq. Tuttavia siate pazienti e resistete (citazione coranica).

La mia ultima preghiera è rivolta a Dio: lode a Dio, Signore dei Mondi. La preghiera e la pace discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

23.01.2007

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo “L’Esatta Equazione”**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato.

La preghiera e la pace si elevino all’Inviato di Dio, alla sua famiglia, ai suoi compagni e seguaci. Fratelli musulmani di ogni dove, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio siano con voi.

Nel suo ultimo delirante discorso Bush ha dichiarato che avrebbe inviato 20.000 soldati in Iraq. In proposito vorrei chiedergli: perché inviarne soltanto 20.000? Perché non 50.000 o 100.000? Non sai che i mastini dell’Iraq bramano i cadaveri dei tuoi soldati? Manda pure l’intero tuo esercito ch e esso sar  annientato per mano dei mujahidin. Questi libereranno il mondo dalla malvagitt  tua e delle tue truppe.

L’Iraq, terra del Califfato e del jihad,   in grado di ospitare la sepoltura di dieci eserciti come il tuo, con il sostegno e la potenza di Dio.

Bush ha inoltre dichiarato, nel suo delirio, di aver privato al Qaida di un rifugio sicuro in Afghanistan. In proposito, il mondo intero ben sa che egli mente in maniera ignobile di fronte all’evidenza, giacch  sono stati al Qaida ed i Taliban, sotto il comando del Principe dei Credenti, il mulah Mohammad Omar – che Dio lo protegga – ad aver privato l’America di un rifugio sicuro in Afghanistan, costringendola a trascinarsi dietro, coercitivamente, persino le truppe Nato.

Al popolo americano, dico: “La maggior parte di voi non comprende il linguaggio della religione, della morale e dei principi, mentre ben comprende quello della corsa alla razzia, al saccheggio e della cupidigia. Per questo utilizzer  un linguaggio a voi comprensibile, per avvertirvi che se volete vivere in sicurezza, dovrete ammettere la realt  e rigettare le illusioni con cui Bush tenta di raggarvi. Dovrete impegnarvi sinceramente ad una mutua intesa con i musulmani.

Solo in questo modo potrete giovarvi della sicurezza. Se, al contrario, persevererete nel sostenere la politica di Bush e della sua gang, non avrete in cambio nemmeno il simulacro della sicurezza. Essa   una sorte condivisa: se noi siamo sicuri, potrete esserlo anche voi; se noi siamo salvi, lo sarete anche voi; se veniamo colpiti e uccisi, anche voi sarete colpiti e uccisi, con il favore di Dio. Questa   l’esatta equazione. Quindi, cercate di comprenderla, se ne siete in grado.

L’aver cooperato in Afghanistan e in Iraq con le correnti e i leader traditori, mercanti di religione e principi, e con taluni Stati limitrofi non vi ha arrecato altro che guai.   indispensabile che comprendiate le veritt  delle ideologie e della storia nella loro realt  dei fatti, non come cerca di presentarvela quel ciarlatano di Bush. Potete chiedere ai vostri esperti e storici, essi vi nascondono i fatti oppure li rivelano con imbarazzo.

Affronterete la collera islamica e il risveglio jihadista della ummah musulmana. Ciò che vi attende – nel caso perseveriate – è di gran lunga peggiore di qualsiasi altra cosa abbiate già visto.

Alla ummah musulmana rivolgo il seguente messaggio: oggi è dovere di ogni musulmano imbracciare le armi o, in alternativa, servire e sostenere chi le imbraccia obbedendo alle richieste avanzate e non alle giustificazioni volte ad evitare il confronto diretto. Oggi, ogni musulmano ha la responsabilità diretta di difendere l'Islam, le sue terre e la sua ummah. Egli si adoperi per la liberazione dei detenuti musulmani – primo fra tutti lo sheikh Omar Abd al Rahman – dalle carceri dei crociati e dei loro servitori. Alle famiglie dei reclusi di Guantanamo che in questi giorni manifestano a Cuba ribadiamo che non abbiamo dimenticato, né dimenticheremo i nostri (fratelli) detenuti.

Liberarli è per noi un debito contratto nei loro confronti. Gli americani al contrario si aspettino di pagare un alto prezzo per tutti i crimini commessi in loro pregiudizio.

Ummah musulmana, è intollerabile che nel momento in cui Bush invia i suoi soldati a uccidere i musulmani noi rifuggiamo la battaglia per entrare nel dedalo degli stratagemmi politici e delle elezioni sulla base di costituzioni laiche.

Oggi non ci sono più scuse per astenersi dalla battaglia. I musulmani non prestino ascolto agli appelli di quanti cercano di convincerli a piegarsi supinamente e a fidarsi dei governanti corrotti. Essi non prestino ascolto agli appelli degli ulema (guide religiose, ndt) accattoni, al servizio di chi è asservito a Bush, dei mercanti della religione entrati a Kabul e a Baghdad sui carri armati americani, dei convertiti al laicismo, prigionieri degli spazi che l'America e i suoi agenti corrotti hanno delineato per loro.

È intollerabile che nel momento in cui Bush invia i suoi soldati per uccidere i musulmani noi continuiamo ad essere prigionieri, incatenati ai ceppi delle organizzazioni e delle associazioni che ci impediscono di raggiungere i campi di battaglia. Dobbiamo rimuovere qualsiasi ostacolo che si frappone tra noi e l'assolvimento del precetto religioso. Con l'affiliazione alle organizzazioni e alle associazioni islamiche si spera di giungere alla sottomissione a Dio, ma quando tali istituti diventano un ostacolo alla realizzazione dei precetti divini, allora dobbiamo liberarci dalle loro catene, spezzandole.

Fratelli musulmani, ovunque voi siate, il nemico ha ammesso davanti a Dio che sono stati i mujahidin a spezzare la schiena agli americani e ai crociati in Afghanistan e in Iraq, nonché a far fallire l'ambizioso progetto americano di inghiottire gli Stati della regione. Quei mujahidin, che hanno eletto Dio a loro Signore, l'Islam a loro religione e Mohammad – discenda la pace su di lui – a loro Profeta e Messaggero; loro che hanno rifiutato il patriottismo e il fanatismo nazionalistico, i confini stabiliti dall'accordo Sykes - Picot e il diritto internazionale; loro, ummah musulmana, sono i tuoi figli devoti, i veri difensori del tuo onore, della tua religione e dei tuoi luoghi sacri.

È giunta l'ora di rinnegare il cieco patriottismo che ha ridotto in brandelli la ummah, proprio mentre viene condotta contro di essa una crociata internazionale in cui sono riuniti ebrei e crociati da ogni dove.

È giunto il tempo di rifiutare l'ignobile patriottismo che induce taluni a considerare Mohammad Dahlan e Mahmoud Abbas loro fratelli, quando entrambi sono ben consapevoli di essere i laici che hanno venduto la Palestina, ostili alla sharia, traditori e servi dell'America e di Israele. Dio ci ha proibito nel Suo Corano di prendere loro o i loro simili come amici o alleati. La Verità (uno degli epiteti di Dio, ndt) – sia lode a Lui – ha detto: "Non troverai alcuno tra la gente fedele a Dio e al Giorno del Giudizio che sia amico di coloro che si oppongono a Dio e al Suo Inviato, nemmeno tra i loro padri, i loro figli, i loro fratelli o le loro tribù".

Come possono essere considerati fratelli di fede coloro che vendono la religione e la terra? Fratelli musulmani di Palestina, la moschea di al Aqsa sarà recuperata soltanto con il jihad per la causa di Dio. E questo si realizza esclusivamente combattendo per la supremazia della Parola di Dio, con una lotta sincera che rinneghi i traditori secolaristi – anche se provengono dal nostro popolo e dai nostri clan – e che sostenga i devoti mujahidin, anche se questi non hanno legami di sangue o parentela con noi.

Chiunque si soffermi a riflettere sui movimenti nazionalisti laici in Palestina noterà che la maggior parte dei movimenti nazionalisti e di sinistra nel mondo arabo, se non tutti, si sono ridotti a uno stereotipo, assoggettandosi al diritto internazionale, acconsentendo a rinunciare al territorio da loro considerato un vincolo di fratellanza e di appartenenza, ponendosi al seguito degli americani ed accettando la realtà dei fatti imposta da Washington.

Per tale motivo invito tutti i nazionalisti arabi e gli arabi di sinistra a rivolgersi all'Islam, religione dell'onore, della dignità e della libertà, poiché essa è la vera roccaforte contro l'umiliazione, la repressione e la devastazione. Essa è la religione di Dio, della verità e della giustizia, che proibisce di essere assoggettati agli uomini o di temerli. È religione di esclusiva sottomissione a Dio e della ricerca del solo Suo compiacimento. Per questo, voi troverete l'onore solo con l'Islam.

Gli appelli nazionalisti hanno frammentato la ummah musulmana in arabi, persiani, turchi, afgani ed altri; poi hanno diviso gli arabi in egiziani, marocchini, siriani, iracheni, libanesi, sauditi, yemeniti ecc., rendendo un ottimo servizio alla campagna crociata di invasione del mondo islamico. Invece di unificarsi per opporsi alla campagna colonialista, nello stesso modo in cui si era compatata a seguito delle invasioni crociate e mongole del passato, la ummah si è disgregata ed ha combattuto contro sé stessa.

È giunta l'ora di rinnegare il diritto internazionale che ci ha imposto i confini stabiliti dall'accordo di Sykes - Picot, la presenza di Israele in uno dei luoghi più sacri dell'Islam, dei crociati in Afghanistan, Iraq, Somalia e Libano meridionale e che ci ha persino imposto l'arretramento di 30 chilometri dai reali confini del Libano.

Chi accetta la risoluzione 1701 convalida la presenza militare crociata internazionale nel Libano meridionale e decreta l'isolamento dei mujahidin della Palestina dai loro fratelli in Libano. Accettare questa risoluzione rappresenta una capitolazione storica che non può essere giustificata o scusata. Che differenza c'è tra la posizione di chi ha accolto la risoluzione 1701 e quella del campione di sincerità Abu Bakr, che Dio se ne compiaccia, il quale, quando gli arabi abbandonarono la religione, disse: "Giuro su Dio che se essi mi ostacoleranno come erano soliti fare con il Messaggero di Dio li combatterò". Che differenza c'è tra la posizione di chi ha accettato la risoluzione 1701 e quella dell'imam Husayn Bin Ali, il quale rifiutò di arrendersi dicendo: "Giuro su Dio che non mi arrenderò da codardo né mi consegnerò da schiavo".

Prima di concludere il discorso, vorrei rinnovare l'invito a Bush ad inviare in Iraq anche tutti i suoi soldati che i leoni dell'Islam sono in attesa di rispettarli al mittente, morti o feriti! Non manco inoltre di rammentargli che ha coinvolto i suoi asserviti etiopi in un sicuro disastro in Somalia e che i mujahidin spezzeranno loro la schiena, con l'aiuto e il potere di Dio.

Essi non saranno compianti dagli americani, che li hanno spinti alla rovina rimanendo a impartire gli ordini a distanza per farli morire in loro vece.

A conclusione del mio discorso, rammento alla ummah musulmana i doveri nei confronti dei suoi figli, i mujahidin in Cecenia, Afghanistan, Iraq, Palestina, Somalia, Algeria e nelle altre terre islamiche. Sosteneteli con uomini, denaro, idee, competenze e preghiere. Cito, in particolare, i due emirati islamici dell'Afghanistan e d'Iraq, in quanto impegnati in battaglia nei teatri più significativi del confronto con la campagna crociata - sionista.

Dio ha detto: "Allorché fu rivelata una sura che recitava 'credete in Dio e combattete il jihad a fianco del suo Inviato', proprio i più facoltosi fra di essi chiesero di esserne dispensati dicendo: 'lasciaci con coloro che restano a casa'. Costoro hanno preferito starsene nelle retrovie. Sui loro cuori fu apposto un sigillo ed ora non ragionano più. Invece l'Inviato e, con lui, coloro che credevano, combatterono il jihad, con il loro corpo e i loro beni. A loro andranno i benefici, loro prospereranno. Dio ha preparato per loro giardini ove scorrono ruscelli e ove rimarranno in eterno" (citazione coranica).

La mia ultima preghiera è rivolta a Dio: lode a Dio, Signore dei Mondi. La pace e la preghiera di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

24.01.2007

**Comunicato diffuso in internet a firma del Gruppo Salafita
per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)
in cui la formazione algerina ufficializza
l'assunzione di una nuova sigla**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento

Avviso di assunzione di una nuova denominazione

Dio Altissimo ha detto: "Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati come fossero un'unica e solida struttura."

Dopo che Dio ha concesso la grazia ai mujahidin, in particolare, e ai musulmani, in generale, di assistere all'adesione del GSPC all'Organizzazione al Qaida, attraverso il giuramento di fedeltà al leone dell'Islam dei nostri tempi, lo sheikh Osama bin Laden – che Dio lo preservi dalla cattiva sorte – si è reso necessario che la vecchia denominazione di "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" fosse sostituita da una nuova sigla, a testimonianza della genuinità dell'unione, della forza dell'alleanza e della sincerità del legame tra i mujahidin d'Algeria con i loro fratelli dell'Organizzazione al Qaida.

Avremmo voluto farlo fin dal giorno in cui abbiamo annunciato l'affiliazione ad al Qaida; tuttavia l'unico impedimento a procedere era dettato dalla preventiva consultazione con lo sheikh Osama e dal ricevimento della sua approvazione. Oggi, però, questo ostacolo è stato rimosso, grazie a Dio, ed il gruppo è lieto di annunciare a tutti i musulmani all'interno ed all'esterno dell'Algeria di aver abbandonato definitivamente la denominazione precedente di "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento", che da questo momento siglerà tutti i suoi comunicati e pubblicazioni con la dicitura di:

Organizzazione al Qaida nei Paesi del Maghreb Islamico.

Chiediamo a Dio che l'annuncio sia foriero di serenità e prosperità per i musulmani e di afflizione e rabbia per miscredenti e apostati.

Abu Musab Abdul Wadoud

Emiro del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento

Redatto in data 5 muharram 1428 dell'Egira

Corrispondente al 24 gennaio 2007

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
 الْحَمْدُ لِلَّهِ وَصَلَّى اللَّهُ عَلَى مُحَمَّدٍ وَآلِهِ وَصَحْبِهِ وَسَلَّمَ تَسْلِيمًا كَثِيرًا
 الْجَمَاعَةُ السَّلْفِيَّةُ لِلدَّعْوَةِ وَالْقِتَالِ

« إِشْعَارٌ بِتَغْيِيرِ التَّسْمِيَةِ »

قال الله تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الَّذِينَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِهِ صَفًا كَأَنَّهُمْ بُنْيَانٌ مَرْصُورٌ﴾ (الصف:4).

بعد أن أنعم الله على المجاهدين خاصة وعلى المسلمين عامة بانضمام الجماعة السلفية للدعوة والقتال في الجزائر إلى تنظيم قاعدة الجهاد , ومبايعة أسد الإسلام في هذا الزمان الشيخ أسامة بن لادن حفظه الله من كل مكروه وسوء , كان لابد أن تحفي التسمية القديمة " الجماعة السلفية للدعوة والقتال " , لتحل محلها تسمية جديدة تكون علامة على صحة الوحدة , وقوة الائتلاف , وصدق الارتباط بين المجاهدين في الجزائر , وسائر إخوانهم في تنظيم القاعدة .

وقد كنا حريصين على هذا الأمر منذ اليوم الأول لإعلان الإنضمام , ولم يمنعنا من الإقدام عليه , إلا إستشارة الشيخ أسامة حفظه الله , وإذنه , واختياره . وقد زالت اليوم هذه العقبة بحمد الله تعالى , وعليه فإن الجماعة تعلن لكل المسلمين في داخل الجزائر وخارجها , أنها تخلت هائيا عن التسمية القديمة : " الجماعة السلفية للدعوة والقتال " وتعلمهم أنها ابتداء من هذا التاريخ , فإن كل بياناتها وإصداراتها ستظهر موقعة بهذا الاسم الجديد :

[تنظيمُ القاعدةِ ببلادِ المغربِ الإسلامي]

نسأل الله أن تكون هذه البشارة بردا وسلاما على المسلمين , وحسرة وغيظا على الكافرين والمرتدين .

﴿وَاللَّهُ غَالِبٌ عَلَى أَمْرِهِ وَلَكِنَّ أَكْثَرَ النَّاسِ لَا يَعْلَمُونَ﴾ (يوسف: من الآية 21).

أبو مصعب عبد الودود

أمير الجماعة السلفية للدعوة والقتال

حرر يوم الأربعاء 05 محرم 1428هـ

الموافق لـ : 24 جانفي 2007م

31.01.2007

**Comunicato diffuso in internet a firma del Gruppo Islamico
Combattente Libico (GICL) in cui viene attaccato
il regime “apostata” del Colonnello Gheddafi**

(italiano - arabo)

Lode a Dio, Signore dei Mondi. La ricompensa sarà accordata solo ai timorati di Dio. Non v'è ostilità alcuna se non quella condotta contro gli iniqui.

La preghiera e la pace discendano sul fulgido Lume e Profeta della misericordia e della battaglia, Mohammad bin Abdallah – inviato con la spada affinché fosse venerato l'unico Dio e non gli fosse associato nessun altro – sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni (citazione coranica).

L'asservito ed apostata regime libico continua a perseverare nella menzogna, nell'inganno e nella mistificazione e su queste basi ha fondato le sue politiche e il suo governo per oltre trentasette anni di miscredenza ed eresia, di ingiustizia ed oppressione, arroganza e tirannia, asservimento e abiezione, nonché di guerra contro Dio e il Suo Profeta.

Non appena una menzogna si palesa e viene smascherata, immediatamente ne viene fabbricata una più abominevole. Questa, a sua volta, svanisce soltanto quando ne emerge un'altra, per il timore che venga alla luce la verità sottesa.

Una delle ultime fandonie sostenute dal regime è quella secondo cui il Gruppo Islamico Combattente sta intraprendendo la via della soluzione mediata e della riconciliazione, e si appresta a rivedere la propria ideologia, rinunciando alla lotta armata (citazione coranica).

Per smentire questa spregevole calunnia e svelare la chiara realtà, ad evitare che negli animi dei seguaci e dei sostenitori del Gruppo si insinui il dubbio, come invece vorrebbe il regime apostata, diciamo:

Primo. Il conflitto tra noi e il regime dell'apostata e asservito Gheddafi si fonda su un aspetto basilare: la contrapposizione tra Islam e Miscredenza (citazione coranica).

Le nostre posizioni politiche, il nostro jihad e i nostri disegni traggono origine da tale criterio e presupposto. Non siamo disposti a cedere agli appelli del regime per trovare un comune denominatore, stringere accordi segreti o mercanteggiare sottobanco. Non siamo disposti a una politica di revisione ideologica né tantomeno ad affrontare insieme un nemico comune. Non siamo una classe di persone che disprezza la propria dottrina, sconfessa i propri principi, o ripudia la via della Verità per la quale molti si sono sacrificati o altri si sacrificheranno (citazione coranica);

Secondo. Allorquando Dio ci ha accordato l'onore di immetterci sulla via del jihad guidandoci a Lui, abbiamo acquisito piena consapevolezza che il jihad non avrebbe rappresentato una fase tran-

sitoria o contingente in cui gli animi e i cuori si infiammano di un facile entusiasmo fino a quando, strada facendo, vengono meno le fondamenta e si lascia alle spalle quanto si è seminato. Noi, al contrario, seguiamo con esso, ad esso rimaniamo fedeli, ad esso avochiamo ed incitiamo, animandolo con tutto ciò che possediamo e perseguendone dottrina, pensiero, programma e azione, senza rinunciarvi al minimo pretesto. Al contrario, ogni qualvolta ci siamo visti chiudere la porta a cui avevamo bussato, non abbiamo dato peso al vanto che se ne faceva il nemico e alla cooperazione tra miscredenti, neanche quando abbiamo patito tribolazione e tormento (citazione coranica);

Terzo. Dal giorno in cui abbiamo deposto la prima pietra della "torre" del Gruppo Islamico Combattente ci siamo rafforzati interiormente sui buoni principi dell'affermazione (di Dio, ndt) e del tamkin (potenza e perfezione infusi da Dio, ndt), del martirio e della morte, fedeli alla Verità e alla religione. Nessuna malvagità potrà nuocerci. Perciò non cambieremo e non ci trasformeremo fintanto che il sangue pulserà nelle nostre vene e avremo occhi per guardare.

Il regime apostata ed asservito vedrà in noi solo pazienza e tenacia, forza e spinta, jihad e lotta, saldezza e perseveranza, ostilità e collera, fino a quando solo Dio, il massimo Sovrano, governerà su di noi (citazione coranica e versi poetici).

O Dio, che hai rivelato il Libro attraverso le nuvole e infliggi la sconfitta alle fazioni, colpisci Gheddafi e il suo gruppo, colpiscili numerosi e uccidili, senza lasciarne alcuno.

Rivolgiamo un'ultima preghiera a Dio: sia lode a Dio, Signore dei Mondi.

Gruppo Islamico Combattente Libico
Muharram 1428, corrispondente a gennaio 2007

بيان من الجماعة الإسلامية المقاتلة بليبيا

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله رب العالمين ، والعاقبة للمتقين ، ولا عدوان إلا على الظالمين ، والصلاة والسلام على الرحمة المهداة والسراج المنير ، نبي الرحمة والملحمة، محمد بن عبد الله المبعوث بالسيف بين يدي الساعة حتى يعبد الله وحده لا يشرك به شيء وعلى آله وصحبه أجمعين .
وبعد:

قال الله تعالى في محكم التنزيل : { يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا إِذَا لَقِيتُمْ فِئَةً فَاثْبُتُوا وَاذْكُرُوا اللَّهَ كَثِيرًا لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ } الأنفال 45

وقال النبي صلى الله عليه وسلم " وإياك والفرار من الزحف وإن هلك الناس " رواه أحمد .
دأب نظام العمالة والردة في ليبيا على الكذب ، والدجل ، والتزوير ، والافتراء ، وعلى هذه القواعد المتهاوية أقام سياساته وأجرى حكمه أكثر من سبعة وثلاثين عاما كلها كفر وزندقة ، وظلم وظلمات ، وتجبر وطغيان ، وعمالة ونذالة ، وحرب مستمرة لله ولرسوله ولأوليائه ، فلا تنقضي أكذوبة حتى يخلق أقبح منها ولا تذهب هذه إلا وقد أوجد غيرها غير مبال من افتضاح أمره ولا مستحي من انكشاف وانجلاء بهتانه .

وكان آخر ما اختلقه من الأكاذيب ودندن حوله من المزاعم ادعاؤه أن الجماعة الإسلامية المقاتلة في طريقها للمصالحة والتسوية ومراجعة أفكارها وتخليها عن الجهاد المسلح ،
وصدق الله إذ يقول : { وَذُؤا لَوْ تَذَهَبَ فَيَذَهَبُونَ } القلم 9

ودحضا لهذه الغرية الزرية ، وتجلية للحق المبين ، وقطعا لدابر التشكيك ، ومنعاً من الإرباك الذي يحاول النظام المرتد زرعه في قلوب أتباع الجماعة وأنصارها فإننا نقول:

أولا : إن منطلق وأساس المعركة القائمة بيننا وبين نظام القذافي المرتد العميل هو الإيمان والكفر ، { الذين آمنوا يقاتلون في سبيل الله والذين كفروا يقاتلون في سبيل الطاغوت فقاتلوا أولياء الشيطان إن كيد الشيطان كان ضعيفا } ، فهذا هو الأصل الذي تنبثق منه تصوراتنا ومواقفنا وسياساتنا وجهادنا ، فلا محل ولا مجال إذا لما يشيعه النظام من دعاوى البحث عن قواسم مشتركة ، أو صفقات سرية ، أو مساومات خفية ، أو تراجعات فكرية ، أو الوقوف جميعاً في وجه عدو مشترك ، فلسنا ممن يهين عقيدته ، ويدنس مبادئه ، ويتنكر لطريق الحق الذي ضحي من أجله السابقون واللاحقون : { قَدْ كَانَتْ لَكُمْ أُسْوَةٌ حَسَنَةٌ فِي إِبْرَاهِيمَ وَالَّذِينَ مَعَهُ إِذْ قَالُوا لِقَوْمِهِمْ إِنَّا بُرَاءُ مِنْكُمْ وَمِمَّا تَعْبُدُونَ مِنْ دُونِ اللَّهِ كَفَرْنَا بِكُمْ وَبَدَا بَيْنَنَا وَبَيْنَكُمْ الْعَدَاوَةُ وَالْبَغْضَاءُ أَبَدًا حَتَّى تُؤْمِنُوا بِاللَّهِ وَحَدُّهُ } الممتحنة 4

ولسنا ممن تقلبهم الأهواء وترفعهم وتخفضهم المصالح - كنظام الردة في ليبيا- فتارة يدعو لقومية عربية ثم يكفر بها ويرتدي العبادة الأفريقية ، ثم يخر ذليلاً طالباً رضى الدول الغربية

الصليبية بل طريقنا طريق سوي {وَأَنَّ هَذَا صِرَاطِي مُسْتَقِيمًا فَاتَّبِعُوهُ وَلَا تَتَّبِعُوا السُّبُلَ فَتَفَرَّقَ
بِكُمْ عَنْ سَبِيلِهِ ذَلِكُمْ وَصَّاكُم بِهِ لَعَلَّكُمْ تَتَّقُونَ} الأنعام 153

ثانيا : إننا حينما وفقنا الله لسلوك سبيل الجهاد وهدانا إليه علمنا علم اليقين أن الجهاد ليس
مرحلة عابرة طارئة تتقد فيها النفوس حماساً والقلوب اندفاعاً حتى إذا طال المسير وقل
النصير وتخلي عنه الكثير ألقيناه وراءنا ظهرياً ، بل إننا عليه ماضون ، وبه مستمسكون ،
وإليه داعون وعليه محرّضون ، وإحيائه بكل ما نملك ساعون ، عقيدة ، وفكراً ، ومنهجاً ،
وعملاً ، ولن نحيد عنه - بإذن الله - قيد أنملة وتحت أية حجة ، بل كلما انسد علينا باب قرعنا
غيره غير مباليين بانتفاش العدو وتعاضد الكفرة ولا بما أصابنا من بلاء وكروب وحاديثنا في هذا
الركب المبارك : {وَكَأَيِّنْ مِنْ نَبِيِّ قَاتَلَ مَعَهُ رَبِّيُونَ كَثِيرٌ فَمَا وَهَنُوا لِمَا أَصَابَهُمْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَمَا
ضَعُفُوا وَمَا اسْتَكَاثُوا وَاللَّهُ يُحِبُّ الصَّابِرِينَ * وَمَا كَانَ قَوْلَهُمْ إِلَّا أَنْ قَالُوا رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا ذُنُوبَنَا
وَإِسْرَافَنَا فِي أَمْرِنَا وَثَبِّتْ أَقْدَامَنَا وَانصُرْنَا عَلَى الْقَوْمِ الْكَافِرِينَ} آل عمران 146-147

وشعارنا:

أخي سر ولا تلتفت للوراء *** طريقك قد خضبتة الدماء
ولا تلتفت ههنا أو هناك *** ولا تتطلع لغير السماء

ثالثاً : إننا منذ اليوم الأول لوضع لبنة صرح الجماعة الإسلامية المقاتلة وطمنا أنفسنا على
إحدى الحسنين إما النصر والتمكين أو الشهادة في سبيل الله والفناء ، ونحن ثابتون على الحق
والدين ، ولا يضرنا أي الخصلتين حصلنا فيأذن الله ونثيبته لن نبدل ولن نغير ما دام فينا عرق
ينبض وعين تطرف ، ولن يرى منا نظام الردة والعمالة بإذن الله إلا الصبر والمصابرة ، والقوة
والدفع ، والجهاد والجلاد ، والثبات والاستمرار ، والعداوة والبغضاء حتى يحكم الله بيننا وبينه
بالحق وهو خير الحاكمين : {فَلْيُقَاتِلْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ الَّذِينَ يَشْرُونَ الْحَيَاةَ الدُّنْيَا بِالْآخِرَةِ وَمَنْ
يُقَاتِلْ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيُقْتَلْ أَوْ يَغْلِبْ فَسَوْفَ نُؤْتِيهِ أَجْرًا عَظِيمًا} النساء 74

اللهم منزل الكتاب مجري السحاب هازم الأحزاب عليك بالقذافي وحزبه اللهم أحصهم عددا
واقتلهم بددا ولا تغادر منهم أحدا

وآخر دعوانا أن الحمد لله رب العالمين

الجماعة الإسلامية المقاتلة بليبيا

محرم 1428 هـ

يناير 2007 م

المصدر: (مركز الفجر للإعلام)

13.02.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet dal titolo "Eccezionali insegnamenti ed
eventi dell'anno 1427 dell'Egira"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera di Dio discendano sull'Inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani in ogni dove, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Un anno è trascorso ed è iniziato un nuovo anno dell'Egira dell'Eletto, che chiedo a Dio Altissimo di rendere un anno di conquista e vittoria.

L'anno passato ha fatto registrare eccezionali insegnamenti ed eventi e la consapevolezza dell'ummah islamica è cresciuta grazie alle verità che le si sono rivelate ed alle maschere cadute dinanzi ai suoi occhi. Cogliamo l'occasione dell'inizio del nuovo anno per richiamare l'attenzione su alcuni importanti accadimenti degli ultimi 12 mesi.

Tra i più importanti c'è quello che ha visto Bush costretto ad ammettere il suo fallimento in Iraq e la crescita della resistenza jihadista dei Taliban in Afghanistan, dopo essersi a lungo ostinato a ripetere le menzogne come suo solito, cioè di star vincendo in Iraq ed in Afghanistan.

Bush ha una personalità incline alla dipendenza ed è stato un alcolista. Non conosco le sue condizioni attuali; gli americani ne sanno certamente di più, poiché sono degli esperti per ciò che riguarda l'alcool e la dipendenza da questo, ma chiunque ne esamini la personalità scoprirà che egli soffre di altre due forme di dipendenza: la menzogna e il gioco d'azzardo.

In tema di menzogne, i suoi precedenti sono ben noti ed è ormai passato alla storia come uno dei più famosi bugiardi. Quanto alla sua dipendenza dal gioco d'azzardo, è questa che lo spinge a continuare a fare scommesse perdenti fino alla totale bancarotta, aspetto che rappresenta l'evidente motivazione psicologica sottesa alla sua politica in Iraq. Pure se gli americani lo isolassero completamente, continuerebbe ad inviare forze in Iraq finché l'ultimo dei suoi soldati non verrà ucciso dai mujahidin.

Nonostante Bush sia dipendente dall'alcool, dalle menzogne e dal gioco d'azzardo, il popolo americano lo ha scelto per ben due volte, spinto da avidità per i beni dei musulmani e da avversione nei loro confronti. È per questo motivo che una persona intelligente non può assolvere gli americani, i britannici e tutti i popoli dell'alleanza crociata, poiché essi hanno eletto Bush, Blair ed i loro alleati sostenendoli nell'aggressione contro l'Afghanistan e l'Iraq. Tuttavia io richiamo la loro attenzione – se davvero stanno prestando attenzione – su due aspetti nodali che si sono imposti sul terreno.

Il primo è che voi non vi trovate ad affrontare singoli individui o organizzazioni, ma siete al cospetto della rivolta jihadista espressione di una ummah islamica indignata ed attenta. Pertanto, state solo perdendo tempo quando sostenete di voler eliminare il tale personaggio o qualsivoglia gruppo od organizzazione.

Il secondo argomento è che l'era dei vostri alleati è ormai tramontata e l'era del jihad e dei mujahidin si profila ormai all'orizzonte. Se continuerete nelle vostre attuali politiche, a breve – a Dio piacendo – verrete sconfitti in Afghanistan ed in Iraq, fatto che spingerà le forze combattenti musulmane ad elevare il livello dello scontro.

Ad ogni ulteriore ritardo che farete registrare nel ricorrere a politiche sagge e realistiche, cresceranno le vostre perdite e continuerete a piazzare scommesse perdenti che vi porteranno – a Dio piacendo – alla totale bancarotta ed al fallimento. Somiglierete allora al malato testardo che, colpito da cancro, rifiuta di seguire il consiglio del chirurgo e vede diminuire le sue possibilità di guarigione col suo temporeggiare. Chissà! Forse la testardaggine e l'insistenza nel perdere le scommesse sono la punizione divina per i vostri crimini contro l'umanità (citazione coranica).

Fate attenzione prima che sia troppo tardi e guardatevi dalle bugie del perdente Bush, il quale sostiene, con i cadaveri dei vostri caduti e gli arti dei vostri feriti, di star diffondendo la democrazia nel mondo. Io e milioni con me assistiamo alle atrocità dell'America e dei suoi agenti, siamo testimoni delle torture, della corruzione politica e finanziaria, dei brogli elettorali, della degenerazione morale, del furto delle risorse e della guerra antislamica che la democrazia americana sta diffondendo nei nostri Paesi.

Quanto ai Democratici americani, dico loro: il popolo vi ha scelto poiché vi opponevate alla politica di Bush in Iraq, ma sembra che ora stiate marciando con lui verso lo stesso abisso e che insieme a lui prenderete parte alla sconfitta ed al fallimento certo.

Il popolo americano scoprirà che rappresentate due facce della stessa medaglia, caratterizzata dalla tirannia, dal crimine e dal fallimento; quel fallimento che – con l'aiuto di Dio – ha neutralizzato le imprese dei traditori entrati a Kabul ed a Baghdad sui carri armati americani e ne frustra le aspettative quando vedono i mujahidin approssimarsi sempre più alla vittoria.

Fatto che li ha spinti a rivolgere un appello urgente all'America, implorandola di continuare ad occupare le loro terre e ad issare il vessillo della croce sulle loro teste.

Questi traditori in Iraq ed in Afghanistan devono affrontare il loro inevitabile destino ed eventi inevitabili. L'America – trasformata da "grande Satana" a "più stretto Alleato" – è sul punto di andarsene e di abbandonarli, esattamente come ha fatto con i loro simili in Vietnam.

Se i mujahidin hanno spezzato la schiena all'America, i suoi agenti saranno forse in grado di mantenere le posizioni senza il sostegno americano? Se carri armati ed aeroplani non sono stati d'aiuto all'America, in che modo quegli strumenti potranno essere d'aiuto ai traditori?

Quanto ai Paesi che hanno congiurato con i crociati nell'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan, questi raccoglieranno l'amaro raccolto loro destinato, poiché è divenuta chiara per l'umma islamica l'ampiezza dell'ipocrisia e dell'inganno che essi hanno posto in essere e la portata del tradimento commesso quando hanno pugnalato alla schiena l'umma musulmana alla ricerca di un bottino a basso costo e di guadagni illeciti, così incorrendo nella punizione divina (citazione coranica).

Questi Paesi sappiano che l'America non ringrazia nessuno per i servizi resi: il fato dello Scià e gli ultimi giorni di Arafat siano di ammonimento.

Tutti coloro che si sono associati alla crociata con gli americani – siano essi prezzolati, mercanti di religione o governanti – prendano atto di non dover affrontare i leoni del jihad soltanto in Afghanistan ed in Iraq ma un'umma musulmana rivitalizzata dal jihad, indignata ed esasperata dall'evitabilità dei loro tradimenti e crimini.

La lunghe barbe, gli alti turbanti, i titoli altisonanti, le asserite ascendenze di rango ed i miti popolari non soppiantano la verità e non sono in grado di coprire i reati di collaborazione con i crociati, di lealtà all'occupante infedele e dell'uccisione di musulmani in Iraq ed in Afghanistan; crimi-

ni di cui l'ummah musulmana conosce i responsabili e che scateneranno un vulcano di rabbia islamica contro i ciarlatani che sostengono di difendere l'Islam.

A riprova della loro ciarlataneria – ed in nome della loro brama di illeciti guadagni dall'America – alcuni hanno tentato di differenziare i crimini dell'America in una regione da quelli commessi in un'altra. Pertanto in un posto l'America viene chiamata il "grande Satana", mentre altrove la considerano il "grande Alleato" e la implorano di non ritirare le truppe.

Quanto al popolo della fede e del jihad, della costanza e dei ribat (avamposti, termine spesso impiegato per indicare la Palestina, ndt), della sincerità e della lealtà, esso sta resistendo alla crociata americana in ogni angolo del mondo islamico, con l'aiuto di Dio. La sta affrontando in Cecenia, nelle Filippine, in Afghanistan, Iraq, Palestina, Libano, nella Penisola araba, in Egitto, Somalia, Algeria ed ovunque i piedi dei crociati ed i sionisti abbiano violato e calpestato le terre dell'Islam (citazioni coraniche).

Il piano americano in Libano è identico a quello in Iraq, Afghanistan, Palestina, Egitto, Arabia Saudita, Giordania, Stati del Golfo, Algeria e Somalia. Non c'è differenza. Quanti cooperano con la crociata sionista in Libano tradiscono Dio, il Suo Profeta, i suoi compagni e la sua sacra famiglia.

Lo stesso vale per quanti cooperano con loro in Afghanistan, Iraq, Palestina, Egitto, nella Penisola araba ed altrove.

Non c'è differenza tra il tradimento commesso in un luogo e quello consumato in un altro, eccetto che nelle menti di quanti cercano di ingannare l'ummah imponendole di arrendersi ad America e Israele per rispettare dubbi patti ed acquisire vantaggi riprovevoli.

Quanti sostengono che opporsi alla crociata sionista in Libano è jihad mentre contrastarla in Iraq costituisce disordine e follia sono i veri istigatori dei disordini (citazione coranica).

Quelli che hanno innescato i disordini in Iraq sono gli stessi che sono stati collusi, si sono accordati, hanno complottato e cooperato con gli americani prima, durante e dopo l'invasione; hanno combattuto in loro difesa; hanno contrastato i mujahidin sotto la loro croce ed ucciso i musulmani per compiacerli.

Sono questi gli istigatori del disordine in Iraq e nelle altre terre dell'Islam, quelli che a lungo hanno svenduto la religione, pianto lacrime di cocodrillo e disperatisi fino al momento in cui i nemici crociato-sionisti dell'Islam, attaccando i loro figli e le loro terre, li hanno trovati compatti a marciare sotto le loro insegne ed in prima fila, pronti ad attaccare, combattere ed uccidere i figli di Abu Bakr, di Omar, di Ali, di Hasan e di Hussein.

Non inganna più nessuno chi sostiene che i combattimenti in Iraq sono un piano americano per creare micro-Stati settari in lotta tra di loro. L'intero mondo ben conosce chi ha cooperato con gli americani nella loro crociata prima, durante e dopo l'invasione.

Tutti sanno che i mercanti di fede ed i partiti laici curdi sono quelli che stanno implementando il piano americano di dividere le terre dell'Islam, che i mujahidin sono quelli che hanno disarticolato tale piano, con l'aiuto di Dio, e che ciò che ha sconfitto l'America e frustrato gli sforzi di quanti la pregano di restare è il jihad dei combattenti in nome di Dio.

Mia ummah musulmana, esistono divieti dottrinali e legali che, se infranti, mettono in dubbio la legittimità di qualsiasi gruppo sostenga di appartenere all'Islam.

Accettare una legge diversa dalla sharia, aiutare gli invasori nemici dell'Islam e partecipare alle entità che essi costituiscono per proteggere i propri interessi, combattere i musulmani sotto i loro vessilli ed a loro difesa, accettare risoluzioni ed accordi che sottraggono porzioni di terra musulmana, ciascuno di questi crimini solleva dubbi sulla legittimità del gruppo che li ha commessi.

Noi, in quanto comunità islamica, dobbiamo essere coscienti di tali rischi e guardarci da quanti li sostengono e li approvano. Dobbiamo combattere le risoluzioni internazionali che mirano ad imporci il volere dell'Occidente crociato-sionista. Dobbiamo rifiutare tutte quelle risoluzioni che sottraggono appezzamenti di terra musulmana per consegnarli ai nemici dell'Islam, dalla risoluzione

per dividere la Palestina, alla risoluzione 244, agli accordi di Camp David, Wadi Arabah ed Oslo, a quelle per occupare l'Afghanistan e l'Iraq per finire con la risoluzione 1701 e quelle del Consiglio di Sicurezza che autorizzano lo sconfinamento di forze nemiche in Darfur e Somalia. Tutte queste risoluzioni sono nulle e dobbiamo combatterle e confutare quanti le approvano.

È questa la ragione per cui chiedo ai miei fratelli nell'Islam e nel jihad in Libano di non cedere alla risoluzione 1701, di non accettare che il confine libanese venga arretrato di 30 chilometri e di non acconsentire alla presenza nel sud di forze internazionali crociate che rappresentano una barriera tra loro e la Palestina occupata, anche se tale risoluzione riceve il consenso di tutte le forze politiche ufficiali autorizzate dal governo libanese, a causa degli equilibri internazionali e di ingerenze straniere.

L'ummah musulmana e la sua avanguardia combattente in Libano prendano coscienza di dover ergersi da sole nel contrastare il progetto sionista-crociato ed operare per rigettare la risoluzione 1701 con le parole e con i fatti. So che troveranno numerosi ostacoli sul loro cammino, poiché le forze ufficiali hanno le loro connessioni estere, che le guidano come meglio credono, mentre i mujahidin non hanno dalla loro parte che sé stessi e Dio (citazione coranica).

So che il cammino che li attende è lungo ed il loro compito difficile, ma devono iniziare a lavorare ora. In nessun caso possiamo accettare una risoluzione che fa indietreggiare i confini libanesi di 30 chilometri, che ci impone la presenza internazionale crociata in Libano, che vieta il jihad contro gli ebrei in Palestina ed isola i mujahidin palestinesi dai mujahidin al di fuori di quell'arena.

Ad ulteriore riprova della ciarlataneria in nome dell'Islam – e della brama di illeciti guadagni dall'America – alcuni hanno sostenuto che i governi di Arabia Saudita, Egitto e Giordania proteggono il popolo della Sunna. A noi basta Dio, che è il migliore dei protettori.

Quelli che hanno consentito all'America di porre l'Iraq sotto embargo e di uccidere un milione di bambini iracheni proteggono forse il popolo della Sunna? Da quando aiutano il popolo della Sunna quelli che hanno fornito alle forze americane materiale, basi, aeroporti e depositi di stoccaggio per consentire loro di attaccare l'Afghanistan e l'Iraq? Da dove sono decollati gli aerei che hanno bombardato l'Afghanistan e l'Iraq? Da dove sono partiti gli eserciti che hanno invaso l'Iraq? Chi ha approvato le risoluzioni internazionali per occupare Afghanistan ed Iraq? Chi ha riconosciuto i regimi fantoccio dell'apostasia e del tradimento in Afghanistan ed Iraq? Chi ha dato la caccia ed avvertito chi combatteva il jihad in Afghanistan ed Iraq? Chi ha riconosciuto Israele e approvato l'usurpazione della Palestina? Chi tortura e punisce i mujahidin e costruisce prigioni segrete per l'America? Chi, chi, chi? Sì, proteggono l'America, la strategia crociata e quella sionista. Quanto alla via tracciata dal Profeta Maometto, essi sono suoi nemici e la combattono (citazioni coraniche).

Tra le posizioni sostenute da taluni c'è quella secondo la quale gli Stati arabi devono accorrere in aiuto dei confratelli arabi in Iraq. È una posizione contraddittoria per due ragioni. La prima è che questi Stati non hanno mai aiutato nessuno, arabo o altro. Se realmente avessero voluto aiutare gli arabi in Iraq, lo avrebbero fatto prima e durante l'invasione, ma, al contrario, hanno sostenuto gli americani contro il popolo iracheno, arabo e non.

Il Paese da cui hanno preso le mosse gli eserciti e gli aerei aveva rampe missilistiche mentre quello cui gli americani non hanno concesso un simile onore ha rifornito la loro flotta di carburante. E quelli che non hanno avuto modo di rendersi utili in modo simile hanno approvato la risoluzione per l'occupazione dell'Iraq e riconosciuto i governi degli apostati asserviti. La loro Lega Araba è diventata il museo di una dignità araba ormai mummificata e la sede di eventi straordinari, un consesso il cui segretariato spende le proprie energie nel solo tentativo di riunire i diversi leader in un'unica stanza per la foto di rito e la tradizionale distribuzione di sorrisi di circostanza.

Questo per quanto riguarda quei Paesi.

Quanto agli aspetti dottrinali, l'ummah musulmana e la sua avanguardia combattente non stringono alleanze e non covano ostilità su base tribale o nazionalistica, né per aiutare gli arabi contro i persiani, o i curdi contro gli arabi o i berberi Amazight contro gli arabi. Piuttosto, l'Islam ci impone

di lottare perché la parola di Dio regni suprema. Noi ci alleiamo con quanti aiutano l'Islam, siano essi afgani, persiani, turchi o curdi, e siamo ostili nei confronti di quanti sono collusi con i crociati e gli ebrei, senza distinzione alcuna tra hashemiti, quraishiti o arabi puro sangue. Questi sono i valori dell'Islam (serie di citazioni coraniche).

I musulmani strinsero alleanza con lo Stato ottomano, che era turco, e prima ancora con Saladin (Salah al Din al Ayyubi), che era curdo, e ancora prima con Nur ad Din bin Zanki, che era turco. I musulmani del Maghreb si sono alleati con Yusuf bin Tashfin, che era berbero. Noi – per grazia di Dio e forti della Sua guida – abbiamo giurato fedeltà al Principe dei Credenti, il mullah Mohammad Omar, che è un afgano.

È per questo che chiedo ai miei fratelli musulmani in generale ed ai mujahidin ed alle organizzazioni mediatiche di sottolineare il concetto di fratellanza islamica e di confutare partigianerie, lealtà e avversioni basate sul nazionalismo; chiedo loro di non consentire che le malefatte di una fazione o di un'entità li inducano a generalizzare parlando male dell'intero popolo o della razza cui quel gruppo è riconducibile (citazione coranica).

Chi guardi alla condizione dei movimenti arabi nazionalisti e di sinistra vedrà che la maggior parte di loro, se non tutti, hanno toccato il fondo. Hanno svenduto la Palestina, la più importante causa nazionalista, accettando di rinunciare alla maggior parte di questa e di riconoscere l'usurpazione di Israele in nome di una pace illusoria. Hanno accettato di blandire i governi arabi e di ricevere protezione sotto l'egida della legittimità internazionale.

È già abbastanza che il movimento nazionalista in seno alla più importante questione araba sia dominato da una gang fatta di gente come Mahmoud Abbas e Mohammad Dahlan. Se questo è lo stato del movimento nazionalista nella più importante delle cause nazionaliste, che ne è degli altri? Mahmoud Abbas e Mohammad Dahlan non sono semplicemente due soggetti corrotti all'interno di un'organizzazione virtuosa, ma detengono le redini della leadership e non rappresentano se stessi; anzi, rappresentano una classe di laici corrotti che coopera con l'America, svende la Palestina, si arrende ad Israele e combatte l'Islam.

Per questi motivi mi rivolgo a quanti lottano sotto la leadership di Fatah e chiedo loro di porsi questa domanda: "Su che strada stiamo combattendo?". Se desiderano combattere sulla via tracciata da Dio, ebbene Fatah è nato come movimento di liberazione nazionale laico che lotta non per la creazione di uno Stato islamico, ma per la creazione di uno Stato laico in Palestina mentre l'Islam ci proibisce di combattere se non per la supremazia del verbo di Dio (citazione coranica).

Allo stesso modo, l'Islam ci proibisce di combattere in nome di pregiudizi patriottici (citazione coranica).

Se vogliono combattere per la liberazione della madrepatria, ebbene la leadership di Fatah ha svenduto la madrepatria, per la cui liberazione sosteneva di star combattendo Israele, ne ha ceduto l'80% ed ora la chiama "Palestina storica", cioè una Palestina che è stata cristallizzata nel museo dell'oblio.

Non sto chiedendo loro di unirsi ad Hamas, alla Jihad Islamica o ad al Qaida, ma di tornare al vero Islam, battendosi per la creazione di uno Stato islamico sull'intera Palestina e non per la creazione, sulle briciole della Palestina, di uno Stato secolare gradito all'America.

È spiacevole che alcuni fratelli palestinesi considerino Mahmoud Abbas un loro fratello anche quando questo "fratello" spedisce i suoi sicari ad uccidere i mujahidin, ad occupare le moschee e a sterminare i loro imam. Questo "fratello" sguinzaglia Dahlan per arrestare i mujahidin e torturarli per scoprire dove si trovi il prigioniero israeliano per poi riferire ad Israele che lo libererà e che non c'è bisogno di negoziare con i palestinesi uno scambio di prigionieri.

Fratelli palestinesi, le dimostrazioni svoltesi a Gaza al grido di slogan come "Haniyeh, schiaccia la spia Dahlan!" sarebbero state meglio impiegate per denunciare il governo dei "fratelli" laici che svendono la Palestina e per giurare loro inimicizia in nome di Dio, poiché in base ai precetti dell'Islam essi

sono criminali, non fratelli.

Fratelli nel jihad, che cercate il martirio, fratelli dei ribat in Palestina, quale vantaggio avete tratto dall'aver accettato di governare secondo una costituzione e delle leggi laiche?

Eccovi ora, posti sotto embargo, soggetti ad ogni tipo di pressione, con i vostri capi obiettivo di eliminazioni mirate e con il sangue dei vostri sheikh versato nelle moschee ad opera di spie e laici che svendono la Palestina.

In nome di cosa avete rinunciato all'applicazione della sharia? In nome di un governo il cui Presidente non può far ingresso nel Paese se non sottoponendosi a perquisizione al valico di Rafah, a cui viene impedito l'ingresso e che viene fatto sedere a terra nel freddo invernale mentre aspetta che gli egiziani (anch'essi "fratelli") operino una mediazione con il Ministro della Difesa israeliano così che gli sia permesso di far ingresso nel Paese? È in nome di questo governo-farsa che avete rinunciato alla sharia ed abiurato la dottrina islamica della lealtà e della slealtà?

Fratelli nel jihad, nei ribat e bramosi del martirio, libertà e governo sovrano saranno ottenuti solo se libererete la Palestina dagli ebrei e dai loro agenti e solo se costituirete un governo che applicherà la sharia. Altrimenti, la "soap opera" degli embarghi, delle cacce all'uomo, delle uccisioni e delle denunce continuerà all'infinito.

Poiché spero che i nazionalisti e i progressisti tornino alla verità, mi appello a loro perché si chiedano: chi è che oggi si oppone all'America e ad Israele? Chi ne ha sventato i piani criminali in Afghanistan ed in Iraq? Non sono forse i mujahidin? E poiché desidero che essi evitino una cocente sconfitta in questo mondo e nell'altro chiedo a tutti loro di tornare all'Islam ed unirsi al cammino del jihad sulla via di Dio contro la più feroce crociata della storia. E dico loro con forza che troveranno onore solo nell'Islam e nel jihad.

Mia ummah musulmana, il dovere di ciascuno di noi oggigiorno è combattere sulla via di Dio ed imbracciare le armi. Chi non sia in grado di farvi ricorso sostenga quelli che le imbracciano, esaudendo le loro richieste e non prestando ascolto a quanti diffondono demoralizzazione ed incitamenti alla diserzione, che si giovano della protezione ufficiale.

Sulla base dei fatti che conosco, chiedo ai miei fratelli musulmani di procedere alla volta dell'Afghanistan, dell'Iraq, dell'Algeria e della Somalia, poiché i vostri fratelli mujahidin hanno bisogno di uomini, denaro, materiali, consiglio, esperienza ed informazione.

È forse giusto che i popoli della croce si uniscano dai quattro angoli del pianeta per combinare forze e risorse in Iraq ed in Afghanistan mentre al nostro stesso interno ci sono ancora quanti cercano di impedire ai musulmani di aiutare i loro fratelli mujahidin? Non hanno forse sentito che Bush è deciso ad inviare 20.000 truppe in più in Iraq, anche se il Congresso si oppone? E qual è la nostra risposta?

Sfortunatamente, dal momento che i disfattisti non hanno avuto problemi a rimanere in silenzio a fronte del dispiegamento di forze crociate nelle loro terre, hanno trovato naturale che queste forze partissero dai loro territori per colpire i musulmani senza muovere un dito e, ancora, non si sono fatti scrupolo di giustificare la presenza straniera e di ammantarla di legittimità, ebbene hanno trovato ancor più semplice impedire alla loro gente di muoversi per aiutare i loro vicini.

Perciò, fratelli musulmani, fatevi avanti, non rimanete tra coloro che restano indietro. Fatevi avanti, non siate tra coloro che si astengono dall'intervenire. Fatevi avanti, non siate tra quanti indugiano (citazioni coraniche).

Nel chiudere il mio intervento, chiedo a Dio di benedire i leoni d'Iraq che hanno spezzato la schiena all'America e ne hanno rovesciato i piani, che oggi affrontano i crociati ed i loro aiutanti, i mercanti di fede, i collaborazionisti laici degli ebrei e quanti invocano l'appartenenza etnica ed ingannano i fratelli curdi dicendo loro che i mujahidin sono i loro nemici arabi. Contro di loro e le loro calunnie ci basta Dio. Chiedo a Lui di unire i mujahidin – arabi, curdi e turcomanni – nel monoteismo e nel jihad nella via di Dio contro i loro nemici, i crociati ed i sionisti. E Gli chiedo di sostenere con il Suo aiuto e la Sua guida il giovane Stato Islamico d'Iraq illuminando il suo Emiro, il mujahid Abu Omar al Baghdadi (che Dio lo protegga) verso ciò che Egli ama e Lo compiace e di

rafforzare questo Stato affinché riunisca i fratelli musulmani e i combattenti ergendosi sull'Iraq del Califfato; uno Stato combattente che proceda a liberare Gerusalemme e intraprenda i primi passi per la restaurazione del Califfato rovesciato dai crociati e dai loro alleati.

Invio i miei saluti anche ai leoni dell'Islam in Somalia e chiedo a Dio di render forti i loro cuori, di concedere loro tranquillità e risolutezza e di assicurargli la vittoria e la conquista.

Mi congratulo con loro per il profilarsi di buoni presagi di vittoria con le forze etiopi – schiave dell'America – che hanno iniziato a ritirarsi in fuga dalla Somalia, la tana dei leoni dell'Islam. Li esorto ad essere risoluti nella verità e a non preoccuparsi della propaganda dei crociati e dei loro lacché ed a considerare ciò che è stato attribuito al nostro onorato fratello sheikh Sharif Sheikh Ahmed (che Dio lo liberi) come mera propaganda intesa a farli desistere dal jihad.

Tali dichiarazioni, anche se confermate, non hanno alcuna valenza legale poiché si presume che il prigioniero parli in una condizione di sudditanza e manchi della possibilità di scelta e di competenza. Chiediamo a Dio di liberare al più presto lui e tutti i prigionieri musulmani.

Invio i miei saluti ed un messaggio di sostegno anche ai nostri fratelli, i leoni dell'Islam nell'avamposto occidentale dell'Islam (l'Algeria e, in senso lato, il Maghreb, ndt) che, con la loro fermezza, il loro sacrificio e la loro costante generosità, si ergono, col favore di Dio, ad argine imprevedibile a cospetto dei figli traditori di Francia, che tentano di estendere la dominazione crociata all'Algeria dell'Islam, del jihad e dei ribat e invano tentano con il loro piano di pace di salvare i cani da caccia della Francia che affondano i denti nella carne dei musulmani.

Chiedo a Dio di rendere fermi i vostri passi, di guidarvi all'obbedienza verso di Lui e di concedervi il Suo aiuto e la vittoria cosicché possiate liberare il Maghreb islamico ed issare alto sulle sue terre il vessillo dell'Islam e del jihad e che Dio vi conceda – presto, a Dio piacendo – di posare i piedi sulla Spagna che ci è stata sottratta.

Mi rivolgo all'ummah musulmana del Maghreb islamico affinché sostenga i fratelli che difendono la sua religione e le sue sacre vestigia e le chiedo di affrontare con ogni cosa in suo possesso i governanti traditori che ci hanno svenduto per i posti di potere.

Mi rivolgo in particolare alla nostra gente nella Mauritania del jihad e dei ribat, la Mauritania della conoscenza e della fede, dell'arabismo e dell'Islam, perché assuma una chiara posizione jihadista nei confronti dei governanti traditori che hanno riconosciuto Israele, tradito la ummah in uno dei suoi luoghi più sacri e su una delle questioni più serie. Esorto ogni mauritano sincero e devoto, giovane o vecchio, uomo o donna, dotto o pensatore, predicatore o mujahid ad aiutare Dio ed il Suo messaggero. Chiedo loro, in virtù della comune professione di fede in un solo Dio e dell'amore per il messaggero di Dio, di accorrere in difesa dell'Islam nel loro Paese, di espellere da esso l'ambasciata e l'invasore giudeo, di applicarvi la nobile sharia e reprimere ogni nemico dell'Islam e dei musulmani (poesia dedicata ai fratelli mauritani).

Saluto ancora i leoni dell'Islam, i murabitun (combattenti delle trincee e avamposti, ndt) in Cecenia, Filippine, Indonesia, Kashmir e su tutte le prime linee dell'Islam in difesa dell'Islam e dei musulmani.

Saluto i miei fratelli in ceppi ovunque si trovino, primo fra loro il paziente sheikh Omar Abd al Rahman e tutti i nostri fratelli a Guantanamo, nelle prigioni segrete dell'America e nelle segrete dei suoi agenti nei nostri Paesi; chiedo loro di essere pazienti perché la libertà è vicina, a Dio piacendo. E chiedo a Dio di proteggerli, sostenerli e rafforzarli a cospetto della politica del bastone e della carota perseguita dagli schiavi dell'America, che vogliono annetterli alla carovana dei perdenti e dei mal guidati.

Chiedo a Dio di render saldi nella verità noi, tutti i nostri mujahidin, i nostri fratelli prigionieri e tutti i musulmani così da poter giungere al suo cospetto privi di peccato.

Invio i miei saluti e quelli dei miei fratelli al leone dell'Islam, il nostro Emiro e Principe dei Credenti, il mullah Mohammad Omar, che Dio lo protegga e lo aiuti contro i nemici, i crociati ed i loro aiutanti, i prezzolati della CIA Karzai e Musharraf, l'assassino di musulmani e distruttore di moschee ad Islamabad.

Chiedo ai musulmani in Afghanistan e nei Paesi vicini, specie in Pakistan, di assolvere ai loro

doveri nei confronti dei mujahidin e di venire in loro aiuto con denaro, uomini, consigli ed esperienza, per affrontare l'assalto dei crociati contro i musulmani (citazione coranica).

Ringrazio i fratelli che lavorano nei media islamici jihadisti per il loro benedetto impegno che ha privato del sonno i crociati, i sionisti ed i loro alleati. Chiedo loro di continuare con l'aiuto di Dio, di combinare i loro sforzi e di concentrarsi sulle tematiche critiche, specialmente la questione dei mercanti della religione traditori, che svendono le terre dell'Islam ai crociati, alla ricerca di guadagni illeciti. Chiedo loro anche di incoraggiare la ummah a farsi avanti con uomini e mezzi verso i teatri di jihad e di rivelarle quanto realmente orribili siano i crimini dei loro governanti corrotti; quei governanti che non ci rispettano né in quanto consanguinei né in quanto sudditi per compiacere i loro padroni di Washington e Tel Aviv.

Chiedo a Dio di proteggere i nostri fratelli dei media, di prendersi cura di loro, di guidarli e di concedere, per loro tramite, la vittoria alla Sua religione, il credo del Libro.

La nostra preghiera finale è che ogni lode è dovuta a Dio, Signore dei Mondi, possano la pace e le preghiere discendere sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

27.02.2007**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban
in cui viene rivendicato l'attacco alla base americana di Bagram**

(italiano - arabo)

Operazione suicida mirata contro le file degli americani a Bagram, a nord di Kabul,
costata la vita a più di 20 vittime

Alle ore 10,00 della mattina odierna, uno degli eroi dell'Emirato Islamico ha eseguito un attacco suicida nei pressi del secondo cancello della base aerea di Bagram, considerata il più grande centro ove sono concentrati i contingenti americani.

Nell'incursione hanno perso la vita più di 20 americani e diversi militari afgani.

Obiettivo dell'attacco era il Vice di Bush, Dick Cheney. Al momento non si dispone di informazioni circa il novero, tra le vittime, delle sue guardie del corpo.

NB. Portavoce ufficiale
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban
il combattente Zabihollah
il fiduciario Mohammed Yusuf Ahmadi

Dio è grande. Lode a Dio, al Suo Inviato e a tutti i credenti
Comitato per l'Informazione
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban

Fonte: La Voce del Jihad, 27 febbraio 2007

صوت الجهاد

الجهاد الإسلامي

الجهاد الإسلامي

20067-2-27م

عملية استشهادية مركزة توقع أكثر من عشرين قتيلاً في صفوف
الأمريكيين في بگرام شمال كابل

نبيح الله (مجاهد)

نُفذ أحد اباطال الإمارة الإسلامية هجوماً استشهادياً في الساعة العاشرة من صباح
اليوم في البوابة الثانية للقاعدة الجوية في بگرام (والتي تعد أكبر مركز تجر مع
للقوات الأمريكية).

قتل في الهجوم أكثر من عشرين أمريكياً كما قتل عدد من الجنود الأفغان.
وجدير بالذكر بأن هدف الهجوم كان نائب بوش / ديك تشيني، ولم تعرف حتى
الآن بأن حراسه من بين القتلى أم لا.

09.03.2007

Comunicato diffuso in internet a firma del Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire¹ in cui viene rivendicato un attentato all'aeroporto di Mogadiscio

(italiano - arabo)

Il Movimento di Resistenza Popolare nel Paese delle Due Egire rivendica l'attacco compiuto contro il nero nemico miscredente presso l'aeroporto di Mogadiscio, la mattina del 19.02.1428 dell'Egira, corrispondente al 9.03.2007.

Il Movimento è riuscito a dar fuoco ad un velivolo militare del nero miscredente che trasportava in Somalia l'ultima tranche di truppe ugandesi. Sono stati lanciati due razzi: uno caduto sull'aereo, l'altro sull'aeroporto, con il risultato che si è sprigionato un incendio sul velivolo. Non si conosce l'entità dei danni.

Dio è grande, a Lui la gloria, al Suo Profeta e ai credenti, ma i miscredenti non lo sanno.

Harith Abu Sadiq
Portavoce della Resistenza
Mogadiscio

19.02.1428, corrispondente al 9.03.2007

¹ Il termine si riferisce alla cosiddetta Piccola Egira nella storia dell'Islam, organizzata da Maometto nel 614 d.C. verso l'Etiopia per porre in salvo i suoi più stretti accoliti ed alcuni familiari. Più nota è la Grande Egira (o semplicemente l'Egira) del 622 d.C., anno che segna l'inizio della storia dell'Islam con la "fuga" di Maometto a Medina per sottrarsi alle ostilità dei pagani de La Mecca. La locuzione "delle Due Egire" è qui impiegata a sottolineare come l'Etiopia, asseritamente delegata oggi dagli USA ad aggredire i musulmani della regione, abbia originariamente un'identità ben più musulmana degli altri Paesi dell'Islam.

بيان من حركة المقاومة الشعبية في بلاد الهجرانيين 1428-02-19 حول عملية مطار

تم التخلي عن العملية، فقد تم تراجع القوات الى جيبها الغربي، بعد خسارتها لثلاثة 7314226 وجميعها 25 الجيب.

**في بلاد
الهجرانيين**



**حركة المقاومة
الشعبية**

لؤلؤ ابن حمد لله الذي أعطانا نعمة اسلام

لما بعد: حركة المقاومة الشعبية في بلاد الهجرانيين تتبنى هجوم على مطار ملديشو وخاصة على عدو كافر سود في صباح يوم 1428-02-19 هـ الموافق 2007-03-09 م نجحت حركة حرق الطائرة عسكرية على كافر سود. طائرة التي كان فيها اخر دفعة من قوة أوغندية التي الصومال وقد سقط صاروخين، واحد على الطائرة وأخر على مطار بما ادى اندلاع حريق على الطائرة، ولا يتم خسائر التي ادى عملية.

الله أكبر
ولله العزة والرسول واله المومنين ولكن المنافقين لا يعلمون
هارث أبو صائق
متحدث المقاومة

ملديشو
1428-02-19 هـ الموافق 2007-03-09 م

11.03.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet successivamente alla mediazione saudita per
un governo di unità nazionale palestinese**

(italiano)

(citazione coranica relativa all'intento di ebrei e cristiani di ottenere l'abiura dell'Islam)

Nel nome di Dio, Egli sia lodato. La pace e la preghiera discendano sul Suo Inviato, sulla sua famiglia, sui suoi compagni ed i suoi seguaci.

Fratelli musulmani ovunque nel mondo, possano la pace, la grazia e le benedizioni di Dio discendere su voi tutti.

Vi parlo in un momento in cui il massacro crociato contro i Paesi islamici sta conoscendo un'escalation. Con l'aiuto di Dio, tuttavia, i musulmani stanno raccogliendo vittoria dopo vittoria, mentre i crociati affrontano un fallimento dopo l'altro.

Dick Cheney si è recato da Musharraf per chiedergli di dimostrargli quanto avesse fatto in cambio delle tangenti incassate. Ad Islamabad Musharraf si è inchinato dinanzi a lui e lo ha implorato. I Taliban, invece, che chinano la testa solo davanti a Dio in preghiera, gli hanno riservato un'ottima accoglienza a Bagram.

Tony Blair continua ad ingannare il suo popolo. Gli ha fatto credere che avrebbe ottenuto la vittoria con i 1.400 soldati britannici che avrebbe inviato in Afghanistan. Gli ricordo che il dottor Brydon¹ tornò in India dopo essersi lasciato alle spalle più di 16.000 morti in Afghanistan. Invia pure le tue truppe e noi ne invieremo a nostra volta, con l'aiuto di Dio. Incita i tuoi eserciti e noi inciteremo i nostri; mobilita le tue truppe e noi mobiliteremo le nostre forze, con l'aiuto di Dio. Dio è, invero, il miglior sostenitore.

La serie di complotti crociati prosegue. I tribunali delle Nazioni Unite hanno assolto il governo serbo dall'uccisione di 100.000 tra musulmani e croati in Bosnia e chiedono invece la condanna di 52 imputati in Darfur. Non sto difendendo il governo sudanese, poiché chiunque abbia commesso dei crimini in Darfur dovrà pagarne il prezzo, ma pongo due domande. La prima è: chi ha attribuito a degli assassini il diritto di nominare dei giudici per interferire negli affari dei musulmani? In base a quale diritto il Consiglio di Sicurezza (dell'ONU, ndt) interferisce negli affari dei musulmani e istituisce tribunali che condannano l'uno ed assolvono l'altro mentre le loro mani criminali grondano

¹ William Brydon, eroe della prima guerra anglo-afgana nel 1842, unico superstite di un esercito di 16.500 soldati britannici e indiani sbaragliati tra Kabul e Jalalabad.

del sangue dei musulmani in Iraq, Afghanistan, Palestina, Algeria, Cecenia e nel Turkestan orientale (Xinjang cinese e regione limitrofa, ndt)?

Come è possibile che l'America deferisca la questione del Darfur ad una corte internazionale che lei per prima non riconosce e a cui non si sottomette? Quale ingiustizia governa ora il mondo!

La seconda domanda è: se volete processare quelli che definite criminali in Darfur, chi processerà i criminali in Bosnia, Palestina, Iraq, Afghanistan, Somalia, Cecenia, Kashmir, Indonesia, Filippine e nel Turkestan orientale? Chi processerà Bush, Blair, Putin e Sharon? Chi processerà i criminali che quotidianamente versano il nostro sangue e violano quanto abbiamo di più sacro, crimini di molto maggiori rispetto a quelli commessi in Darfur? Chi processerà Mubarak, al Saud, Bouteflika, Zein el Abidin, Abdallah bin al Husayn e Musharrarf? Oh legge della giungla, civiltà di lupi, Nazioni Unite di Stati canaglia, i musulmani hanno sofferto abbastanza per mano vostra! Essi hanno cercato l'aiuto di Dio e deciso di confrontarvi.

La serie di complotti crociati continua in Iraq. Hanno deciso di organizzare una conferenza per tentare di raggiungere un negoziato che facilitasse la partenza dei crociati. Come ho già detto in precedenza, gli americani non stanno negoziando con le forze reali del mondo islamico. Alcuni mass media hanno distorto le mie dichiarazioni sostenendo che stessi chiedendo dei negoziati. Non ho chiesto e non chiederò negoziati. Sto solo descrivendo la situazione di confusione e deterioramento in cui versano gli americani. Lo sheikh Osama bin Laden aveva proposto una tregua e loro l'hanno rifiutata, che paghino il prezzo di tale rifiuto!

Anche in Palestina prosegue la serie di inganni crociato-sionisti. Israele attacca il santuario della moschea di al Aqsa ed i cosiddetti governi dei Paesi arabi e musulmani non hanno altra scelta che alzare la voce e denunciare il fatto. Gli ebrei ne conoscono ormai il vero valore, dopo che molti di essi hanno riconosciuto Israele o mostrato l'intenzione di farlo, come ha fatto Abdallah bin Abd al Aziz con l'iniziativa che gli è stata dettata dall'ebreo Thomas Friedman (la proposta saudita del 2002 per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, ndt) che gli arabi supplicano Israele di accettare.

Sfrontatamente, un altro tipo di aggressione si sta verificando in Palestina. La leadership del movimento Hamas ha rinunciato ai diritti della nazione musulmana ed accettato di procedere a quello che chiama il rispetto degli accordi internazionali, offendendo l'intelligenza ed i sentimenti dei musulmani.

Mi spiace rappresentare alla nazione islamica questa verità e dirle che la prego di accettare la nostra solidarietà per la perdita della leadership di Hamas.

Questa è precipitata nella palude della capitolazione. In passato, all'epoca della nakbah², Hassan al Banna (fondatore dei Fratelli Musulmani, ndt) – che preghiamo Dio di accogliere come martire – e lo sheikh Amin al Husayni riunirono i gruppi di combattenti e marciarono alla volta della Palestina.

Oggi, in tempo di negoziati, la leadership di Hamas sta consegnando agli ebrei la maggior parte della Palestina. Durante la nostra infanzia imparavamo a memoria la poesia di Hashim Rashid al figlio "Haifa piange, hai sentito i lamenti di Haifa?". Oggi, invece, la leadership di Hamas la insegna ai suoi studenti dicendo: "Haifa piange, non allarmarti per il lamento di Haifa; svendila per un terzo del governo, ingiustamente e scorrettamente, e sii testimone di questo nella falsità; svendila per poter essere invitato al palazzo del traditore; svendila per guadagnarti l'affetto dell'America e per avvicinarti ad essa: Sadat l'ha svenduta ed è divenuto per noi un modello da seguire; siano benedetti quanti ne replicano il tradimento e ne seguono le orme; svendila anche dinanzi alle ferite aperte nelle carni degli uomini liberi; svendila anche se i martiri dipingono di rosso l'orizzonte con il proprio sangue; svendila e impedisci a Qassam di bombardare poiché egli è morto da lungo tempo; lascia pure che il dolore scavi il corpo della vedova; alzati e vendi le tue armi; compra un timpano ed un tamburello e danza con loro nella parata delle bugie, manifesta in solidarietà con le spie; dimentica Haifa poiché lei morirà; svendila e firma con il tuo nome; Haifa è come la Spagna".

² La "catastrofe", così definita la sconfitta palestinese del 1948, con la fuoriuscita forzata di 750.000 abitanti dalla Palestina.

La leadership di Hamas si è infine accodata al corteo dell'umiliazione e della capitolazione di Sadat. La leadership di Hamas ha svenduto la Palestina ed ancor prima aveva rinunciato a riferirsi alla sharia come fonte del diritto. Ha rinunciato a tutto questo perché le venisse consentito di conservare un terzo del governo.

E che governo è mai questo, che non controlla l'accesso o l'uscita dal suo territorio né i movimenti tra le sue due porzioni senza il permesso di Israele? È un governo al cui primo ministro non è consentito di accedere alla madrepatria se non interviene una mediazione egiziana tra lui ed il ministero della difesa israeliano. Egli resta al freddo, davanti al passaggio di Rafah finché il ministro israeliano non gli permette l'ingresso.

È per conservare un terzo dei posti in questo governo ridicolo che la leadership di Hamas ha abbandonato la sharia e ceduto la maggior parte dei territori palestinesi. Per un terzo dei posti di questo governo risibile hanno abbandonato il movimento di resistenza ed accettato un governo di compromesso; hanno abbandonato il movimento delle operazioni di martirio ed accettato un governo che rispetta le risoluzioni internazionali; hanno abbandonato l'eroico movimento combattente ed accettato un governo addomesticato e mendicante; hanno abbandonato un movimento che penetrava le file nemiche con gli esplosivi ed accettato un governo che gioca con le parole nei saloni dei palazzi. Per un terzo dei posti nel governo, hanno abbandonato la sharia e si sono piegati alla legittimità internazionale.

La leadership di Hamas mostra disprezzo per l'intelligenza e i sentimenti dei musulmani quando sostiene che rispetterà, ma non riconoscerà le risoluzioni internazionali. Gente di intelletto e d'onore, qual è la differenza tra riconoscere e rispettare le risoluzioni internazionali? Non è la stessa differenza che corre tra sottomissione e servilismo, tra sconfitta e ritiro, tra ripensamento e concessione e tra l'inchinarsi ed il prostrarsi?

Questo non è null'altro che un gioco di parole che non figura nel dizionario del jihad, della perseveranza, della fedeltà agli ordini di Dio e della lotta in nome della fede e dell'onore.

È sorprendente che non siano riusciti neanche a giocare con le parole: il rispetto occupa una posizione sovraordinata rispetto al riconoscimento. Si può riconoscere qualcosa in modo riluttante, ma chi rispetta qualcosa mostra di avere alta stima per ciò che rispetta.

Ciò dipende dal fatto che Dio li ha ormai abbandonati. Il comandante dei fedeli, il nostro signore Ali bin Abu Talib, ha detto: "Se qualcuno è privo dell'aiuto di Dio ciò che gli nuocerà di più sarà il suo discernimento". Quanto dolorosa è stata la posizione assunta dal Primo Ministro quando ha acconsentito a che Mahmoud Abbas, l'uomo di punta degli Stati Uniti, lo incaricasse di formare un governo che si sottomette alle risoluzioni che impongono di cedere la Palestina agli ebrei. Ha risposto sostenendo che rispetterà la lettera della designazione ed agirà di conseguenza. Ciò significa che cederà la maggior parte della Palestina agli ebrei come hanno fatto altri.

Oh gente di intelletto, perché questo accondiscendere ai piani degli USA quando gli Stati Uniti stanno subendo sconfitte in Afghanistan ed in Iraq, quando si lamentano a causa dei colpi subiti dai mujahidin e stanno cercando vie d'uscita? Perché questo sottomettersi quando i mujahidin stanno avanzando velocemente verso la Palestina? Perché si sottomettono quando si assiste ad un risveglio jihadista che ha scosso l'umma nel suo intimo e l'ha rinvigorita?

L'insegnamento più significativo che possiamo trarre da questo fallimento è che la deviazione dottrinale ha facilitato la deviazione comportamentale.

Avendo trovato facile abbandonare la sharia, hanno trovato ancor più semplice rinunciare alla maggior parte della Palestina.

Fratelli miei, con assoluta franchezza, fa parte del piano USA indebolire la resistenza islamica jihadista con gli inganni e gli stratagemmi crociato-sionisti.

Gli Stati Uniti hanno capito di dover risolvere la questione palestinese formalmente, o meglio farsescamente, per far venir meno una delle principali ragioni dell'odio musulmano nei loro confronti. Grazie a politiche che hanno messo la gente alla fame, a politiche fatte di assedio e omicidi; grazie a mercanteggiamenti ed alla tentazione costituita da briciole di potere, la leadership di Hamas ha accet-

tato di assecondare questo piano, salendo sulla giostra insieme al Satana americano ed al suo rappresentante saudita; dimenticando, tuttavia, che chi si accompagna al diavolo diventa un perdente.

Dio ha detto: "Satana ha fatto loro delle promesse e creato in loro falsi desideri; ma le promesse di Satana non sono nient'altro che inganni".

Quanti spargono bugie per professione diranno che non ci sta a cuore la vita dei palestinesi e non vogliamo l'unità palestinese. Diciamo loro: cosa hanno a che fare il salvare vite palestinesi e l'unità palestinese con la svendita della Palestina? Raggiungete pure accordi – se volete – per salvare vite palestinesi, ma non accordatevi sulla cessione della Palestina. O forse si è ricorsi al giustificativo di risparmiare il sangue palestinese come copertura per la cessione della Palestina?! O l'aggressione ai vostri danni da parte di Fatah, sostenuta da fondi USA ed armi egiziane, vi ha obbligato a sottomettervi alla sua volontà?

Quanti diffondono menzogne diranno: la Palestina non è affar vostro. Rispondiamo loro che è sorprendente: voi invitate tutti i nemici dell'Islam, incluso il Quartetto, le Nazioni Unite, l'Unione Europea e finanche i governatorati fantocci di Egitto, Arabia Saudita, del Golfo, della Giordania ad interferire nelle questioni palestinesi e proibite ai mujahidin di farlo?

La Palestina è affar nostro, è questione che riguarda tutti i musulmani e noi non la abbandoneremo. La Palestina è stata una terra dell'Islam e liberarla è un dovere individuale per ciascun musulmano.

Il martire Abdallah Azzam, che Dio lo abbia in gloria, disse: "Il jihad rappresenta un dovere individuale per l'intera nazione islamica e l'intera nazione islamica è colpevole di non aver liberato l'Andalusia, Bukhara, la Palestina e l'Afghanistan". Il jihad resta un dovere individuale fino a che tutte le terre dell'Islam non torneranno nelle mani dei musulmani. Che la grazia di Dio discenda su di te, Abdallah Azzam. Sia lode a Dio che ti ha concesso il martirio in modo che tu non vedessi quanti hai lodato mentre fanno ingresso nelle città a bordo dei carri armati americani né la leadership di Hamas unirsi al corteo di Sadat e di Arafat.

Mia nazione islamica, questo è il risultato della democrazia laica e il risultato di elezioni svoltesi sotto occupazione ed in base a costituzioni laiche. Nient'altro che resa, sottomissione ed il riconoscimento della legittimità di Israele. Pertanto ai miei fratelli, ai fratelli della perseveranza, del martirio e del jihad in Palestina dico che essi sono mujahidin per la causa di Dio e che devono rigettare le risoluzioni internazionali che consegnano la Palestina agli ebrei.

Non devono rispettare tali risoluzioni ma al contrario devono disprezzarle, denunciarle e rifiutarle. Devono continuare il loro jihad in nome di Dio finché ogni terra musulmana invasa dagli infedeli, dall'Andalusia all'Iraq, non venga liberata e finché la parola di Dio non prevalga e non venga restaurato il Califato per proteggere e diffondere l'Islam. Mi appello a loro perché operino secondo il Corano, rimangano nelle loro trincee e siano fieri dei loro fucili. Non devono consentire ad alcuno di vendere quei fucili ai mercati della politica o perderanno sia la fede che la vita.

Mi appello a tutti i miei fratelli musulmani perché si liberino delle catene di organizzazioni che li conducono nei labirinti della politica.

Sappiano che la loro affiliazione all'Islam è più alta, più sublime e più degna che la loro affiliazione a qualsivoglia gruppo od organizzazione. I gruppi che hanno scelto di riconciliarsi con i governi schiavi e di operare secondo le loro leggi e costituzioni continueranno a muoversi in tondo, senza costruito, e passeranno da una concessione all'altra. Nonostante questo i lupi della campagna crociata non saranno soddisfatti di loro.

Sulla medesima linea, il governo egiziano ha considerato eccessivo che i giovani dell'Università al Azhar prendessero parte ad una rappresentazione sportiva e questo mentre gli eserciti dei crociati e degli ebrei violano la nostra terra in Cecenia, Kashmir, Afghanistan, Iraq, Palestina e Somalia. Hanno considerato inappropriata la partecipazione dei giovani ad un incontro sportivo poiché vogliono che la nazione non sia null'altro che un gregge di pecore condotte una dopo l'altra al macello.

Il governo egiziano sta arrestando quanti hanno riconosciuto la legittimità del suo presidente, della sua costituzione, delle sue leggi. Sta arrestando quanti hanno accettato il criterio della maggio-

ranza elettorale e rinunciato alla sharia. Sta arrestando quanti hanno accettato il concetto di cittadinanza (la visione nazionalista, ndt), rinunciando ed abbandonando quello di fratellanza nell'Islam. Sta arrestando coloro che hanno accettato lo Stato nazionale ed abbandonato quello del Califfato. Sta arrestando quelli che hanno condannato il jihad ed i mujahidin ed ubbidito alle false leggi secolari. Sta arrestando quelli che hanno sostenuto che non si uniranno al jihad se non autorizzati dai loro governi, cioè se Stati Uniti ed Israele non daranno loro un tale permesso. Sta arrestando quelli che hanno affermato che il jihad è consentito esclusivamente contro il nemico straniero.

Eppure li abbiamo visti cooperare ed unirsi alle forze straniere crociate di occupazione e fare ingresso a Kabul e Baghdad su carri armati USA, stranieri e crociati. Li abbiamo visti in Palestina accettare un terzo del governo in cambio della rinuncia alla maggior parte della Palestina ed alla sharia, perdendo così l'ultimo pretesto secondo cui starebbero ancora combattendo il nemico straniero.

Il governo egiziano li ha arrestati nonostante tutte le concessioni che non gli sono valse ad ottenere la sua clemenza, né quella di Stati Uniti ed Israele. Ciò, perché chi si accompagna al diavolo diventa un perdente (citazione coranica).

O fratelli musulmani sui fronti del jihad, in Algeria, Somalia, Palestina, Iraq, Afghanistan, Cecenia ed altrove, affrontate – conformandovi alla vostra fede, alla vostra risolutezza ed alla vostra determinazione – il complotto crociato-sionista che vacilla, grazie a Dio, sotto i vostri colpi. Gioite delle parole del Profeta, che ha predetto che un gruppo della nazione continuerà a combattere per la Verità e sarà vittorioso fino al Giorno del Giudizio.

Quanto alla Palestina, che è stata oppressa da complotti e cospirazioni, dove quanti sostenevano di difenderla hanno cessato di farlo, per lei prendo in prestito versi composti dal mio fratello Abu Hafs al Mauritani, che Dio lo protegga, che ha scritto:

I figli dell'Islam non sono che uomini nobili
prostrati e distrutti per la tua perdita
nonostante le ferite,
aumenta la loro certezza
del ritorno alle glorie del Califfato
e del fatto che le soluzioni dei traditori
non sono che polvere sul cammino del jihad.
Hanno giurato a Dio che il loro jihad
continuerà, anche se Khusrav e Cesare resisteranno.

Rivolgo la mia preghiera conclusiva a Dio: lode a Dio, la pace e la preghiera di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

20.03.2007

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban
in cui viene data comunicazione della liberazione
del giornalista italiano Mastrogiacomo**

(italiano - arabo)

Liberazione di cinque mujahidin – fino a ieri – in cambio del giornalista italiano

Il numero dei mujahidin scarcerati in cambio del giornalista italiano “Daniele”, catturato da circa due settimane, è giunto a cinque elementi fino a ieri.

L'operazione di scambio è avvenuta con la mediazione dei capi tribali della provincia di Helmand. I mujahidin liberati sono:

il mufti Latifullah Hakimi, già portavoce dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan; Ustaz Mohamad Yasir, capo della Commissione Cultura dell'Emirato.

Gli altri tre combattenti sono tra i più importanti contributori nella pianificazione ed esecuzione di operazioni militari dell'Emirato. Si tratta del mullah Akhtar Mohammad, di Hafez Hamdullah e del mullah Abd al Ghaffour. Alcuni di essi erano detenuti da due e tre anni presso il carcere di Pol-e-Sharki.

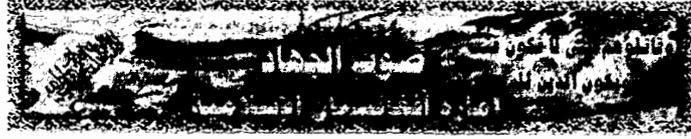
Firma del:

Comitato per l'Informazione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan.

Portavoce ufficiale dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan – Taliban per i distretti sud-occidentali e nord-occidentali, Qari Mohammad Yousuf Ahmadi e portavoce delle province sud-orientali e nord-orientali – Zabihollah.

Dio è Grande! Lode e Gloria a Lui, al Suo Messaggero ed ai Suoi fedeli.

بسم الله الرحمن الرحيم



5 مجاهدين تم تحريرهم حتى الأسس مقابل الصحفي الإيطالي

(الحافظ / محمد يوسف) - 2007/3/20

وصل عدد من تم إطلاق سراحه من المجاهدين إلى خمسة حتى يوم أمس في مقابل الصحفي الإيطالي (باتيل) والذي أسره المجاهدون منذ نحو أسبوعين تقريبا وتمت صلبات التحليل من خلال زعماء القتل في ولاية هلمند.

والمجاهدون المحررون هم المجاهد / مفتي لطيف الله (حكيمي) الذي كان لقطا رسما للإمارة الإسلامية والمجاهد / استاذ محمد ياسر وكان رئيس اللجنة الثقافية في الإمارة الإسلامية. والمجاهدون الثلاثة الآخرون من أهم المشاركين والمساهمين في التخطيط والتنفيذ المهام العسكرية للإمارة الإسلامية وهم المجاهد / ملا أختر محمد بالمجاهد / حافظ حمد الله، المجاهد / ملا عبد الظور.

وكان بعض هؤلاء المجاهدين أسرى في سجون بولن تشرخي منذ عامين و ثلاثة أعوام.

مستور إمارة أفغانستان الإسلامية - المقدمة والشرطة فصول مترجمة للعربية

رسالة أمير المؤمنين بمناسبة عيد الأضحى المبارك - نص الرسالة بلغة البشتو ومترجمة للعربية والفارسية ولغة الأردو والإنجليزية

الصمود: مجلة، إسلامية شريعة، تصدرها المحكمة الاعلام. لحاكة طابعة، الاسلامة - الأعداد (1 ، 4 ، 5 ، 6 ، 7)

مطومات: للتلغراف الرسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طابان

قاري محمد يوسف (امدي)

للمناطق الجنوب الغربية والشمال الغربية في البلاد

نبيح الله (مجاهد)

للمناطق الجنوب الشرقية والشمال الشرقية في البلاد

والله أكبر والعزة لله وأرسوله وللمؤمنين

الجهة الإعلامية لإمارة أفغانستان الإسلامية - طابان

المصدر / صفحة (صوت الجهاد) في 2007/2/18

مواقع رسمي لإمارة أفغانستان الإسلامية - طابان

24.03.2007

**Comunicato diffuso in internet a firma del Movimento Shabaab
al Mujahidin in cui viene rivendicato l'abbattimento
di un velivolo militare presso l'aeroporto di Mogadiscio**

(italiano - arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Comunicato del Movimento Shabaab al Mujahidin
(citazione coranica)

La battaglia in corso nei territori islamici della Somalia è parte della guerra sferrata dalla Coalizione ebraico-crociata contro l'Islam e la sua gente. Nel rivendicare l'abbattimento di un aereo militare delle truppe d'invasione, il Movimento Shabaab al Mujahidin annuncia di essere contro qualsiasi presenza straniera in Somalia che sarà considerata un sostegno e una copertura alle trame che hanno determinato l'aggressione etiopica contro il Paese.

Il Movimento Shabaab al Mujahidin rivendica inoltre la responsabilità delle seguenti operazioni:

- 1 – abbattimento di un cargo militare precipitato sull'aeroporto di Mogadiscio;
- 2 – triplice attentato contro il Ministero della Difesa – sede centrale dei contingenti;
- 3 – imboscata ai danni di truppe etiopi lungo la rotabile che congiunge Merka a Ufghui, in seguito alla quale centinaia di militari hanno perso la vita e 4 convogli adibiti al trasporto dei soldati sono andati distrutti;
- 4 – imboscata ai danni di truppe etiopi nella zona industriale;
- 5 – bombardamento dell'aeroporto militare di Mogadiscio all'arrivo delle truppe ugandesi;
- 6 – attacco e spari di artiglieria contro il palazzo presidenziale.

Il Movimento Shabaab al Mujahidin comunica quanto segue:

- a) esorta il popolo somalo musulmano e, in particolare, gli abitanti di Mogadiscio a proseguire il jihad contro le truppe d'invasione;
- b) ammonisce le truppe musulmane del governo apostata a desistere dal fornire sostegno all'esercito etiopico, ché le spade dei mujahidin pendono su chiunque collabori con il regime apostata dell'ateo Abdullah Yusuf e sui suoi alleati etiopi;
- c) chiede che l'aviazione civile non utilizzi più l'aeroporto di Mogadiscio poiché qualunque aereo in decollo o atterraggio in tale aeroscalo sarà considerato nemico (citazione coranica).



بيان من حركة الشباب المجاهدين

قال الله تعالى:

”ولا يزالون يقاتلونكم حتى يردون عن فلبكم إن سلطوا عوا“

”ووما عنكم قد بدت البغضاء من أخواهم“

إن الصراع الدائر على ربوع الإسلام في الصومال هو جزء من معركة التي شنها التحالف اليهودي ضد الإسلام وأهله. وحركة الشباب المجاهدين إذ تتبلى عملية إسقاط طائرة عسكرية تابعة للقوات الغازية، تمن أنها ضد أي لوجود أجنبي في الصومال وتعتبره مساندة وخطء للإضلال والغزو الإثيوبي المسافر لهذا البلد.

كما أن حركة الشباب المجاهدين تتبنى عمليات مشابهة التالية.

- 1- عملية إسقاط الطائرة الشحن العسكرية التي إسقطت فوق مطار منقشو
- 2- عمليات ثلاثة على وزارة الدفاع القتالية - مقر القوات الأولى
- 3- عملية الكمين القاتل للقوات الأثيوبية في الطريق الموصل بين مركة وكهنوبي التي ذهب ضحيتها مئات من القوات الأثيوبية ودمرت فيها أربعة من عربات النقل العسكرية (أورل).
- 4- الكمين للقوات الأثيوبية في شارع المصالح.
- 5- عملية التصف على المطار العسكري في منقشوا عند وصول القوات الأوغندي.
- 6- الهجوم والتصف للمفسي على قصر رئاسة.

إن حركة الشباب المجاهدين تعلن التالي:

- أ- ندعوا الشعب الصومالي المسلم وخاصة أهالي منقشوا لمواصلة الجهاد ضد القوات الغازية
 - ب- إننا نحذر القوات المسلمة التابعة للحكومة المردة من الولوف لجانب القوات الأثيوبية وإن سيوف المجاهدين متصل إلى كل من يتعاون مع النظام المردة للزليلق عبد الله يوسف وحلفائه الأثيوبية.
 - ج- الإنسحاب الفوري من الطيران المدني من استعمال مطار منقشوا وتعتبر كل طائرة تقع أو تهبط في هذا المطار طائرة معادية.
- (كائنهم يملئهم الله بأيديكم ويخزهم ويصركم عليهم ويشف صدور قوم مؤمنين ويذهب عيظ قلوبهم ...)
- وبالله التوفيق

11.04.2007

**Comunicato diffuso in internet a firma di
al Qaida nel Maghreb Islamico
in cui vengono rivendicati i plurimi attacchi ad Algeri**

(italiano - arabo)

Lode a Dio che conferisce gloria e potenza all'Islam col Suo sostegno e disperde i politeisti con la sconfitta, preordina le cose col Suo comando e confonde gli infedeli col Suo inganno.

Egli è Colui che predetermina i giorni nella Sua giustizia e garantisce ai Suoi devoti il favore della ricompensa. La preghiera e la pace si elevino all'Eccelso, il più alto Faro dell'Islam ed alla Sua spada (citazione coranica).

Ecco dischiudersi il Paradiso e la vergine adornarsi in attesa del suo sposo! Ecco i chimerici castelli di apostati e lacchè sgretolarsi sotto i colpi dei Cavalieri della fede, bramosi delle vergini del Paradiso!

Oggi siamo lieti di annunciare la buona novella alla ummah islamica tutta e, in particolare, ai nostri confratelli mujahidin, riguardante il sacrificio di tre martiri, eletti tra i leoni dell'Islam, che hanno portato a compimento un attacco, primo nel suo genere!

Dopo attenta pianificazione ed una predisposizione ottimale dell'operazione, oltre che della selezione degli obiettivi, tre martiri sono entrati in azione nella mattinata di oggi mercoledì 24 rabi' al awwal 1428 (corrispondente all'11 aprile 2007), puntando a tre edifici della miscredenza:

primo obiettivo è stata la sede del governo eretico presso la capitale Algeri ove si è immolato il martire Mu'azz bin Jebel. Egli ha guidato un camion carico di 700 kg. di esplosivo irrompendo nella fortezza degli eretici e colpendone a morte – secondo le nostre fonti – circa 45. Non si conosce al momento il numero dei feriti e l'entità dei danni materiali procurati all'edificio;

secondo obiettivo è stata la sede dell'Interpol, a Dar al Baida' (Casabianca o Casablanca), quartiere di Bab el Zouwwar, nella capitale. Qui il martire Zubair Abu Sajda ha guidato un camion carico di circa 700 kg. di esplosivo irrompendo nell'edificio dell'empietà e miscredenza impegnata nella lotta al jihad e, col favore di Dio, lo ha distrutto completamente provocando la morte di non meno di 8 eretici mentre non è noto il numero dei feriti;

terzo obiettivo è stata la sede delle forze speciali di polizia a Dar al Baida' (Casabianca o Casablanca), quartiere di Bab el Zouwwar, nella capitale. Qui il martire Abu Dujana ha guidato un camion carico di 500 kg. di esplosivo irrompendo nella fortezza degli eretici e riuscendo a distruggerla totalmente oltre che a provocare la morte di un elevato numero di infedeli.

Il bilancio complessivo dell'attacco al momento – secondo le nostre fonti – è di circa 200 vittime tra morti e feriti nelle file degli apostati oltre alla distruzione totale delle due sedi centrali ed il danneggiamento parziale del palazzo del governo.

Dio abbia misericordia dei nostri martiri innocenti e li accolga tra le schiere dei Suoi martiri, auto-

ri di questo eroico gesto per il trionfo della religione e l'estromissione dei propagatori della croce e della corruzione in terra d'Islam (citazione poetica).

Agli infedeli ed ai loro signori crociati diciamo: prendete coscienza dell'avanzata della gioventù islamica che ama la morte e la testimonianza di fede come voi amate la vita corrotta e la dissolutezza.

Dio non fermerà la nostra spada e non ci accorderà la vita finché non avremo liberato anche l'ultima zolla della terra d'Islam da ogni crociato, corrotto o asservito; fino a quando i nostri devoti piedi potranno muoversi liberi dalla nostra Andalusia usurpata alla nostra Gerusalemme violata.

Questa operazione benedetta giunge a seguito di una serie di attacchi condotti contro i militari eretici e servitori della croce nelle ultime due settimane, colpi sulle cui reali perdite e danni il tiranno ha fortemente mentito, perseverando nella politica della menzogna e nella propagazione di false notizie circa l'eliminazione di decine di mujahidin.

I giornali locali sostengono, con la loro complicità, la veicolazione di queste mistificazioni, nel totale abuso di ogni principio di oggettività ed esattezza, senza alcun rispetto delle intelligenze del pubblico; ma oggi noi intendiamo smascherare il falso e sottolineare l'entità della vittoria conseguita dai mujahidin.

Nella serata del 7 aprile 2007 i leoni dell'Islam appartenenti alla Brigata Jund Allah (l'Armata di Dio, ndt) – nella Zona Prima – al comando dello sheikh Assem Abu Hayyan sono riusciti ad eseguire un'operazione a Ben Allal (provincia di Ain Defla), portando a compimento un'imboscata ai danni di un'unità di pattugliamento dell'esercito nazionale in servizio nella zona. I mujahidin sono riusciti a colpirne non meno di 10 e ferirne un numero maggiore rimasto imprecisato. Dio ha inoltre accordato loro la possibilità di fare bottino delle armi degli eretici, consistenti in 10 mitragliatrici. I combattenti sono rientrati alle rispettive basi incolumi.

Intendiamo inoltre smentire quanto diffuso dagli apostati secondo cui sarebbero stati uccisi 6 mujahidin e, da parte nostra, ribadiamo che si tratta di una mistificazione intesa a mascherare la loro sconfitta.

Il 6 aprile 2007 i mujahidin hanno fatto esplodere un ordigno contro un convoglio dell'esercito nazionale nella zona di Shabaa al Amer (Boumerdes). L'attacco si è concluso con l'uccisione di tre militari mentre non conosciamo l'esatto numero dei feriti. I combattenti sono rientrati alle basi incolumi.

Il 6 aprile 2007 i mujahidin hanno attaccato un gruppo di apostati dell'esercito nazionale nei pressi di Bou Ghanni (Tizi Ouzou), ove hanno ingaggiato un pesante scontro a fuoco, il cui bilancio in termini di morti e feriti ci è ignoto.

Il 6 aprile 2007 un commando di mujahidin ha attaccato un posto di blocco della polizia stradale nei pressi della città di Maqlaa (Tizi Ouzou), ingaggiando un massiccio scontro a fuoco il cui bilancio, tra morti e feriti, ci è ignoto, mentre i mujahidin sono rientrati alle basi incolumi.

Il 5 aprile 2007 i mujahidin hanno fatto esplodere un ordigno contro una pattuglia dell'esercito nazionale nella località di Beqas (Bouaira). L'operazione ha determinato almeno quattro vittime, tra morti e feriti.

Il 5 aprile 2007 i mujahidin hanno ingaggiato un combattimento con l'esercito nazionale nella zona di Sidi Noaman, a seguito di un'operazione di rastrellamento della zona. Nelle file dell'esercito è stato determinato un numero imprecisato di vittime, tra morti e feriti.

Il 4 aprile 2007 un commando di mujahidin ha attaccato un posto di blocco effettuato congiuntamente da polizia ed esercito nazionale nei pressi di Jisr al Aswad (Tizi Ouzou). È stato ingag-

giato un fitto scontro a fuoco, di cui non si conosce il numero esatto di vittime mentre i combattenti sono rientrati incolumi alle basi.

Il 1° aprile 2007 i mujahidin hanno fatto esplodere un ordigno contro una pattuglia dell'esercito nazionale lungo la strada che collega Suq el Hadd a Shabaa (Boumerdes). L'esplosione ha determinato un numero imprecisato di vittime nelle file degli apostati.

Musulmani, eredi di Tarek ben Ziad, figli di Oqba bin Nafaa! Sappiate che i vostri fratelli combattenti sono ben vigili ed accorti nel preservare lo spargimento di sangue musulmano, ricorrendo a molta cautela nella preparazione dei loro attacchi, mentre gli apostati tentano di mistificare la verità attraverso i mezzi di informazione deviati che sostengono che tali attacchi sono diretti contro innocenti; ciò per minimizzare le perdite da parte loro ed esagerare il numero delle vittime innocenti di cui i mujahidin non avrebbero tenuto conto. Noi, e Dio ci è testimone, abbiamo profuso il massimo impegno per evitare di colpire ogni musulmano. Guardatevi da questa campagna di disinformazione che sarà tanto grande quanto l'attacco micidiale che verrà inflitto ai servi della croce.

Chiedo a Dio di accordare la vittoria e la potenza ai combattenti. Sappiate che la notte degli ingiusti si dissolve e prossima è l'alba della Verità.

Dio si vendichi di ebrei, cristiani e dei loro lacchè!

Dio accordi la vittoria per i combattenti in ogni luogo e li sostenga con la Sua potenza!

Comitato per l'Informazione

Organizzazione al Qaida nel Maghreb Islamico

Mercoledì 24 rabi' al awwal 1428

Corrispondente all'11 aprile 2007

الحمد لله معز الإسلام بنصره ، ومذل الشرك بقهره ، ومصرف الأمور بأمره ومستدرج الكافرين بمكره ،الذي قدر الأيام دولاً بعدله ، وجعل العاقبة للمتقين بفضلله والصلاة والسلام على من أعلى الله منار الإسلام بسيفه ،أما بعد :

قال تعالى: ﴿إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنْ لَهُمُ الْجَنَّةُ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعَدًّا عَلَيْهِ حَقًّا فِي التَّوْرَةِ وَالْإِنْجِيلِ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بِنِعْمَتِ اللَّهِ الَّذِي بَايَعَكُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ﴾ (التوبة: 111).

فها قد فتحت الجنة بأبوابها، وترينت الحور لخطأها، وبدأت صروح الردة و العمالة تنن تحت وقع ضربات فرسان الشهادة، وعُشاق الحور... وها نحن نرف البشرية السارة لأمة الإسلام عامّة و لإخواننا المجاهدين خاصّة بإنتلاق ثلاثة استشهاديين من أسود الإسلام لتنفيذ غزوة هسي الأولى من نوعها.

و بعد التخطيط الدقيق و الإعداد الجيد للعملية ، و إختيار الأهداف إنتطلق الإستشهاديون الثلاثة صبيحة هذا اليوم: الاربعاء، 24 ربيع الأول، 1428 لإستهداف ثلاثة صروح للكفر:

الهدف الأول: مقر الحكومة المرتدة بالجزائر العاصمة، حيث قاد الشهيد معاذ بن جبل شاحنة مملوءة ب 700 كلف من المتفجرات و اقتحم بها المرتدين في حصنهم فأصاب منهم حسب مصادرنا الخاصة ما يقارب من 45 قتيل و عدد مجهول آخر من الجرحى، و دمر جزءا من المبنى.

الهدف الثاني: مقر شرطة الأنتربول الدولية بالدار البيضاء(باب الزوار/العاصمة) حيث قاد الشهيد الزبير أبو ساجدة شاحنة مملوءة بجوالي 700 كلف من المتفجرات و اقتحم بها وكر الظلم و

الكفر و محاربة الجهاد، فاستطاع بفضل الله أن يدمره بأكمله و يقتل ما لا يقل عن 8 مرتدين و يصيب عددا مجهولا آخر منهم.

الهدف الثالث: مقر القوات الخاصة للشرطة بالدار البيضاء(باب الزوار/العاصمة) حيث قاد الشهيد أبو دجانة شاحنة مملوءة ب 500 كلغ من المتفجرات و اقتحم بها حصن المرتدين فاستطاع بفضل الله أن يدمره بالكامل و يقتل و يجرح عددا كبيرا من المرتدين.
و قد كانت الحصيلة الإجمالية المؤقتة للغزوة حسب مصادرنا الخاصة ما يقارب الـ 200 بين قتيل و جريح في صفوف المرتدين، و تدمير مركزين بالكامل، و تدمير جزئي لمقر الحكومة.
فرحم الله شهداءنا الأبرار و تقبل الله منهم هذا العمل البطولي لنصرة الدين و دفع صوائل الصليب و الردة عن أرض الإسلام...

فيا حوارى الخلود قد أتاك الشهيد
فافرشي الأرض وردا و أمنحيه السُعود

و نقول للمرتدين و أسيادهم من الصليبيين: أبشروا بقدم شباب الإسلام الذي يحب الموت و الشهادة كما تحبون حياة المجون و العريضة، و والله لن يغمد لنا سيف و لن يطيب لنا عيش حتى نحرر كل شبر في أرض الإسلام من كل صليبي و مرتد و عميل، و حتى تطأ أقدامنا المتوضئة أندلسنا السليب و قدسنا المنتهك.

و تأتي هذه الغزوة المباركة بعد سلسلة من الضربات الموجعة التي تلقاها جنود الردة و عملاء الصليب في الأسبوعين الأخيرين... ضربات جعلت الطواغيت يتكتمون تكتمًا شديدًا على خسائرهم و يتتهجون سياسة نشر الكذب و تسريب الأخبار الزائفة عن مقتل العشرات من المجاهدين، و قد توأمت الصحف المحلية على نقل هذا الكذب الممجوج دون احترام لأدنى معايير الدقة و الموضوعية، و دون مراعاة لعقول الناس، و ها نحن نكشف هذا الزيف و نذكر بعضا من حصاد النصر الذي أنجزه المجاهدون:

❖ **2007/04/07** في مساء هذا اليوم، انطلق ليوث الإسلام من كتبية جنود الله بالمنطقة الأولى تحت إمرة الشيخ عاصم أبي حيان لتنفيذ غزوة موقفة بين علال(عين الدفلة) بتنفيذهم لكمين محكم لفرقة مشاة من الجيش الونثي كانت تقوم بدورية في المنطقة فأثخنهم المجاهدون قتلا و جرحا، و حصدوا منهم ما لا يقل عن 10 مرتدين و جرحوا منهم عددا كبيرا مجهولا، و قد فتح الله عليهم بغنم أسلحة المرتدين التي تمثلت في 10 رشاشات كلاشنيكوف، ثم انحازوا لقواعدهم سالمين غائمين.

- و نحن نكذب ما ذكره المرتدون من قتل 06 مجاهدين، و نؤكد من جهتنا أنه كذب و زيف لتغطية هزيمتهم.
- ❖ 2007/04/06 فجر المجاهدون قبلة على قافلة للجيش الوثني قرب منطقة شعبة العامر(بومرداس)، و قد أسفر الهجوم عن مقتل 03 مرتدين و جرح عدد مجهول منهم و انحاز المجاهدون لقواعدهم سالمين.
- ❖ 2007/04/06 هاجم المجاهدون مجموعة مرتدين من الجيش الوثني بضواحي بوغني(تيزي وزو) و قد باغتهم المجاهدون بإطلاق نار مكثف و اشتبكوا معهم و أصابوا منهم عددا مجهولا من القتلى و الجرحى.
- ❖ 2007/04/06 هاجمت زمرة من المجاهدين حاجزا أمنيا للحركى قرب مدينة مقلع(تيزي وزو)، و قد باغتهم المجاهدون بإطلاق ناري كثيف فأسفر الهجوم عن مقتل و جرح عدد مجهول من الحركى، و انحاز المجاهدون لقواعدهم سالمين.
- ❖ 2007/04/05 فجر المجاهدون قبلة على دورية للجيش الوثني بمنطقة بقاص(البويرة) و قد أسفر التفجير عن مقتل و جرح ما لا يقل عن 04 مرتدين.
- ❖ 2007/04/05 اشتبك المجاهدون مع الجيش الوثني بسيدي نعمان إثر عملية تمشيط للمنطقة و قد أثنخ المجاهدون في المرتدين و أسقطوا عددا مجهولا من القتلى و الجرحى في صفوفهم.
- ❖ 2007/04/04 هاجمت زمرة من المجاهدين نقطة مراقبة مشتركة للشرطة المرتدة و الدرك الوثني قرب الجسر الأسود(تيزي وزو)، و قد باغتهم المجاهدون بإطلاق نار مكثف، فقتلوا و جرحوا عددا مجهولا منهم، و انحازو لقواعدهم سالمين.
- ❖ 2007/04/01 فجر المجاهدون قبلة على دورية للجيش بالطريق الرابط بين سوق الحد و شعبة العامر(بومرداس) و قد أسفر التفجير عن حصيلة مجهولة من القتلى و الجرحى في صفوف المرتدين.

أيها المسلمون:

يا أحفاد طارق بن زياد، و يا أبناء عقبة بن نافع... إعلموا أن إخوانكم المجاهدين حريصون كل الحرص على تجنب دماء المسلمين، و محتاطون أيما احتياط في هجماتهم، و سيحاول المرتدون و الإعلام المضلل أن يضرب على وتر إصابة الأبرياء، بتقليل الخسائر من جهته و تضخيم إصابات الأبرياء ممن لم يتقصدهم المجاهدون، و نحن علم الله قد بدلنا أقصى جهودنا لتفادي إصابة أي مسلم

بأذى، فالخذر الخذر من حملة التضليل و الزيف التي ستكون كبيرة كبر الضربة القاصمة التي تلقاها عملاء الصليب.

و ادعوا الله لإخوانكم المجاهدين بالنصر و التمكين، و انصروهم بما تملكون، و أبشروا فإن ليل الظالمين إلى أفول و فجر الحق قادم..

اللهم عليك باليهود و النصارى و عملائهم المرتدين..

اللهم أنصر المجاهدين في كل مكان و أيدهم بمدد من عندك..

و الله أكبر الله أكبر الله أكبر

و لله العزة و لرسوله و للمجاهدين

اللجنة الإعلامية

لتنظيم القاعدة ببلاد المغرب الإسلامي

الاربعاء، 24 ربيع الأول، 1428

2007/04/11

19.04.2007

**Trascrizione del videomessaggio dello Stato Islamico d'Iraq
diffuso in internet in cui viene annunciata
la formazione del "governo"**

(italiano)

Lode a Dio Clemente e Misericordioso. Sia Lode a Lui che, rendendo i suoi devoti vittoriosi, ha portato a compimento la Sua promessa e sconfitto le schiere avverse. Lode a Dio che ha elevato i pilastri dello Stato Islamico consentendo l'elezione del Suo Emiro e dei suoi ministri.

Lode a Dio che nel Suo Libro Sacro ha detto: Mosè disse al suo popolo: "Rivolgetevi a Dio per riceverne aiuto e siate pazienti nelle avversità. In verità, tutta la terra appartiene a Dio: Egli ve l'ha affidata in eredità così come ha decretato il destino per i Suoi devoti; il futuro appartiene ai consapevoli della Sapienza divina" (citazione coranica).

Oggi, col favore di Dio onnipotente, dopo aver sconfitto i crociati e sbaragliato gli apostati grazie all'opera dei mujahidin, è divenuta una necessità, in questo momento, che i vostri fratelli del Consiglio Direttivo dello Stato Islamico d'Iraq annuncino la formazione di un governo, il primo governo islamico che rigetta gli idoli, crede in Dio e procede sulla via del jihad per l'affermazione della Sua causa così da rendere effettiva la Sua legge, dozzine di anni dopo la caduta del Califfato islamico.

Da soli, i crociati hanno dominato la Mesopotamia per dozzine di anni. In seguito essi sono ricorsi all'aiuto degli apostati, tra cui i laici, i nazionalisti, i comunisti, i baathisti e i discendenti di Ibn al Alqam (gli sciiti, ndt) per poter continuare a governare ancora, attraverso la corruzione del popolo finché Dio non li ha puniti affliggendoli attraverso l'azione dei mujahidin.

Oggi, lo Stato Islamico d'Iraq, lo Stato dell'Islam e dei mujahidin, annuncia alla ummah la buona nuova dell'avvenuta designazione dei suoi ministri, ad evoluzione della Alleanza dei Puri che Dio aveva già consentito e dell'istituzione dello Stato Islamico sotto la guida dell'emiro Abu Omar al Baghdadi, Dio lo protegga e lo guidi sempre sulla giusta via. Dunque, la formazione del governo in questa fase è la seguente:

1. sheikh Abu Abd al Rahman al Falahi, Primo Ministro sottoposto all'Emiro dei fedeli
2. sheikh Abu Hamza al Muhajir, Ministro della Guerra
3. sheikh Abu Othman al Tamimi, Ministro degli Affari Legali
4. dr. Abu Bakr al Juburi, Ministro per le Pubbliche Relazioni
5. dr. Abu Abd al Jabbar al Janabi, Ministro per la Sicurezza Nazionale
6. sheikh Abu Mohammad al Mashhadani, Ministro per l'Informazione
7. sheikh Abu Abd al Qadir al Isawi, Ministro per gli Affari dei Martiri e dei Prigionieri
8. ing. Abu Ahmad al Janabi, Ministro del Petrolio

9. dr. Mustafa al A'raji, Ministro dell'Agricoltura e le Risorse marittime
10. dr. Abu Abdallah al Zayyi, Ministro della Salute

Chiediamo a Dio di tutelarli e di illuminarli nel portare avanti il loro impegno nell'esercizio delle loro funzioni e di sostenerli nella gloria dell'Islam, dei musulmani e dello Stato Islamico d'Iraq.

Le nostre invocazioni si elevino a Dio, Signore di tutto il Creato. Sia lode e preghiera a colui che Egli ha inviato al Suo Messaggero, alla sua famiglia ed ai suoi compagni.

Il portavoce dello Stato Islamico d'Iraq.

05.05.2007

**Trascrizione dell'intervista rilasciata da Ayman al Zawahiri
alla casa editrice pachistana Sahab,
sui maggiori temi di attualità**

(italiano)

Intervista con lo sheikh Ayman al Zawahiri, Sahab Media aprile-maggio 2007

Speaker: Fratelli musulmani in ogni luogo, vi giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio. La casa di produzione mediatica Sahab è lieta di ospitare oggi la terza intervista dello sheikh Ayman al Zawahiri. Chiediamo a Dio di accordare il bene a noi e a tutti i musulmani con questa attività.

Dunque, sheikh Ayman, le giungano le benedizioni, la pace e la misericordia di Dio ed un cordiale benvenuto presso la Sahab.

Onorevole sheikh, in questi giorni ricorre il quarto anniversario dell'ingresso degli americani e dei loro ausiliari a bordo dei loro carri armati nella Baghdad del Califfato e del jihad. Quali sono le sue valutazioni di questo evento a distanza di 4 anni?

Zawahiri: Sia lode a Dio per le sofferenze inflitte agli americani, ai loro alleati crociati ed ai loro ausiliari, adoratori dei troni, in termini di disastri e sconfitte collezionate negli ultimi 4 anni in Afghanistan e Iraq.

Oggi si profilano buone notizie per la ummah e non solo, ma per tutti gli oppressi del mondo, vittime della repressione occidentale crociata, che l'impero del male è ormai alla fine e che si annuncia, col favore di Dio, una nuova alba per il genere umano liberato dai Cesari della Casa Bianca, d'Europa e sionisti.

Stiamo attraversando un periodo storico della massima importanza per la ummah musulmana e, in verità, per tutta l'umanità: un periodo in cui molte verità si svelano e molte maschere cadono. Sembra quasi che la ummah dovesse attraversare questo periodo, perché le si chiarisse la strada, perché il tradimento le fosse chiaro, per capire chi è il nemico, chi il traditore, chi il leale e chi il difensore; perché si liberasse di malesseri e malattie che ne hanno indebolito le forze, affinché possa risorgere illuminata dal Corano e guidata dalle indicazioni del Profeta per avanzare verso il suo onore, dignità e libertà.

Speaker: Il Congresso americano ha recentemente approvato una legge che subordina il finanziamento dei contingenti americani in Afghanistan e in Iraq ad un calendario di ritiro dall'Iraq per il prossimo marzo 2008. Qual è il suo commento al riguardo?

Zawahiri: Questo disegno di legge rispecchia la frustrazione e il fallimento dell'America. Tutta-

via esso ci priverà dell'opportunità di annientare le forze americane che abbiamo attirato in una storica trappola. La sola cosa che chiediamo a Dio è che esse escano dopo aver perso dai 200 ai 300 mila soldati così da poter impartire ai vampiri di Washington e d'Europa un'indimenticabile lezione che li motiverà a rivedere il loro intero sistema dottrinale e morale che ha prodotto la loro criminale entità crociato-sionista.

Speaker: Quale stadio ha raggiunto il jihad in Iraq oggi, a suo giudizio?

Zawahiri: Il jihad in Iraq oggi sta passando da una fase di sconfitta degli invasori crociati e dei loro lacchè traditori ad una di consolidamento dell'Emirato Islamico combattente, che sgombrerà le terre dell'Islam proteggendo i luoghi e beni sacri dei musulmani applicando la legge islamica, restituendo i diritti ai deboli e agli oppressi. Esso eleverà il vessillo del jihad, un traguardo raggiungibile attraverso un impervio sentiero di sacrificio e dedizione che conduce ai sobborghi di Gerusalemme, col favore di Dio.

Speaker: Alcuni muovono l'accusa che al Qaida e i gruppi ad essa associati, successivamente divenuti "Stato Islamico d'Iraq", si siano ora impantanati nel vicolo cieco di una guerra settaria. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Questa è una cosa che nessuna persona dotata di raziocino può credere perché chi si dedica totalmente al jihad contro la più compatta coalizione crociato-sionista della storia non può ragionevolmente preoccuparsi di conflitti settari.

No, di tutto il popolo, proprio chi si dedica al jihad ha maggior necessità di ricorrere a soccorsi e di unirsi a qualcun altro che possa rafforzarlo. Proprio il combattente è l'ultima persona che vorrebbe disperdere i suoi sforzi, specialmente nella fase iniziale del jihad. Tuttavia, come hanno più volte sottolineato i nostri fratelli in Iraq, gli ausiliari degli americani non vogliono che questi ultimi rimangano isolati; al contrario, essi giocano il ruolo delle punte di lancia degli americani e fungono da loro artigiani con cui combattere i mujahidin e torturare i musulmani. Essi si sono arruolati nelle loro file ed hanno ingrossato le file delle forze di sicurezza, le forze speciali e le unità dell'esercito con cui gli americani hanno attaccato i mujahidin ed hanno ucciso, torturato e lesi i musulmani. Sono proprio quelli che hanno fomentato la discordia in Iraq ad implorare oggi gli americani di non andarsene ed a chiedere ai crociati di prolungare la loro occupazione, mentre non si affidano ai mujahidin che invece difendono la fede, l'onore e i luoghi sacri della loro ummah.

Speaker: Quale sarebbe la soluzione per porre fine a questi conflitti settari?

Zawahiri: Immagino che un primo passo verso la soluzione potrebbe essere che coloro che si sono resi complici degli americani e dei crociati alla conferenza di Londra, alla conferenza di "Salahuddin" ed alle altre riunioni segrete per servire gli americani e rafforzare il potere dei crociati nell'Iraq del Califfato dell'Islam - unitamente ai mercanti di religione - cessino di impedire agli iracheni di condurre la resistenza contro gli americani, smettano di incitarli contro i mujahidin e di attaccare le sacre proprietà dei musulmani.

Speaker: Come immagina che tra coloro che si sono macchiati di questi crimini possa esserci qualcuno che recepisca il senso delle sue proposte e vi aderisca?

Zawahiri: Immagino che ci siano delle "dirigenze beneficiarie" e che i loro affiliati comprendano dove trovare linfa e vita sebbene quei dirigenti siano impegnati ad elaborare assunti e concetti che annientano la logica e il raziocino dei loro affiliati, impedendo loro di conoscere il Corano e la Sunna se non attraverso le loro interpretazioni e commenti. Questi leader sono intenti ad avocare attorno a sé il massimo numero di seguaci sostenendo di appartenere a nobili discendenze e di ave-

re presunti contatti con “l’invisibile”, in modo da manipolarli nei conflitti politici che sovente collidono con gli slogan che hanno utilizzato per sollevarli.

Speaker: Del tipo?

Zawahiri: Ad esempio lo slogan “America, grande Satana”, poi trasformatosi in “America il più stretto alleato”; oppure quello di “morte all’America, morte a Israele”, trasformatosi in “governo dall’America e pace con Israele”. Proprio questi sono i movimenti che hanno asserito di veicolare il vero messaggio dell’Islam per liberare i musulmani iracheni da Saddam il baathista ed oggi propagano messaggi di resa per mantenere nei territori musulmani gli eserciti di Bush il crociato. Mi lasci spiegare meglio.

Speaker: Continui pure.

Zawahiri: Intendo dire che vi sono delle dirigenze intente a trarre vantaggio dal consolidare il loro carisma religioso e la loro immunità da varie accuse per ragioni evidenti; e ci sono seguaci compatti attorno a quelle leadership, ma immagino che deve pur esserci tra quella gente qualcuno che ancora conserva intelletto e coscienza, in cui deve essere rimasto un barlume di vita e di devozione per il Profeta, per la sua famiglia e i suoi compagni.

Quel residuo di intelletto non può ragionevolmente accettare l’umiliante resa ai crociati. I cingoli dei loro carri armati e le bombe sganciate dai loro aerei non avranno alcun riguardo per quanti li hanno aiutati e sostenuti riconoscendo i loro governi fantoccio in Iraq e in Afghanistan.

Pertanto invito quelli che hanno ancora lucidità e coscienza a rigettare quanto queste “leadership beneficiarie” impongono loro, oltre a guidarli verso la rovina della religione e della vita. Mi rivolgo a chiunque affermi di amare il Profeta, la sua famiglia e i suoi compagni ad abbracciare le armi per contrastare l’invasione crociata nelle terre dell’Islam e ad aiutare i mujahidin che hanno spezzato la schiena all’America in Iraq e Afghanistan. Vorrei invitare queste persone a chiedersi: se i loro maestri Ali bin Abi Talib, Hasan e Husayn fossero vivi oggi, sarebbero stati forse sostenitori degli invasori crociati divenendo parte dei loro apparati, della polizia e dell’esercito e davvero li implorerebbero a rinnovare la loro occupazione? O avrebbero dichiarato loro il jihad?

Queste persone si pongano tali interrogativi o altrimenti rimangano in attesa della punizione divina (citazioni religiose).

Pertanto, avverto tutti coloro che hanno sostenuto la crociata contro l’Iraq e l’Afghanistan che i crociati stanno per andarsene – per loro stessa ammissione – e presto dovranno riflettere sul loro destino.

Speaker: Quando lei ha dichiarato che l’America non starebbe negoziando con chi detiene effettivamente il potere nel mondo islamico, alcuni media ne hanno dedotto una sua apertura al negoziato. È così?

Zawahiri: Purtroppo, questo è quanto si è detto. È probabile che qualcuno abbia cercato di dare lustro all’immagine di Bush e Blair dichiarando che al Qaida si era ormai indebolita e per questo alla ricerca di negoziati. Non l’ho mai detto, era una chiara, mera descrizione della condizione degli americani e della loro affannosa ricerca di una via d’uscita dal tetro tunnel nel quale si sono cacciati.

Speaker: Che cosa intende quando si riferisce a chi detiene il vero potere nel mondo islamico?

Zawahiri: Mi riferisco al potere dei combattenti nel mondo islamico. Questi vivono, col favore di Dio, un risveglio jihadista che anima la loro esistenza e infonde vita nelle loro vene; si tratta di poteri che l’Occidente crociato ben conosce ma rifiuta di ammetterne la vera entità, forza e influenza. Malgrado storici, pensatori e vari centri di ricerca siano ben consapevoli di molte verità e realtà,

partecipano tutti alla cospirazione del silenzio, nel tentativo di salvare un po' di prestigio, a fronte del fallimento del "fuoco e ferro" dell'Occidente sconfitto in Iraq ed Afghanistan nel salvarli o proteggerli e delle menzogne raccontate ai loro popoli.

L'Occidente crociato conduce i suoi giovani come pecore cieche nelle paludi della morte in Afghanistan ed Iraq mentre i suoi vari governanti, gli imperatori del male, ricattano i contribuenti per continuare a finanziare progetti che satollino la loro avidità nello schiavizzare il genere umano.

L'America e l'Occidente crociato fingono di non vedere e riconoscere questi poteri malgrado le quotidiane perdite che i mujahidin infliggono loro e malgrado il rapido sviluppo e l'intensificazione di questi poteri. Tale crescita è sorretta dall'anelito della ummah e, invero, di tutti i deboli e gli oppressi del mondo nel reagire all'aggressione, l'oppressione e la regressione. Tuttavia l'Occidente crociato preferisce trattare con i più inetti tra i governanti musulmani oltre che con i mercanti di religione traditori ed i fanatici nazionalisti laici in Iraq e Afghanistan. Tuttavia nessuno di essi potrà salvare l'America da questa impasse perché dipendono dall'America per la loro stessa sopravvivenza e chi manca di qualcosa certo non può donarla.

Speaker: Lei parla di un fallimento americano e di un'impasse americana ma Bush sostiene che il suo piano di sicurezza ha cominciato a dare i frutti. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Porta frutti nelle sue tasche ed in quelle dell'Halliburton. E per non preoccupare Bush, vorrei congratularmi con lui per il successo del suo piano di sicurezza; anzi lo invito, per l'occasione, a prendere un succo di frutta nella caffetteria del parlamento iracheno, nel cuore della zona verde!

Speaker: Nei suoi recenti discorsi lei ha criticato la leadership di Hamas per aver sottoscritto gli accordi de La Mecca e qualcuno l'ha accusata di voler dividere le fazioni palestinesi. Cosa risponde in merito?

Zawahiri: L'unione dei ranghi palestinesi non deve essere un espediente atto a giustificare l'abbandono della Legge islamica e la rinuncia a gran parte della Palestina (citazione coranica).

Per questo dobbiamo tenerci ben saldi alla cordata di Dio e non a quella dei fantocci dell'America, venditori della Palestina, e laici. Dobbiamo rimanere compatti attorno alla cordata di Dio e non a quella della spia Mohammad Dahlan, del quale Hamas si ostina ancor oggi a rifiutare la nomina al Consiglio Nazionale di Sicurezza perché, come Hamas stesso ha dichiarato, lavora per Israele in danno della sicurezza nazionale palestinese.

Forse che, per questa opposizione a Dahlan, Hamas diviene artefice della divisione dei ranghi palestinesi? Noi non vogliamo schieramenti pieni di falle attraverso le quali ebrei e crociati mirano ad infiltrarsi; piuttosto ricerchiamo l'unità attorno al concetto di tawhid.

Speaker: Tuttavia essi (Hamas, ndt) sostengono che l'unità raggiunta è frutto di un consenso arabo emerso al recente summit di Riad.

Zawahiri: Certo, si sono trasformati da un movimento combattente a parte integrante di un consenso arabo sottomesso all'America; un consenso arabo che svende le terre musulmane, reprime la ummah, tramanda il potere da un governante corrotto ad un altro in difesa degli interessi dei crociati. Essi (Hamas, ndt) sono dunque divenuti, realmente, parte di questa ignobile maggioranza araba accomodata sul petto della nostra ummah. Ma il gioco americano era già iniziato con l'ingresso di Hamas alle elezioni. Gli americani li hanno indotti nella tentazione di accettare le risoluzioni arabe e gli accordi internazionali, consegnando all'agente dell'America Mahmoud Abbas il diritto di negoziare con Israele. Quindi Condoleezza Rice ha radunato i suoi "ragazzi" a Riad, ha impartito loro la lezione prima del summit e dettato loro le ultime istruzioni. Si sono poi riuniti producendo una risoluzione in favore dell'iniziativa araba che ha sorvolato sulla questione del diritto di

rientro per i rifugiati, con un'ambigua frase il cui senso è ben compreso da ogni parte interessata. Essi infatti hanno dichiarato: "Chiediamo una giusta soluzione al problema dei rifugiati!". Tutto questo perché l'America potesse giungere a una farsesca soluzione del problema palestinese con cui cerca di rimuovere una delle principali cause dell'odio musulmano. In tal modo l'America avrebbe gioco facile nel dire ai musulmani: "Perché sostenete i terroristi che attaccano l'America in ragione del suo sostegno ad Israele? Guardate! Quelli che consideravate mujahidin hanno stretto patti con noi; dunque perché si immischiano della Palestina gli altri del Maghreb, dell'Afghanistan, dell'Egitto, del Vicino Oriente e della Penisola araba?"

Speaker: Ma si sostiene che questo sia un governo di unità nazionale.

Zawahiri: E dove sarebbe questa patria attorno a cui si sono uniti? Dov'è la Palestina del '48, quella seppellita al Cimitero della Dimenticanza? Hanno abbandonato il loro popolo. Si sono arresi agli ebrei. Non chiederò certo loro dov'è la Cecenia, il Kashmir, l'Iraq o la Somalia, ma piuttosto che fine ha fatto Askalon, Galilea, Akka, Jaffa ed Haifa? A chi sono state consegnate, a Mahmoud Abbas, all'America ed Israele? E a che prezzo sono state vendute? Per un terzo dell'esecutivo (calcolato) su un quarto di sovranità, (calcolato a sua volta) su un decimo di territorio?

Speaker: Tuttavia essi asseriscono di essere un movimento islamico moderato che fa politica. Allora cosa c'è da obiettare?

Zawahiri: Caro fratello, è disdicevole parlare di "moderazione politica", "presidenza", "esecutivo" e "governo". Piuttosto ringrazio Dio di averci elargito le virtù dell'"estremismo", della "militanza attiva", del "terrorismo" ed ogni altro concetto di cui siamo stati etichettati. Se il fare politica produce branche del movimento-madre che rinunciano alla sharia e alla Palestina, le altre fazioni (con nostro sommo e doloroso rammarico) diventano false garanti di un nuovo corso e si fanno silenziose come tombe davanti a questo fallimento.

Il 7 aprile, nell'edizione araba della BBC, sentivo il dr. Saad al Qatani, leader della rappresentanza politica dei Fratelli Musulmani presso l'assemblea popolare egiziana, mentre diceva di aver incontrato una delegazione del Congresso americano cui avrebbe sottolineato che la soluzione alla questione palestinese sarà raggiunta con la costituzione di due Stati sulla base degli accordi de La Mecca.

Egli criticava anche lo scarso interesse dell'America per i detenuti dei Fratelli Musulmani, mentre invece si è preoccupata per il caso di Ayman Nur (direttore del giornale di opposizione egiziano al Ghad, colpito da arresto alla vigilia delle elezioni del 2005, ndt). Ecco perché la ummah deve farsi cosciente dei doveri che la religione le impone, di ciò che le accade intorno e di ciò che fanno i suoi governanti (citazione coranica).

La consapevolezza è un dovere per il fatto che quei governi hanno tradito, le varie organizzazioni hanno rinunciato, le dirigenze sono fiacche, mentre la ummah deve intraprendere il jihad, affidarsi a Dio e farsi carico delle sue responsabilità senza riporre speranze in manovratori devianti o mediatori. La sua responsabilità è di fronte a Dio prima e alla storia, poi. Nessuno può essere giustificato per la consegna dei territori dell'Islam nelle mani del nemico ma deve, al contrario, profondere ogni sforzo per liberarli.

Speaker: Loro sostengono che l'accordo rappresenta la soluzione allo stillicidio della Palestina.

Zawahiri: Cosa c'entra la difesa del sangue palestinese con la rinuncia e la svendita della Palestina e la sua sepoltura nella tomba dell'oblio? Il sangue dei palestinesi deve essere sacrificato a buon prezzo per elevare la parola di Dio e per liberare la Palestina. Altrimenti, per quale motivo i martiri verserebbero il proprio sangue per la sua liberazione? Davvero rinuncerebbero ai loro obiettivi solo per salvare la pelle? Il sangue di quei martiri sarebbe stato perso invano? Perché la salva-

guardia del sangue palestinese funge da copertura alla rinuncia della Palestina? Risparmiate pure il sangue palestinese se volete ma mai per vendere la Palestina.

Speaker: Cosa chiede alla dirigenza di Hamas, sottoposta a pressioni e inibita ad esercitare la propria autorità di governo?

Zawahiri: Chiedo soprattutto ad Hamas di non derogare dalla sharia, e di accettare di partecipare alle elezioni solo se obbedienti ad una costituzione islamica. Secondo, chiedo che, ove si trovasse davanti alla scelta di rinunciare al governo o alla Palestina, allora rinunci al primo conservando la Palestina e scegliendo il jihad e la resistenza invece che un terzo dei seggi al consiglio comunale di Gaza e Ramallah!

Tuttavia, la cultura della concessione e il metodo della rinuncia ha partorito i suoi frutti velenosi, dato che la dirigenza di Hamas ha accettato di partecipare all'aggressione contro i diritti della ummah islamica in Palestina. Ogni musulmano dovrebbe avere a mente la carta geografica per valutare la portata dei crimini a cui ha preso parte Hamas.

So che molti sostenitori del jihad e dell'Islam in Palestina, e perfino di Hamas, si oppongono a quanto accade, e questo è il motivo per il quale esorto la gente di jihad e in forza ad Hamas a contrastare questa aggressione contro i diritti della ummah e di profondersi per correggere il corso di Hamas.

Se non ne saranno capaci, allora rammento loro che sono prima di tutto dei mujahidin. E questa è un'esortazione che rivolgo a tutti i membri delle organizzazioni islamiche affinché tengano a mente di avervi aderito unicamente per obbedire a Dio. Ma se queste organizzazioni si frappongono tra i devoti e l'obbedienza a Dio, allora la precedenza va data all'Islam sopra gli interessi delle stesse organizzazioni senza esitazione alcuna. Mi rivolgo ai musulmani palestinesi che per molto tempo hanno offerto migliaia di martiri a difesa della Palestina e di Gerusalemme e per 80 anni non sono stati scossi neanche dai terremoti né spazzati via dalle tempeste; il popolo a cui il martire Abd al Rahim Mahmud ha detto: "È un popolo abituato alle difficoltà, che le difficoltà stesse non hanno danneggiato; un popolo ribelle che mai, neanche una sola volta, ha accettato di rimanere nel tormento. Esso conosceva la via della Verità sulla quale procedeva determinato, ma i diritti non sono stati restituiti ai loro legittimi possessori se non in briciole". Il popolo che continua a difendere il sacro avamposto dell'Islam a ridosso di Gerusalemme con il proprio sangue, i propri averi e le proprie fattorie e tutto ciò che possiede: io esorto questo popolo musulmano combattente, eroico, risoluto, paziente e barricato a non concedere neanche un granello di sabbia della Palestina, malgrado la forte pressione su di esso, malgrado l'intensità dell'embargo e le numerose cospirazioni che possano essere messe in atto.

Speaker: Cosa intende per cultura della concessione e metodo della rinuncia?

Zawahiri: Intendo cultura e metodi che hanno determinato una sottomissione giurata già al corrotto re Faruq e dimostrata dalla rielezione di Hosni Mubarak, dal riconoscimento della sua legittimità e di quella delle sue leggi e della costituzione, dimostrata dal riconoscimento di legittimità ad Ali Abdallah Saleh (Yemen), ad Abdallah figlio di Hussein (Giordania), governanti del mercato del petrolio della costa del Golfo; la legittimità riconosciuta a Mahmoud Abbas ed all'"Organizzazione per la Liberalizzazione della Vendita della Palestina".

Una cultura accompagnata da una metodologia per la sua diffusione che ha determinato l'ingresso a Kabul e Baghdad a bordo dei carri armati americani ed ha consentito la partecipazione a governi che l'occupante crociato ha lì istituito e che più di recente ha portato a dismettere la sharia, a riconoscere accordi di capitolazione, ad iniziative di concessione di gran parte della Palestina. Una cultura secondo cui dall'interno abbiamo dovuto ripudiare la violenza giurandone il divorzio per tre volte e che funzionerà soltanto secondo le leggi di governanti laici corrotti, designati a difendere solo il loro "reame" per tramandarlo ai propri figli, mentre dall'esterno non potremo far altro

che condurre il jihad se i nostri governi lo permetteranno: vale a dire, se l'America ed Israele lo consentiranno.

Questa è una cultura che permette gli spettacoli sportivi anche se il sangue dei musulmani scorre a fiumi in Cecenia, Kashmir, Afghanistan, Iraq, Palestina e Somalia. È una cultura che giustifica il jihad solo all'interno della Palestina, come se quello condotto in altri territori dell'Islam fosse altra cosa, e che sostiene che il suo popolo brama di stabilire buoni rapporti con l'Occidente crociato che massakra i suoi confratelli in Cecenia, Iraq, Afghanistan e Somalia.

È la cultura degli agnelli contro i lupi crociato-sionisti, quella che ha trasformato i cuccioli dei leoni, discendenti di leoni, in manifestanti che strillano slogan contro i "cani-poliziotto" (il riferimento è ai militari, "cani" del potere, ndt) che violano le dimostranti donne indifese. È la cultura che ha trasformato i cuccioli di leone e figli di leoni in concorrenti alla corrotta competizione elettorale in Egitto, in cui perdono sforzi e tempo, mentre i loro confratelli in Cecenia, Afghanistan ed Iraq attaccano russi, americani e crociati per indurli ad ammettere la necessità di ritirarsi.

È la cultura che un combattente e martire come al Hajj Malik al Shaabaz, cioè Malcom X – che Dio ne abbia misericordia – ha avversato, quando, rivolto ai suoi fratelli neri d'America, ha detto: "Se non sei pronto a morire per la libertà, allora cancella questa parola dal tuo vocabolario"; ed ancora: "Credo in una religione che crede nella libertà. Sempre rinuncerei ad una religione che mi impedisse di combattere una battaglia in difesa del mio popolo"; oppure: "A proposito del concetto di non-violenza, è ignobile insegnare ad un uomo a non difendere se stesso quando è vittima costante di attacchi brutali".

Egli ha inoltre detto: "Noi non siamo violenti con chi non ci mostra violenza, ma non possiamo rinunciare alla violenza con chi ne fa uso contro di noi", o ancora: "Ogni volta che protesti contro la segregazione e qualcuno osa scatenarti addosso un "cane-poliziotto", allora uccidi quel cane. Se domani mi sbatteranno in carcere, uccidete quel cane". Un'altra delle sue frasi celebri è stata: "Se un uomo riceve un trattamento criminale da un suo simile, deve liberarsi dal suo giogo. Quando un criminale mi maltratta devo fare tutto il possibile per liberarmene."

Questi efficaci concetti sono stati ben compresi e recepiti dall'Islam grazie a combattenti e martiri del calibro di al Hajj Malik al Shaabaz, ossia Malcom X, mentre sono stati dismessi dai movimenti islamici ormai obsoleti (citazione coranica).

Speaker: Questi movimenti, che recepiscono quella che lei chiama cultura della concessione e metodo della rinuncia, hanno mufti (esperti giuridici) che forniscono loro la giustificazione giuridica alla base della scelta da loro operata ed hanno prodotto studi e scritti al riguardo. Lei riconosce questo?

Zawahiri: Sì, è vero, ma deve anche ammettere che alcuni di questi mufti hanno tenuto lezioni ai marines. Ad essi è stato chiesto conto di pronunciarsi in merito a un verdetto di Mohammad Abd al Rashid, imam presso le forze armate americane. Questi docenti hanno replicato a quel verdetto emettendone un altro ignobile che autorizza i musulmani ad arruolarsi nelle forze armate americane crociate per combattere i loro confratelli, i musulmani combattenti che quei docenti musulmani dei marines definiscono "terroristi in Afghanistan". Tra di essi c'è un luminare che ha emesso un verdetto che impone l'osservanza di vecchi accordi stipulati tra gli americani e alcuni governanti della regione mediorientale. Secondo questi accordi è legittimo per gli americani attivare basi nel Golfo Persico poiché il loro dispiegamento risulta in piena ottemperanza a risoluzioni emesse dai quei governi legittimi.

Speaker: Che cosa chiede al militante di una delle organizzazioni le cui leadership hanno sottoscritto accordi di resa?

Zawahiri: Gli chiederei di continuare a collaborare con i suoi fratelli combattenti per riformare la propria organizzazione, affinché torni a dare prova di fede nel ripristino della legge religiosa, nel-

l'osservanza del jihad e della resistenza, oltre che nella difesa dei territori dell'Islam. Se non vi riuscissero riflettano sul fatto di essere servi di Dio e di nessun'altra organizzazione, movimento o gruppo. Il martire Abdallah Azzam ha detto: "Il vero impegno è sempre quello di osservare rettitudine e pietà – e questo è un precetto – mentre è assolutamente vietato approfondire sforzi per commettere peccati e aggressioni; in tal caso un impegno che derivi dall'osservanza di accordi privati o individualistici, prima o poi imporrà a chi li ha accettati di compiere azioni contrarie a Dio ed alla legge religiosa come i boicottaggi, lo spionaggio e l'attribuire colpe e responsabilità ad altri". Egli ha inoltre detto: "A nessuno è permesso di avocare un accordo per vietare ad una delle parti che vi hanno aderito di compiere una buona azione prescritta dalla Sunna e dal Corano" (citazioni religiose).

Speaker: Il governo egiziano ha approvato emendamenti costituzionali che stanno preparando il terreno per l'assunzione del potere da parte del figlio di Hosni Mubarak, per consentirgli di perpetuare il modello di corruzione con cui reprimere l'Egitto. Cosa legge in questa misura?

Zawahiri: Ci vedo l'ipocrisia che propugna una democrazia che vede in Hosni Mubarak uno dei suoi più fedeli sostenitori; una democrazia che spedisce detenuti in Egitto per subire torture, che esporta strumenti di tortura in Egitto, spende milioni in favore degli organi di sicurezza e dei loro giustizieri in Egitto anche se il Dipartimento di Stato americano, nel suo rapporto annuale sui diritti umani, critica il governo egiziano per la pratica della tortura sui suoi detenuti!

Questi emendamenti sono un colpo per chiunque abbia intrapreso l'opzione delle elezioni per determinare un cambiamento del Paese. Un anno fa avevo avvertito che quell'opzione, intrapresa da alcuni movimenti islamici che hanno partecipato alle elezioni in Egitto confezionate dall'America, non avrebbe determinato alcun cambiamento; semmai essa produrrà un Parlamento impotente con una maggioranza di governo.

Alcuni movimenti islamici si sono illusi di poter trattare con l'America: nel condannare il terrorismo e la violenza, definire crimini gli attacchi di New York e Washington, presentare un nuovo Islam imbrattato di laicismo, contrastare l'America solo a parole e impedire alla gioventù locale di partecipare al jihad antiamericano – solo perché Mubarak non gliene aveva dato il permesso! – l'America, in cambio avrebbe loro consentito di partecipare alle elezioni egiziane sulle quali essa controlla ogni dettaglio. Vorrei leggere un paio di paragrafi di uno studio condotto lo scorso anno da due analisti del Centro antiterrorismo dell'Accademia militare federale dell'esercito americano: "Gli Stati Uniti potrebbero confidenzialmente finanziare importanti rappresentanti della corrente salafita come (Rabie) al Madkhali, che efficacemente sono riusciti a togliere linfa ai jihadisti non sobillandoli alla violenza" (ad esempio finanziando le loro pubblicazioni, conferenze e nuove scuole).

Ed ancora: "Gli Stati Uniti potrebbero anche finanziare dei non-salafiti benché vi sia un vuoto di conoscenza per individuare chi sia veramente influente. Una più efficace strategia nel breve periodo potrebbe essere quella di esercitare pressioni su governi mediorientali affinché realizzino al loro interno una più ampia partecipazione politica dando maggior visibilità a compagini dalle quali i jihadisti si sentono minacciati. Questa opzione dovrebbe però variare da Paese a Paese. Ad esempio, in Egitto, potrebbero essere i Fratelli Musulmani e in Arabia Saudita i movimenti sciiti. L'importante è che non sia visibile la "mano" statunitense".

Queste non sono certo mie parole ma quelle di due analisti antiterrorismo dell'esercito americano. I Fratelli Musulmani hanno partecipato alle elezioni con numeri che non avrebbero potuto consentire loro – anche se tutti i candidati avessero vinto – di raggiungere una maggioranza. Solo a posteriori si sono resi conto che l'America e il regime erano stati molto più ingannevoli di loro; la loro astuzia ha prodotto emendamenti costituzionali che vietano perfino l'uso di slogan che contengano una sola parola sulla religione e sull'Islam. E così si è consumato un altro fallimento. Domani quel regime convocherà la gioventù a seconde e terze elezioni riproducendo sessioni di perdite e brogli senza fine.

Ecco perché considero i miei fratelli musulmani – specialmente i più giovani di loro, che dovrebbero rappresentare le munizioni di questa ummah e la sorgente della sua forza – impegnati in un inutile spreco delle loro vite in questa assurdità antislamica mentre invece li esorto ad investire le loro energie, azioni e pensieri in una seria lotta per il cambiamento ed a sacrificarsi in nome di questo.

Speaker: Da ciò dovremmo dedurre che lei è contrario a queste elezioni o a tutte tout court?

Zawahiri: Io e tutti i mujahidin nei territori dell'Islam stiamo combattendo, approfondendo sacrifici, emigrando, perdendo i nostri più cari fratelli e familiari finiti nelle file di martiri e detenuti per servire la causa della ummah che riguarda i musulmani di tutte le razze, etnie e colori senza differenza alcuna, senza divisioni di confini disegnati da arroganti tiranni... Stiamo sacrificando tutto questo per restituire alla nostra ummah la sua libertà, dignità, onore e per restaurare il Califfato che ripristinerà la giustizia, gli alti consigli religiosi, proteggerà i luoghi sacri e garantirà i diritti.

Perciò, se delle elezioni si svolgessero sotto l'egida di una costituzione islamica in una terra sgombra dall'occupazione straniera e con la gestione di mani affidabili, allora sarebbero le benvenute. Se invece delle elezioni si celebrano sotto l'egida di una costituzione laica imposta, suggerita o approvata dal nemico crociato-sionista, nelle nostre terre occupate e sotto la gestione delle mani di ladri e di nemici dell'Islam mistificatori, allora dico no e mille no.

L'unico modo per noi di restaurare il governo della sharia, di espellere i nemici dell'Islam occupanti e di ottenere una supervisione imparziale delle urne è il jihad secondo la prescrizione di Dio.

Speaker: Ma d'altro canto tutti quelli che hanno preso parte alle elezioni nelle circostanze da lei descritte affermano che l'uso della violenza non ha portato ad altro che fallimenti. Cosa replica?

Zawahiri: Vorrei commentare due aspetti al riguardo: il primo riguarda una sostanziale differenza con loro, che risiede nella loro ostinata virata verso il laicismo attraverso l'adozione del criterio della maggioranza dismettendo quello della sharia; una scelta priva di fondamento giuridico e logico, che li ha condotti a riconoscere un principio di cittadinanza basato sulla mera coabitazione, e non sulla fratellanza nell'Islam.

Con tale scelta i laici si dicono fieri di aver adottato il criterio nazionalistico della territorialità dello Stato abbandonando ogni sforzo per ripristinare il Califfato; hanno riconosciuto la legittimità di governanti corrotti e delle loro dichiarazioni secondo cui il jihad è lecito solo con la loro autorizzazione.

Quanto al dibattito sull'efficacia della violenza, questo è un aspetto secondario circa i metodi da utilizzare rispetto all'evidenza di eventi, specie in Egitto e Algeria, che hanno registrato il pieno fallimento del sistema di mendicare diritti dai governanti eretici. Questo è un metodo fallimentare dalle radici ai rami.

Un ulteriore aspetto è che proprio quello che viene chiamato "movimento di violenza" si è rivelato l'unico in grado di neutralizzare il complotto americano nella regione inducendo gli americani ad accettare l'idea del ritiro, sul quale le loro divergenze attengono solo al calendario. D'altro canto appartengono al movimento della "cultura della concessione e metodo della rinuncia" tutti quelli che sono entrati a Kabul e Baghdad a bordo dei carri armati americani, partecipato ai governi di occupazione rendendo lecito ai musulmani l'arruolarsi nelle forze armate americane per combattere contro i loro fratelli di fede e dichiarato che il solo jihad consentito contro gli americani è quello ordinatogli dai loro governanti fantocci dell'America.

Speaker: Tuttavia, alcuni ritengono che questo metodo porti a fratture tra i vari movimenti islamici disperdendo e segmentando il potere della ummah, in un momento in cui essa è vittima della più violenta crociata della storia e ritengono che oggi vada data priorità all'unità di tutti i movimenti di azione islamica, nel tentativo di superare questa crisi. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Ritengo piuttosto che la sola cosa da fare è che la ummah riunisca tutte le fazioni per espellere gli invasori crociati-ebraici ed i loro affiliati dalle terre dell'Islam, restaurando il Califfato e la sharia, giudicando in virtù di essa e proteggendo i beni sacri dei musulmani. Come è possibile pervenire a questo se l'unico impegno consentito è quello autorizzato dai burattini dei crociati?

Come può essere conseguita l'unità quando non si riconosce la legge religiosa né la fratellanza nell'Islam che va ben oltre i confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot? In termini generali, per pervenire ad un positivo esito, invito la ummah e tutte le sue fazioni a compattare gli sforzi per elevare la sharia a supremazia autoritaria superiore a qualsiasi altra nonché a sottrarre legittimità agli eretici collusi ponendo fine al loro riconoscimento, alle loro costituzioni ed alle loro leggi. Invito la comunità musulmana ad affrettarsi a sacrificare le proprie vite, sostanze e sforzi per estromettere l'occupante ebraico-crociato ed i suoi fedeli burattini.

Speaker: Indipendentemente da chi ha fallito e chi no, cosa chiede alla comunità musulmana d'Egitto?

Zawahiri: Chiedo a quella d'Egitto e non solo ma a quella di tutto il territorio dell'Islam di imbracciare le armi in difesa della religione, di approfondire sacrifici e di morire per la difesa dell'Islam. Se essa non è in grado di prendere le armi si affidi a chi lo fa, perché questa ummah è ora sotto attacco e se cediamo o ci rilassiamo perderemo religione e vita terrena, vite e benessere, dignità e sacri beni. In pratica perderemo tutto se saremo avari di sforzi. Siamo in guerra e non ne abbiamo ancora preso coscienza: quand'è che ce ne renderemo conto? Non potremo guadagnare nulla mendicando, supplicando e soffocando le nostre voci. Ciò che si intende per confronto pacifico con il regime egiziano e con i suoi simili è paragonabile in realtà alla resa degli agnelli ai lupi.

Quelli che insistono sul concetto di resistenza pacifica avrebbero dovuto ascoltare quanto è stato detto da un combattente e da un martire come Malcom X: "Ogni volta che supplichi un tuo simile di liberarti non sarai mai veramente libero. La libertà è qualcosa che devi conquistarti con le tue mani e il suo prezzo è la morte".

In Egitto si è tenuto un gran numero di manifestazioni di protesta durante le quali è stata esibita in corteo una bara che rappresentava metaforicamente la costituzione.

Io invito i dimostranti e l'intera popolazione musulmana d'Egitto a sigillare in quella bara l'impotenza, la paura, l'esitazione, la sfiducia nella promessa di Dio e la brama delle cose mondane. Li invito, inoltre, a tirarsi fuori dalle fosse dell'impotenza, dalla paralisi che suggerisce l'astensione dal sacrificio, a liberarsi delle influenze su di essi esercitate dalle organizzazioni per elevarsi e procedere nel glorioso spazio senza frontiere del jihad prescritto da Dio (citazione coranica).

Non dimentichiamo che la nostra principale battaglia è con noi stessi, con le nostre paure, esitazioni, rinunce, debolezze, incapacità e brama di una bassa vita mondana, in cui moriamo ogni giorno invece che aspirare ad una vita onorevole in cui la morte sopraggiunge con dignità una volta sola.

Se continuiamo ad aspirare a nient'altro che attestati, carriere, stipendi, pensioni o a tirare su i nostri figli, allora in serbo per noi non può che esserci l'umiliazione, per noi stessi, i nostri figli e i nostri nipoti.

Se d'altro canto saremo disposti ad essere uccisi, deportati, arrestati, esiliati, a perdere il proprio coniuge, a rimanere orfani, a rinunciare ai nostri averi, alla terra e ai nostri cari in nome di Dio, allora col Suo favore nessuna potenza sulla terra potrà sconfiggerci. Se saremo vittoriosi su noi stessi potremo vincere ogni battaglia, ma se ci lasciamo sconfiggere dai nostri stessi animi, allora dimentichiamoci pure di tutto ciò che si chiama dignità, libertà e onore (citazione coranica).

Speaker: Ma contro chi la ummah dovrebbe imbracciare le armi?

Zawahiri: In questa fase è suo dovere ricorrervi contro gli usurpanti invasori ed i loro interessi. Chiunque calpesta e abusa della ummah merita il taglio delle mani, sia che questa aggressione si

consumi in Cecenia o in Afghanistan che in Kashmir, Iraq, Palestina o Somalia. In questo confronto con gli invasori la ummah si guardi dai difensori degli occupanti che la pugnalano alle spalle e, sin da oggi, profonda ogni sforzo per destituirli.

Speaker: Ma vi sono alcuni che esortano a porre fine a questo conflitto intestino nei Paesi musulmani. Qual è il suo commento?

Zawahiri: Ogni decisione al riguardo spetta ai mujahidin. La gran parte di quelli che sostengono tali dichiarazioni afferma che non bisogna combattere né all'interno né all'esterno. Ho sentito un tale impedire ai giovani di raggiungere l'Iraq convincendoli che i mujahidin non avevano bisogno di uomini ma si poteva supportarli con libri e cassette! Questo malgrado il fatto che i mujahidin senza sosta, notte e giorno, esortano la ummah ad inviare in Iraq, Afghanistan, Cecenia e Somalia i propri figli, le proprie ricchezze e le proprie risorse. Chiediamo a quelli che si appellano ad evitare il conflitto interno: qual è l'alternativa? È forse quella di rimanere in silenzio davanti all'oppressione, il tradimento e l'inganno? Oppure è nostro dovere sostenere i combattenti, perseguire il bene e rifuggire il male? Il Profeta, interrogato su quale fosse il miglior jihad, rispose: "Una parola di verità all'indirizzo di un governante ingiusto".

Speaker: Ma lei dunque esorta la ummah a imbracciare le armi e sostenere quelli che le hanno già prese mentre altri la esortano a qualcosa di diverso. Che cosa risponde?

Zawahiri: Ciò che ho detto prima: la comunità musulmana deve pervenire ad un livello di consapevolezza, sensibilità, certezza del proprio dovere e di ciò che le accade attorno; una consapevolezza che le consente di riconoscere gli ingannevoli mercanti di religione in Iraq e Afghanistan, i professionisti mendicanti nella Penisola araba, nello Yemen, di Amman e del Cairo, quelli che emettono verdetti religiosi secondo l'indirizzo impartito dal Capo della chiesa anglicana di Londra e delle guide religiose dei marines sparse qui e là. Prendere coscienza di questo significa poter divenire devoti combattenti che hanno raggiunto la conoscenza e perseverano malgrado gli abusi nella diffusione della Verità e in base ad essa si muovono contro i nemici della ummah, i crociati e i loro collaboratori tiranni e criminali.

Tale coscienza permette alla ummah di sostenere i combattenti che affrontano la morte innalzando il vessillo del jihad, del tawhid e della resistenza. In tal modo essa li sosterrà, li difenderà e li seguirà affrontando i propri nemici e salvandosi dai criminali che le impediscono con le menzogne di accedere alla via di Dio.

Speaker: Di recente è emersa una polemica circa l'uccisione di prigionieri egiziani nelle mani di un'unità delle forze speciali israeliane nella guerra del '67. Qual è il suo commento?

Zawahiri: Quell'incidente mi ricorda uno dei periodi più dolorosi della mia vita oltreché di quella degli egiziani e di tutti gli arabi e musulmani, quando l'esercito egiziano fu sbaragliato incassando una terribile sconfitta in appena 6 ore. Quella terribile disfatta non era certo venuta dal nulla. Essa era l'amaro risultato della corruzione e repressione che pervadeva l'intero Egitto nelle mani del regime di Nasser; una repressione la cui principale vittima è stato il movimento islamico (riferimento ai Fratelli Musulmani). Tra i vari risultati di quella sconfitta ci fu il riconoscimento ufficiale da parte di Nasser dello Stato di Israele, sulla base dell'accettazione della risoluzione ONU 242, a cui all'epoca le organizzazioni palestinesi si opposero; tra queste c'era la dirigenza di Hamas.

Nasser ha ufficialmente legittimato Israele perché in precedenza ne aveva tacitamente riconosciuto l'esistenza già sottoscrivendo l'armistizio del 1949, che sanciva il riconoscimento della ripartizione della Palestina attraverso la risoluzione approvata nel 1947; egli, inoltre, era vincolato a tale riconoscimento anche per aver accettato la Carta delle Nazioni Unite di cui Israele è entrato a far parte dopo l'armistizio.

Quindi era prevedibile che il regime egiziano non si curasse della tragedia dei prigionieri egiziani essendo stato artefice della cessione dei territori.

Poi è arrivato Sadat, che non si è affatto curato della tragedia di quei prigionieri uccisi perché troppo impegnato a sottoscrivere ben tre accordi con Israele e a normalizzare le relazioni con esso. Proprio quegli accordi — che gli Stati arabi hanno contestato — sono stati accettati tutti, compreso quello che ha istituito la municipalità di Gaza e di Ramallah sotto la guida di Hamas.

Poi è arrivato Hosni Mubarak, sotto il cui regime sono decollati aerei dall'Egitto e navi sono transitate attraverso il canale di Suez per colpire l'Iraq, mentre nessuno ha mosso un dito durante l'invasione del Libano. Dunque com'è possibile che potesse preoccuparsi dell'uccisione di pochi disgraziati prigionieri quando umilia il popolo egiziano quotidianamente nelle sue carceri e nelle stazioni di polizia? Insieme ai suoi figli e collaboratori, dirigenti di un regime che protegge il proprietario del traghetto che ha fatto annegare migliaia di egiziani, Mubarak ha assolto quel proprietario mentre il conducente del traghetto, Imad, ha subito abusi in una stazione di polizia. A portare alla luce la storia del massacro dei prigionieri egiziani sono stati gli israeliani e non certo gli egiziani. La risposta di Mubarak è stata quella di inviare il Ministro degli Esteri a seguire la vicenda e questi a sua volta ha chiesto al governo israeliano di indagare.

Hosni Mubarak è quello che si preoccupa di un prigioniero israeliano detenuto dai palestinesi (il riferimento è al caporale israeliano Gilad Shalit, ndt) mentre non si cura della tragedia di centinaia di prigionieri egiziani. Questo dimostra che quel regime è parte di un sistema di repressione e aggressione crociata antimusulmana e che trattare con questo regime con metodi pacifici e costituzionali equivale ad arrendersi ad un branco di lupi che va respinto soltanto con la forza del jihad.

Speaker: Di recente nella Penisola araba ci sono stati diversi tentativi di attuare una riforma. Qual è la sua valutazione sulla situazione della Penisola araba in generale?

Zawahiri: Non ci sarà nessuna riforma nella Penisola finché le forze crociate continueranno a violare quel territorio e finché gli al Saud e i loro fratelli, proprietari delle rivendite di benzene e cherosene sulla costa del Golfo rimarranno dove sono. La Penisola è affetta dalla deviazione dall'Islam, che ha legittimato la corruzione politica facendo finire il Paese nel pantano della sottomissione all'Occidente pur di assicurare la sopravvivenza al potere di figli e nipoti; una corruzione che ha impedito alla ummah ogni partecipazione politica ed una corruzione finanziaria che ha qualificato ogni persona e cosa, sopra e sotto il suolo, proprietà della famiglia regnante, che controlla risorse e mercati e che ha determinato il declino morale e la corruzione dell'apparato amministrativo.

Speaker: Qual è la soluzione della riforma secondo lei?

Zawahiri: La strada per la riforma richiede, nella Penisola araba come nelle altre terre dell'Islam, di intraprendere un'opera su due livelli. Il primo è sul breve periodo e riguarda il tentativo di colpire gli interessi ebraico-crociati in modo da bruciargli la terra sotto i piedi nei nostri Paesi, nei loro ed in ogni altro luogo in cui riusciremo a colpire i loro interessi così da indurli a lasciare i nostri territori e a porre fine alle loro ingerenze nelle nostre questioni.

Il secondo piano riguarda un più lungo periodo e dipende da due questioni fondamentali: la prima è prepararsi al confronto, raggiungendo i terreni di battaglia come l'Iraq, l'Afghanistan e la Somalia. La seconda attiene ad una diligente opera diretta a modificare i regimi corrotti e corruttori attraverso l'esortazione, la mobilitazione e la pianificazione perseverando in questo indipendentemente dal tempo o dai sacrifici necessari. Ogni qual volta avremo conseguito una vittoria in un certo teatro, questa ci faciliterà, col favore di Dio, la vittoria nel successivo.

Pertanto la vitale importanza del jihad in Iraq e Afghanistan diviene evidente in quanto la sconfitta dei crociati in quei territori, a breve, consentirà l'istituzione di due emirati combattenti che costituiranno le piattaforme per la liberazione dei territori musulmani e la restaurazione del Califfo, col permesso di Dio.

Ecco perché esorto la ummah a non esitare nel sostenere il jihad in generale e quello in Iraq ed Afghanistan in particolare, in considerazione dell'eccezionale importanza di questi due campi di battaglia (citazione coranica).

Speaker: Il Pentagono ha di recente emesso una serie di dichiarazioni stampa sulle confessioni di Khalid sheikh Mohammad. A quale scopo, secondo Lei?

Zawahiri: Il regime americano sta tentando di dimostrare al suo popolo che con questo arresto la guerra all'Islam, che esso chiama guerra al terrorismo, ha prodotto risultati. Con ciò tenta di confondere doppiamente il suo popolo: la prima volta, quando ha dipinto questa guerra come diretta ad un'organizzazione o ad un gruppo di persone aggirando la questione principale e cioè che esso non sta affrontando individui o organizzazioni ma deve confrontarsi con un risveglio jihadista rabbioso che scuote le terre musulmane. La seconda, quando il governo americano ha cercato di rappresentare al suo popolo che l'arresto e l'uccisione di alcune persone avrebbe disarticolato al Qaida.

Quel regime finge di dimenticare che Ramzi Yusef ha cercato di abbattere il World Trade Center sebbene il successo dell'operazione non sia dipeso da lui ma da Dio; poi gli è succeduto Khalid sheikh Mohammad, che ha distrutto quell'obiettivo con un commando di martiri, realizzando molto più di quanto si aspettasse Ramzi Yusef.

Adesso lo sheikh Khalid è diventato un modello esemplare per centinaia di simpatizzanti che ne ricalcano le orme e che sapranno fare molto di più di lui col favore di Dio.

Quando lo sheikh Khalid è stato arrestato ha esortato gli inquirenti pachistani a tornare al vero Islam e a smettere di servire gli americani, ma "i cani da caccia" di Musharraf sono talmente spregevoli da non comprendere questo.

Egli ha poi avvertito gli inquirenti americani degli orrori che avrebbero visto se avessero invaso l'Iraq ma Dio ha voluto superare di gran lunga le sue previsioni: questo è quello che Bush sta nascondendo al suo popolo.

Speaker: Qual è il suo messaggio al popolo americano?

Zawahiri: Gli americani hanno quel che si meritano. Hanno scelto un bugiardo due volte, dunque pagheranno il prezzo della loro scelta.

Speaker: Lei poco fa ha citato dichiarazioni di Malik Shaabaz ossia di Malcom X. Ma ci sono soldati neri americani che combattono i musulmani in Iraq e in Afghanistan.

Zawahiri: Mi sento ferito ogni volta che vedo un nero americano combattere i musulmani a difesa della bandiera americana. Perché quel soldato ci combatte quando il regime crociato-razzista in America lo perseguita al pari di quanto fa con noi e lo opprime come opprime noi? Forse i suoi antenati schiavi – che l'America ha deportato dall'Africa – erano musulmani come noi. Il regime americano crociato-razzista si serve di lui e degli altri deboli e oppressi perché vadano a morire così che i criminali della Casa Bianca possano accumulare le proprie fortune mentre a lui non sono riservate che briciole dopo aver versato il sangue o essere rientrato dalla guerra mutilato.

Shaabaz ha detto: "Questo è il nostro investimento e il nostro contributo: il nostro sangue. Non solo abbiamo donato la nostra opera gratuitamente ma il nostro sangue. Ogni qual volta siamo stati chiamati alle armi siamo stati i primi ad indossare l'uniforme. Siamo morti su ogni terreno di battaglia aperto dall'uomo bianco. Ci siamo fatti carico più di ogni altro americano di qualsiasi sacrificio, dando il massimo contributo per raccogliere molto meno". Io spero che nessuno mi risponda che i neri in America sono stati affrancati dalla tirannia come i loro simili Colin Powell, il millantatore del Consiglio di Sicurezza, e Condoleezza Rice. Sono quelli che Malcom X ha descritto "schiavi

domestici". Quando ha fatto la distinzione tra "schiavi domestici" e "schiavi dei campi" ha detto: "Bisogna aver letto la storia della schiavitù per comprendere questo concetto. Ci sono due tipi di neri: quelli tenuti in casa e quelli dei campi. Il negro della casa segue sempre fedelmente il suo padrone. Quando i neri dei campi invece eccedevano i limiti consentiti, il padrone li riportava all'ordine e li ricollocava nella piantagione. Il nero di casa invece viveva meglio del nero dei campi. Mangiava e vestiva meglio, viveva in una casa migliore, immediatamente ai piani superiori rispetto al padrone o al piano terra. Mangiava lo stesso cibo del padrone e vestiva gli stessi abiti, parlava la stessa lingua del padrone ed aveva una buona dizione, amava il padrone più di quanto amasse se stesso: ecco perché non voleva che il suo padrone stesse male. Quando quest'ultimo era malato gli diceva: cosa c'è che non va, padrone? Siamo malati? Se la casa del padrone prendeva fuoco, lo schiavo cercava di spegnerlo perché non voleva che la casa del padrone finisse bruciata, che la sua proprietà fosse minacciata e la difendeva ancor più del padrone. Tutto questo era il nero di casa. I neri dei campi vivevano in capanne e non avevano niente da perdere, vestivano gli stracci peggiori, mangiavano il peggior cibo e vivevano nell'inferno, conoscevano il dolore bruciante della frusta e odiavano il padrone. Se questo si ammalava, pregavano che morisse. Se la sua casa prendeva fuoco, speravano che un forte vento se la portasse via. Questa era la differenza tra le due tipologie. Ancor oggi abbiamo i neri di casa e i neri dei campi. Io mi sento un nero dei campi".

Inorridisco di fronte all'insolenza della persona che risponde al nome di Colin Powell: come fa a non scusarsi? Come mai nessuno lo mette sotto accusa, nessuno lo processa dopo tante ignobili menzogne globali? Ma come potrebbe scusarsi se egli è parte integrante del regime delle menzogne che amministra il mondo da Washington e da cui i mujahidin cercano di liberarsi col potere e l'aiuto di Dio.

Ecco perché vorrei che tutti i neri d'America, la gente di colore, dagli indiani americani agli ispanici ed a tutti gli oppressi e i deboli del mondo nel nord e sud America, in Africa, Asia e in tutto il mondo, sapessero che quando noi intraprendiamo il jihad secondo la prescrizione di Dio, non lo facciamo per affrancare dall'oppressione solo il popolo musulmano ma l'intero genere umano, perché Dio ci ha comandato di rifiutare sempre l'oppressione in ogni sua forma (citazione coranica).

Io dico al soldato di colore dell'esercito americano: il regime crociato-razzista ha deportato i tuoi antenati per impiegarli nello sviluppo delle proprie risorse ed oggi usa te per lo stesso obiettivo, dopo aver cambiato look a ceppi e catene, facendoti credere che stai combattendo per la democrazia e per il sogno americano.

Malcom X si è rivolto a quel regime dicendo: "No, io non sono americano. Sono uno dei 22 milioni di neri americani vittime dell'americanismo, uno dei 22 milioni di neri vittime della democrazia...io guardo l'America attraverso gli occhi di una vittima e non vedo il sogno ma l'incubo americano".

Dopo aver ottenuto per se stessi quel che vogliono, ti butteranno per strada senza pietà come una scarpa vecchia. Lo scorso 17 marzo ascoltavo un programma dell'edizione radiofonica in inglese della BBC, dedicato alle migliaia di militari feriti dimessi dalle forze armate che adesso sono senza tetto; uno di essi ha servito l'esercito americano per 14 anni, di cui due in Iraq e dopo essere stato ferito è stato dimesso dall'esercito con una pensione di 400 dollari al mese prima di essere sfrattato da casa. Adesso dorme per strada nella macchina di sua nonna. Ecco come i crociati capitalisti trattano il loro popolo. Ecco perché vorrei che ogni oppresso sulla terra si rendesse conto che la nostra vittoria sull'America e sull'Occidente crociato è una vittoria anche per loro, perché siano affrancati dalla più potente forza tirannica nella storia del genere umano.

Non è bastato a questo potere tutto quel che finora ha saccheggiato, quanti ha ucciso tra i deboli e gli oppressi e ora prosegue nella devastazione del mondo intero e del suo clima con l'emissione di gas dalle sue industrie, senza curarsi dei disastri e delle catastrofi che si riversano sugli Stati poveri.

Speaker: Nel concludere quest'intervista c'è qualcosa che vuole aggiungere?

Zawahiri: Sì. Vorrei ora passare ai miei fratelli, leoni dell'Islam in Palestina, che difendono la trincea dell'Islam nei pressi di Gerusalemme, esortandoli a non cedere i territori dell'Islam e ad essere pazienti e risoluti comunque evolvano le tante cospirazioni contro di loro.

Imploro Dio affinché conceda la vittoria ai nostri pazienti e perseveranti fratelli di Cecenia, terra di jihad e di trincea; ai miei fratelli, leoni dell'Islam in Somalia, che hanno completamente ribaltato i piani dell'America resistendo contro la crociata militare e la propaganda diffusa dalle emittenti stantie dell'intelligence crociata, che vanno diffondendo lo slogan "sconfiggete le Corti islamiche" fin dal primo giorno dell'invasione crociata etiopica, malgrado la guerra fosse, e tuttora è, nelle sue fasi iniziali e malgrado le forze etiopi abbiano annunciato il ritiro dopo due settimane.

Dio ha vanificato il loro complotto per mano dei leoni dell'Islam nella Somalia del jihad. Chiedo a Dio di accordare la vittoria ai nostri fratelli nel Maghreb islamico, i quali – nella forza della loro fede e nella fiducia nel loro Signore – stanno scuotendo le fondamenta del regime dei figli della Francia e colpendo gli interessi dei crociati nel Maghreb islamico.

Essi, saldi nelle loro trincee e nella loro determinazione, hanno fatto fallire la congiura della Riconciliazione e gli inganni dei disfattisti asserviti.

Popolo dell'Islam nel Maghreb delle trincee e del jihad, dell'identità araba e musulmana, della fierezza e della resistenza! Ecco i vostri figli devoti farsi carico dei vostri interessi e preoccupazioni per la difesa della vostra religione, delle vostre risorse, del vostro onore. Essi, invero, si fanno carico delle preoccupazioni e degli interessi dell'intera ummah da Kashgar a Granada, della Gerusalemme violata avvolta da congiure.

Per questo vi esorto a sostenerli ed a fornire loro il necessario supporto per contrastare la più crudele crociata mai sferrata contro la ummah. Chiedo a Dio di proteggere i nostri fratelli mujahidin nell'Iraq del Califfato e dell'Islam, di unire le loro forze, di compattarsi per conquistare la ricompensa divina che Dio ha assegnato loro con la nobile vittoria e l'evidente conquista, a breve, con l'aiuto di Dio.

Speaker: Onorevole sheikh, mi scusi per l'interruzione, ma a proposito dei mujahidin in Iraq, alcuni sostengono che talune organizzazioni jihadiste locali sono strettamente collegate ad alcuni Stati che affermano di voler difendere i diritti dei sunniti nella regione, e che queste stesse entità statali affrontano la sfida espansiva ed egemonica di altri Stati. Cosa pensa di queste dichiarazioni?

Zawahiri: Esorto i musulmani in Iraq a stare in guardia dalle cospirazioni dei fantocci dell'America che si riferenziano quali protettori dei sunniti. Se fossero onesti avrebbero dovuto dire: "Siamo i protettori della Sunna di Bush e nemici della Sunna di Maometto. Siamo quelli che hanno conferito forza e potere all'America sul petrolio musulmano, garantitole basi, porti ed aeroporti per uccidere un milione di bambini con l'embargo e bombardare i musulmani in Iraq ed in Afghanistan. Siamo quelli che hanno istituito per conto dell'America carceri segrete in cui torturiamo i mujahidin, quelli che promuovono un Islam americano imbrattato di alcuni rituali rinunciando al jihad ed al precetto del perseguimento del bene e condanna del vizio; un Islam che approva l'oppressione e la corruzione e condanna i consigli islamici".

Chiedo a Dio di proteggere i musulmani ed i mujahidin in Iraq dalla loro devianza, di guidare lo Stato Islamico d'Iraq e proteggerlo dai complotti di Stati confinanti, di rendere saldi i suoi primi passi affinché possa elevare il vessillo dell'Islam nel rispetto del Libro Sacro e della Sunna, che l'America teme e di cui conosce il pericolo.

Dio protegga il suo Emiro combattente e perseverante Abu Omar al Baghdadi, vigilando sulla sua incolumità e guidandolo sul sentiero del jihad e delle trincee per la difesa dell'onore della ummah; un valore per il quale il suo predecessore Husayn bin Ali ha combattuto secondo il modello indicatogli da suo nonno (citazione coranica).

Dio garantisca la vittoria ai mujahidin in ogni luogo e sollevi presto dalla sofferenza i musulmani prigionieri in America, Egitto, Afghanistan, Penisola araba, Marocco, Algeria, Libia, nelle carceri segrete americane e in ogni luogo. In particolare, tra di essi allevi la sofferenza dell'astro del jihad e

della propaganda, il nostro combattente sheikh Omar Abd al Rahman (che Dio ne spezzi il giogo) per la cui tortura gli Americani pagheranno un alto prezzo.

Speaker: Nel chiudere quest'intervista ringraziamo lo sheikh Ayman al Zawahiri per aver partecipato alla conversazione che chiediamo a Dio di rendere proficua ed efficace, grazie a tutti quelli che ne promuoveranno la sua diffusione.

Zawahiri: Vorrei aggiungere ancora una parola rivolta ai miei fratelli impegnati nei media jihadisti islamici affinché sacrificino e profondano ogni sforzo possibile, in quanto essi sono parte fondante della resistenza jihadista contro la più efferata offensiva crociata mai condotta contro la ummah.

Chiedo a Dio di benedire il loro impegno, di renderli uniti e di dar loro forza contro il nemico di Dio e contro i loro stessi nemici, che hanno ammesso di essere in difficoltà con loro malgrado l'abbissale differenza fra le loro capacità e quelle dei mujahidin. Mi rivolgo ad essi, laddove avessero trovato in questa intervista e in altri prodotti di informazione jihadista beneficio ed utilità, di collaborare con i confratelli della Sahab Media e di altri centri di informazione islamica, per la sua diffusione e distribuzione, possa Dio guidarli e ricompensarli nel modo migliore.

Non posso dimenticare di chiudere quest'intervista con i ringraziamenti ai miei onorevoli fratelli della Sahab che scavano la roccia con le unghie pur di diffondere l'appello all'Islam, al jihad ed alla resistenza.

La nostra preghiera finale è la lode a Dio, Signore dei Mondi. La pace e la preghiera discendano sul Profeta Mohammad, la sua famiglia e i suoi compagni.

15.05.2007

Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* in cui sono rivolte minacce alla Francia

(italiano - arabo)

Comunicato urgente dalle *Brigate Abu Hafs al Masri*
Messaggio al popolo francese

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

(citazioni religiose)

Dio Altissimo ha detto: "Non riteniate morto chi è stato ucciso sulla via di Dio, ma consideratelo vivo presso il suo Signore e in Lui beato".

Le *Brigate Abu Hafs al Masri* partecipano al martirio del comandante e sheikh combattente, mul-lah Dadullah – che Dio ne abbia misericordia – chiedendo a Dio di accoglierlo tra i martiri, i virtuosi e i sinceri, quale loro miglior compagno, così come noi lo consideriamo, senza per questo privilegiare alcuno.

Noi procediamo sulla strada da lui percorsa per la causa di Dio fino ad elevare il vessillo dell'Islam sui territori dell'Islam e dei musulmani.

Dio Altissimo ha detto: "Tra i credenti vi sono uomini che hanno stretto un patto con Dio; tra loro alcuni hanno mantenuto la promessa, altri sono in attesa di farlo avendo sempre rigettato alternative".

Così sono i tuoi uomini, o nostro sheikh. Essi non si arrenderanno e non si placheranno fino a compimento di uno dei giusti precetti, la vittoria o il martirio per la causa di Dio; verseremo il nostro sangue solo in sacrificio all'Islam, vinceremo soltanto innalzando il vessillo del "non c'è altri che Dio" sulle nostre pure terre dissacrate e calpestate dai crociati.

Messaggio al popolo francese

Giacché avete deciso di accordare il vostro mandato al sionista "Sarkozy", assetato del sangue dei bambini, delle donne e degli anziani musulmani, ansioso di eseguire il compito assegnatogli dal suo padrone della Casa Nera, noi, delle *Brigate del martire Abu Hafs al Masri* vi avvisiamo che i giorni a venire vedranno una sanguinosa campagna jihadista nei confronti di chi si è lasciato lusingare e trascinare dalla politica dell'abbietto della Casa Nera, nonché una guerra rovinosa nel cuore della capitale di Sarkozy (citazione religiosa).

Abu Hafs al Takrimi
Brigate Abu Hafs al Masri
Falange Europa

Martedì 28/4/1428 dell'Egira
Corrispondente al 15/5/2007

عاجل جدا البيان صادر عن كتائب أبي حفص المصري- رسالة إلى الشعب الفرنسي

عاجل جدا البيان صادر عن كتائب أبي حفص المصري- رسالة إلى الشعب الفرنسي
بيان صادر عن كتائب أبي حفص المصري- رسالة إلى الشعب الفرنسي
بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله معزّ المؤمنين ومدلّ المشركين , الحمد لله وحده , نصر عباده , وأعزّ جنده وهزم الأحزاب وحده , الحمد لله والصلاة والسلام على عبده ورسوله إمام المجاهدين وقائد الفرّ المحجلين , نبيّ الرّحمة والملمحة , المبعوث بالسيف بين يدي السّاعة حتى يُعبد الله وحده لا شريك له, فصلوات الله وسلامه عليه وعلى آله وصحبه الفرّ الميامين ومن تبعهم بإحسان إلى يوم الدين.

قال تعالى " ولا تحسبن الذين قتلوا في سبيل الله أمواتا بل أحياء عند ربهم يرزقون "

ترف إليكم كتائب الشهيد أبي حفص المصري استشهاد القائد الشيخ المجاهد الملا داد الله رحمه الله، نسال الله عز وجل أن يتقبله في الشهداء والصدّيقين والأبرار وحسن أولئك رفيقا، نحسبه كذلك ولا نزكي على الله أحدا. وإننا سائرّون على دربه في سبيل الله وحتى رفع راية الإسلام خفاقة فوق أراضي الإسلام والمسلمين بإذن الله.

قال تعالى " من المؤمنين رجال صدقوا ما عاهدوا الله عليه فمنهم من قضى نحبه ومنهم من ينتظر وما بدلوا تبديلا". وكذلك رجالك يا شيخنا. لن يستكينوا ولن يهدؤوا إلا يا حدى الحسينين، إما النصر بإذن الله أو الشهادة في سبيله عز وجل، فما دماؤنا إلا فداء للإسلام، وما نصرنا إلا لرفع راية "لا إله إلا الله" فوق ربوع أرضنا الطهور التي دنستها أقدام الصليبيين.

رسالة إلى الشعب الفرنسي

فإنكم وبعد أن حسمتم أمركم وأمرتم على أنفسكم الصليبي الصهيوني "ساركوزي"، المتعطش لدماء أطفال ونساء وشيوخ المسلمين، والمتعطش لتنفيذ مهمة أسياده في البيت الأسود. فإننا في كتائب الشهيد أبي حفص المصري ننبهكم إلى أن الأيام القادمة ستكون حملة جهادية دامية في وجه كل من تسول لنفسه الإنجرار خلف سياسة حقراء البيت الأسود. وحرّبا ضروريا في عقر عاصمة ساركوزي. قال تعالى " وأعدوا لهم ما استطعتم من قوة ومن رباط الخيل ترهبون به عدو الله وعدوكم".

وسيعلم الذين ظلموا أي منقلب ينقلبون

والله أكبر والله العزة والرسولة وللمجاهدين

أبو حفص التكريتي

كتائب أبي حفص المصري

لواء أوروبا

الثلاثاء 1428/4/28 هـ

الموافق 2007/5/15 م

إفيسنس - دواقيس

23.05.2007

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet contenente l'elogio funebre
per il mullah Dadullah**

(italiano - arabo)

Elogio funebre in onore del comandante dei martiri, il mullah Dadullah
a cura del dr. Ayman al Zawahiri

Rabi' al Akhar 1428

Casa di produzione mediatica Sahab

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione discendano sul Profeta, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

Fratelli musulmani, ovunque voi siate, la pace e la misericordia di Dio siano con voi.

Oggi voglio annunciarvi la dipartita di un eroe e un cavaliere del jihad della nostra era, ossia l'hajji (titolo onorifico acquisito da chi ha compiuto il pellegrinaggio alla Mecca, ndt) e mullah Dadullah Akhund – che Dio ne abbia la massima misericordia e lo accolga in Paradiso, insieme ai Profeti, ai Giusti, ai Devoti e ai Martiri.

Contro di lui, nella provincia di Helmand, si sono sollevate le forze dei crociati e dei loro asserviti dell'esercito e dei Servizi afgani che, con ingenti truppe, hanno circondato il luogo ove si trovava, ma egli li ha combattuti e ne ha sbaragliato l'assedio. Quindi essi l'hanno nuovamente circondato, ma lui ne ha sbaragliato l'assedio. Infine essi l'hanno circondato in un altro luogo e, ricorrendo ad un massiccio bombardamento, hanno ucciso lui, suo fratello ed altri combattenti – che Dio ne abbia la più grande misericordia e li ricompensi per conto dell'Islam e dei musulmani nel migliore dei modi (citazione poetica).

Il comandante degli aspiranti al martirio è salito a Dio da martire, come noi lo consideriamo, dopo aver formato e lasciato in campo centinaia di aspiranti al martirio, in trepida attesa dell'ordine per spazzare via i crociati e i loro ausiliari ed assolvere in tale maniera alla volontà di Dio.

Il comandante Dadullah è asceso al Signore da martire, come noi lo consideriamo, dopo aver minacciato gli americani dicendo: "Se voi avete le bombe atomiche noi abbiamo gli aspiranti al martirio" (citazione poetica).

Egli è asceso al Signore da martire, come noi lo consideriamo, mentre, unito alle sue truppe, guidava l'offensiva contro i crociati e i loro ausiliari per purificare il territorio afgano dalle loro bassezze.

Il suo sacrificio non fa che aggiungere carburante al fuoco della collera che arde nel cuore delle sue milizie contro i crociati e i loro seguaci (citazione poetica).

Se il sacrificio dell' "emiro dei martiri", Abu Musab Zarqawi, ha segnato l'inizio della disfatta degli americani in Iraq, quello del mullah Dadullah segnerà l'imminente sconfitta dei crociati in Afghanistan e spezzerà loro la schiena, col favore di Dio.

Pertanto mi rivolgo al nostro capo, l'Emiro dei Credenti, il mullah Mohammad Omar, per dirgli: "Sii perseverante e abbi fede nella ricompensa al martirio del tuo fratello di fede Dadullah, poiché esso, per quanto doloroso per i musulmani, è – al contrario – presagio di vittoria".

Ikrimah bin Abu Jahl ha combattuto insieme a 400 notabili musulmani, tutti fedeli ad un patto giurato dinanzi alla tenda di Khalid bin al Walid, nel corso della guerra fra musulmani e romani sul fiume Yarmuk. Con l'intensificarsi del confronto Abu Jahl sopraggiunse col suo destriero per combattere fino alla morte. Khalid bin al Walid, allora, gli disse: "Non farlo! La tua uccisione sarebbe una grave perdita per i musulmani"; ma egli replicò: "Lasciami andare, Khalid, hai già avuto una simile esperienza con il Profeta quando io e mio padre eravamo fra i suoi più accesi oppositori". E così Abu Jahl si scagliò in combattimento fino ad essere ucciso, favorendo la conquista e la vittoria.

Sappi, Emiro dei Credenti, che le tue milizie, gli ausiliari stranieri e i tuoi affiliati hanno stretto un patto con Dio, giurando di combattere fino alla morte, finché Dio non conceda loro la vittoria o li accolga fra le schiere dei martiri.

A Dio chiediamo di renderci tenaci in questa missione (citazione poetica).

O ummah, o gente che brama di sapere, o gruppi del jihad, o brigate di aspiranti al martirio: ecco a voi il comandante dei martiri, il mullah Dadullah, che ha lasciato strati di sapienza, profondendosi nelle battaglie del jihad, perdendo una gamba, lasciandosi riempire il corpo di proiettili e di ferite; eppure continuando a partecipare di battaglia in battaglia, combattendo i russi prima, gli apostati e gli americani, poi, fino al momento in cui Dio gli ha concesso l'onore del martirio, una ricompensa per cui egli ha saputo rimanere in paziente attesa.

Non discostatevi, dunque, dal suo modello, ma proseguite e completate il suo cammino rendendo voi stessi bramosi della ricompensa, poiché la vittoria risiede nell'attitudine alla perseveranza (citazione coranica).

La nostra ultima preghiera è rivolta a Dio: lode a Dio, Signore del Creato. La preghiera e la pace di Dio discendano sul nostro signore Mohammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

رثاء قائد الإستشهاديين
الملا داد الله
الدكتور أيمن الزواهري
ربيع الآخر 1428



الستحاب للإنتاج الإعلامي
As-Sahab Media

بِسْمِ اللَّهِ، وَالْحَمْدُ لِلَّهِ، وَالصَّلَاةُ وَالسَّلَامُ عَلَى رَسُولِ اللَّهِ، وَآلِهِ وَصَحْبِهِ وَمَنِ وَالَاهُ

أَيُّهَا الْإِخْوَةُ الْمُسْلِمُونَ فِي كُلِّ مَكَانٍ السَّلَامُ عَلَيْكُمْ وَرَحْمَةُ اللَّهِ وَبَرَكَاتُهُ

وَبَعْدُ

أُنْعَى إِلَيْكُمْ الْيَوْمَ بَطْلًا مِنْ أَبْطَالِ الْجِهَادِ فِي هَذَا الْعَصْرِ وَفَارِسًا مِنْ فُرْسَانِهِ، وَهُوَ الْحَاجِي مَلَا دَادَ اللَّهِ أَخَذَ رَحِمَهُ اللَّهُ رَحْمَةً وَسِعَتْهُ، وَأَسْكَنَهُ فَسِيحَ جَنَاتِهِ مَعَ النَّبِيِّينَ وَالصَّدِيقِينَ وَالشَّهَدَاءِ وَالصَّالِحِينَ وَحَسَنَ أَوْلَادِكُمْ رَفِيقًا.

فَقَدْ تَجَمَّعَتْ عَلَيْهِ الْقَوَاتُ الصَّلِيبِيَّةُ وَعَمَلَاؤُهَا مِنَ الْقَوَاتِ وَالِاسْتِخْبَارَاتِ الْأَفْغَانِيَّةِ فِي وِلَايَةِ هَلْمَنْدِ، فَحَاصَرُوا مَكَانَهُ بِقَوَاتٍ كَبِيرَةٍ، فَاسْتَبْتِكُمْ مَعَهُمْ، وَاخْتَرَقَ الْحَصَارَ، ثُمَّ حَاصَرُوا مَكَانَهُ الثَّانِي، فَاسْتَبْتِكُمْ مَعَهُمْ وَاخْتَرَقَ الْحَصَارَ، فَحَاصَرُوا مَكَانَهُ الثَّلَاثَ، وَلَجَّوْا إِلَى الْقَصْفِ الثَّقِيلِ، فَاسْتَشْهَدَ -رَحِمَهُ اللَّهُ- وَشَقِيقَهُ وَبَعْضَ مِنْ إِخْوَانِهِ، رَحِمَهُمُ اللَّهُ رَحْمَةً وَسِعَتْهُ، وَجَزَاهُمْ عَنِ الْإِسْلَامِ وَالْمُسْلِمِينَ خَيْرَ الْجَزَاءِ.

أَبُو شُجَاعِ أَبُو الشُّجْعَانَ قَاطِبَةَ هَوْلٌ نَمَتَهُ مِنَ الْهَيْجَاءِ أَهْوَالُ

كَأَنَّ نَفْسَكَ لَا تَرْضَاكَ صَاحِبِهَا إِيَّا وَأَنْتَ عَلَى الْمِفْضَالِ مِفْضَالُ

وَلَا تَعُدُّكَ صَوَانًا لِمُهْجَتِهَا إِيَّا وَأَنْتَ لَهَا فِي الرَّوْعِ بَدَالُ

لَوْلَا الْمَشَقَّةُ سَادَ النَّاسُ كُلَّهُمْ الْجُودُ يُفْقِرُ وَالْإِقْدَامُ قِتَالُ

مَضَى قَائِدُ الْاسْتِشْهَادِيِّينَ إِلَى رَبِّهِ شَهِيدًا كَمَا نَحْسِبُهُ، وَقَدْ جَهَّزَ وَأَرْسَلَ وَخَلَّفَ مِنْ بَعْدِهِ مَنَاتِ الْاسْتِشْهَادِيِّينَ، يَنْتَظِرُونَ -عَلَى أَحْرَمٍ مِنَ الْجَمْرِ- الْأَمْرَ بِالْانْقِضَاضِ عَلَى الصَّلِيبِيِّينَ وَأَعْوَانِهِمْ ابْتِغَاءً لِمَا عِنْدَ اللَّهِ. مَضَى قَائِدُ الْاسْتِشْهَادِيِّينَ إِلَى رَبِّهِ شَهِيدًا كَمَا نَحْسِبُهُ، وَقَدْ هَدَدَ الْأَمْرِيكَانَ، فَقَالَ لَهُمْ إِذَا كُنْتُمْ تَمْلِكُونَ الْقَنَابِلَ الذَّرِيَّةَ فَإِنَّا نَمْلِكُ الْاسْتِشْهَادِيِّينَ.

الْبَازِلِينَ نَفْسَهُمْ لِنَبِيِّهِمْ يَوْمَ الْهَيْجَاءِ وَسَطْوَةِ الْجَبَّارِ

وَالنَّاطِرِينَ بِأَعْيُنِ مُحَمَّرَةٍ كَالْجَمْرِ غَيْرِ كَلِيلَةِ الْإِبْصَارِ

يَتَطَّهَرُونَ بِرَوْنِهِ نُسْكَأَ لَهُمْ بِدِمَاءِ مَنْ عَلَقُوا مِنَ الْكُفَّارِ

مضى قائدُ الاستشهاديين إلى ربه شهيداً كما نحسبُه، وهو في وسطِ جنوده يقولُ
حملة الهجوم على الصليبيين وأعاونهم ليطهرَ من رجسهم ترابَ أفغانستان. فجاءت
شهادته لتصبَ الزيتَ على نارِ الغضبِ المتقدة في قلوبِ جنوده على الصليبيين
وأعاونهم.

فلا صلحَ حتى تعثرَ الخيلُ بالقنا وتُضربَ بالبيضِ الخفافِ الجماجمُ

ولا أمنَ حتى تغشيمَ الحربُ جَهرةً عبيدةً يوماً والحروبُ غواشيمُ

وإذا كانت شهادةُ أميرِ الاستشهاديين أبي مصعبِ الزرقاوي -رحمه الله- هي
بداية الانكسار المهول للأمريكان في العراق، فإن شهادةَ قائدِ الاستشهاديين الملا داد الله
رحمه الله، ستقضمُ ظهورَ الصليبيين وأعاونهم في أفغانستان، وتعملُ بهزيمتهم الوشيكةَ
بإذن الله.

ولذا فإنني أقولُ لأميرنا أمير المؤمنين الملا محمدِ عمرَ حفظه الله، اصبرْ
واحتسبْ، فإن استشهادَ أخيك داد الله -وإن كان على المسلمين شديداً- فإنه بشارَةُ النصرِ
إن شاء الله.

وقد قاتل عكرمة بنُ أبي جهلٍ -رضي الله عنه- في أربعمئةٍ من وجهاءِ
المسلمين -بعد أن تبايعوا على الموت- أمام فسطاطِ خالد بن الوليدٍ -رضي الله عنه- لما
نشبت الحربُ بين المسلمين والروم في اليرموك، ولما اشتدت الحربُ ترجل عكرمة بنُ
أبي جهلٍ -رضي الله عنه- عن جواده، ليقاتلَ قتالَ المستميت، فقال له خالدُ بنُ الوليدِ
رضي الله عنه: لا تفعلْ، فإن قتلك على المسلمين شديدٌ. قال: خل عني يا خالدُ، فإنه قد
كان لك مع رسول الله -صلى الله عليه وسلم- سابقةٌ، وإنني وأبي كنا من أشدِّ الناس على
رسول الله. فمشى حتى قُتل¹، ثم كان الفتحُ والنصرُ بفضلِ الله ورحمته.

واعلم يا أمير المؤمنين أن جنودك من المهاجرين والأنصار قد عاهدوا الله أن
يقاتلوا قتالَ المستميت حتى يفتحَ الله عليهم أو يتخذهم شهداء. نسألُ الله أن يثبتنا ويثبتهم
على ذلك.

الجهاد لابن المبارك ج: 1 ص: 56، مصنف ابن أبي شيبة- كتاب الجهاد- ما ذكر في فضل الجهاد والحث عليه ج: 4 ص: 227، التاريخ
أو قريباً منه- حديث رقم: 172 ج: 1 ص: 49، سنن البيهقي الكبرى- كتاب السير- باب من تبرع بالصغير- من مات في خلافة أبي بكر
بالتعرض للقتل رجاء إحدى الحسنين ج: 9 ص: 44، سير أعلام النبلاء- ترجمة رقم: 66- عكرمة بن أبي جهل ج: 1 ص: 324،
الاستيعاب- حرف العين- باب عكرمة- ترجمة رقم: 1838- عكرمة بن أبي جهل ج: 3 ص: 1085.

رثاء ملا داد الله

4 من 4

تَأخَّرْتُ أُسْتَبْقِي الْحَيَاةَ فَلَمْ أُجِدْ لِنَفْسِي حَيَاةً مِثْلَ أَنْ أُتَقَدِّمًا
وَلَسْنَا عَلَى الْأَعْقَابِ تَدْمِي كَلُومُنَا وَلَكِنْ عَلَى أَقْدَامِنَا تَقَطُرُ الدِّمَاءُ

فيا أمة الإسلام ويا طلاب العلم ويا عصائب الجهاد ويا كتائب الاستشهاد هاهو قائد الاستشهاديين الملا داد الله قد ترك حلقات العلم، وانغمس في معارك الجهاد، ففقد ساقه، وامتلاً جسده بالشظايا والجروح، وما زال ينتقل من معركة لأخرى، مقاتلاً الروس والمرتدين والأمريكان، حتى أكرمه الله بالشهادة صابراً محتسباً، فلا تتخلفوا عن دربه، وأكملوا مسيرته، وكونوا من الصابرين المحتسبين، فإنما النصرُ صبرُ ساعةٍ، يقولُ الحقُ تبارك وتعالى: (يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اصْبِرُوا وَصَابِرُوا وَرَابِطُوا وَاتَّقُوا اللَّهَ لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ).

وَأخِرُ دَعْوَانَا أَنْ الْحَمْدُ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ، وَصَلَّى اللَّهُ عَلَى سَيِّدِنَا مُحَمَّدٍ وَآلِهِ وَصَحْبِهِ وَسَلَّمَ.

10.06.2007

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taliban
in cui viene rivendicato il fallito attentato
al Presidente Karzai**

(italiano - arabo)

Attacco missilistico sferrato contro Karzai, condotto ad Andar, provincia di Ghazni.

Nella mattinata odierna i mujahidin dell'Emirato Islamico hanno lanciato in successione sei razzi terra-terra nel luogo ove era in corso una riunione durante la quale il rappresentante del governo asservito, Karzai "Shah Shujaa III" stava pronunciando un discorso, in presenza di un certo numero di persone, nel distretto di Andar, provincia di Ghazni.

Si rammenta che in Afghanistan, agli inizi del XX secolo, già lo Shah Shujaa era al servizio degli inglesi.

Nella circostanza odierna, gli eroici mujahidin hanno mirato la loro azione contro Karzai, inducendo questo codardo a lasciare immediatamente il luogo dell'attacco a bordo di un elicottero dei suoi Signori, alla volta di Kabul.

Si conferma che obiettivi dell'attentato erano Karzai e i membri del Parlamento.

Il Fiduciario, Yussuf

10 giugno 2007

صوت الجهاد

Page 1 of 1



10-6-20067م

هجوم بصواريخ على كرزي في اندر بولاية غزني

الحافظ / يوسف

أطلق مجاهدو الإمارة الإسلامية صباح اليوم ستة صواريخ أرض أرض متتالية على الإجماع الذي كان يتحدث فيه مندوب الإدارة العميلة كرزي شاه شجاع الثالث - والشاه الشجاع كان عميلاً للإنجليز في أفغانستان في بداية القرن العشرين - لعدد من الناس ، في مديرية اندر بولاية غزني؛ فاستهدفه المجاهدون الأبطال، وعلى الفور لاز الجبان بالفرار من مكان الحادث بواسطة مروحيات أسياده نحو كابل.

جدير بالذكر بأن كرزي وأعضاء البرلمان كانوا مستهدفين.



البريد الإلكتروني:

alemarah1@yahoo.comalemarah@alemarah.net

COPYRIGHT @ 2005

12/1/2006 10:00 AM

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

5 gennaio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, in cui il n. 2 di *al Qaida* esorta i mujahidin ad accorrere in sostegno dei “fratelli somali” e ad adottare, in quel contesto, le tecniche di guerriglia sperimentate con successo in Iraq.

9 gennaio 2007

- Videomessaggio di Abu Musab Abdel Waddoud, leader dell'ex GSPC, ora *al Qaida nel Maghreb Islamico*. In esso in particolare:
 - reitera il giuramento di fedeltà a Osama bin Laden ed accusa il Presidente Bouteflika di asservimento alla Francia ed agli Stati Uniti, permettendo loro il saccheggio delle risorse;
 - evidenzia il fallimento del piano di riconciliazione nazionale e la crescente adesione dei giovani al *jihad*;
 - colloca il Presidente algerino allo stesso livello degli altri “governanti apostati” dei Paesi musulmani.

23 gennaio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, in cui il terrorista egiziano:
 - rinnova le minacce agli USA, di cui preannuncia la disfatta in Iraq, nonostante l'annuncio incremento di truppe in quel contesto;
 - ammonisce il popolo americano che viene esortato a compiere scelte atte a garantirgli la sicurezza;
 - reitera le accuse di tradimento ai leader palestinesi e il rifiuto della risoluzione 1701 dell'ONU sulla crisi libanese;
 - ribadisce l'impegno di ottenere la liberazione dei “fratelli detenuti”;

- preannuncia la disfatta delle truppe etiopi in Somalia, spinte dagli Usa ad agire in quel teatro “per loro conto”.

13 febbraio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, in cui il medico egiziano:
 - accusa il popolo americano di aver avallato i piani offensivi di Bush in Iraq, avendolo eletto per ben due volte;
 - accusa il partito democratico di allineamento alla linea di Bush, tradendo in tal modo gli americani che l’hanno votato;
 - ascrive la “sollevazione *jihadista*” alla collera ed all’indignazione” dell’intera *ummah* islamica e non ad un singolo gruppo o organizzazione;
 - condanna le correnti secolariste arabe, per avere abbracciato l’ideologia basata sulla laicità e sul nazionalismo;
 - rinnova l’appoggio ai “fratelli” dell’avamposto occidentale dell’Islam ed esorta la *ummah* del Maghreb a sostenerli;
 - enfatizza ed elogia l’impegno dei media *jihadisti* che diventa parte fondante del *jihad*.

11 marzo 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri in cui il terrorista egiziano commentando gli sviluppi politici in Palestina:
 - accusa la leadership di *Hamas* di aver abbandonato i principi islamici, pur di “conservare un terzo del governo”, ed aver accettato accordi internazionali che comportano la rinuncia a gran parte della Palestina;
 - colloca la questione palestinese nell’ambito dei piani offensivi statunitensi contro l’Islam, supportati dai Sauditi.

5 maggio 2007

- Intervista di Ayman al Zawahiri rilasciata alla casa di produzione Sahab, in cui il n. 2 di *al Qaida* formula valutazioni su una serie di tematiche di rilievo. In particolare:
 - sottolinea il fallimento della politica offensiva degli USA in Iraq ed Afghanistan, epicentri del *jihad*;
 - sostiene che l’Emirato Islamico in Iraq sta attraversando una fase di consolidamento, nonostante i tentativi di taluni sunniti volti a seminare discordia;
 - condanna gli accordi de La Mecca e di Riad, quale “cultura della concessione e della rinuncia” già applicata in altri contesti islamici, ed esorta *Hamas* a “non derogare dalla *sharid*”;
 - si fa beffa della falsa democrazia, in particolare quella propugnata da Hosni Mubarak, dei regimi corrotti ed oppressori;
 - fissa gli obiettivi strategici da perseguire: l’uno di breve periodo, diretto a colpire gli interessi crociato-sionisti in territorio musulmano, “sui loro stessi suoli e ovunque sia possibile”; l’altro, di più lungo termine, diretto ad abbattere i regimi arabi moderati;
 - rivolge apprezzamenti agli Emirati islamici di Iraq ed Afghanistan, posti sullo stesso piano, ed elogia l’operato di *al Qaida nel Maghreb Islamico*,

- incita alla ribellione tutti gli oppressi del mondo, soprattutto i neri d'America, con accenti antimondialisti, suffragati dalle ripetute citazioni di Malcom X.

23 maggio 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in occasione del "martirio" del comandante *Taliban* Dadullah, in cui l'esponente jihadista:
 - elogia il *mullah* Dadullah, "guida" esemplare del *jihad* "nella campagna contro i Crociati e i loro sostenitori";
 - preannuncia lo sfaldamento della Coalizione in Afghanistan, al pari di quanto accaduto in Iraq, dopo la morte di Zarqawi.

25 giugno 2007

- Audiomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "40 anni dalla caduta di Gerusalemme", in cui l'esponente *jihadista*:
 - elogia *Hamas*, a cui offre il sostegno finanziario, umano e ideologico di *al Qaida*;
 - denuncia una "offensiva" contro *Hamas*, cui parteciperebbero Egitto e Arabia Saudita;
 - esorta i mujahidin delle "aree confinanti" a sostenere i "fratelli" di Gaza, assolti dagli "errori" commessi dalla dirigenza di *Hamas*;
 - rivolge accuse all'Egitto, per aver fornito armi ad Abu Mazen, e all'Unione Europea, accusata di sostenere Abu Mazen e della "sottomissione crociata" dei popoli musulmani.

PAGINA BIANCA

Terrorismo internazionale

PAGINA BIANCA

Principali indicazioni di allarme in direzione dell'Italia e dell'Europa raccolte nel semestre

Data*	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
01/01	Europa, USA Australia Giappone	imprecisato	imprecisato	imprecisata	imprecisato
10/01	Italia	imprecisato	Lashkar e Tayba	pachistana	imprecisato
10/01-30/03	Europa USA	imprecisato	imprecisato	pachistana	imprecisato
19/01-14/02	Italia	esponente parlamentare	imprecisato	marocchina	imprecisato
19/01-09/02	Italia	imprecisato	imprecisato	pachistana	imprecisato
27/01	Italia	imprecisato	imprecisato	algerina e tunisina	imprecisato
31/01-16/02	Regno Unito	militare britannico	imprecisato	anglo- pachistana	rapimento e decapitazione
06/02	Francia	imprecisato	imprecisato	maghrebina	imprecisato
09/02	Italia Germania Danimarca Paesi arabi	interessi britannici	imprecisato	imprecisata	imprecisato
10/02-23/02	Italia (Viareggio)	manifestazione pubblica	imprecisato	imprecisata	imprecisato
20/02-02/03	Europa (Italia Germania Francia)	strutture USA e britanniche	"Il Giusto Islam"	marocchina e tunisina	imprecisato

*ove presente, la doppia data indica l'arco temporale cui si riferiscono gli elementi informativi raccolti.

Data	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
23/02	Europa	imprecisato	Hezb i Islami	afgana	imprecisato
25/02	Regno Unito	imprecisato	imprecisato	imprecisata	attacco suicida
04/03-21/04	Turchia	cittadini europei	Falchi della Libertà del Kurdistan	curda	imprecisato
11/03	Regno Unito	società informatica	al Qaida	imprecisata	attacco informatico
14/03	Francia	imprecisato	al Qaida nel Maghreb Islamico	algerina	imprecisato
17/03-06/04	Regno Unito USA	aeromobile	al Qaida nel Maghreb Islamico	algerina	imprecisato
29/03-10/04	Italia Regno Unito	imprecisato	imprecisato	palestinese	imprecisato
29/03-06/04	Europa	sedi diplomatiche e cittadini cinesi	East Turkestan Liberation Organization	uighura	armi leggere e esplosivi
12/04	Spagna Francia	imprecisato	imprecisato	imprecisata	imprecisato
13/04-27/04	Italia (Roma)	imprecisato	al Qaida	imprecisata	imprecisato
20/04	Germania	imprecisato	Ansar al Sunna	irachena	imprecisato
20/04	Turchia	obiettivi cristiani	imprecisato	imprecisata	imprecisato
20/04	Italia	imprecisato	imprecisato	maghrebina	imprecisato

Data	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
23/04	Francia Spagna	imprecisato in Francia manifestazione sportiva in Spagna	imprecisato	imprecisata	imprecisato
24/04	Regno Unito	imprecisato	al Qaida in Iraq	irachena	imprecisato
25/04-27/04	Italia Grecia Svezia	Strutture USA	al Tayar al Sadri	irachena	imprecisato
26/04-27/04	Europa	imprecisato	Hamas	imprecisata	ordigno artigianale
27/04	Belgio USA Bosnia	imprecisato	imprecisato	imprecisata	attacchi suicidi
30/04	Italia (Modena)	cittadini turchi	Kongra Gel	turca	imprecisato
02/05	Regno Unito	imprecisato	imprecisato	anglo-pachistana	imprecisato
11/05-14/05	Germania	turisti o militari USA	al Qaida	imprecisata	armi leggere ed esplosivi
14/05	Regno Unito USA	imprecisato	Taliban al Qaida	americana e britannica	attacchi suicidi
16/05	Regno Unito (Londra)	manifestazione sportiva	imprecisato	imprecisata	attacchi suicidi
16/05-18/05	Italia (Milano)	obiettivi religiosi e mezzi di trasporto	imprecisato	maghrebina	imprecisato
18/05	Francia Lussemburgo	imprecisato	imprecisato	franco-algerina	ordigni artigianali
22/05	Germania	imprecisato	imprecisato	imprecisata	imprecisato

Data	Luogo	Obiettivo	Gruppo / Militanza	Nazionalità	Metodo
29/05	Italia	imprecisato	imprecisato	egiziana	imprecisato
31/05-28/06	Italia Germania	militare e settore trasporti	imprecisato	varia	armi ed esplosivi
05/06-08/06	Italia (Roma)	imprecisato	imprecisato	imprecisata	esplosivi
06/06	Spagna	imprecisato	ETA	spagnola	imprecisato
06/06	Regno Unito (Londra)	imprecisato	imprecisato	imprecisata	autocisterna- bomba
08/06-22/06	Italia (Roma)	struttura giudiziaria	imprecisato	pachistana e maghrebina	imprecisato
13/06	Spagna (Madrid e Valencia)	imprecisato	ETA	spagnola	esplosivi
13/06	Europa Algeria	sedi diplomatiche occidentali ed algerine	al Qaida nel Maghreb Islamico	imprecisata	imprecisato
14/06	Europa	imprecisato	imprecisato	libica	imprecisato
15/06	Europa	imprecisato	imprecisato	turca	imprecisato
19/06-22/06	Europa USA Canada	imprecisato	Taliban	imprecisata	attacchi suicidi
22/06-25/06	Germania	imprecisato	imprecisato	imprecisata	attacchi suicidi
27/06	Italia	imprecisato	imprecisato	pachistana	imprecisato
28/06	Europa	imprecisato	imprecisato	somala	imprecisato